



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Notizien

9.5.351.

VITA

DEL VENERABILE

PAOLO BURALI

D'AREZZO

CARDINALE

De' Cherici Regolari.

VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
PAOLO BURALI
D'AREZZO,

Della Religione de'Cherici Regolari,
CARDINALE
Del Titolo di S. Pudentiana;
VESCOVO
DI PIACENZA,
E poi
ARCIVESCOVO
DI NAPOLI.



Descritta dal P. D.

GIO: BONIFACIO BAGATTA
VERONESE

*Fratello del Nobilissimo Dell' Istesso Ordine. Giusto de S. Michele
all' Arcivescovo di Napoli. Reg. Ferdinando*

IN VERONA, M. DC. IIC.

Per Giouanni Berno,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





All'Eminentifs.e Reuerendis.

Signore, mio Signore, e Padrone Colendissimo,

IL SIGNOR

CARDINALE

COLLOREDO.



Non hebbi molto da pensare ;
Eminentissimo Signore , quan-
do, douendo io dare alla luce,
per comando de' miei Super-
riori , la Vita dell' incompa-
rabile Seruo di Dio, il nostro Ven. Pao-
lo Burali d' Arezzo, Cardinale di Santa
Chie-
a 3

Chiesa, & Arciuescouo di Napoli, andauo riflettendo, à chi la douessi consagrarre. Conciosie cesa che subito mi venne alla mente la persona di V. E. come quella, che con le singularissime doti dell'animo, e con l'infaticabile, & esemplarissimo suo operare, rappresentando al viuo d'vn Ecclesiastico Principe perfettissima l'Ida, hauerebbe potuto accreditare, quanto in questa Vita si scriue del nostro Ven. Cardinale; e col viuo esempio, rintuzzare de' non creduli, i rimproveri, de' noiosi censori, i latrati. I raggi del Sole appariscono più risplendenti, all'hor che riflessi in tersissimo cristallo, raddoppiano il suo naturale splendore: le ruggiade del Cielo, si conuertono in perle, cadendo nel seno delle candidissime Conchiglie: fuggono, e ne' più ritirati nascondigli si riserrano, al rosseggiar dell'Aurora, i tenebrosi pipistrelli, i gusi noiosi: Al riscontro dunque delle commendabilissime Virtù, che più risplendenti d'vn chiarissimo Specchio, lampeggiano nel religiosissimo animo di V. E. doueuansi collocare l'heroiche, & eminentissime del nostro Arezzo, accioche

che da vn viuo esemplare riflettendoci esse à gli occhi di tutto il mondo , & acquistassero più viuaci chiarori , & egli da' quelle di V. E. argomentare potesse , quali si fossero esse nel nostro Cardinale ; la candidezza del sincerissimo cuore di V. E. accogliendo benignamente nel suo seno le gratie , & i fauori , piouuti dal Cielo, nella di lui anima fortunata, e diffusamente registrati , benche con neri inchiostri , in queste carte , non potrà se non farle apparire candidissime margari- te : & al riuerberero della da V. E. merita- mente indossata porpora, sotto la protet- tione della quale , esce alla luce questa Vita del nostro Cardinale, non ardiranno di comparire i più luidi inuidiosi , i criti- ci più noiosi . Aggradisca dunque V. E. (riuerentissimamente la supplico) d'ac- cogliere benignamente nel suo seno , e con affettuoso cuore , proprio dell'innata sua gentilezza , riceuere questo brieue Ristretto , che riuerentemente le offero, di quel molto, che operò viuendo il nos- tro virtuosissimo Cardinale , essendo che in esso , potrà V. E. scorgere viuamente rappresentata se stessa ; tutt' i pensieri ,

tutte le brame , tutte le operationi di V. E. paiono vn ritratto , vna copia , dirò meglio , vn' istessa cosa , di quanto pensò , fece , operò il nostro dignissimo Cardinale . Compatisca V. E. (humilmente la prego] la mia troppa ardentissima presunzione , in comparirle auanti con offerta sì improporzionata al suo merito : ad vn Eminente Soggetto , così riguardeuole , e per la Nobiltà del Sangue , e per il freggio de' costumi , e per ornamento di Dottrina , quale si è V. E. solo donatiui regali si conuenirebbero , componimenti adornati di quei lisci , & abbigliamenti rettorici , co' quali suol pompeggiare l' eloquenza ; tutta volta , la consideratione , che V. E. ama più la pietà , che il lusso , hà dato ardire alla timidezza del mio cuore , vigore all' animo perplesso , di così fare : anco le piume de' più dozzinali volatili si offeriuano dalli antichi gentili in sacrificio alle loro sognate Deità , & il nostro vero Signore aggradiua , che gli fossero offeriti per la fabbrica , & ornamento del Tabernacolo , non solo l' oro , l' argento , il bisso , e la porpora , mà anco i peli delle Capre , le pelli de' gli Arieti , purchè
prono

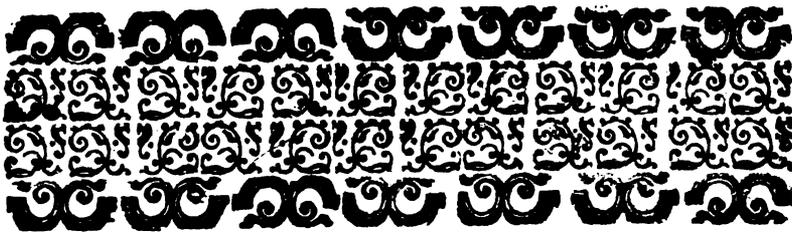
(prono animo), come stà registrato nell' Esodo , al 35. gli si fosse accostato il donatore ; atteso quell' antico Adagio , che : [Superi, non quod ipsi merentur , sed quod possumus, attendunt.] Così voglio sperare, che V. E. non hauerà riguardo al dono, mà al mio riuerente, & ossequioso cuore, che glie l' offerisce, nè considererà , non essere abbellite con ornamenti , & infrascature dell' arte l' attioni heroiche del nostro Cardinale , in questa Vita descritte, riflettendo, non essere di ragione, che chi viuendo abborrì l' affectatione d' ogni pompa, e vanità, comparisca poscia doppo la morte rappresentato con lisci di douitiosa eloquenza . Aggiunga V. E. che l' affetto cordiale, che hà sempre dimostrato il suo generoso cuore verso la mia Religione , i fauori, e le gratie ad essa fatti, à suoi figli, & à me in particolare , & à questa nostra Casa di Verona , han' fatto diuenire necessari tributi, que' riconoscimenti, che tall' hora poteuano stimarsi ossequi volontari; e questa picciolissima offerta, è vna menomissima dimostratione estrinseca di que' caratteri di diuotione, e di obbligo, che à noi tutti hanno impresso nel
cuo-

cuore, del magnanimo suo animo gli effetti.
A gradisca dunque V. E. questo tenue tributo d' ossequio, & attestato d' obbligatione; e supplichevolmente pregando dal Cielo à V. E. le maggiori felicità, conueneuoli al suo merito, longhezza di vita ad vtile, e beneficio di S. Chiesa, & eternità di gloria, profondamente me le inchino, baciandole la Sacra Porpora.

Verona gli 2. Febraro 1698.

Dell' Eminenza V. Reuerendiss.

Humiliss. Ossequioss. e riuerentiss. Seruitore
D. Gio. Bonifacio Bagatta C.R.



ALLA VENERABILE CONGREGATIONE
D E'
CHERICI REGOLARI

D. GIO: BONIFACIO BAGATTA,

Della medema

Indegno Figlio, Inutile Seruo, Tenerissimo Amante.

A Voi , amatissima Religione , rappresento in questi fogli, l' ammirabile Uita del nostro ben auuenturato Cardinale d' Arezzo, da esso virtuosamente menata , da tutto il mondo con gloriosi encomi applaudita , e meriteuole di essere caratterizzata con le più brillanti stelle del Firmamento , benchè con oscuri inchiostri da me qui rozamente descritta, e sinceramente raccolta da' pubblici processi, fatti, e già presentati alla Sac. Congregatione de' Riti , in ordine alla di lui Beatificatione . Al mare con onde d' argento tributano i loro ossequi , precipitosi i fiumi , perche da quello ne traggono l' origine ,
quello

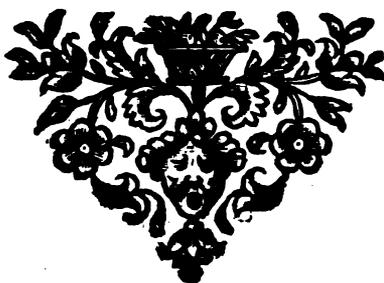
quello riconoscono per Padre : i terreni vapori , tirati in alto dal calor del Sole , e dalla freddezza dell' aria conuertiti in acqua , scendono tantosto in grembo alla terra , per fecondarla con ruggiadose piogge , ritornando al seno di quella , che fu loro Madre , e da cui ebbero i natali: anco il fuoco di quà giù , della superna sfera legitimo parto , ad essa anellante s'inalza , nel di lei seno con tremoli volati i suoi riposi ricerca : che marauiglia dunque fia , se il nostro Ven. Cardinale , in questi rozzi fogli in iscorcio delineato , essendo vostro degnissimo Figlio , à Voi si consagri , nel vostro seno , già che gli foste Madre , à ricouerarsi sen' venga ? Abbracciatelo dunque , carissima Madre , stringetelo amorosamente al petto , accoglietelo con materni amplessi . Questo gran Cardinale con l' heroiche , e pregiatissime sue virtù fè conoscere al mondo l' eminenza della vostra santità , i splendori rilucentissimi del vostro ammirabile Istituto , già che non meno , *Gloria Matris , quam Patris , est Filius sapiens* . Gli antichi Hebrei argomentarono la fecondità , grassezza , e fertilità della Terra lor promessa , da vn tralcio di vite , á cui era pendente vn grappolo d' vua , di là portato , di sì smisurata grandezza , e peso , che v'abbisognarono due huomini à portarlo , appeso ad vna stanga . Così da questo sol frutto del vostro ben auuenturato Cardinale , che Uoi , essendo ancor tenera , producesti , sì bello , sì saporito , e di così heroiche virtù cotanto adorno , ben potrà comprendere il mondo , quale Voi all' hora vi foste , quali frutti di santità , fatta adulta , sareste stata per germogliare ; dunque non vi sij discaro d' accogliere nel vostro seno , delineato in queste carte vn' Eroo , così eminente , che le vostre glorie palesa , che la vostra Santità discuope . Aggradiste già la Vita , da me scritta , dell' ammirabile Seruo di Dio , il B. Andrea Auellino , pur vostro

vostro degnissimo, & esemplarissimo Figlio: l'heroiche
attioni, & incomparabili virtù della gran Serua di Dio,
e prodigio de' suoi tempi, la Uen. Orsola Benincasa,
pure vostra amatissima Figlia, & assieme Madre delle
Uergini Teatine, in brieue compendio da me rappre-
sentataui: l'esempi memorabili, & inferuorato zelo
di quel grand' amante di Dio, e Missionario Appostolico
all' Indie Orientali, il Uen. Alberto Maria Ambie-
ri, nel vostro seno alleuato, quali già con la mia penna
vi descrissi: onde non minor gradimento voglio spe-
rare siate per hauere di questa, che hora vi rappresen-
to, del nostro glorioso Cardinale; motiuo, che sarà
à me di credere, non sarete per isdegnare anco vn ris-
tretto Racconto, già da me preparato di quanto virtuo-
sissimamente operò, dimorando in terra, trà vostri
Chiostri, l' Idea di tutte le virtù, & il sempre commen-
dabile Giouanni Marinonio, quale nella via dello spiri-
to, all' Auellino, & all' Arezzo, fu Padre. e Maes-
tro: Tutti veri Figli del vostro fecondissimo seno, viui
testimoni della vostra santità, gloria del vostro Istituto.
Aggiungasi, che aggradendo Uoi cortesemente questa
offerta, che vi si fa, venite ad inalzare à vista d' ogn'
vno, à proporre a' tutti gli altri vostri Figli, vn chia-
rissimo esemplare da imitare, vna viuissima Idea di quel-
la santità, che in essi tutti bramate. Non v' hà cosa,
che più risuegli ne' petti humani l'affetto alla virtù, ad
intraprendere heroiche, e generose operationi, quan-
to l'altrui esempio, & il sapere, essere esse state da' altri
praticate, & intraprese: sono per lo più le anime de' gli
huomini, come diceua vn' antico Filosofo, quasi mistu-
rate, ouero tinte di solfo, che ad ogni scintilla di co-
nosciuta, & offeruata virtù ne' suoi pari, concepiscono
vn grand' incendio, vn fuoco d' ardentissimo desiderio
d'imi-

d'imitarla; à questo effetto costumò la faggia antichità, da' moderni ancora imitata, di lasciare scolpite ne' marmi, ouero sopra colorite tele delineate; l'imagini di quelli Eroi, la memoria de' quali, per essersi resi imitabili nella virtù, & heroiche loro attioni, fu stimato ragioncuole, douer essere in questa maniera consagrata all' eternità, & alla notitia de' posterì, accioche da questa risuegliati, s'innanimassero ad imitarli: le Istorie delle famose gesta, da chi chi sia operate, fu à questo fine inuentato di registrarli, acciò, leggendosi in esse, da' posterì de' i loro antenati il virtuoso operare, si sentissero ancor essi spronati à non degenerare nella virtù da chi trassero l'origine. Hor qual più bello esempio potete Uoi rappresentare à vostri Figli, qual stimolo più efficace ad intraprendere le virtù, potete à medesimi porgere, quanto che di questo vostro esemplarissimo Figlio le pregiatissime operationi, l'heroiche, e sempre commendabilissime attioni, in queste carte descritte, & annouerate? già che in leggendole essi, non potranno, non essere spronati ad apprenderle in se stessi, ad imitarle; auuenga che più essi à ciò fare persuaderà il viuo esempio d' vn suo pari, d' vn suo Fratello, che quante esortationi, quanti documenti possino da chi ch'ij essere à loro fatti. Motiuo, che propose pure Demetrio Falereo à Tolomeo Rè d'Egitto, di leggere cioè spesso i libri del suo Regno, ripieni dell' heroiche imprese de' suoi antenati: *Vt qui monita aliorum non ferret, ex Doctorum, & Sapientum documentis, bene viuendi, regendique praecepta haurirët;* & il faggio Imperadore Basilio, scriuendo à Leone suo Figlio, pur l'esorta: *Per Historias ueteres ire non recusa; ibi enim reperies sine labore, qua alij cum labore collegerunt, & ut uno uerbo complectar, malorum facinorum panas, & bonorum*

morum premia, quorum illa fugies, ne in diuina Iustitię manus incidas; hac amplecteris, ut premia, qua ea comitantur, potiaris, e tutto ciò perche come lascio scritto quel Sauio: *Longum iter est docere per precepta, breuis, & efficax, per exempla.* Questa Uita dunque del nostro virtuosissimo Cardinale, da me rozzamente descritta per vbbidire a' cenni de' miei Superiori, quali à questo effetto di-cio fare espresamente m' hanno imposto, accettate, ò amatissima Madre, con benignità cortese: l'heroiche, & ammirabili uirtù, che in essa quasi finissime gioie risplendono, sono candide margarite, brillanti zaffiri, inestimabili diamanti, che il uostro diadema sì vagamente ingioellano: queste à vostri Figli da apprendere proponete, accioche chi chi sia di quelli, che brami di conseguire la gloria, à cui si può credere essere asceso il nostro Cardinale, *ut quicumque exoptat premium,* dirò ciò che disse il grand' Ambrosio, esortando le Uergini all' imitatione della gran Uergine de' Uergini, *imitetur exemplum.* E ben sò, che di questi feruorosi imitatori, molti ne annouerate ne' vostri Annali, non pochi stringete hora nel seno, quali, essendo sopra di essi piouute copiosamente le misericordie del Cielo, fanno à tutti palese, quale Uoi vi siate. Viuete dunque giuliuia, ò carissima Madre, mentre così feconda di virtuosissimi Fgli, vi hà fatto il Supremo Signore, mentre di tanti altri innumerabili Eroi, e per la Dottrina riguardeuoli, e per le fatiche nella coltura della Uigna del Signore, ammirabili, e per le Chiese, ad essi commesse, illustrissimi, Voi sete Madre. Ne vogliate sdegnare, che ancor io, benche di niun talento adorno, insufficiente ad ogni cosa, spogliato d' ogni virtù, ne' meriteuole, che Voi mi siate Madre, pure, per vostra sola bontà, mi possi gloriare di essere vostro indegnissimo Figlio, sperando, che quel misericordio-

filsimo Signore, quale *potens est de lapidibus istis susci-*
tare filios Abraba, debba far sì, aggradendo il mio fer-
uoroso desiderio, ne' hauendo riguardo alla mia inde-
gnità, che sempre fino alla morte mi possi conferuare,
Vostro, immeriteuole sì, mà di tutto cuore amantif-
simo Figliuolo.



TA

TAVOLA

DE' CAPITOLI

PARTE PRIMA.

Della Vita del Ven. Seruo di Dio

PAOLO D'AREZZO,

De' Cherici Regolari.

- O** Rigine , e Discendenza del Uenerabile Paolo
Cap. I. Car. 1.
- Nascita del Ven. Paolo , e sue virtuose attioni ne' primi
anni . Cap. II. 6.
- Viene applicato à studij maggiori ; & in Bologna si ad-
dottora nell' vna, e nell' altra legge. Cap. III. 9.
- Ritorna à Napoli , & iui esercita l' officio dell' Auuoca-
to. Cap. IV. 12.
- Si parte da Napoli per fuggire l' honori , che da' suoi
parenti gli erano procurati ; mà è costretto à ritor-
narui , & ad accettare la Dignità di Reggio Confi-
gliere. Cap. V. 18.
- Attioni virtuose del nostro Paolo nello stato di Confi-
gliere . Cap. VI. 28.
- Viene dal Vicerè impiegato in altri maneggi importan-
ti per la Corona di Spagna . Cap. VII. 36.
- Abbandona il mondo , entrando nella Religione de' Che-
rici

- rici Regolari. Cap. VIII. 42.
- Fervore del suo Noviziato ; e Professione da lui solennemente fatta. Cap. IX. 48.
- E fatto Sacerdote ; e si applica con gran charità alle confessioni, & al seruitio del prossimo. Cap. X. 53.
- Viene fatto Preposito della nostra Casa di S. Paolo di Napoli : e suo prudentissimo modo di gouernare. Cap. XI. 58.
- Vien nominato Uescouo d'alcune Chiese dalla Maestà di Filippo II. mà egli con profondissima humiltà ricusa l'offertigli Vescouadi. Cap. XII. 62.
- Attende à confessare le nostre Monache di S. Maria della Sapienza di Napoli, & è fatto altre volte Preposito della Casa di S. Paolo. Cap. XIII. 72.
- Vien eletto Paolo dalla Città di Napoli per importantissimi negotij Ambasciatore alla Maestà Cattolica di Filippo II. in Spagna Cap. XIU. 76.
- Doppo riceuute l'Instruttioni dalla Città se ne parte per Spagna : quiui è riceuuto con molto honore, e stima; e tratta il negotio commessogli. Cap. XV. 86.
- Applicationi di Paolo nel tempo, in cui si trattenne alla Corte. Cap. XUII. 93.
- Ottiene Paolo dalla Maestà Cattolica quanto desideraua, e se ne ritorna à Napoli, oue continua con gran zelo il suo gouerno di Preposito Cap. XUII. 98.
- Vien fatto Preposito della nostra Casa di S. Siluestro di Roma : quiui procura gli auvantaggi della sua Religione ; e dal Sommo Pontefice è impiegato in negotij di molta importanza. Cap. XUIII. 104.
- Vien eletto Paolo dal Santissimo Pontefice Pio. U. Vescouo di Piacenza : accetta tal Dignità sforzato dal precetto del Papa, e si fa consagrar. Cap. XIX. 108.

PAR-

PARTE SECONDA.

Della Vita del Ven. Paolo d'Arezzo, doppo fatto Vescouo.

MAnda à prender il possesso della sua Chiesa di Piacenza; e frà poco se ne vâ egli alla Residenza, facendone la solenne entrata. Cap. I. 116.
Col buon esemplo di se stesso, e della sua regolata famiglia comincia il Zelante Vescouo à persuadere la riforma de' costumi alla sua Chiesa. Cap. II. 120.
Elegge buoni ministri per il gouerno della sua Chiesa; e fonda vn seminario de' Cherici, per farli ammaestrare in ordine al seruitio di quella. Cap. III. 127.
Uisita, e riforma la sua Chiesa Cathedral, e fâ molti ordini per la buona disciplina del Clero. Cap. IV. 135.
Prouede la sua Chiesa di preferuatiui, per non essere contaminata dalle vicine heresie, & in particolare stabilisce l'esercitio d'insegnarsi la Dottrina Christiana. Cap. V. 142.
Procura d'introdurre nella sua Chiesa l'offeruanza de' Decreti del Sac. Concilio di Trento. Cap. VI. 149.
Proibisce sotto pena di scomunica alle donne d'accostarsi a' Sacri Altari, e di entrare dentro i Cancelli di quelli. Si discorre quanto sij abomineuole questo abuso Cap. VII. 156.
Uisita personalmente tutte le Chiese, e Diocesi, e toglie da quella molti abusi. Cap. VIII. 166.
Dal Santissimo Pontefice B. Pio V. è creato Prete Cardinale del titolo di Santa Pudentiana. Cap. IX. 174.
Celebra il suo primo Sinodo Diocesano, e riforma con molti suoi ordini i monasteri delle monache. Cap. X. 179.
Se ne vâ il nuouo Cardinale à Roma per riceuere dal Papa il Capello Cardinalitio, & iui grauemente si

- ammala. Cap.XI. 185.
- Ritornato à Piacenza, introduce in quella Città la sua, e nostra Religione de' cherici Regolari. Cap.XII. 190.
- Ritorna à Roma per assistere alla morte del B. Pio U. & interuiene al Conclauo, in cui fù eletto Pontefice Gregorio XIII. Cap. XIII. 194.
- Ritornato à Piacenza proseguisse à fare altre opere riguarduoli in beneficio della sua Chiesa. Cap.XIII. 200.
- Fonda in Piacenza vn Monastero per le Donne Conuertite; & vn altro pio Luogo per le pouere Orfanelle Cap. XU. 206.
- Pubblica il Giubileo dell'anno Santo di Roma, e colà egli si trasferisse per guadagnarlo. Cap. XVI 213.
- Celebra nella sua Città, e Diocesi di Piacenza il Giubileo dell'anno Santo : e fa altre opere pie à beneficio de' suoi popoli. Cap. XVIII. 216.
- Uien fatto Arciuescouo della Città di Napoli da Gregorio XIII : procura con ogni efficacia la rinuncia, ma costretto dal Papa, accetta, e parte alla volta di Roma. Cap. XVIII. 223.
- Giunge il nostro Cardinale in Roma, da doue, doppo terminati alcuni negotij, si parte per Napoli; e quiui fa il suo ingresso priuatamente, rifiutando gli honori preparatigli. Cap. XIX. 230.
- Applicationi del Uen. Cardinale, & Arciuescouo al gouerno della sua Chiesa. cap. xx. 234.
- Suo costantissimo zelo in difesa della Giurisdittione Ecclesiastica. Cap. XXI. 240.
- Attende alla riforma delle Monache, & estingue alcuni Monasteri di quelle, rilassati. cap.xxii. 245.
- Altre attioni segnalate del Zelante Arciuescouo in beneficio della sua Chiesa, o mantenimento della Santa Fede Cap. XXIII. 250.
- Da' graui indispositioni aggrauato è costretto per consiglio

glio de' medici à mutare aria , andando alla Torre del Greco : quiui sue virtuose attioni , e disgratia , che gli auenne, per cui conue nneegli ritornare à Napoli .	
cap. XXIIV.	257.
S'aggraua il male al nostro cardinale , e felicemente muore. cap. XXV.	263.
Esequie solenni del Seruo di Dio ; e sua sepoltura . cap. XXVI.	270.
Testamento fatto dal Seruo di Dio prima d'infermarsi, e fatto da lui autenticare nel tempo della sua morte cap. XXVII.	277.
Esteriore Figura del Seruo di Dio, il cardinal Paolo d'Arezzo . cap. XXVIII.	284.

PARTE TERZA.

Dell'heroiche, & eminentissime Virtù del Seruo di Dio Paolo d'Arezzo .

D ella Fede, e Speranza in Dio del cardinale Paolo d'Arezzo. cap. I.	288.
Della sua Religione, & esteriore culto à Dio. cap. II.	297.
Della sua osseruanza esatissima delli tre voti di Religione, Pouertà, castità, Obbedienza. cap. III.	306.
Dell'amore, e charità sua verso Dio . cap. IV.	314.
Della sua diuotione alla Beatissima Uergine, & ad altri Santi . cap. v.	322.
Della sua suisceratissima charità verso del prossimo . cap. VI.	325.
Dell'affetto, e stima , ch'egli dimostrò verso la nostra, e sua Religione. cap. VII.	338.
Della sua marauigliosa prudenza. cap. VIII.	342.
Della sua rettissima Giustitia . cap. IX.	346.
Della sua inuincibile Fortezza, costanza d'animo, & inuitissima Patienza . cap. X.	350.
Della sua Temperanza, e rigorosa mortificatione. cap.	

Cap. XI.	358.
Della sua profondissima humiltà. cap. XII.	362.
Della gran stima, e concetto di Santità, con che fu egli tenuto in vita, e doppo morte. cap. XIII.	370.

PARTE QVARTA

D'alcune marauigliose Apparitioni del Ven. Paolo d' Arezzo successe doppo la sua morte: Gratie concesse da Dio, à sua intercessione: & Apparecchi fatti in ordine alla di lui Beatificatione.

A Apparitioni del Seruo di Dio doppo la sua morte. cap. I.	380.
Gratie prodigiose, ottenute con la sola inuocatione del Seruo di Dio. cap. II.	383.
Da' vari, e strauaganti mali in vn subito guarisce Nicola d' Ouidio con la medesima inuocatione del Seruo di Dio. Cap. III.	386.
Con la Beretta, e Ueste del Seruo di Dio succedono prodigiosi auuenimenti. cap. IIII.	388.
Miracolosa guarigione di Maria cappello, da' innumerabili mali, con l' applicatione della medesima Ueste. cap. V.	392.
Dal male de' gli occhi guariscono miracolosamente alcuni, con l' applicatione delle reliquie, & inuocatione del Seruo di Dio. cap. VI.	395.
Da' pericolosi parti vengono alcune liberate per mezzo delle reliquie, & inuocatione del Uen. cardinale. cap. VII.	398.
Da' altri pericolosissimi mali liberati con le reliquie, & inuocatione del seruo di Dio cap. VIII.	400.
Si formano in diuerse città, e Terre i Processi in ordine alla Beatificatione del seruo di Dio, il nostro cardinale d' Arezzo. cap. IX.	409.

PRO-

PROTESTATIO AUCTORIS.

Cùm Sanctissimus D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sac. Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634., quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, & miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, & approbatione Ordinarij, & quæ hætenùs sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus, die 5. Iulij 1631. ita explicauerit, vt nimirùm non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super Personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penès auctorem. Huic Decreto, eiusquè confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor, me, ea omnia, quæ in descriptione huius Vitæ Ven. Serui Dei Pauli de Aretio, Cardinalis &c. de eodem, & de alijs obiter enarrantur, hæud alio sensu accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea soleant, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur. His tantummodo exceptis, quæ eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit. Ita profiteor, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ obedientissimus filius.

D. IO.

D. IOSEPH MARIA ARIGONIVS

Congregationis Clericorum Regularium
Præpositus Generalis.

Hoc opus, inscriptum: VITA DEL
VEN. SERVO DI DIO PAO-
LO BVRALI D'AREZZO, à P. D. Io.
Bonifacio Bagatta, nostræ Congregatio-
nis Theologo compositum, & iuxta asser-
tionem P. P. quibus id commisimus, ap-
probatum; vt typis mandetur, quò ad
nos spectat, facultatem concedimus. In
quorum fidem, has litteras, nostra manu
subscriptas, sigilloq; nostro munitus, dedi-
mus. Romæ die 24. Maij Anno Domi-
ni 1697.

*D. Ioseph Maria Arigonius Præpositus Generalis
Clericorum Regularium.*

Locus sigilli †

D. Antonius M. Borromeus Secretarius.

AP.

A P P R O B A T I O .

Perlecta à nobis, Ad. Reu. Patris Generalis iussu, Vita Ven. Pauli de Aretio, nostræ Congregationis, dignitate simul, ac meritis eminentis, à P. D. Io. Bonifacio Bagatta, eiusdem nostri Ordinis exarata, nihil in ea offendimus, à sana Fide, rectisq; moribus deuium, quin omne conspeximus ducere, ad eandem Fidem magis collustrandam, ad eosdem suauius instillandos honestos mores, vt iure merito publicè illam censeamus luce, ac imitatione dignissimam.

Datum Romæ Octauo Kal. Iunij 1697.

D. Antonius Semius cl. Reg. Sac. Theol. Professor.

D. Io. Paulus Saracmus cl. Reg. Sac. Theol. Professor.

NOI

NOI REFORMATORI.

Dello Studio di Padoua .

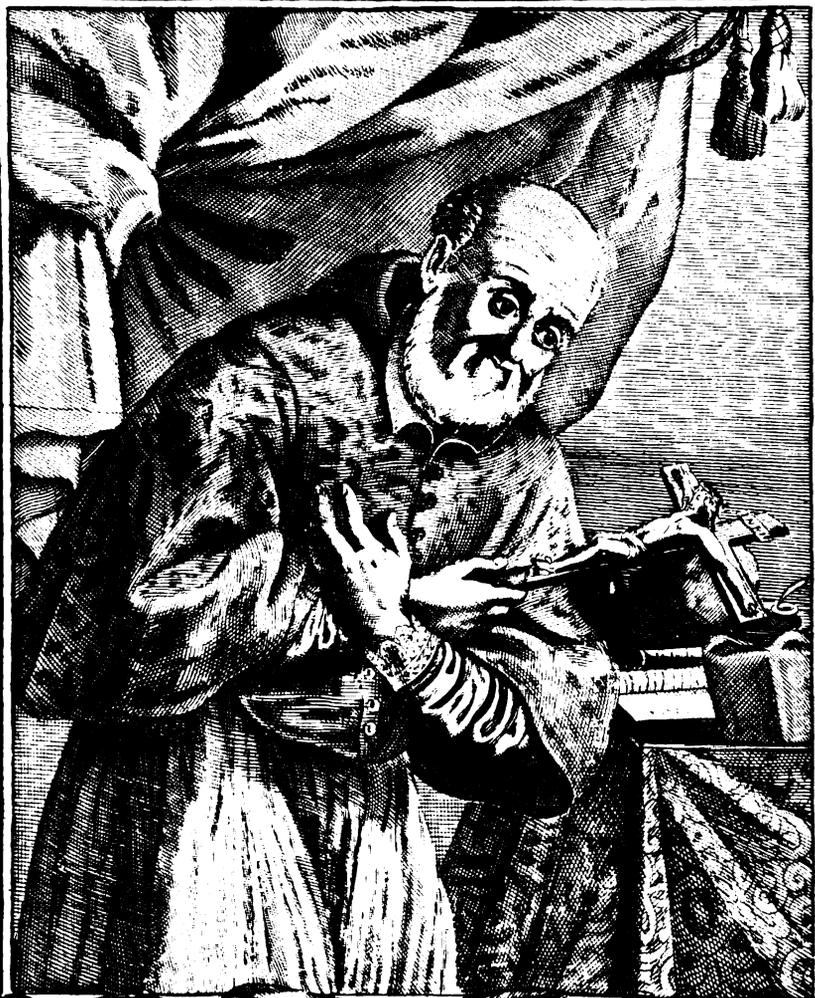
HAuendo veduto per la fede di reuisione, & approuatione del P. F. Andrea Rouetta Inquisitore, nel Libro intitolato: Vita del Ven. Seruo di Dio Paolo Burali d' Arezzo della Religione de' Cherici Regolari, non esserui cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica ; e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, ne' buoni costumi: concediamo licenza, che possi essere stampata ; offeruando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venetia, e di Padoua.

Dat' 18. Augusti 1697.

(*Girolamo Basadonna Proc. Ref.*
& *Sebastiano Fascarini C. Proc. Ref.*

Agostino Gadaldini segretario .

PAR-



VEN. SERVVS DEI PAVLVS BVRALIS DE ARETIO

*Congregationis Clericorum Regularium, S. R. E. Presbyter Cardinalis titulo Sanctae
Pudentianae, ex Episcopo Placentino Archiepiscopus Neapolitanus, Obijt Neapoli*

Anno Domini 1678. die 17. Julij

PARTE PRIMÀ DELLA VITA

Del Ven. Seruo di Dio

PAOLO BVRALI
D'AREZZO

DE' CHERICI REGOLARI

**Cardinale del Titolo di S. Pudentiana,
Vescouo di Piacenza,**

E poscia

Arciuescouo di Napoli

Origine, e Discendenza del Ven. Paolo

CAPITOLO I.

DAll' infetta radice, per la colpa del comun
Protoparente vitiata, con somma prouidenza
ne fà tal volta il supremo Facitore germogliare
piante sì riguardeuoli, che inaffiate co' le
ruggiadose pioggie della diuina gratia, e dall' aure
vitali dello Spirito Santo rese feconde, frondeggiano,
e fruttificano in questo mondo, rendono poscia
meriteuoli d' essere trapiantate ne delitiosi giardini

A

dini

dimi del Paradiso. Vna di queste si fu quella grand' anima del sempre memorabile, & à tutt' il mondo venerando, Paolo Burali d'Arezzo, Cardinale della Santa Romana Chiesa, Vescouo di Piacenza, & Arciuescouo di Napoli, di cui intraprendo à scriuere la vita, e le riguardeuoli attioni, quale, e nel mondo nello stato di secolare, e trà la ritiratezza de' Chioftri, sotto l' Instituto del nostro S. Patriarca Gaetano, e dalla Porpora, e dalle Mitre Pontificie illustrato, refesi con singolarissime virtù, che l' adornarono, e con gl' ottimi frutti di fantissime operationi, à prò d' ogn' vno esercitate, sì riguardeuole à tutto il mondo, che ragioneuolmente puossi assomigliare alla misteriosa pianta, veduta da Nabuc, di cui fu scritto: *Folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius: & esca vniuersorum in ea. Dan. 4.*

E benche dall' affumigate memorie dell' illustri Antenati non ne tragga l' huomo, se non lontani riflessi dell' altrui illustri attioni, e nobiltà, quali, se in soggetto vitiato riuerberano, e le di lui diffornità maggiormente iscoprono, e la vità del suo essere fanno apparire, essendo che la vera nobiltà altro non è, che le virtuose attioni, che nobilitano l' anima, come lasciò scritto S. Giouanni Grisostomo. *in Matth. Ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integram suam nobilitatem putat, si dignatur seruire vitijs, & ab ijs, non superari.* Et il P.S. Girolamo: *Epist. 14. ad Cel. Summa apud Deum nobilitas est, clarum esse virtutibus,* tutta volta, perche oltre le proprie singolari virtù, e nobilissime attioni, che al maggior segno nobilitarono il nostro Ven. Cardinale, ne trasse parimente egli dà suoi maggiori que' nobilissimi fregi di Nobiltà, e pietà Christiana, che anco à gli occhi del mondo rendono riguardeuoli i nascenti da illustrissima prosapia, questi non sarà fuor di proposito qui breuemente dimostrare, seruendo quasi di lucidissimi albori,

alboni, che precorsero il nostro nascente Sole .

La famiglia dunque d' Arezzo trasse la sua prima origine da Buro , luogo nella Francia, della Prouincia Zimonia , onde prima fù chiamata Burali; per causa poscia delle guerretanto famose frà Guelfi, e Ghibellini, essendo ella della fattione Guelfa , che sempre aderì al Pontefice Romano, & essendo in quel tempo rimasta abbattuta , conuennele abbandonare il patrio suolo, e ritirarsi in Toscana, nella Valle d'Arno , oue fù padrona d'vn Castello detto Ostina, mà incrudelendo viè più nell' anno 1268. anco in Italia la guerra trà le sodette fattioni, fù forzata di nuouo à lasciare il possesso del sopradetto Castello, che fù parimente distrutto, e ritirarsi, parte in Arezzo, luogo nell'istessa Prouincia, parte in Firenze , & altra parte in Parma, nelle quali Città godette sempre i priuilegij della primaria Nobiltà, come dà antichissime scritture si raccoglie : Quella parte poi di detta famiglia , che in Arezzo si era ritirata, à tempi di Ladislao Rè di Napoli, trasferissi ad habitare in detta Città di Napoli , con l'occasione, ch' il sopradetto Rè volle seruirsi di due gran personaggi di detta famiglia, di Donato cioè, facendolo suo Consigliero à Latere, e Luogo tenente del gran Cancelliero del Regno, e di Checco , costituendolo Castellano , e Gouvernatore della Campagna d'Euoli; e quiui, lasciato questi l'antico cognome di Burali, come originati da Buro, quale conseruano gli altri dell'istessa famiglia, ritirati in Firenze , & in Parma , come venuti vltimamente d'Arezzo , dall'istesso luogo, cominciarono à denominarsi d' Arezzo; da doue apparisce, dal medesimo ceppo originario hauer principio tanto i Burali di Firenze , e di Parma, quanto i d'Arezzo, nel Regno di Napoli .

E perche il Rè Ladislao d'ordinario faceua sua dimora in Gaeta, vicino à Napoli, quiui parimente con esso lui

P I T A

4

se ne stauano questi Signori d'Arezzo, quali in progresso di tempo inuaghiti dell' amenità di quel paese, e fatti acquisti di molti poderi in vna Terra chiamata Itri, iui vicina, nel medemo luogo stabilirono la loro habitatione, e quiui nacque il nostro Cardinale, del quale nondimeno, come di loro Concittadino si pregiano anco quelli della Città d' Arezzo, onde nella lor Sala dell' Audienza, e pubblica Residenza, in segno di ciò, tengono assieme con altri quadri di personaggi illustri della lor Città, anco l' effigie del nostro Cardinale, quale pure viuendo, si dichiarò loro Concittadino, onde scriuendo l' anno 1572. al Priore, & al Confaloniero di detta Città, si sottoscrisse, loro amorevole fratello, e Cittadino.

Oltre i sopr' accennati, furono anco insigni in detta famiglia, in virtù, & in lettere, vn Beato Giouanni Burali da Parma, settimo Generale dell'ordine di S. Francesco, vn Giacomo d' Arezzo d' Itri, Dottore insigne, & Arciuefcouo d' Ottranto, vn Francesco d' Arezzo, che scrisse sopra il corpo Ciuile, e Canonico, & altri, che non è d' vopo, per non dilongarsi dalla nostra pretesa narratione, raccontare.

Ne la pietà, & ossequio verso Dio fù punto inferiore alla Nobiltà in questa illustrissima famiglia; posciache l' antiche memorie apertamente dimostrano quali si fossero verso Dio, e verso la Religione gl' animi delli di lui ascendenti. Nella Chiesa di S. Francesco della Terra d' Itri ui è vn antichissima Cappella, fabbricata ad honor di Dio da questa famiglia, come si scopre da alcune lettere Longobarde, che iui si vedono, nelle quali si legge; *M. CCC LXXXIII. Ioannes de Aretio me fecit*: così parimente nella medesima Chiesa, nella Cona, che stà all' Altar maggiore dalla parte di dietro, che è antichissima, e di pitture fatte all' antica, vi sonol' arme di questa famiglia, & il millesimo de gl'anni, in cui fu fatta, che fu l' Anno

Fanno 1464. quali arme pur si vedono dentro la Cappella, ouero Oratorio predetto : Si vedono parimente nella medesima Terra d' Itri ; nella Chiesa della Santissima Annunciata , in quella di S. Gregorio, nella Chiesa de P. P. Cappuccini, trè antichissime Cone con l' Arme della medesima famiglia ; si come altresì nell' istesso Luogo d' Itri vi è vn antichissimo Ius patronato della casa d' Arezzo, sotto il titolo di S. Maria della Misericordia ; tutti euidentissimi contrafegni della molta pietà, e Religione, di cui furono marauigliosamente adorni gli antenati del nostro Paolo.

Ma per venire à genitori del nostro Cardinale ; Paolo d' Arezzo fù suo Padre, huomo di singolarissima bontà, prudenza, e consiglio ; serui egli prima di Segretario Maggiore à Prospero Colonna Generalissimo del Rè Cattolico ; poi essendogli morta la Moglie, abbandonando il secolo, si vestì d' habito Ecclesiastico, e fatto Sacerdote, e Prelato, fù Cameriero di Papa Clemente VII. dal quale fù mandato in Francia al Rè Francesco, e poscia all' Imperadore Carlo V. in Ispagna per aggiustare le differenze, che trà què Monarchi all' hora vertiuano, con procura anco del Duca di Milano, Francesco Sforza.

La Madre fù Vittoria Oliueres, nobilissima Signora della Città di Barcellona in Ispagna, figlia di Pietro Oliuares, quale fù impiegato per molti anni nel seruitio de' Serenissimi Rè d' Aragona nel Regno di Napoli, prima Consigliero nel medesimo Regno, e poi Auditor del Rè, cariche di molta consideratione, e stima ; questa hebbe vn'altra sorella, chiamata Laura Oliueres, quale pur fù maritata in Napoli con Giouanni Villano, Padre di Francesco Antonio Villano, prima Presidente del Sacro Consiglio, e poi Reggente di Collaterale ; e di Camillo Uillano Marchese dell' Apolla.

Questi dunque furono gli Antenati, & i Genitori del nostro

nostro Ven. Cardinale, quale con le sue nobilissime virtù, e Santissima vita punto degenerando da suoi predecessori, anzi sopra di quelli maggiormente risplendendo, accrebbe al suo Casato la gloria, e gli honori, dà quali per tutt' i secoli d'auenire resterà per sempre illustrato.

*Nascita del Ven. Paolo, e sue virtuose
azioni ne' primi anni.*

C A P I T O L O II.

Vluendo con esemplarissima vita, e scambieuoie concordia i due illustrissimi congiugati, Paolo, e Vittoria; benchè questa se ne morisse in età assai giouane, furono dal Signore aggratiati di quattro figli maschi; il primo si fu Gio: Battista, che fu poi Abbate di S. Erasmo nella medesima Terra d'Itri, e fu d'esemplarissima vita, e lodeuoli costumi; il secondo fu il nostro Cardinale, di cui scriuiamo la vita; il terzo si chiamò Marcello, per la sua molta virtù, e prudenza carissimo de' Serenissimi di Mantoua, Federico secondo, Francesco, e Guglielmo, quali dell'opra sua molto si seruirono; l'ultimo fu nominato Camillo, che ammogliato, lasciò poscia nobilissimi discendenti della sua famiglia.

E per restringersi al nostro Paolo; nacque egli nella sudetta Terra d'Itri, l'anno 1511. sotto il Pontificato di Giulio II. reggendo il Sacro Imperio, Massimiliano primo, e la corona di Spagna, e del Regno di Napoli, il Rè Cattolico Ferdinando; fu subito nel sacro Fonte rigenerato nella Chiesa Parocchiale della medesima Terra, e gli fu posto il nome di Scipione, quale conferuò sino all'ingreso della nostra Religione, quando conforme l'uso antico della medesima, gli fu tramutato in quello di Paolo, col quale, essendo quello che portò

portò fino alla morte, e che lo rende à tutto il mondo noto, noi sempre nel progresso dell'Historia lo chiameremo.

Appena giunto à gli anni della discretione, cominciò dare à diuedere quali si fossero di quell'anima da Dio eletta l'eccellenti prerogative; posciache suggerendo i trattenimenti, e giuochi soliti di quell'età, amava molto il ritiro, & alle diuotioni, & all'esercitij di pietà tutto s'impiegaua, frequentaua spessissimo le Chiese, in esse ogni mattina vdeuo la santa Messa, godeua sommamente di trattare con Religiosi, massime con quelli di S. Francesco, al di cui Conuento, vicino alla sua Casa; ben spesso se n' andaua, per apprendere da que' buoni Religiosi ammaestramenti di vita eterna. E perche daua saggio d'ottimo ingegno, fù da suo Padre applicato à primi studij delle lettere humane, ne' quali fece in brieve tanto profitto, che essendo ancor di pochi anni, come dirassi appresso, fù giudicato habile per i studij maggiori; ne questa applicatione allo studio, raffreddò in lui punto le sue intraprese diuotioni, posciache terminata la scuola, abbandonando gli altri compagni, che al solito della gioventù, dopo la scuola con honeste recreationi, e giuochi si sogliono intertenere, si ritiraua egli, ò nelle Chiese, ò ritornando subito à casa, iui ne' soliti suoi exercitij di diuotione s'impiegaua; di rado uscìua di casa, e questo solo, ò per andare alle diuotioni sue consuete, ò per frequentare la scuola, e tanta era questa sua ritiratezza, che anco fù offeruato, che dimorando in casa, teneua chiuse quelle fenestre, per le quali si poteua guardare, ò nella strada publica, ò nell'altrui case, per poter sfuggire ogn'incontro, che lo potesse distornare dalle sue sante applicationi; e se bene questa sua ritiratezza lo faceua appresso d'alcuni giudicare melanconico, e ritroso,

ritroso, nulla diciò egli si curaua, stimando meglio esser per tale tenuto, che perdere otiosamente quel tempo, che pretiosissimo fino in quell' età conobbe, e di cui in progresso de gl'anni fece sempre grandissimo conto; non mancauano però i più assennati d' ammirare in vn giouanetto sì tenero, attioni tanto riguardeuoli, e ne presagiuano gran cose nell' età sua più matura, come il successo hà dimostrato, & à suo luogo dirassi.

Fù anco in lui ammirata in quella tenera età la sua suificeratissima charità verso del suo prossimo; virtù, che in lui fù tanto singolare in tutto il tempo di sua vita; poiche ad ogni suo potere procuraua, che suo Padre facesse larghe limosine à bisognosi, onde diceasi, che per opera sua in casa di suo Padre si teneua di continuo aperta vna cantina di vino à dispositione de' bisognosi; chiaro argomento, non solo di quell' ardente fuoco di charità, che fin d'all'ora s'accese nel di lui affettuoso cuore, mà altresì del concetto, e stima che della di lui bontà, e virtù haueua concepito il suo Genitore; e questo con molto fondamento, non solo da quello, che al di fuori nel santo giouane si vedeua, mà etiamdio da vn' auuenimento, che essendo ancor egli giouane marauigliosamente successe ad vn suo seruidore, che poi lo fece palese.

Andauane vn giorno questo santo giouanetto assieme con suo fratello Gio: Battista verso vna lor villa, poco discosta da Itri, accompagnati da vn suo seruitore di casa, chiamato Giacomo Ciccone, quando incontratisi in vn'huomo di bellissimo aspetto, quale pareua venisse dalla strada d' Abruzzo, accostatosi questi al seruitore gli dimandò, chi fossero que' due Gentil'huomini, ch'egli accompagnaua, e rispondendogli il seruitore chi erano, all' ora soggiunse gli, additando il nostro Paolo: quegli è vn gran seruo di Dio, e farà eminente appresso la Maestà del grand'Iddio; e del mon-

DEL VEN. CARD. D'AREZZO.

mondo; & indi partissi; riuoltando poscia il seruitore lo sguardo addietro per offeruare, oue ten gisse quello sconosciuto forastiere, per diligenza usata, più non lo vide; qual caso raccontando egli poscia, fè ad ogn' vno credere esser quegli stato vn Angelo del Cielo, mandato da Dio per dar testimonianza al mondo di quello si fosse all'ora, e douesse essere per l'auuenire il santo giouanetto, dal quale doppo questo auuenimento cominciaronsi con più diligenza ad offeruare, & insieme ad ammirare le virtuose attioni, e riguardeuoli virtù.

Viene applicato à Studij maggiori, & in Bologna si addottera nell' una, e nell'altra legge.

C A P I T O L O III.

L'huomo, che d'intelligenza nasce dotato, non solo per apprendere, e della natura, e del Cielo le cognitioni più necessarie, ma etiamdio per regolare prudentemente, e le proprie, e l'altrui attioni, se con le scienze non pulisce l'intelletto, e lo risueglia con l'esercizio, resta sene qual rozzo cristallo, che se dall' arte non è lauorato, e pulito, nè le specie de gli oggetti riceue, nè queste riflettendo, quelli à gli altrui sguardi palesa. Il che benissimo considerando i genitori del nostro Paolo, e dalle prime sue applicationi alli studi minori argomentando la uiuacità, e prontezza del suo intelletto, pensarono d'applicarlo à maggiori, accioche con quelli fecondato il suo intelletto; & à se stesso, & ad altri potesse maggiormente giouare; Essendo dunque egli peruenuto all'età di tredici anni, mandaronlo à questo effetto, nella Città di Salerno, nella quale in detto tempo era vn fioritissimo studio, à cui da' tutte le parti del Regno concorreuano innumerabili scolari per l'eccellenza

B

dc

de gli huomini, che iui leggeuano, colà da lontani paesi inuitati, e con splendida liberalità mantenuti per decoro di quella Città dalli di lei Padroni. Quiui però poco tempo si trattenne il nostro Paolo, essendo stato da' suoi genitori giudicato più espediente di trasferirlo allo studio di Bologna, Vniuersità, che frà le più famose d' Italia, e per il concorso de' Scolari, e per la singolarità de Lettori, fu sempre, & è hoggidì al presente à niun' altra inferiore.

Quiui in detto tempo leggeua con vniuersalissimo applauso quel singolarissimo huomo, Ugo Buoncompagno, che poi per la sua eccellente dottrina, virtù, e meriti fu assunto al Pontificato, e si chiamò Gregorio XIII: sotto dunque la disciplina di questo grand'huomo fu mandato il nostro Paolo, sotto la quale quanto egli s'auanzasse, l' eccellenza della dottrina, e del sapere, che sì marauigliosamente in lui risplendette, lo palesarono.

Nel tempo, che si trattenne Paolo in Bologna, attese con somma diligenza alli studi, non però intermettendo le sue ordinarie deuotioni, & esercitj spirituali, sapendo, che le scienze non sono punto gioueuoli, nè all'anima, nè al corpo, se non sono fondate nel santo timor di Dio, giusta quel detto: *Initium sapientie, timor Domini;* & che queste, benche di sua natura sijnò indriizzate all' acquisto dell' eterna gloria, nondimeno, se non sono accompagnate dalle virtù morali, si come tal misto, che vnito con altri serue di medicina, e da se solo auuelena, cagionano la morte spirituale all'anima, & in conseguenza dell' eterna rendono la rea. Quindi però non seguendo gl' ordinari costumi de gli altri giouani, quali all' ora, che attendono alli studi, ò perche lontani da' loro genitori, quasi polledri sboccati non son trattenuti dal freno della disciplina paterna, ò perche alla souerchia applicatione dell' animo stimano necessaria vna fregolata diiso-

diffoluzione, fannosi lecita ogni più scostumata sceleratezza; non seguendo dico il nostro Paolo le corrottele della gioventù, spendeua il tempo, che gli auanzaua dall' interuenire alle pubbliche lettioni, & allo studio dell' istesse, ò nell' assistere à diuini vffici, vdendo ogni mattina la santa messa, ò nelle visite delle Chiese, e luoghi santi, ò in altri esercitij, e trattenimenti d' esemplarità; spesso si confessaua, e comunicaua, frequentaua la pratica d' huomini virtuosi, e da bene, l' otio fuggiua, come veleno, e peste dell' anima, onde à questo effetto s' applicaua ancora priuatamente allo studio d' altre cose, hauendo egli principalmente apprese le lingue Greca, & Hebraea, nelle quali fu eccellentissimo ..

E perche, come scolare gli conueniua spesso intertenersi con gli altri suoi compagni, & alle pubbliche lettioni, & in occasione di conferenze, e dispute, in detto tempo si portaua egli con tratto sì manieroso, con affabilità, sì cortese, e con modestia tanto ammirabile, che non solo da' Maestri, ma anco dalli stessi scolari, tutto che per altro dissoluti, e di diuerse nationi, si faceua vniuersalmente amare, e ben volere, conoscendo apertamente, che quella ritiratezza, e contegno, che in lui offeruauasi, non procedeua da zotichezza naturale, ò d' altrui poca stima, ma bensì da vna modestia, humiltà, & ammirabile raccoglimento in se stesso, mentre poi all' occorrenze, col suo trattare disinaolto, modestissimo, e piacouolissimo, ad' ogn' vno arrecaua, e soddisfazione, e diletto.

Frà tanto, essendo egli dimorato per qualche anno in Bologna, perfettionato già ne' studi, e per apportar le stesse parole di chi ciò riferisce: *argumentis acutè, & subtiliter non tam scholastico, quàm doctoreo more respondens*, fu giudicato meriteuole, che gli fosse conferito il grado del Dottorato. Nell' istessa Città dunque di Bologna, à

19 d' Agosto, giorno di Sabbatho, elettoſi da lui per la diuotione, che portaua alla Vergine Santiffima, dell' anno 1536, e della ſua età, il ventefimo quinto, con le conſuete ſolemnità fù pubblicamente honorato col grado del Dottorato, nell' vna, e nell' altra legge; del quale con quanto ſuo decoro, vtile dell' anima ſua, e beneficio vniuerſale de' popoli ſi ſeruiſſe, le ſingolari attioni, che in virtù di queſta conferitagli dignità, egli eſercitò in tutto il corſo di ſua vita, come à ſuoi luoghi anderaffi dimoſtrando, apertamente il paleſano.

*Ritorna à Napoli, & inui eſercita l' Officio
deſ' Auuocato.*

C A P I T O L O I V.

FRà l' eſercitij più pericolofi in ordine all' eterna ſal-
uezza, fù ſempre giudicato quello dell' Auuocares
il deſiderio di riportare da' Giudici in qualunque modo
à prò de' loro Clienti, fauoreuole la Sentenza, l' ambi-
tione dell' honore, d' eſſere ſtimati di più ſapere, e ſot-
tigliezza de' gli altri, l' auidità ſouerchia d' arricchire,
vendendo à rigorofiſſimo prezzo poche, e mal penſate
parole, ſono cauſa d' ordinario, che gli Auuocati, poſ-
ta in non calle la giuſtitia, all' anima niente penſando,
facendo poco, ò niun conto delle leggi diuine, & hu-
mane, con mille frodi, & inganni, con finti, & ap-
parenti ſoſiſmi, e con menzogne, e falſità, offuſchino
la verità, al proſſimo mille danni apportino, e l' anima
propria all' eterna dannatione indrizzino: *nulla alia in
veſtro foro, diceua ancor Sincio, Epſ. 100. parlando
à gli Auuocati, ditandi ſui ratio eſt, quàm ſi diuina
omnia, & humana iura miſceantur, atque pro libero,
& ingenuo, veterator aliquis efficiatur,* & il P. S. Ago-
ſti.

stino. *Epist. 54. ad Macedonium* : *Quis tandem Aduocatus, aut ex aduocato ita vir optimus facile reperitur, qui suscepto suo dicat: Accipe quod mihi, cum tibi malè adesset, dedisti, & redde aduersario tuo, quod, me iniquè agente, abstulisti*; questa perigliosa occasione perciò ritrasse il nostro B. Andrea, abbandonato l'ufficio, che haueua intrapreso di auuocare, ad entrare nella nostra Religione; & il B. Giouanni Parente, dell'ordine Francescano, essendo prima famoso Auuocato, e Giudice in Città Castellana, hauendo vn giorno veduto, che vn porcaio, guidando vna gregge d'animali immondi, con quanti sforzi, e col bastone, e con le grida egli s'adoperasse per farli entrare nella porta della Città, non mai gli era riuscita l'impresa, sino che alzata la voce: entrate, lor disse, in buon hora, si come entrano gli Auuocati, & i Giudici nell'inferno: nel qual dire vbidirongli subito quell'animali, entrando nella Città; da questo auuertimento mosso egli, non solo lasciò l'ufficio, che esercitaua di Auuocato, e Giudice, mà anco il mondo, e le ricchezze, che in quell'esercitio gli prometteua, e fattosi Religioso, santamente visse, e morì. Il B. Pietro Geremia Palermitano ancora, dell'Illustrissima Religione Domenicana, essendo secolare, & andato alla famosa Vniuersità di Bologna, per iui doppo lo studio delle leggi, prendere la Laurea del Dottorato, & esercitarsi poscia nell'ufficio dell'Auuocato, spauentato da vna terribile voce dell'anima d'vn suo parente già morto, e dannato eternamente per hauer empientemente esercitato questo pericoloso officio; dicendogli ch'egli si guardasse da esercitarlo, se voleua ponere in sicuro la sua salute; abbandonato, non solo lo studio delle leggi, mà anco il mondo, entrò nella Religione di San Domenico, e fu santo. Ciò non ostante però, perche tal ministero neccessario nella

la vita ciuile per difendere la giustitia, e far sì, che l' altrui non sij ingiustamente vsurpato, e posseduto, non è da tacciarsi chi à tal officio, gia habilitato dalle scuole, se stesso impiega, anzi eseguendo le parti di buono, e giusto Auuocato, di cui lasciò scritto S. Gregorio Papa sopra Ezechiele *Hom. 7. Iustus Aduocatus iniustas causas nullo modo suscipit, nec verba durè pro iniustitia defendit*, gran merito, e guiderdone, non solo appresso gli huomini, ma etiamdio appresso Iddio, egli è per conseguire, che però laudabilissimo si fù trà molti altri in questo esercitio, il Santissimo Iuone tanto celebrato nella giustitia, e nella charità verso de' poueri, e pupilli. Questa rettitudine adunque, giustitia, e charità essendosi prefissa di seguire il nostro Paolo, doppo esser stato addottorato nell'vna, e l'altra legge in Bologna, come fù detto, trasferissi à Napoli, per iui esercitar l' officio dell' Auuocato; e perche il suo fine principale in tutte le sue operationi si era la gloria di Dio, e la tramontana, à cui s' era prefisso d' hauer sempre la mira in tutto il tempo di sua vita, era il Cielo, per nauigar là sicuramente, subito giunto in Napoli pensò di prouedersi d' vn esperto timoniere, cioè d' vn Confessore e buon Padre spirituale, in cui riponendo l' anima sua, alli di lui cenni in tutto si regolasse.

Viueua all' ora in Napoli, nella nostra Casa di S. Paolo, in concetto di straordinaria Santità per l' esemplarissima vita, che menaua, e di spirito molto illuminato nella directione dell' anime, il nostro Ven. Giouanni Marinonio; questi dunque si elesse Paolo per confessore, e per guida dell' anima sua, in lui depositò il suo cuore, e da' suoi cenni deliberossi in tutto dipendere; andauasene però ogni sabbato sera à ritrouarlo, per da lui confessarsi, e conferire i negotij occorsigli trà la settimana, e se tal volta non lo ritrouaua in Casa, vscito
per

per altre opere di charità , lo aspettaua con grandissima pazienza , & humiltà fino ad vn' hora , e più di notte; ciò che pùr continuò di fare quando era Giudice Criminale , e Regio Consigliere , non tralasciando anco di ciò fare trà la settimana , se gli occorreua qualche difficoltà , ò dubbio da con esso lui consultare .

A sì santa , e prudente guida appoggiatosi Paolo , può ogn' vno argomentare qual tenore di vita egli intraprendesse : Cominciò à comparire nel Foro , & à patrocinare le cause di quelli , che à lui concorreuano , e massime de' poueri , de' pupilli , e delle Vedoue , quali d' ordinario sono i meno curati da gli Auuocati , come mancheuoli di poter corrispondere alla loro ingordigia ; non tralasciua per questo però d'attendere prima à se stesso , e di frequentare i suoi ordinari esercitij spirituali , anzi procuraua in quelli più d'auuanzarsi : oltre il sentire , come già suo consueto costume , ogni mattina la messa , ritirauasi ogni giorno in qualche Chiesa , e per lo più nella nostra di S. Paolo , à far per qualche tempo oratione , frequentaua spesso le visite di persone Religiose , e spirituali , per apprendere da' esse nei loro discorsi ammaestramenti gioueuoli all'anima ; s'interteneua nella lettione de' libri spirituali , sapendo , che in essi sono raccolte le massime del vero viuere da buon Christiano ; e perche nel principio del suo Auuocare , non essendo ancor diuulgata la fama della sua integrità , e maneggio in simil affare , non haueua molta abbondanza di negotij , come fù poi appresso , diedesi à maggiormente coltiuare lo studio delle lingue Hebraea , e Greca , applicossi à quello della Sacra Scrittura , che poi quando fù Religioso , e Prelato , molto giouamento gli portò , e desideroso d' esser instrutto quanto poteua ne' misteri della nostra Fede , attese anco alla Sacra Teologia , andandola à sentire dal P. F. Girolamo Panormitano dell'ordine di S. Domenico , quale
all'

all' hora la leggeua nel Conuento di S. Catterina à Formello.

In tanto effendosi diuulgata per Napoli la fama del di lui valore , rettitudine nell' intraprender à difendere le liti , e bontà di vita , e di costumi , concorreuano à lui innumerabili persone , chi per prendere configlio nei loro negotij , e chi per esser da lui patrocinati nei loro litiggi : ascoltaua egli benignamente tutti , e doppo matura riflessione à quanto gli rappresentauano , daua loro que' configli , e quell' indirizzi , che stimaua più opportuni ; se conosceua hauer eglino il torto , benche con qualche cauillo si hauesse potuto incamminare la causa , e tentare l' esito buono di quella , egli mai in verun conto voleua intraprendere à difenderla , all' incontro con ogni studio , e diligenza s' applicaua à difendere quelli , le di cui cause riputaua giustissime , e massime se erano de' poueri , onde la sorte di questi era appresso il nostro Paolo inuidiabile , posciache con maggior ardenza , e spirito erano questi da lui patrocinati ; in somma esercitaua il suo carico con sì esquisita diligenza , e giustizia , che da tutta la Città era ammirato , & i suoi configli , e parerierano da' tutti giudicati oracoli ; onde moltissimi , prima d' intraprendere qualche litiggio , con esso lui conferitolo , se ne ricauauano speranza di fauoreuole sentenza , con sicurezza dauangli principio , che se all' incontro intendeuano , non hauer essi ragioni valeuoli per sostentarlo , ò si ritirauano , ò con la parte procurauano qualche compositione ; & era tanto vniuersale in Napoli questa opinione del di lui rettilissimo giudicio , che comunemente era dà tutti chiamato il Dottore della Verità ; onde molti liti , che lunghe , e contentiose farebbero state , auanti di sentirsi la sentenza dei Giudici , con il consultarle col nostro Paolo , subito si terminauano , & amendue le parti contrarie restauano soddisfatte

fatte, vedendo, che altrimenti non sarebbe seguito il giudicio, da quello che ne sentiua chi Dottor della Verità era comunemente chiamato.

Esercitaua egli parimente quell'vfficio con molto distaccamento dall'interesse, posciache non voleua prendere denaro, ò mercede, se non quanto giudicaua hauer con le sue fatiche guadagnato, e da qui n'auuenne, che se bene s'impiegò molti anni in questo esercizio, e fu poi Consigliere, e Giudice, nulla dimeno pochissima facultà haueua acquistata, anzi quando si fece Religioso, haueua alcuni debiti, per pagare i quali dimandò, & ottenne dal Uicerè certo denaro, come dirassi; e di questo suo distaccamento dall'interesse, oltre molti casi, che si potrebbero raccontare, massime de' poveri, e pupilli, vn solo seruirà per tutto ciò comprouare, & è riferito dal nostro B. Andrea Auellino in vna lettera, che doppo la di lui morte scrisse al nostro Reuerendissimo P. Generale, dandogli raguaglio della morte, e della santa vita menata dal nostro Venerabile Cardinale; dice dunque così: Quanto alla pouertà, egli ne fu amatore, e si am da quando era secolare, imperochè essendo stato più di venti anni Auuocato, e Consigliere, pochissima facultà haueua acquistata, perche poco pigliaua delle sue fatiche, il che sò per vn caso, che stando à confessarsi da me la settimana santa vn Notaro, Marco de Marfico Vetere, Uassallo di Giouanni Caracciolo, vedendo passare il P. D. Paolo, tralasciando la confessione, mi disse: Padre questo Prete, che è passato è stato mio Auuocato in vna lite, ch'io haueuo con il Signor Padrone della mia Terra, e nel principio della mia lite, gli donai trè Ducati; vedendo poi la mia lite ben incominciata sì, che mi fe hauere la sentenza in fauore contro il mio Padrone, gli portai certi altri pochi denari, non li uolse pigliare, con dirmi, che non ancora haueua tanto faticato, che meritasse più di trè Ducati; dal

C

qual

qual auuenimento, e da' molti altri, che si potrebbero raccontare, chiaramente apparisce, quanto egli fosse distaccato dall'interesse, e con quanta integrità esercitasse quell' vfficio tanto pericoloso, e così facile ad abbagliare col lustro dell' oro, quelli che non tengono ben rischiarati gli occhi dell' intelletto dalla chiara luce della diuina gratia, e dal santo timor di Dio.

Si parte da Napoli per fuggire gli honori, che da' suoi parenti gli erano procurati; mà è costretto con forza à ritornarui, & accettare la dignità di Reggio Consigliero.

C A P I T O L O V.

GLi applausi vniuersali, che da vna virtù singolare ne seguono, sogliono esser stimoli efficaci à chi di quelli rende meriteuole, di maggiormente auuantaggiarsi, e per mantenersi nel meriteuolmente acquistato concetto, e per ascendere per mezzo di quelli à più eminente stato; contrario effetto cagionarono questi nel nostro Paolo, quale rimirando essi col canochiale del suo da Dio illuminato intelletto, non quello, che appariscono à gli occhi de' mal auueduti mondani, mà ciòche in realtà sono; lampi cioè, che ad vn tratto svaniscono, e lasciano poi il cuore ingombrato trà fosche caligini, studiosi à suo potere di fuggirli.

Vedendo dunque egli con quanta frequenza concorreua ad esso quasi tutta la Città di Napoli, appoggiando ad esso i negotij più importanti, l'aura, con la quale era da tutti, e venerata la sua dottrina, e riveriti come oracoli i suoi pareri, e di più hauendo subodorato, che il Reggente Francesco Antonio Villani, suo cugino, che ben conosceua il suo valore, e la stima, con

con che in tutto Napoli era tenuto, gli procuraua nella Corte Cesarea dall' Impetatore Carlo V. all' hora Regnante, dignità confaceuole al suo merito, mà da esso non desiderata, mà fuggita, determinossi di partirsi da Napoli; e per conformarsi in ciò à diuini voleri, fece prima efficaci orationi al Signore, acciò l' illuminasse à far la sua santa volontà, consultò il negotio col suo Confessore P. D. Giouanni Marinonio, e con la direttione di questi, e con l' interno lume hauuto da Dio, conosciuto esser per all' hora ciò espediente all' anima sua, procurò prima di sbrigarsi de' negotij, che haueua per le mani, quali non erano pochi, quali terminati, abbandonando Napoli con tutta l' aura, che ini haueua, e gli honori, quali poteua conseguire, ritirossi alla sua patria d' Itri, con animo risoluto di non voler più ad altri negotij attendere, che à quello dell' anima sua, quale conosceua il più importante, e necessario di tutti; e ciò successe l' anno 1548. e dell' età sua il trentesimo sesto.

Quali fossero i discorsi, che per vna sì improuisa partenza si facessero per tutto Napoli, ogn' vno se lo può immaginare; alcuni credettero, che ambizioso Paolo di giungere à qualche posto, da lui desiderato, e non ottenuto, soprapreso da melanconia, si fosse ritirato, per non vedere con gli occhi proprij innalzato al posto da lui preteso, chi meno lo meritaua; altri diceuano, ch' egli stanco dalle lunghe fatiche, che in seruir altri prouaua, più amico della priuata quiete, che del pubblico bene, à quella con animo poco magnanimo, si era determinato; tutti in somma conforme il proprio genio giudicauano, e discorreuano, niuno però apponendosi al vero motiuo, che à tal resolutione spinto l' haueua. A più sauisj, e prudenti, à pouer, e necessitosi dispiacque al maggior segno questa partenza di Paolo;

C 2

à primi

à primi, perche conosceuano il molto, che perdeua la Città con la mancanza di sì giusto, e retto Auuocato, à secondi, per vederli priuati d'vn' amoreuolissimo Padre, d'vn difensore, e disinteressato Protettore in tutti i loro bisogni, e necessità; più d'ogn'altro però sentì tal' abbandono da Napoli di Paolo, il Reggente Francesco Antonio Uillani suo Cugino, posciache conoscendo le di lui rare virtù, l'applauso, che haueua nella Città, le conseguenze, che da sì nobili premesse si poteuano sperare, & hauendo già cominciati maneggi nella Corte Cesarea, per farlo ascendere à dignità conuenueuoli al suo merito, restò sì afflitto, & angustiato di questa sua partenza, che niente più; risolsefi però d'vsar ogni tentatiuo per farlo ritornare in Napoli, e perche ben s'era accorto, che il suo partire da Napoli non era stato cagionato da motiui, che dall'imprudenti si sussurrauano per la Città, mà bensì dal desiderio di attendere con maggior perfezione, lontano dall'imbarazzo de' negotij, alla saluezza dell'anima, con vna lettera scrittagli quasi subito doppo la sua partenza, cioè gli 21. d'Ottobre dell'anno 1548. procurò di rappresentargli il molto meglio, che farebbe stato il suo ritorno in Napoli, la dignità, che à pubblico beneficio, egli gli procuraua, & l'inganno, ch'egli prendeuà, posponendo alla propria quiete, e riposo, il pubblico, & vniuersale beneficio de' popoli, qual lettera, perche in essa si comprende qual si fosse la stima, & il concerto del nostro Paolo, all' hora Scipione, hò stimato bene quì trascriuere: dice dunque così.

Molto Magnifico Signore.

MI fatte tanta carestia di vostre lettere, che hora mai vorria cominciare à lamentarmi, però vi perdono ogni cosa, purchè in quel che dirò qui sotto à U.S. si

si risolua à mio modo . Signor Scipione mio , io non mi allargarò à dir à U. S. l'amore, che gli porto , perche sò , che lo tiene per certo , & vi prometto , che l'amor , che tengo à U. S. è molto più causato dalla virtù sua , che dal vincolo dell'affinità , che è frà noi , benchè stretto sia , e presupponendo questo , V. S. può credere , che qual si voglia cosa , che per me se l'antepone , non è per altro zelo , che per suo seruitio , e beneficio , così dell'anima , anzi molto più dell'anima , che del corpo . Io vedo , & apertamente conosco , che si fa gran seruitio al nostro Signor Dio , amministrarli la giustitia per quelli , che la intendono , e che temono nostro Signor Dio , & infinito beneficio al prossimo , e certo io mi contentaria morire , purchè vedessi che tutti quelli , che hanno ad amministrar la giustitia in questo Regno , fossero del numero , che di sopra hò detto , e tenendo questo desiderio , vedendo , che uacano due luoghi in Sommaria , & vno in Consiglio , hò pensato con quelle forze , che nostro Signore mi hà dato per sua misericordia , procurarne vno per V. S. pensando faro in questo assai seruitio à nostro Sig. Iddio , & beneficio al prossimo ; e per la buona inclinatione , che si hà in V. S. e sue note virtù , sono certo per non hauer fatica d'accaparlo ; non vorria poi , che V. S. mi facesse affronto di ponerli intorno à non accettarlo , per lo che mi è parso fargli la presente , con pregarlo , & astringerlo per quell'amore , ch'io gli porto , e per quel che deue à nostro Signor Dio , che succedendomi questo à voto , che non uoglia punto repugnarmi , anzi non uoglia repugnare alla uocatione , doue il Signore ui chiama , e n'incarico assai la conscienza uostra , e ui dico , che quando questo succedesse , & uoi non accettassiuo , sareste uo obligato a Dio di tutti l'errori , che per malitia , ò per ignoranza si faranno per quello , che entrerà in lo loco , in lo quale uoi fosti uo inanimato dal Signore.

Cre-

Credetemi Signor Scipione, per sè io vi amo, voglio ancor più all'anima, che al corpo, e se io non credeffi, che questo faria à salute dell'anima vostra, io non ve ne parlaria; lo desidero estremamente, non per accomodar voi nè di robba, nè di honore, perche io sò, che per gratia del Signore hauete tanto lume, che vi contentate del stato vostro, mà lo desidero per charità, per l'infinita commodità, che ne risulterà al Proffimo. Io vorria dir assai sopra di questo, però non mi fastidiria per vn gran pezzo. Supplico il Signore ad ispirarui quel che sarà il vostro desiderio, e suo seruitio; e certo quando vi risolvesseuo d'altra maniera, che come io dubito, anzi tengo per certo, che sarà inganno del Demonio. Facciami dunque gratia di rispondermi subito, & risolvermi, e di gratia non mi discontentate, e non occorrendo altro, resto bacciandoui le mani. Questo hò scritto, tenetelo in voi, & auuifatemi per cammino ficuro, e presto; e più vi dico, che in procurar questo, sono stato spinto di modo, che se U. S. il sapeffe, diria, che è volontà di Dio. Di Napoli li 21 Ottobre 1548.

Di V. S. Fratello, Francesco Antonio Ullani.

Alla qual lettera, per dubbio, ò che non gli giungesse così subito, ò che dal Cugino fosse trascurata, gliene soggiunse, e scrisse vn'altra d'oppo due giorni, mandandogliela per messo à posta, quale dice così.

Molto Magnifico Signor.

PER vn'altra mia hieri scrissi à U. S. à lungo, hora per alcune, che hò inteso sopra il medesimo negotio, mi è parso mandare il presente Corriero à posta, con pregar U. S. quanto posso, mi facci gratia, senza perder tempo caualcare, e venir quà, acciò mi possa abboccare con U. S. e dirle alcune cose sopra il medesimo

l'imo negotio, al quale penso, con l'aiuto del nostro Signor Dio, dargli tante vere, & efficaci ragioni, e con fargli conoscer, che questa è vocatione del Signor Dio che V. S. si risoluerà di non ricusar di pigliar quelli pesi, che nostro Signor vi manda sù le spalle per beneficio vostro, & vtilità del prossimo, per suo seruitio. U. S. di gratia non manchi di caualcar subito, e venirsene, che verrà à starsi con me per poterne ragionar quello, che in questo negotio passa; e perche io lo reputo di assai importanza, per quello, che conuiene al nostro Signore Dio, e di sua Maestà, torno à pregarui, non vogliate mancare di venir subito, & gli baccio le mani. Da Napoli il dì 23. Ottobre 1548.

Di U. S. Fratello, Francesco Antonio Uillani.

Queste efficacissime istanze, che bastevoli farebbero state ad espugnare la rocca di qualsivoglia costantissimo cuore, non fecero punto di breccia in quello del nostro Paolo; onde ne pur si mosse per andar à Napoli ad abboccarsi col Cugino, anzi abborrendo tanto più quella Città, in cui intendeva essergli procacciati honori, e dignità, la fuga de' quali era stato il motiuo della sua partenza, fe stabile risoluzione di non più da lì partire, mà iui continuare fino alla morte nella vita ritirata, e ne' santi esercitij, che haueua intrapresi; onde & al Cugino, & ad altri suoi parenti, che lo persuadeuano al ritorno, sempre rispondeua, ò con qualche ragioneuole scusa, ò con aperte, e manifeste ripulse, e tall' hora ancora non rispondendo cosa alcuna.

In tanto tutto si diede alla frequenza dell' oratione, alla visita delle Chiese, al dispreggio di se stesso; sentiu ogni mattina la messa, ciò che d'ordinario faceua nella picciola Chiesa di Santa Maria della Misericordia; vicina alla sua casa, quale procurò di far ristorare, haueudola ritrouata assai diroccata, conueniu con altri
fra-

fratelli in vn celebre Oratorio di S. Francesco di detta Terra, à deuoti esercitij, che quiui si faceuano; à tutte le altre diuotioni del Luogo era frequentissimo, godendosene in questa maniera con vita si ritirata vna inuidiabile quiete, e tranquillità nell' anima sua, con profitto anco spirituale del suo prossimo, posciache l'esemplarissime sue attioni seruiuano d' eccitamento ad altri di ben viuere, e d'allontanarsi dal male.

Perseuerò egli in questa ad esso felicissima vita circa due anni, cioè sino all' Aprile 1550. quando hauendo presentito, che già il Cugino Uillani, quale non ostante le ripulse di Paolo, non mai s'era ritirato dal suo attentato, haueua ottenuta dalla Corte Cesarea la speditione, e che in mano del Vicerè era per esso la Patente Imperiale di Consigliere, dubitando, che perciò si douesse intorbidare la sua quiete, e con la replica de maggiori, & efficacissimi assalti, d'essere inuitato à quell' honore, e dignità, quale egli era risolutissimo di non accettare, prese partito di partire da Itri, e nascondersi, vestito di habito rusticale, in vna Villa di sua Casa, alcune miglia lontana dalla Terra, il che effettuò senza ciò comunicare à persona veruna: successo ueramente ammirabile, e di grandissima humiltà, già altre volte praticato, come nell' Historie Ecclesiastiche, da' huomini Santi di primo grido, quali per fuggire le loro offerte dignità, ò si nascondeuano in luoghi sconosciuti, ò in remotissimi paesi con abiti tal uolta mentiti, si ritirauano.

Il Reggente Uillani in tanto, che di queste risoluzioni del Cugino era consapeuole, molto se n' affliggeua, & hauendo dal Sig. Uicerè D. Pietro di Toledo hauuto ordine di richiamar à Napoli Paolo, per dargli la Patente di Consigliere, già dalla Corte Cesarea hauuta, raccontogli quanto il Cugino haueua fatto, per fug-

fuggir di riceuere simile dignità , la sua partenza improuisa da Itri , senza saperli oue si fosse ritirato , & il dubbio , che haueua , non accettasse Paolo quello , che per opera sua la Maestà Cesarea s' era compiacciuta di conferirgli ; ciò non ostante però ordinogli il Vicere , conoscendo benissimo le virtù riguardeuoli del nostro Paolo , e tanto più giudicandolo meriteuole di tal Dignità , quanto più egli à riceuerla si mostraua auerso , che in ogni conto procurasse d' indagare oue si fosse , e lo facesse venire à Napoli , con significarli , esser ciò suo ordine espresso , e douergli parlare di negotio , importantissimo à sua Maestà .

Vbbidi subito il Reggente , e spedendo vn Corriere à posta , rappresentò à Paolo l' ordine espresso di S. E. di portarsi subito à Napoli , e perche non sapeua oue si fosse ; mandò la lettera à suo fratello , l' Abbate Gio: Battista d' Arezzo , incaricandogli di far ogni diligenza , per saper oue si trouasse suo fratello , e ritrouatolo , gli facesse hauer la lettera , che d' ordine di S. E. gli scriueua . Eseguì prontamente i comandi del Reggente l' Abbate , mà , ò che per diligenza usata non lo potesse ritrouare , ò che l' humile seruo di Dio , costante nella sua stabilita resolutione , rispondesse alla lettera , sottraendosi con scuse dall' andata , ciò che non si sa , il successo fu , che egli non si mosse punto dal luogo ritirato , oue si ritrouaua ; del che molto angustiato il Reggente Villani , significò il tutto al Vicere , quale desiderando pure , che tal dignità di Consigliere restasse appoggiata al nostro Paolo , sapendo di quanto seruitio di Dio , decoro , & utilità del Regno fosse , l' essere di tali cariche proueduti huomini virtuosi , e meriteuoli , quale era il nostro Paolo , diede al Reggente in scritto vn ordine , col quale comandaua alla compagnia d' huomini d' Armi , destinati al seruitio di S. E. quale all' hora sog-

D

gior-

giornaua in Capua, che subito si portasse ad Itri, e per quei contorni ricercasse con gran diligenza la persona di Paolo, o ritrouatolo, per forza lo conduceffero à Napoli.

Tanto fu subito eseguito, e giunti quei soldati nelle Ville vicine ad' Itri, con tante importunità, e con le molestie, che simil gente suole arreccare, oue soggiorna, violentarono quelli, che sapeuano oue se ne staua ritirato Paolo, per sottrarsi da quelle, à loro manifestarlo; andati dunque subito alla villa, in cui egli dimoraua, e ritrouatolo per i contrasegni ad essi dati, vestito d'habito rusticale nel mezzo d'vna campagna d'vliui, recitando diuote orationi, gli significarono il comando del Uicerè, che con essi loro se ne douesse subito andare à Napoli; ne' in verun modo contradire, altrimenti l'hauerrebbero là condotto per forza. A questo inaspettato auuenimento si può ogn'vno immaginare, come restasse confuso l'humile seruo di Dio; da vna parte si vedeua priuare di quella tanto desiderata quiete, in cui somnamente godeua il suo inferuorato spirito, & obligato di ritornare à Napoli, oue preuedeuà douergli riuscire impossibile il sottrarsi da' comandi del Uicerè; dall'altra consideraua, che il non andarui non era più in suo potere, mentre v'era espresso il comando, d'esserui condotto à forza; onde rimessosi in tutto à diuini voleri, quali giudicò apertamente espressi ne' comandi del Vicerè, risolsesi d'andar con essi loro à sentire gli ordini di S. E. In questa maniera adunque accompagnato dalla sodetta compagnia de' soldati se n'andò à Napoli.

Nel passaro, che fece per Itri, fu tale la commotione, che causò in quella Terra, che niente più; non sapeuano capire, come vn'huomo sì da bene, virtuoso, & esemplare, fosse condotto in quella maniera à Napoli:
li e

fi; e che hà fatto di male, dicuano tutti, Scipione d'Arezzo, che lo conducono così prigionie à Napoli? e ciò perche non poteua cadere nell'animo d'alcuno, che per riceuere dignità si riguardeuole, cotanto da' altri ambita, e sospirata, si fosse douuto venire in Paolo alle forze, & alle violenze.

Peruenuto egli in questa maniera in Napoli, andofene à far riueranza al Vicerè, per intendere da esso quanto comandaua: fù accolto da S. E. con somma benignità, e cortesia, e significatogli il motiuo, per il quale l'hauera chiamato, cioè per dargli la Patente, con cui Sua Maestà Cesarea l'hauera fatto Regio Configliere nel Regno, esortollo à non ripugnare al fauore fattogli da Cesare, douendo il suo ministerio in tal carica riuiscire di molto seruitio di Dio, della Corona, & anco beneficio del prossimo; comandogli per fine, che quanto prima douesse prendere il possesso di detta carica. Ciò inteso da Paolo, e preuedendo, che niuna scusa gli sarebbe stata fatta buona, mentre che dall'hauerlo mandato S. E. à prendere in quella maniera, argomentaua l'animo risolutissimo del Uicerè, che non si ritirasse, e persuadendosi anco, che questa fosse la volontà di S. D. M. quale di lui si uoleffe seruire à sua maggior gloria in quell'officio, risolsefi d' accettare, e ringraziato il Vicerè dell'honore per suo mezzo fattogli, se ne partì.

In tanto per accertarsi più della diuina volontà in tal negotio, prima di prendere il possesso, con feruorose, e frequenti orationi pregò il Signore à fauorirlo con le sue ispirationi in negotio tanto premuroso, supplicò diuerse persone pie, e Religiose à far lo stesso appresso S. D. M. si consigliò col suo antico Padre spirituale V. P. Giouanni Marinonio, senza il parere del quale non si muoueva in alcuna sua operatione; & hauendo da questi inteso, che da' successi occorsi chiaramente si doueua

argomentare la diuina volontà in questo negotio; sentitoli anco internamente confortato, si risolse di pigliare il possesso; ciò che fece il giorno quinto di Maggio dello stesso anno 1550. con tutte quelle solennità, e cerimonie, che in simile fontione erano consuete; e nell' oratione, che in questa attione, come si suole, egli fece, dimostrò sì espressiui sentimenti della sua humiltà, e del basso sentimento in che egli si teneua, che ben diede à diuedere à tutti quanto da vero egli fosse auuerso à simili, & ad altre dignità, e per quali motiui egli prima hauesse abbandonato, e fuggito il gran seguito, & applauso, che nella Città s'era con la sua virtù acquistato.

Fù sentita questa elezione del nostro Paolo in Consigliere, con estrema soddisfazione di tutta la Città, sì per il fauore, che fù giudicato singolare, fatto alla Patria dalla Maestà Cesarea, mentre che essendo vacato quel Luogo per esser passato da quello al seruitio di Reggente, Galeotto Fonzeca Spagnuolo, conforme gli Statuti del Regno, doueua essere sostituito vno dell' istessa natione, si anco, e maggiormente, per la gran stima, che ogn' vno haueua della bontà, e retitudine del nostro Paolo, sperando tutti, che gran beneficio al Pubblico, vtile al Regno, e sollieuo al Governo douesse risultare da sì degna, e santa elezione, come in fatti auenne, & i successi, che s'anderanno poscia raccontando, dimostreranno;

Attioni virtuose del nostro Paolo nello stato di Consigliere.

C A P I T O L O VI.

E volgare quel prouerbio, che *honores mutant mores*, che le dignità, & honori, quasi magica verga tra-

CAR-

cangiano gli huomini da' quelli che prima erano viuendo nell'originaria sua conditione, in altri, non più amabili, e cortesi, mà altieri, e di fasto ripieni; così però non auenne nel nostro Ven. Paolo; Uedutosi egli fatto reggio Consigliere, non stimò honorata con tal dignità la sua persona, mà bensì addossata sopra di se vna pesantissima carica di maggior obbligazioni, e verso Dio, che tanto lo fauoriua, e verso il prossimo, à beneficio del quale era destinato à tutto impiegarsi: Disposesi per ciò à continuare la vita già intrapresa ne' suoi spirituali exercitij, frequenza de Sacramenti, e visite delle Chiese per quanto gli era permesso dalli negotij del suo officio. Attendeuà con somma sollecitudine à spedire i negotij, che gli occorreuano, sapendo di quanto pregiudicio sijn, massime à poueri, la dilatione in simili affari; per questo in Casa sua non haueua stabilito tempo determinato all'vdienza, mà in qualsiuoglia hora ricorreuano à lui, con grandissima affabilità, e cortesia ascoltaua ogn'vno, l'indirizzaua in ciò, che doueua fare, gli prometteua ogni fauore, e speditione quanto fosse possibile tra i limiti della giustitia; sopra tutti più mostraua la sua charità, & affetto, quando per loro bisogni à lui ricorreuano pouere vedoue, ò altri bisognosi, poiche sapendo, che questi d'ordinario sono il bersaglio delle prepotenze de'ricchi, & i più abbandonati, da' tutti, verso d'essi riconosceua maggiore il suo obbligo, onde con dimostrazioni, & effetti più cordiali l'accoglieua, li fauoriua, e protegeua, e spessissime volte, mosso à pietà della loro pouertà, con larghissime lemosine, gli soccorreua; nelle cose ardue, e difficili, non fidandoli del suo parere, & opinione, ne prendeuà consiglio dal Cielo per mezzo dell' oratione, consultandosi anco spesse

fiata

fiate col suo Padre spirituale, Ven. Giouanni Marino-
nio.

Operando egli dunque in questa maniera, non si può dire il gran concetto di bontà, e rettilissima integrità, con cui da ogn' vno era tenuto in tutta la Città, l'affetto, & amore, che ogni conditione di persone gli portaua, la riuerenza, e la stima, con la quale anco i più grandi lo venerauano, onde comunemente da' tutti era tenuto, e chiamato per santo: che scelsendo prima Auuocato, con le sue heroiche attioni si cattiuò l'affetto di tutto Napoli, maggiormente ciò fece, fatto Consigliere, e questo con maggior ammiratione, e merito della sua virtù, mentre che nel primiero stato, patrocinando sempre gl'altrui bisogni, forza era, il loro affetto si cattiuasse, mà nel secondo, costretto ad' amministrare retta la giustitia, poteua correr rischio d'essere lacerato da' morsi de' rei, quali, non hauendo ardire di calunniare il Prencipe, se la prendono d' ordinario contro i di lui ministri, à guisa di que' cani, che non potendo offendere chi lor tirò la pietra, quella arrabbiatamente addentano, mà tale era la maniera di procedere del nostro Consigliere, che anco quelli, che da lui ricueuano le Sentenze contrarie, non se ne rammaricauano, anzi ad esso restauano con obbligo. Due casi riferirò qui, frà molti, che si potrebbero raccontare, ne' quali si scorge quanto nelle sue sentenze facesse rimanere soddisfatte amendue le parti de litiganti.

Riccorse vna volta al suo Tribunale vna pouera vedoua, che haueua certo litigio contro alcuni suoi auuersari, e benchè, come si disse di sopra, ad ogni suo potere procurasse di fauorir i più bisognosi, e le pouere vedoue, tutta volta perche sapeua, che la giustitia deue preferirsi alla charità, conoscendo dalle ragioni di amendue le parti contrarie, che la vedoua haueua il tor-
to,

to , pronunciò liberamente contro di lei la sentenza ; fattasi poi chiamare la detta vedoua , le donò del suo quantità di denaro , con che essa , benche perduta la causa , & i di lei auuersari restarono sodisfatti .

Un'altra volta essendo stato citato in giudicio auanti lui per certa somma de' denari vn certo tale , carico di figliuoli , e principalmente di femmine da marito , conoscendo egli , che haueua il torto , lo persuasò , ò à soddisfare quello doueua , ò à venire in qualche compositione con l'auuersario ; non sentì questi i consigli dell'amoreuole Giudice , mà alla gagliarda volle continuare il litigio , ritrouando mille apparenti ragioni , per opponerli all'attore , che gli chiedeuà il suo ; durò longo tempo il litigio , con quelle spese , che seco porta il litigare ; alla fine ad istanza dell'attore venne à terminarsi la causa , e fù obbligato il Giudice per giustitia à condannar il reo à dare all'attore , non solo tutto ciò , che gli dimandaua , mà anco à soddisfarlo d' vna grossa somma di spese , che per tal effetto haueua quegli fatte ; per il che restò il meschino ridotto in vna estrema pouertà . Comparso poi egli auanti con la sua pouera famiglia , gli ricordò Paolo quanto gli haueua charitateuolmente auuisato , acciò desistesse dalle sue ingiuste pretenzioni , dicendogli , che non si poteua dolere , che di se stesso , per non hauer voluto credere à quanto egli per charità l'esortaua : poscia mosso a pietà delle di lui miserie , lo consolò , e con parole , e con fatti , vsandogli tal charità , che potè maritare le sue pouere Zitelle , quali per altro poteuano correre rischio di pericolare , e così questo miserabile , non ostante la sentenza hauuta contro dal nostro Paolo , mercè poscia la sua charità , restogli obbligato , & affettuoso . Attioni appunto simili à quelle , che si raccontano del glorioso S. Iuone , quale ancor egli essendo

Giu-

Giudice, venendo costretto dalla ragione à dar contro alcuno la sentenza; suppliu poi con la sua charità, e denari, à quelli, che per la sentenza, benchè giusta, erano per patire qualche danno.

Appressò il Vicerè poi D. Pietro di Toledo era il nostro Consigliere in tanta stima, che occorrendogli qualche premuroso negotio, ò per la Corona, ò per il Regno, ad altri, che ad esso non s'assicuraua d'appoggiario. Fra gli altri, essendosi sparsa fama della gravidanza della Principessa di Salerno, mancheuole fino à quell' hora de' figli, & in conseguenza quel stato di successore, per la qual mancanza doueua decaderè alla Corona di Spagna, e dubbitandosi del fatto, & essendo perciò necessario, che per mezzo di persona ben affectionata alla Corona, e lontana da qualsiueglia ombra d'interesse, fosse fatta diligenza per venirsi in cognitione del vero; à questo effettuare, non conoscendo altri più à proposito il Vicerè, che il nostro Consigliere, ordinogli, che andatosene subito à Salerno, per mezzo d'alcune Signore Napolitane, & altre Spagnuole, colà spedite ad assistere alla Principessa fino al tempo del parto, facesse ogni diligenza, egli con la sua autorità, & esse con la presenza, di certificarsi del vero. Tanto fece Paolo, e doppo esser dimorato in Salerno circa otto mesi, attendendo sempre con gran diligenza, e rettitudine al negotio commessogli, accortosi il Principe di Salerno, non esser vera la gravidanza della moglie, ne potendosi tenere nascosta questa verità per le diligenze, e continua assistenza delle persone mandate dal Vicerè, diede Lettere à Paolo, co quali significava allo stesso Vicerè, non esser veramente grauida la Principessa, mà effetti d'infermità, quelli, che in essa apparivano; onde restò chiarita la verità, & il nostro Paolo ritornossene à Napoli con l'altre persone, mandate là à tal effetto. In
 quef-

officio, in cui conosceua poter esercitare la sua charità, si portò in esso in guisa tale, che ancor hoggidi iui si conferua la memoria della sua infinita charità: Procuraua, che l'interessi di quel Luogo fossero maneggiati con ogni rettitudine, & integrità, voleua sapere, non solo i bisogni vniuersali, ma etiandio inuigilaua per intendere i particolari d'ogn'vna, ordinando, con ogni sollecitudine fossero somministrati; e non solo de'temporali, ma anco, è maggiormente era sollecito de'Spirituali: Uerso l'inferme poi dell'Hospitalo, era sì ansioso, che non risparmiua diligenza, acciò fossero con ogni charità seruite; visitauale egli speffissimo, inuigilaua, che loro fossero somministrati tutti gli medicamenti necessarii, voleua egli stesso molte volte vedere i cibi, che loro si preparauano, acciò fossero con ogni diligenza, e pulitezza accommodati; in somma più non poteua fare, verso le proprie figlie vn'amoreuolissimo Padre.

Essendo parimente costume del Regno di Napoli, che fra Giudici Criminali vi stijno sempre due Consiglieri Regij, posti à vicenda dal Vicerè, conuenne anco al nostro Paolo esercitare quest' officio, nel quale come si portasse, quanto di sotto raccontarassi, lo dimostrerà: fu giustissimo egli in questo esercizio, e benchè di sua natura inclinasse sempre alla pietà, e misericordia, tutta volta nel sententiar i malfattori, non permetteua, che il suo naturale, mà la retta giustitia preualese, dispiacendogli al sommo l'offese da' questi tali fatte à Dio, & al prossimo, e sapendo, che i castighi giustamente dati à malfattori, ritraggono gli altri da incorrere in simili errori, atteso che nella nostra corrotta, e deprauata natura d'ordinario opera più il timore, che l'amore; quando haueua da pronuntiar le sentenze contro questi tali, si vedeua tutto acceso, & infiammato, e lo proferiua con sì maestosa faccia, che faceua apparire l'ardente zelo,

lo, da cui era mosso in quell' azione: Non però mai trascorse i limiti del giusto, e del ragioneuole, onde è falsissimo quanto inauedutamente fu scritto dal Ciaccone, e dal Petramelario; cioè che essendo egli Giudice Criminale, e volendo far esperienza, se per forza de' tormenti potesse essere tal' vno violentato à confessare delitto, non commesso, hauendo egli fatta ammazzare vna sua mula, e di ciò incolpatone il proprio seruidore, fattolo poner prigione, à forza de' tormenti lo facesse confessare tal delitto, di cui egli sapeua esser quello innocente; ciò dico non è vero, testificando Monsignor Gio: Battista del Tuffo, Uescouo della Cerra, stato molto tempo suo Confessore, nell' Historia, che fa della nostra Religione, che per la diceria, che di tal fatto era sparfa, hauendoglielo più volte dimandato, egli sempre l' haueua certificato di non hauer mai fatta tal cosa, onde può esser; che il fatto succeduto in quel tempo ad altri, fosse incautamente ascritto al nostro Paolo.

Terminata ch' hebbe la carica di Giudice Criminale, quale non è perpetua, con singolar ammiratione di tutto Napoli, volle, che gli fosse fatto il Sindicato di quanto haueua operato in quell' officio; E' ordinario costume in quel Regno, terminata, che hanno la lor carica gli Giudici Criminali d'essere rigorosamente sindacati da gli Eletti della Città, per poter esser castigati, se rettamente non hauesero amministrata la Giustitia: giustissima costumanza, dalla pratica della quale l'esperienza hà dimostrato esercitarsi da' tali ministri rettamente la giustitia: da tal Sindicato però sono esenti quelli, che terminando tal carica, restano ufficiali Reggij perpetui, come appunto era il nostro Paolo perpetuo Reggio Consigliere, & in conseguenza non soggetto à simile Sindicato; con tutto ciò pregò egli i Signori

Eletti, à voler praticare anco con esso lui tal costume, e benche quelli in ciò se gli opponessero, pure continuando l'istanze l'humile seruo di Dio, per compiacerlo, fecero pubblicare i soliti bandi, co'quali fu inuitato ogn' vno, che si sentisse esser stato da lui aggrauato nella giustitia, à fare, come si suole, ricorso a' Signori Deputati, dà quali farebbero stati benignamente ascoltati, e reintegrati nelle loro pretensioni; non vi fu però alcuno, che ricorresse à dolersi della dà lui amministrata Giustitia; con tanta rettitudine essendosi in ciò fare egli portato; onde passati conforme il consueto i quaranta giorni, gli fu fatta da' Signori Eletti un'ampia Liberatoria, quale pùr hoggidì si uede nel nostro Archivio di S. Paolo di Napoli, con cui fu dichiarato rettilissimo, & incolpabile nell'amministrata Giustitia, non essendoui stato alcuno, che in vn minimo che di lui hauesse potuto, ò voluto querelarsi. Dal che apertamente si scopre, con quell' integrità egli esercitasse tal carica, mentre che essendosi anco egli in essa portato con rigidezza, e seuerità, ma giustissima, pure niuno si trouò, che di lui si potesse dolere; così accade à quelli, che nelle loro attioni non hanno altra mira, che al retto, al Giusto, all'honore, & alla gloria di Dio, posciache in tal guisa operando, anco l'affetto de'malcontenti si guadagnano, come auuene nel nostro Paolo.

Viene dal Vicerè impiegato in altr' impegni importanti per la Corona di Spagna.

C A P I T O L O VII.

L'esperimentata prudenza in negotij di molta importanza, accompagnata da vn'heroica bontà, suole essere calamita attrattua di maggiori maneggi: chi ben tratta

tratta vn interesse di molta consideratione , massime succedendo conforme il preteso , si fa scala per ascendere à maneggiarne altri di simile , ò più importante negotios così auuenne al nostro seruo di Dio Paolo; la destrezza, & integrità , con cui ogni interesse appoggiatogli conduceua felicemente à buon successo, mosse il Vicerè D. Bernardino di Mendoza , che successe al Gouerno di quel Regno , e che non meno stimaua la bontà , e somma fedeltà del nostro Consigliere , di quello hauefero fatto i suoi predecessori, ad addossargli vn' altro maneggio di molta consideratione , e gelosia per la Corona di Spagna .

Erano insorte in quel tempo in Napoli , cioè nell'anno 1555. alcune differenze giurisdictionali trà gli Ecclesiastici , & i Reggij , come per lo spesso suole auuenire, & opponendosi quelli per tema della violatione della libertà Ecclesiastica; e dubbitando il Uicerè , che da' piccioli principij ne douessero risultare danni maggiori, come da' poche fauille si suol accendere gran fuoco, stimò necessario smorzare ben presto quest' incendio, e con l' autorità del supremo capo della Monarchia Ecclesiastica, cioè del Sommo Pontefice, tagliare la strada à maggiori , e più perniciosi progressi; per ciò effettuare faceua di mestieri mandarsi à Roma à trattar questo negotio col Papa , persona , che è confidente fosse alla Corona, per portare i di lei vantaggi , e di somma destrezza, e rettitudine , per ottenerli, senza pregiudicio delle ragioni della Chiesa, l'aggiustamento di quanto si desideraua .

A tal' impresa dunque giudicò il Vicerè , non esserui persona ne più habite , ne più opportuna , quanto il nostro Paolo : comandogli però , che quanto prima se ne douesse passare à Roma , per procurare appresso sua Santità l' accordo fauore-

uo-

vole à tali differenze. Si dimostrò da principio alquanto renitente il seruo di Dio ad accettare tal' impiego, essendo alienissimo à qualsiuoglia cosa, che gli potesse apportare qualche honore, o riputatione, tutta volta s' offerse poi pronto ad' eseguirlo, stimando gran seruitù di Dio l'impiegarli in fauore della quiete, e libertà della da lui amata Madre, la Chiesa, & anco allettato dalla Visita di que' santi luoghi di Roma, che con tal' occasione haurebbe potuta fare con somma soddisfazione del suo inferuorato spirito; hauute perciò dunque le necessarie instructioni, partissi alla volta di Roma, il mese di Nouembre dell'anno 1555.

Reggeua all' hora la nauicella di Pietro il Zelantissimo Pontefice Paolo III. quale prima era stato compagno al nostro Patriarca S. Gaetano nella Foundatione della nostra Religione: à tutto il mondo sono palesi il zelo di questo sommo Pontefice, la costanza in mantenere le ragioni, e la libertà della Chiesa, il sommo suo sapere in ogni cosa, ma principalmente nelle materie Ecclesiastiche, onde non era sì facile à piegarsi in cose, che hauessero solamente ombra di qualche pregiudicio all' autorità della Chiesa: non si perse però d' animo il nostro Paolo, sapendo, che i suoi negoziati non voleua, che fossero indirizzati, se non al giusto; & à render vnanimi à quelli del Padre i cuori de' riuerenti figliuoli. Giunto dunque in Roma, doppo la uisita de' Luoghi più uenerabili di quella Città, doppo raccomandata con feruorose orationi al Principe de' gli Apostoli S. Pietro la sua causa, procurò d' hauer uidenza dal sommo Pontefice: Questi, già consapuale della bontà di Paolo, l' accolse con straordinaria cortesia, sentì con gran soddisfazione il motiuo della sua uenuta, e con dimostrazioni di renderlo consolato di quanto dimandaua, promise gli ogni fauore ragioneuole, del che restò consolatissimo il

ferno

feruo di Dio, non per uana gloria mondana, da cui egli fu sempre alienissimo, mà per la speranza concepita da sì amoreuole accoglienza, di poter più ageuolmente trattare l'aggiustamento preteso, onde auuifò subito il Uicerè del successo, significandogli la speranza, che haueua di presta resolutione; nè restò fallito dal suo pensiero, posciache in pochi giorni, sì per la buona dispositione del Papa à prò della Corona, nelle cose, che non pregiudicassero alla Santa Sede, sì anco per la destrezza del nostro Paolo in maneggiar tal negotio, ottenne quanto desideraua, e furono acquetate tutte le differenze, ch'erano insorte, e del tutto ne raguagliò Paolo, il Uicerè, quale restò soddisfattissimo del suo prudentissimo operato, e felicissima conclusione in negotio tanto arduo, e scabroso.

Non si partì però subito Paolo da Roma, come egli desideraua, e dal Uicerè era sollecitato, mà iui si trattene quasi trè mesi, cioè fino alla fine del Gennaio dell'anno seguente 1556. e ciò perche il Sommo Pontefice non lo volse lasciar partire, poscia che, come era molto amante de' buoni, e virtuosi, allettato dalla bontà, e molta dottrina di Paolo, godeua spesso di con esso lui trattenersi, discorrendo di cose appartenenti al buon gouerno della Chiesa, alla riforma de' costumi, & alla disciplina Ecclesiastica, da' quali ragionamenti ben comprese Paolo, qual fosse l'heroica virtù, e l'ardente zelo di sì Grande Pontefice, nato, come diceuasi, *Religionis bono, atque heresum exitio*. Hebbe anco intentione il Papa di trattenerlo sempre seco in Roma, facendolo Auditor di Rota, e gliene fece parlare, mà l'humil seruo di Dio, che sempre haueua fuggite le dignità, fece ringratiare humilmente sua Santità, nè volle accettare tal carica, forse perche già cominciauua con l'animo à disegnar l'abbandono, che poi fece del mondo, e di tutti gli suoi honori, e dignità.

In

In questo tempo, che si trattene Paolo in Roma, procurò d'inferuorare il suo spirito, andando spesso à visitare que' Santi Luoghi, inzuppati del sangue di tanti Martiri, e con la memoria dei loro heroici martirij, e dispregio del mondo, innanimando se stesso à simili imprese; la curiosità delle magnificenze di Roma, e delle antichità memorabili di quella Città, non lo traeva à rimirarle, mà se in alcun Luogo, o Chiesa qualche diuota solennità si celebraua, là egli accorreua, per far le sue orationi; andaua spesso alla nostra Casa di S. Siluestro di monte Cauallo, dilettrandosi assai, come faceua quando era in Napoli, della conuersatione de' nostri Padri, ammirando in quelle prime piante della nostra nascente Religione, la molta loro santità, somma ritiratezza dal mondo, & ammirabile applicatione al culto, & al seruitio di Dio, e con santa inuidia desideraua ancor egli di poter giungere à sì felice stato, e conditione.

In tanto continuando il Vicerè à sollecitarlo del ritorno, & hauendo ancora scritto al Cardinale di S. Giacomo, & all'Ambasciatore di Spagna, acciò che l'impetrassero da sua Santità, buona licenza di partire, essendo estrema necessità nel Consiglio di Napoli della sua persona, come d'huomo integerrimo, e dottissimo, con buona gratia del Papa fece ritorno à Napoli, oue fu ricevuto, sì dal Vicerè, come da tutta la Città, con segni di straordinario affetto, per il buon successo de' suoi negoziati, e per la stima della sua virtù, con cui da ogn' vno era tenuto, & amato.

Profeguendo egli intanto il suo officio di Consigliere con somma rettitudine, giustitia, & ammirazione di tutti, sempre staua applicato per sbrigare le cause, massime de' poveri, e delle vedoue, sollecitando egli stesso gli Auuocati à non perdere il tempo, riu-
scendo

scendo ciò in tanto pregiudicio de' litiganti, mai si diuertiu con qualche honesta ricreatione, dicendo che temeuua, se ciò hauesse fatto, di togliere quel tempo à po-ueri bisognosi.

Essendo poscia inforte frà poco tempo quelle calamitose guerre, à tutto il mondo note, trà il Sommo Pontefice Paolo IV. & il Rè di Spagna, e perciò douendo vscire in Campagna il Vicerè D. Ferdinando di Toledo, Duca d'Alua, mandato all' hora dal Rè in quel Regno per Uicerè, e suo Uicario Generale, e conuenendogli fare, e condur seco vn suo Auditor Generale per quel tempo, che doueua star fuori della Città, lasciando i Reggenti del Collaterale per il gouerno ordinario di quella, pose subito l'occhio sopra la persona del nostro Paolo, eleggendolo per tal carica, bisognosa d'esser appoggiata à logetto di quell' eminenza, dottrina, e fedeltà, qual conosceua essere il nostro Consigliere. In questa contingenza restò molto ramaticato il cuore dell' humile seruo di Dio, sì perche vedea, che quanto più sfuggiuua le dignità mondane, tanto più queste gli correuano dietro, sì anco, e ciò maggiormente, perche vedendo ordinata la guerra contro la Chiesa, sua amatissima Madre, non gli daua il cuore d' esser à parte, ò Ministro di sì biasimeuoli imprese, oltre che, e per genio naturale, e per bontà di conscienza amaua più la pace, che la guerra, e di starsene più tosto ritirato trà chiostri de' Religiosi, discorrendo di cose spirituali, che frà tumulti militari, e dissolutezze de' soldati; risolutosi dunque di non accettare la carica, non ostante, che conosceffe potergli esser tal rifiuto di pregiudicio, sì per dubbio di perder la buona gratia del Vicerè, sì perche potendo esser creduto, come in effetto era, ch' egli ciò facesse per la reuerenza, & ossequio, che portasse, & alla Chiesa, & al di lei

sommo Pastore, sarebbe senza dubbio stato tenuto per diffidente della Corona, e venuto in ombra à Ministri Reggij, non mirando però ad alcuna di queste cose, supplicò riuerentemente il Uicerè ad iscusarlo, allegando d'essere di complessione molto debolo, e di poca salute, & in conseguenza inhabile à que' disagi, che tal officio gli hauerebbero apportato; e gli riuscì conforme il suo desiderio, hauendo il Vicerè accettato di buona voglia le sue scuse, massime considerando il gran bisogno, che v'era nel Consiglio della sua persona, e conferita tal carica ad altro soggetto, restò sgrauato il nostro Paolo da sì noiosa afflittione, ringratiando humilmente il Signore, che tanto l'hauesse fauorito in negotio di tanta premura; e da quì maggiormente s'accese in lui il desiderio d'abbandonare del tutto il mondo, vedendo l'intoppi, che viuendo nello stato, in cui si ritrouaua, se gli poteuano attrauerfare nel suo retto cammino della via dello spirito, quale egli desideraua di camminare, nè tardò à ponerlo in esecuzione, come appresso dirassi.

Abbandona il mondo, entrando nella nostra Religione de' Chierici Regolari.

C A P I T O L O V I I I .

Sino pure quanto si voglia eminenti le grandezze del mondo, superino quelle de' Cresi le ricchezze, ch'egli promette; e li prosperosi auantaggiamenti da lui offerti giungano fino alle porpore, alle corone, che già mai saranno bastevoli à felicitare vn euore, quale già habbi cominciato à gustare le dolcezze dello spirito; vn tempestoso Oceano agitato dalle burasche, vn spinoso ginepraio, che d'ogn'intorno trafigge con le punture,
& vna

& vna continua palestra , in cuià rischio della perdita dell' anima sempre mai si contrasta , sembra il mondo con tutte le sue grandezze , dignità , e douitie , à chi ben vna volta aperti hà gli occhi per rarisarlo ; quindi è , che il nostro Uen. Paolo , tutto che accerchiato dalle grandezze , e dignità del mondo , applaudito con la stima de' suoi seguaci , e già istradato à salire à maggiori altezze , rimirando il tutto con l'occhio dell' intelletto , rischiarito dalla diuina gratia , e riconoscendo , non quello , che apparisce , mà ciò che in effetto veramente egli è , sentiua continuamente nel suo cuore gli agitamenti delle sue procelle , prouaua la punture delle sue spine , & à douer stare sempre guardingo , per non rimanere ferito , si conosceua necessitato , abborrendo però di viuersene in tanti pericoli , in cotali necessità , & angustie , risolse d' abbandonare il mondo , e nel porto sicuro della Religione , oue il suo spirito potesse quietamente riposare , ritirarsi . Scopri dunque questi suoi sentimenti al suo Confessore , il Uen. Giouanni Marinonio , quale da principio , benchè ammirato il suo feruoroso spirito , non volle aderire alle sue determinazioni ; conosceua benissimo il prudente confessore , che certe subite mutationi , massime in huomini già attempati , sortiscono molte volte quell' effetto , che i foschi vapori della terra accesi dal sole , quali in brieue al suo primiero essere si riducono , onde esortò il suo feruoroso penitente , à raccomandare prima questo suo negotio al Signore , & à procurare con orationi , digiuni , e limosine , che l'illuminasse à far in ciò la sua santa volontà ; il che fece con gran spirito , e feruore il nostro Paolo , aggiungendo à consueti suoi esercitij & orationi altre più feruorose , e frequenti , e supplicando con tutto lo spirito il Signore , accioche i suoi santi desiderij & approuasse , e facilitaf-

fe, & ebbero questi tanta efficacia appresso sua diuina Maestà, che ogni giorno più sentiuasi internamente spronato, e stimolato all' electione dello stato Religioso, onde manifestato il tutto al Ven. Marinonio, fecegli humilissima istanza, che più non ritardasse à dargli il suo consenso, già che egli sentiuasi internamente tirato allo stato Religioso, e di più supplicollo, che nella sua, e nostra Religione de Cherici Regolari, quale più d'ogn' altra confareuole al suo spirito conoscea, lo volesse ammettere. Comobbe all' hora il Marinonio, la soda, e costante vocatione di Paolo, tutta volta per far proba del suo spirito, molte difficoltà in ciò eseguirsi gli propose; il disgusto, che ne hauebbe hauuto il Uicere, e gli altri ministri Reggij, il pregiudicio, che à tanti poueri per la sua mancanza, sarebbe potuto venire, e sopra tutto l'età sua già matura, e mall' affetta di salute, insufficiente però à tollerare i disagi, e le fatiche della Religione, e però à tutte queste cose facesse matura riflessione, e di nuouo continuasse à raccomandarsi al Signore con feruorose orationi. Qui non si perdè d'animo Paolo, e considerando, che le difficoltà proposte gli dal Marinonio, al suo ardentissimo seruore, erano di minor possanza, che tenne nebbia à cuocenti raggi del Sole, tutto s' immanimò nella speranza di poter giungere a' suoi disegni; per vbbidire però al Confessore, continuò nell' oratione, e nelle feruorose suppliche al Cielo. In questo mentre se n' era entrato nella nostra Religione con la direttione, e consenso dello stesso Ven. Marinonio, all' hora Preposito di S. Paolo di Napoli; il gran seruo di Dio B. Andrea Auellino, doppo l'esperienza di lui fatta del suo costantissimo spirito nella difesa *usque ad sanguinem* d'alcune Spose di Christo, alla di lui cura commesse, come diffusamente nella sua Vita; il che hauendo saputo Paolo, se di nuouo istanza al Marinonio, che

che se non haueua hauuto riguardo all' età auanzata di Andrea, ancor lui volesse ammettere nella Religione; niente calergli il disgusto del Uicerè , & altri ministri , essere disposto ad ogni fatica , ad ogni disagio , e se per riceuer tal gratia vi fosse stato d' huopo di spargere il sangue , come haueua fatto Andrea , esser pronto , dandogliene occasione , à farlo ; e questa mancandogli , accettasse il suo buon animo , e desiderio ; e ciò gli disse con sì viuè espressioni , & affettuoso cuore , che ammirato , & intenerito il santo vecchio Marinonio , lo volle consolare , con promettergli , che l' hauerebbe riceuuto nella Religione , che però si sbrigasse da' negotij , che haueua per le mani , accommodasse l' interessi di sua Casa ; e si apparecchiasse per fare con quello spirito , e diuotione , che si ricerca , vna sì santa , e lodeuolissima attione . Con quale allegrezza di cuore sentisse egli questa risposta , ogn' vno se lo può imaginare ; non tanto s' inuigorisce la terra doppo i freddi horrori dell' inuerno al soffiare de' tepidi austri di primavera , ò doppo le arsure dell' estate , inaffata dalle pioggie autunnali ; quanto che l' animo del nostro Paolo diuenne tutto giuliuo , e vigore , in sentendo dalla bocca del Marinonio la promessa tanto da lui sospirata ; ringratiatolo però con affettuoso cuore , ad effettuare quanto gli haueua imposto di subito applicossi ; e perchè il desiderio di presto conseguir ciò che si brama , suole poner l' alia piedi , sbrigossi frà breue tempo da' negotij ; e lui appoggiati , diede ordine alle cose di sua casa , prese licenza dal Uicerè , quale se ben di mala voglia , conoscendo il molto discapito , che con la di lui perdita faria la Corona , benignamente gliela diede , non volendosi opponere alla sua santa vocatione , soddisfece ad alcuni debiti , che per man-

mantenimento della sua casa, e per far limosina si ritrouaua hauere, e perciò fare hebbe bisogno di supplicare il Vicerè à volergli far pagare anticipatamente l'annata, che gli toccaua per la prouisione del suo vfficio, innanzi à quei pochi giorni, che restauangli à seruire, ciòche volentieri fece il Vicerè, soggiungendo: piacesse à Dio, che fosse così ben pagato il denaro di sua Maestà, che si dà ad altri vfficiali per il tempo che hanno seruito, come questo, che si dà all'Arezzo, anco per quello, che non hà seruito, volendo inferire, qual si fosse il suo merito nell'vfficio sino all' hora prestato al Rè; in somma fatto dal canto suo quanto gli era necessario, e gli era stato comandato, andò à ritrouare il Marinonio, e gli altri Padri di S. Paolo, & à loro piedi prostrato, humilmente supplicolli à concedergli l'habito della santa Religione; e perche il suo fine principale di ritirarsi dal seculo allo stato religioso era d'attendere all'anima sua, & à seruire à Dio con santa semplicità, & humiltà, senza hauer da pensare ad altra cosa, fece con molte lacrime istanza à Padri, come prima l'haucaua fatta al suo confessore, d' accettarlo nell' humile stato di Conuerso, ò Laico, desiderando ne' bassi, & abietti ministeri di quel stato, seruire al suo Signore, & à suoi serui.

Intenerirono cotanto feruoroso istanze, e sì humili sentimenti di Paolo il cuore di tutti que' Padri, e principalmente del Marinonio, onde a quelle condescendendo gli concessero l'ingresso nella Religione, e ciò fu il 15 giorno di Gennaio, dedicato alla Conuersione dell' Appostolo S. Paolo, e Festa Titolare della nostra Chiesa, l'anno 1557; e dell' età sua il quarantesimo sesto.

Non fu però giudicato bene dal Marinonio, ne' da gli altri Padri compiacerlo nell' accettarlo per Laico, non parendo ad' essi conueniente, che vn huomo così celebre, e risplendente in dignità, e dottrina, fosse posto sotto

sotto il moggio del basso stato laicale, oue che presagiavano potere, e douere apportare lume, e chiarore à tutta la Religione, onde, benchè contro sua voglia, lo vestirono dell'habito clericale, e ciò fù appunto otto giorni doppo la sua entrata, contro l'ordinario della Religione, quale costuma per alcuni mesi con habito, che chiamasi da hospite, fare esperienza de' nouellamente entrati, prima di loro concedere l'habito della Religione.

In questa occasione, conforme l'ordinario costume se gli mutò il nome, e doue prima, come fù detto, si chiamaua Scipione, volle il Marinonio mutarglielo in quello di Paolo, ò perche il suo ingresso era stato nel giorno della Conuersione di questo Santo Appostolo, ò perche preuedesse, che col suo zelo, e feruore douesse poscia imitare quello dell' Appostolo.

Diuiulgatasi in tanto per la Città questa risoluzione presa da Paolo, benchè à tutti cagionasse grandissima edificatione, fù però incredibile, & vniuersale il dolore d'ogn'vno, vedendosi priui d'vn sì santo huomo, d'vn sì retto amministratore della Giustizia, onde concorrendo molti d'ogni stato, e conditione alla nostra Casa, e Chiesa di S Paolo per uederlo, alcuni si sentiuauo esclamare ne' chiosse: è perduta la giustizia; meglio egli era, che fosse rimasto nel Consiglio, che farsi Religioso; altri vedendolo in Chiesa esercitarsi con gli altri nouitij in scoparla, e pulirla, ammirauano la virtù d'vn tanto huomo, prima trà le toghe, e le cariche riuerito, & all'hora quasi rimbambito trà gli altri nouitij, tutti in fine rimaneuano compunti, considerando la grande humiltà, e virtù di Paolo, anco nel secolo dimostrata, mà all'hora vie più in lui lampeggiante.

Per-

*Fervore del suo Nouitiato, e professione da lui
solennemente fatta.*

C A P I T O L O IX.

NOn dissimili d' vn ceruo affettato, giunto ad vna cristallina fonte, furono del nostro Paolo i contenti, e le consolationi peruenuto che fù alla meta de suoi desiderj, e vestito ch' hebbe l' habito della Religione; quivi pareuagli di potere spegnere quella sete, quale, ingolfato nell' acque false del mondo, non haueua potuto; non che estinguerè, mà nè pur in parte mitigare; il fasto della toga di Consigliere non stimaua poterli pareggiare all' habito religioso, di cui s' era vestito, assai più apprezzabile, e molto più godeua d' essersi ritirato ad ubbidire del tutto à gli altri uobleri, che di comandare, assiso ne' tribunali. Ma perche sapeua, che conforme il trito prouerbio, l' habito non fa il monaco, à uestirsi interiormente delle uirtù religiose tutto applicossi; datosi però à leggere con somma attentione il trattato di S. Bonauentura dell' instructione de' Nouitij, e l' altro libretto di Tomaso de Kempis, cominciò à ponere in pratica quanto in essi ritrouaua registrato, e per poterlo con maggior facilità in ordine all' esecutione conseruare nella memoria, ne fece vn ristretto, e brieuo compendio di sua mano, quale hoggidi si conserua nel nostro Archiuio di S. Paolo: da' santi documenti similmente del suo Maestro, quale, tuttoche Preposito, era lo stesso Uen. Marinonio, dall' esempi de' suoi conuuitij, e principalmente del B. Andrea Auellino, e dalla buona edificatione di tutti gli altri Padri, imparaua quanto doueua fare, e sentiuasi posti i sproni à fianchi, per effettuarlo; era diligentissimo nell' offeruanza delle

Rego-

Regole, vbbidientissimo, non solo al suo Maestro, ma etiamdio à suoi medesimi compagni, applicatissimo all' oratione, & à gli altri esercitij spirituali; nell' humiltà principalmente dimostroffi à tutti ammirabile, facendo spessissimo à gara, massime col B. Andrea, ancor egli humilissimo, à chi più si potesse auantaggiare in sì santa virtù; onde scriue di lui lo stesso B. Andrea le seguenti parole: entrato che fù nella Religione sempre dimostrò grand' humiltà, stimandosi vile, & hauendo dispiacere, quando alcuno faceua stima di lui, il che spesso accadeua trà me, e lui, che erauamo Nouitij insieme; e se bene io ero sacerdote, & egli mi seruiua nella messa, nondimeno; considerando ch' egli era vndici anni più vecchio di me, più nobile, più dotto, e più buono di me, io gli faceuo grandissima riuerenza, facendone quella stima, che mi pareua egli meritasse; mà all' incontro egli dimostraua hauerne dispiacere; e se bene trà noi era più stretta amicitia, e ci amauamo insieme, nondimeno spesso frà noi era contentione, ch' egli non voleua da gli altri esser più stimato, tanto desideraua esser tenuto vile, e noll' esteriore anco dimostraua ciò, perche volentieri faceua seruitij vili, come scopare, & altre cose simili.

Godeua perciò il suo santo Maestro nel vedere quell' huomo, cotanto prima accreditato nel mondo, ridotto à sì profonda humiltà, che si riputaua il più minimo di tutti, e per ben radicarlo in sì santa virtù, fondamento di tutte le altre, procuraua d' esercitarlo in ministeri vili, e disprezzuoli, trattaualo come gli altri giouani di poca età, ne' quali è necessaria la mortificatione per reprimere l' alterigia, che porta seco il bollore del sangue, riprendeualo bene spesso con dure, e rigorose parole; & in tutte queste cose l' humilissimo

G

noui-

nouitio con gran tranquillità di mente riceueua le mortificationi, s' humiliua alle riprensioni, ascoltaua con diletto, quasi soauissima musica alle sue orecchie, quell' aspre rampogne; vna volta frà l'altre, leggendo egli, come si costuma, alla comune mensa, & essendogli vñcita di bocca vna parola per vn'altra, prese da questo motiuo il santo maestro, e Preposito d'humiliarlo, onde à lui riuolto gli fece vn' aspra riprensione, dicendogli: Voi hauete giudicata la vita, e la robba de gli huomini, & non sapete leggere; alla qual correzione, tutto che mordente, non mostrò alcun turbamento Paolo, mà postosi subito ginocchione, stette in questo modo aspettando, sino che gli fosse fatto segno di proseguire à leggere; del che restarono molto edificati, & il Preposito, e gli altri Padri, quali presagiando da' fondamenti così profondi quanto alto si douesse inalzare l' edificio spirituale di Paolo, stimarono bene per cominciar dal canto loro à solleuarlo, di comandargli, che se bene ancor nouitio, e pochi mesi scorsi dal suo ingresso, contro il praticato costume della Religione, douesse prendere gli ordini minori, & appresso il Sudaconato.

Qui videsi Paolo trà Silla, e Cariddi; da vna parte combatteualo l' humiltà, per cui riputandosi indegno dell' alto grado del Sacerdotio, al quale vedeuasi incamminare col prendere gli altri ordini inferiori, non hauerebbe voluto à ciò esser costretto, già che l' esser accettato nell' humile, e basso stato di fratello laico, come pùr tutta via desideraua, e ne replicaua l' istanze, non gli veniua concesso, d'imitare il Serafico S. Francesco desideraua, col riuerir in altri tal dignità, ne nella propria persona riceuerla; dall' altra parte, considerando, che si era fatto Religioso per soggettar i propri à gli altrui voleri, nel ripugnare temeua d'opponersi all' vbbidienza, e mentre che per la sua indegnità si ritira-
ua dal

na dal Sacerdotio, d'idolatrare con tal resistenza il proprio volere, l'amor proprio. Raccomandata però à Dio la sua causa, & assicurato da quell'oracolo, che *melior est obedientia, quàm victima*, sottoposefi à comandi de' Superiori, e prese gli ordini, i minori cioè, nel mese di Marzo, & il sudiaconato nell'Aprile, dello stesso anno 1557.

E se bene ciò fece per vbbidire à Superiori, ne senti nondimeno nel suo cuore vna grandissima afflittione, vedendosi leuata la speranza di viuere nell'humile stato, che si era prefisso, e questa gli durò tutta la vita, onde quando fù affretto à riceuere altre Dignità, e Prelature, come si dirà à suo luogo, soleua con molte lacrime dire: Dio perdoni al P. D. Giouanni, che mi fece ascendere à gli ordini sacri, perche hora non farei sforzato à tollerare questi carichi.

In tanto essendosi esercitato in questi santi esercitij, e virtù in tutto il suo Nouitiato, con edificatione, e godimento di tutt'i Padri, e principalmente del Marinonio, terminato l'anno, fù da essi giudicato meriteuole della santa professione, quale, doppo essersi à quella preparato con molta oratione, & humiltà, fece egli con gran giubilo del suo cuore, e non senza abbondantissime lacrime, nelle mani del suo Maestro, e Preposito, Ven. Giouanni Marinonio, il secondo giorno di Febraro, dedicato alla Purificatione della gran Reina del Cielo, l'anno 1558.

Concorse à questa solenne funtione grandissima quantità di Cavalieri, e ministri Reggij, per vedere vn tanto huomo, che dispregiate le dignità, gli honori, e le grandezze, che haueua hauute nel seculo, e quelle, a quali col suo incomparabile merito s'hauerebbe potuto auuanzare; s'era eletta vna vita ritirata, e dimessa ne' sacri chioftri, & ammirando tutti tanta virtù tanta hu-

miltà non poteuano trattenere le lacrime, diuolgando poi à gli altri per la Città l'heroica virtù, e la bontà di Paolo.

Consecratosi dunque in questa maniera à Dio il nostro Paolo con la solenne professione, si come grandissima fù la sua consolatione, così altresì si conobbe maggiormente obbligato à più eccellente perfettione, & à douer fare più auuantaggiosi passi nella via dello spirito, e ciò propostosi di fare, non tralasciò mezzi per effettuarlo: attendeua con ogni sollecitudine all'osservanza delle sue Regole, riueriua come oracoli del Cielo i comandi de' Superiori, in tutte le fatiche della comunità, e ne' gli esercitij più bassi si ritrouaua sempre il primo: l'oratione, quando non era occupato dall'vbbidienza in altro impiego, era il suo ordinario intertenimento; la mortificatione di se stesso in tutte le cose, il suo cotidiano esercizio, l'assistenza a' diuini officij, & alla Chiesa, continua: nell'humiltà, in cui sin dal tempo del Nouitiato haueua cominciato à gettare profonde le radici, era singolarissimo, esercitandosi ne' più vili esercitij di casa, e riputandosi il più indegno di tutti, & hauendo cominciato sin da quando era nouitio, in contrasegno del basso sentimento, che di se stesso haueua à camminare col capo chino, e continuando in questa maniera pur fatto professo, si fece à lui ciò tanto connaturale, che sino che visse in ogni stato sempre si vide col capo chino, e basso, in guisa tale che col tempo per ciò diuenne alquanto curuo, e gobbo; nel ritiramento, e nel silentio, era ad ogn' vno ammirabile; non solo inuiolabilmente l'osseruaua ne' luoghi, e ne' tempi prescritti dalle Regole, mà nè meno ne' chiostri, ò in altro luogo di Casa si vedeua mai passeggiare, ò parlare con altri nell'hore doppo il pranto, ò doppo la cena, per-
mette

messe per alleuimento, e conuersatione, impiegandosi in detto tempo in qualche santo esercizio, ò ritirandosi in camera ad orare, ò studiare; ne fu già mai offeruato à camminare per casa, se non che per andare al choro, & alla Chiesa per i diuini vfficij, ò per fare l'altre vbbidienze comuni della Religione: nella pouerità; di cui era sempre stato affetionato, più vedeuasi risplendere doppo essersi à quella obbligato col uoto, onde, e ne' vestiti, e nelle suppellettili della camera, e nel mangiare, & in ogn'altra cosa si rendea ad ogn'vno ammirabile: in tutto il rimanente dell'altre virtù poi, apparue vn terfissimo specchio, in cui tutti poteuano rimirare l'immagine d'vn perfettissimo Religioso, ammirato da' tutti li Padri, e principalmente dal Marinonio, e dal nostro B. Andrea, quale mai finiuu d'encomiare la sua virtù.

B' fatto Sacerdote; e s' applica con gran charità alle confessioni, & al seruitio del prossimo.

C A P I T O L O X.

PErche vedeua il Ven. Marinonio, che il nostro Paolo, tutto che nouellamente professò, era già incanutito nello spirito; & in conseguenza sufficientissimo ad incamminar altri nella via dello stesso, & ad aiutare nel seruitio del prossimo la sua Religione, poco abbondante all' hora de' ministri, giudicò bene ponerlo in stato; in cui reggendo le redini dell'altrui conscienze, potesse guidarle à quelle altissime mete di perfettione, alle quali pur egli correua; passato però poco più d'vn mese doppo ch' hebbe fatta la professione, cioè alli cinque di Marzo dello stesso anno 1558. gli fece confe-

conferire il Diaconato, & alli venti sei dello stesso mese, il Sacerdorio; à riceuer il qual grado con qual humilissima repugnanza egli resistesse non è penna, che lo possa descriuere; vedeua ben egli le conseguenze, che ne veniuano dall'esser fatto Sacerdote, la dignità del grado opposta à chi si stimaua il più vile di tutti, e d'esser da ogn' vno, come il più abietto disprezzato, desideraua; l'applicatione à gli altrui bisogni spirituali, che feco portaua tal carica, contraria all'attendere à se solo, & alla totale ritiratezza dal mondo, quale si era prefissa, entrando nella Religione; lo strettissimo conto, che deuono rendere à Dio i Sacerdoti, non solo delle proprie, mà dell'altrui anime, all'indirizzo delle quali sono à tal ministero inalzati, ciò che lo faceua tremare; tutta volta, perche l'vbbidienza così comandaua, abbassò il capo, e soggettoossi à gli altrui voleri.

Preparossi in tanto con gran diuotione, con molto spirito, e con oratione più frequente, per celebrare, ordinato che fù, la sua prima messa; il che poi fece in vna delle trè Feste di Pasqua; le lacrime co' quali celebrò questo suo primo Sacrificio, la tenerezza d'affetto in cui si liquefece, vedendosi trà le mani il suo Signore, e gli amorosi soliloqui, che a guisa del vecchio Simone fece al suo Dio, furono sì feruorosi, che anco esteriormente ne apparuano gl'effetti, e mosse à diuotione, & a compuntione tutt'i circostanti; e questa sua diuotione, & affetto nel celebrare la messa l'habbe poi sempre in tutto il corso di sua vita, preparandosi sempre à quelle, non solo con la confessione delle sue leggierrime imperfezioni; mà etianodio con longa oratione, & auanti, e doppo di quella.

E perche il fine principale del Marimonio nel farlo ordinare sacerdote, era stato, d'applicarlo tantosto all'aiuto del prossimo, per mezzo delle confessioni, mentre

tre in lui riconosceua, e l'età, e lo spirito, e la dottrina, fecegli subito hauer la licenza di confessare, & ordinogli, che à questo charitatio ministerio s'impiegasse nel che ubbidì Paolo, benche con la solita repugnanza della sua humiltà, e costretto à fare di necessità, uirtù, con gran charità s'applicò à questo santo esercizio; consideraua egli, che la charità verso de' prossimi non scema, anzi inuigorisce quella uerso Dio, mentre che la medesima, con l'una delle sue ali di fuoco si solleva à Dio, con l'altra s'abbassa al beneficio de' bisognosi, e quel tempo, quale si toglie all'oratione, & al proprio raccoglimento, per impiegarlo nel seruitio del prossimo, non si leua à Dio, mà à lui medesimo nelle sue creature s'offerisce, essendoche, ciò conforme l'insegnamento di tutti gli maestri di spirito, è vn lasciare Dio per Dio; però essendosi prefisso per scopo, l'amare suisceratamente il suo Dio, ad accendere questo santo amore anco nel prossimo col suo ministerio deliberossi.

Accoglieua dunque con gran charità i penitenti, che à lui s'andauano à confessare, faceuali con piacevolezza auueduti dei loro mancamenti, & errori, esortauali alla fuga del peccato, & all'acquisto delle virtù: non haueua riguardo à stato, ò conditiene di qualunque, esercitando la medema charità, si à nobili, e ricchi, come à plebei, e miserabili; à tutte le hore era pronto, non tanto di giorno, quanto di notte, in casa, e fuori di casa, uisitando gl'infermi, & assistendo a' moribondi: non si stancaua per la longa fatica, tutto che di età già auanzata, intraprendeua, quando si trattaua del bisogno di qualche anima, qual si sia negotio, ancorche à lui molto incommodo, à tutti dimostrarua aperte le viscere della suaferuentissima charità, & affetto.

In conferma di che non farà fuor di proposito riferir qui ciò, che deposero due veridici testimoni nel processo

celso fattosi in Napoli per la di lui Canonizatione ; il primo dunque cioè D. Marcello Lanfranco Cavalier Napolitano, così dice : il Seruo di Dio D. Paolo d' Arezzo, mentre era nella Religione , e ministrando il Sacramento della Penitenza , lo faceua con tanto affetto , che non si curaua di qualsivoglia incommodo , ò fatica per la salute del prossimo , & essendosi in quel tempo ritirati per alcune occasioni mio Padre, e Madre con tutta la casa ad habitare à Pietra bianca , luogo così detto, distante da questa Città da trè miglia in circa, non perciò lasciò detto seruo di Dio D. Paolo d' Arezzo ; così vecchio com'era , di venir da questa Città à detto luogo à piedi con grandissimo suo incommodo , e così à piedi , à confessar detta mia Madre, e tutta la Casa ; è ben vero, che pareua sentisse gusto particolare , mentre era attione indirizzata ad vtile del prossimo ; questa era attione assai segnalata , e da notarsi , poichè essendo prima stato Consigliere , & Officiale Reggìo, conosciuto, e stimato da' tutti, poco si curaua della stima del mondo, mirando solo all' vtile del prossimo, & al disprezzo di se stesso : & l'altro, che è D. Claudio Milano, pùr Cavalier Napolitano, così depono : essendo io giouanetto, vidi, & offeruai, che essendo detto seruo di Dio Paolo , Religioso, attendeua con molta esattezza , e charità al santo esercizio d'ascoltare le confessioni , e si vedeua, che à ciò si moueua da vera charità , perche con tutto che s'era ritirato dal secolo per menar vita quieta, e ritirata , si contentaua di priuarfi della sua quiete, e ritiro, per aiutare il prossimo, ne haueua mira à qualità di persone, mà di qualsivoglia conditione, ò stato , ancorche fosse gente bassa, lo faceua volentieri la charità , nè risparmiua à fatica alcuna , nè di giorno , nè di notte , aiutando anco i moribondi con infinita charità , &c.

Si

Si come era egli , senza alcun riguardo al proprio incommodo , prontissimo all' aiuto del prossimo , così all' incontro sfuggiua ad ogni suo potere l' intertenersi con alcuno per qualsiuoglia altro affare , che non s' aspettasse, ò al beneficio dell' anima , ò à componere qualche litigio , e controuerfia , ridondando ciò pure in vtilità delle anime , al che fare per la molta dottrina , e pratica , che haueua , ricorreuano spesso à lui non solo i Reggij , mà anco l' Ecclesiastici , rimettendo amendue le parti al suo giudicio la decisione d' importantissime cause , le di cui sentenze , e decisioni di sua mano scritte , ancor hoggidi si vedono ; e se occorreua , che alcuno à lui fosse andato per altro interesse da' sopradetti discordante , ò presto se ne sbrigaua senza alcuna conclusione , ò con aspre parole , e feuera correzione lo rigetraua ; quindi essendo stato vna volta mandato à chiamare da vna nobile Signora sua penitente , credendo egli , che fosse per qualche bisogno spirituale dell' anima , v' andò con molta sollecitudine , mà dal discorso accortossi , ch' ella altro non desideraua , che d' intertenersi con esso lui in ragionamenti , e discorsi in vtili , aspramente la sgridò , e riprese , soggiungendole , che non si doueua disturbare i Religiosi dal loro ritiramento per cose di simil conditione , essendo che questi solo deuono lasciare la cella , e l' vnione con Dio nell' oratione , quando che si tratta d' interessi d' anima , ò di giouare col suo mezzo al prossimo , non già per qualsiuoglia leggiera occasione , con che restò mortificata , & insieme ammirata quella Signora.

In questa maniera dunque esercitando il nostro Paolo il ministerio della Confessione , non si può dire il gran frutto , che faceua , le molte anime , che guadagnò à Dio , il credito , e la stima , che acquistò in tutta la

Città; onde concorrevano a lui d' ogni sorte, e conditione innumerabili penitenti per confessare le proprie colpe, moltissime persone di spirito, per essere da lui incamminate nella strada della perfezione, affaissimi sibtordi delle cose celesti, per attignere da quella fontana l' acque viue, che irrigano la celeste Gerusalemme.

Vissu fatto Preposito della nostra Casa di S. Paolo di Napoli a suo prudentissimo modo di gouernare.

CAPITOLO XI.

SE fu attribuito à grand' eccellenza di merito nel glorioso S. Bonauentura, l' esser stato fatto, solo dopo sei anni dall' ingresso nella sua Religione, di quella supremo capo, e Generale, mentre che in brieve spazio di tempo diede à diuedere esser peruenuto à quella maturità di senno, prudenza, e pratica nel gouernare, à cui appena con la canutezza giungono gli altri, à gran lode ancora deuesi ascriuere del nostro Paolo, l' essere stato eletto, passati trè anni dal suo ingresso nella Religione, Preposito, e Superiore, contrasegno euidentissimo, sì dell' applicatione, con cui egli haueua atteso ad apprendere le regole, & i costumi della Religione, essendo giudicato habile ad esigerno da gli altri, come Superiore, di quelli l' osseruanza, in tempo, che altri appena hanno apparati i primi rudimenti, sì anco del grandissima concetto, e stima, che della sua singolarissima prudenza, e seruoroso spirito haueua già concepito la Religione. L' anno dunque 1560; essendosi congregati in Ueneta i nostri Padri per celebrarui il Capitulo Generale, fu Paolo, non solo ammesso alle voci, che si chiamano capitolari, mà etiamdio nello stesso tempo eletto Preposito della nostra Casa di S. Pao-

S. Paolo di Napoli, out egli dimoraua.

Con qual rammarico di cuore, & afflittione d' animo riceuette egli tal deliberatione de' Superiori, ogn' vno, che riflette alla grand' humiltà, che in lui si profonda haueua gettate lo radici, se lo può imaginare & scrisse però con gran sentimento à Superiori, supplicandoli con ogni riuerenza à voler hauer riguardo alla sua insufficienza, alla poca pratica delle cose della Religione, al suo poco talento in simile affare; si compiacessero però di addossare tal carica ad altri soggetti, molto più riguarduoli, e di sperimentata virtù, che all' hora si ritrovauano in quella casa, e lui si degnassero di lasciare nell' humile stato di suddito, mentre che non per comandare, ma per vbbidire se n' era entrato nella Religione, e questo non hauendo ancora apparato di ben fare, era inhabilissimo ad esigerlo da gli altri; nulla però valsero queste scuse di Paolo, e quanto più egli si abbassaua nel rappresentare la sua insufficienza, & inhabilità, tanto più s' inalzaua la di lui stima, & corretto nella mente de' Superiori, à guisa delle bilancie, che quanto più vna si sprofonda al basso, tanto maggiormente in alto si solleva l' altra, onde risolutamente gli ordinarono, che accettasse la carica, & attendesse à governare quella Casa.

All' vbbidienza dunque sottomessosi Paolo, intraprese con gran diligenza, e sollecitudine il gouerno commessogli, & in ciò fece apparire gli effetti del suo zelo, la singular prudenza, di cui era dotato il suo intelletto, la charità, & affetto verso i suoi fratelli, e la sua Religione; sapeua egli douer essere i Superiori à guisa de' Capitani, de' quali, se alla testa dell' esercito non precedono i suoi soldati, vane riescono le direzioni, & istruzioni, però era egli il primo in tutte le offeruanze, tutto che di fatica, & incommodo, ne

gli vfficij più bassi, & humili, tutto che Superiore, & auanzato di età, non si lasciaua da alcuno superare, & occorrendogli alle volte mandare fuori di casa i fratelli laici, sottraua egli alle lor cariche, benche humili, e faticose, come di rispondere alla porta, di riceuere, e portar in casa le limosine reccate, e simili. Nell'assistenza al choro, & a' diuini vfficij, nella pouertà si nel vitto, come nel vestito, nella ritiratezza, & in ogn'altra offeruanza regolare, benche ancor suddito fosse sepre stato ammirabile, nondimeno essendo Preposito, faceua maggior sforzo di rendersi a' suoi sudditi esempio da imitare.

Amava tutti egualmente con viscere di charità, ad ogn'vno si mostraua Padre ne' loro bisogni, di tutti compatiua con paterno affetto la debolezza: non lasciaua però di correggere con seure riprensioni, se alcuno incorreua in qualche mancamento contro la comune offeruanza, ciò però faceua con tanta humile, e charitativa maniera, che ben daua a conoscere al corretto, fare egli ciò per suo maggior profitto, e per affetto, che haueua alla Religione. Inuigilaua parimento, che a' suoi sudditi non mancasse cosa alcuna delle necessarie, con forme però lo stato della Religiosa pouertà, onde voleva fossero proueduti sì nel vitto, come nel vestire, di quello, che ad essi abbisognaua, e quando quelli usciano di casa, bene spesso andaua a visitare le lor camere, per vedere, se offeruauano in quelle la santa pouertà, o se haueuano bisogno di qualche cosa, e se ritrouaua alcuna cosa necessaria, mancante, egli stesso loro la portaua, o se pur le vesti, o le pianelle erano stracciate, con le proprie mani le acconciava, e rappezzaua.

Eragli similmente molto a cuore il ritiramento de' suoi sudditi, e però non era così facile in conceder loro licenza di uscir di casa, quando che il bisogno non l'esigeva, solendo dire, che i religiosi stanno molto meglio,
e più

è più attendono al loro profitto, dimorando in casa, e ritirati nella propria cella, che vagando per la Città, oue infinite occasioni s' incontrano per distorre la mente loro da quello, à cui deuono attendere, e se bene molto godeua, che s' impiegassero nel seruitio de' profsimi, voleua però, che ciò facessero in guisa tale, che all' auanzamento del proprio profitto non mancassero, essendo che quelli, quali trasandato il proprio, solo attendono all' altrui profitto, sono simili a' que' pesci, che tirando gli altri nella rete, essi poscia se ne stanno sempre al di fuori; In somma non mancò à cosa, che stimasse opportuna, sì per il mantenimento dell' osservanza regolare, sì anco per incamminare i suoi sudditi ad vna vera perfettione, & ad vna esata esecutione di quanto conueniua al loro stato, facendosi nell' istesso tempo temere, & amare, mentre che alla sua charità, & humile modo di comandare: sapeua accoppiare vn non sò che di graue, e seuro, con cui, e la dignità di Superiore faceua, che da ogn' vno in lui fosse riuerita, e l' affetto di Padre altresì amato.

Perseuerò egli in questo gouerno tutto l'anno 1560, mà essendosi poscia fatto l'anno seguente di nuouo il Capitolo Generale in Roma, à cui non volle però egli interuenire, ciò che come Preposito poteua, essendosi scusato con ragioni tali, che mossero i Padri à permetterglielo, fece ogni possibile per non esser di nuouo confermato nella Superiorità, ò nella tribolatione, come egli gratiosamente soleua dire, posciache furono sì efficaci l'istanze, le ragioni, & i motiui, quali apportò nel supplicare i Superiori, acciò lo sgrauassero da quel peso, che tanto lo disturbaua dalla quiete, che godeua nella vita ritirata, e di suddito, che da quelle restarono essi persuasi à compiacerlo. Onde con grandissima allegrezza, e giubilo di cuore, vedea-

dendosi ritornato al suo primiero stato di suddito, e sbrigato delle applicationi del gouerno, tutto si diede à suoi ordinari esercitij, alla ritiratezza, & allo studio, & à tutto impiegarsi nel seruitio, e beneficio de' suoi prossimi.

Vien nominato Vescouo di alcune Chiese, dalla Cattolica Maestà di Filippo II. mà egli con profondissima humiltà ricusa gli offertigli Vescouadi.

C A P I T O L O XII.

CHi nauiga il mare di questo mondo, non è possibile, che godi sempre la bonaccia; anco i ritirati ne' più sicuri porti, se non sono dalle tempeste procellose sbattuti, sperimenta no ben spesso della gonfiata marea i ribollimenti; la calma, che tal'hora si gode, e à guisa de' lampi, che nel comparire, spariscono. Così appunto successe al nostro Paolo; si era egli ritirato nella Religione, per godere quanto possibil sia in questo mondo, quasi in placida calma, la quiete del suo cuore, mà appena habilitato à gouerni, venne da quella disturbato, & alla laboriosa sollecitudine di reggere altri, applicato; da questa con humili istanze, con preghiere, e suppliche sgrauatosi, suscitossi nuouo vento, che la sospirata quiete, e la tranquilla calma toglier gli pretende: su questo l'esser desiderato al gouerno di alcune Chiese vacanti, e nominato di quelle al Vescouado.

La molta fama, che della sua bontà, integrità di vita, e santità de' costumi era in tutta la Città di Napoli, mosse il Uicerè dall'hora, D. Parafan de Ribera, Duca d'Alcalà, douendosi prouedere di Vescouo le Chiese di Castello à mare, e di Cotrone, la di cui nomina al Sommo

mo

mo Pontefice, per antichi priuilegi s' aspetta alla Cattolica Maestà, di rappresentaro à questa, le qualità di Paolo; i meriti, e l' opportunissima prouisione, che à quelle di tal soggetto sarebbe stata, acciò si compiacesse, e ammetterlo, e di supplicare il Sommo Pontefice. Aggradi al maggior segno l' istanze del Vicerè il Cattolico Rè Filippo II. e come che à lui era notissima la virtù di Paolo sin da quando era Reggio Consigliere hauendo per il suo gran zelo sommamente à caro, che da' simili huomini fossero gouernate le Chiese de' suoi Regni, mandò subito al Vicerè il suo asenso, e le cedole costumate a mandarsi in simili nomine de' Prelati.

Ciò erasi fatto dal Vicerè senza saputa veruna di Paolo; però hauutesi dal Vicerè le speditioni necessarie, alla conclusione del negotio, mandollo subito à chiamare, credendo con sì inaspettata nouità, e per il fauore, che s' imaginaua hauergli fatto, di conseguirne col suo asenso il fine da lui preteso, ma ritrouossi ingannato: diuersamente appariscono gli oggetti à chi li mira con occhio puro, e suelato, & à chi con le bende sù le pupille li rauisa; conofceua il Vicerè la virtù di Paolo, e l' ottima prouisione, che della sua persona sarebbe stata al gouerno delle sopradette Chiese, perche non offuscato da verun impedimento lo rauisaua, all' incontro Paolo, che dalla sua profondissima humiltà bendati gli occhi, riputaua se stesso da nulla, insufficiente ad ogni cosa, stimasi indegno di simili dignità, inhabile à tali cariche; intesi però del Vicerè gli ordini riceuuti da Spagna, doppo hauer ringratiati, e sua Eccellenza, e la Cattolica Maestà, del fauore, che gli haueuano fatto, supplicolla efficacemente ad hauerlo per uscolato, mentre che, e simili honori non si conueniuano alla sua indegnità, e tali cariche erano troppo grauose à suoi pochissimi talenti; essersi egli ritirato nella Religione, per uire

uere vna vita quieta, e lontana da' negotij, & honori, fuggendo quelli, che pur troppo l' opprimeuano nel secolo, & apprezzare più l' humile stato, & habito, che vestiuà, di qualsiuoglia dignità, non solo fecolare, mà etiamdio Ecclesiastica; e furono sì viuamente, e con tantà espressione di cuore da Paolo rappresentate queste ragioni al Vicerè, che l' indussero ad acquetarsi, nè più importunarlo per all' hora, onde tranquillata questa burasca, ritornossene Paolo alla sua desiderata quiete, rendendo humilissime gratie al Signore, che da quella liberato l' hauesse.

Mà poco stette à fuscitarsegliene vn' altra. L' anno seguente, essendo d' vopo di prouederfi l' Arciuescouado di Brindesi d' vn ottimo Pastore, già vacante quella Chiesa da trè anni, e toccando pur la nomina di quella alla Cattolica Maestà, desiderando il Rè Filippo d' hauere in alcuna delle sue Chiese per Vescouo il nostro Paolo, quale, quanto più egli se ne riputaua indegno, & insufficiente per la sua humiltà, tanto maggiormente egli lo giudicaua meriteuole, à molto à proposito per simili cariche, ne scrisse *motu proprio efficacissimamente* al Sommo Pontefice Pio IV. à comandò parimente al sopradetto Uicerè di Napoli, Duca d' Alcalà, accicche adoperasse ogni studio, e diligenza, per far, che questa volta non si ritirasse Paolo d' accettare l' Arciuescouado di Brindesi, per il quale già l' haueua nominato à Sua Santità.

Tutto esequì il Uicerè, e rappresentando à Paolo la volontà efficace, & assoluta di Sua Maestà, che senza alcuna ripulsa fosse egli Arciuescouo di Brindesi, procurò di persuaderlo con molte ragioni à compiacere il Cattolico Rè, adducendogli frà le altre ragioni, per maggiormente innanimarlo, che quella Chiesa era ricca di molte rendite, hauendo all' hora sotto di se molte
Terre,

Terre, e Villaggi, e di più, che per la vacanza di tre anni, vi erano da quindici mila Ducati de' frutti, riferbati per l' Arciuefcouo futuro, fecondo l' vfo delle Chiefe del Regno, padronaggi della Maeflà Cattolica: tutte ragioni, che hauerebbero allargato il cuore à chi viue anelante di honori, di dignità, di ricchezze, mà non già à Paolo, quale altro non bramaua, che il ritiroamento, la quiete, e di feruire à Dio nell' humile, e baffo ftato di Religiofo, quale s' era eletto; però nella ftelfa guifa che la prima volta, rifpofe al Vicerè, e con sì premurofe iftanze supplicollo, di voler rapprefentare à fua Maeflà la fua infufficienza, inhabilità, e defiderio di perfeuerare nella fua Religione, & in confequenza à degnarfi di nominar altro foggetto per quella Chiefa, che ben s' auuide il Uicerè, che di vero cuore, e non per fola cerimonia egli parlaua, e che per confequirli l' intento defiderato dal Rè, e far inchinar l' animo di Paolo ad accettare tal dignità, niun mezzo ordinario farebbe ftato valeuole, mà era neceffario impegnarui la fuprema auttorità del Papa, che glielo comandafse. Scrifse dunque à fua Santità, pregandola, che per feruitio di Dio, per vtile dell' anime, per beneficio di quella Chiefa, e per compiacimento del fuo Rè, fi degnafse, ò di comandare afsolutamente al feruo di Dio, ouero con paterna efortatione indurlo, à non ricufare tal carica, nè contrauenire alla diuina volontà, fignificata in quella del Rè, tanto pio, e Cattolico.

Ricette con fommo gufto il Papa l' iftanze del Vicerè, e godendo al maggior feigno, che per la Chiefa di Brindifi, molto bifognofa d' vn ottimo Pastore, per la mancanza di quello già tre anni, folfe ftato nominato, e richiefto vn' huomo sì degno, merituoole, e zelante quall' era Paolo, da lui beniffimo conofciuto per compia-

core anco al Viccè, scriffegli vn Breue Appoftolico, fegnato con l'anello del Pescatore, con effo efortandolo con paterno affetto à contentarfi d'acceptare il gouerno di quella Chiesa; reftar egli molto edificato della fua humiltà, e delle fcufe addotte della fua insufficienza, douer però hauer confidenza in colui, che dona la fua gratià, ne' mai abbandona quelli, che fconfidati di fe' fteffi, in lui fola fperano, non effe da trafeurarfi tanto feruitio di Dio, e tanto beneficio del proffimo, à cui era chiamato da Dio, per applicarfi nel gouerno di quella Chiesa; i talenti, che Dio gli haueua dati, non effe conueniente ricufaffe egli di trafficare, maffimo in tempo, che de' ferui fedeli, e buoni ministri la Chiesa era così careftiofa, con altre fimili efprefioni, e del fuo defiderio, che haueua, e di efortationi paterne, accioche accettaffe quell' Arcieuefcouado. Qual Breue, che hoggidi si conferua nel noftro Archiuio di S. Paolo di Napoli, accioche il lettore poffa vedere la ftima, & il concetto del fommo Pontefice verfo il noftro Paolo, è parfo bene quì registrarfi. Dice dunque così

Dilecto Filio Scipioni Aretio, aliàs D. Paulo, Clerico Regulari, Neapoli commoranti.

PIVS PAPA QVARTVS.

Dilecte fili, salutem, & Apoftolicam benedictionem: Ad aures noftas peruenit, & à chariffimo in Chrifto filio noftro Hispaniarum Rege Catholico delectum fuisse, qui ad Ecclefiam Brundufinam nomineris: id autem onus abs te recufari. Flacuit nobis ifta humilitas, que quidem egregium testimonium, quod tibi apud nos datum fuit, magnoperè comprobauit. Sed quò modestia tua est laudabilior, eò te aptiorem ad huiusmodi onus feren-

facendum esse indicat . Itaque hortamur te , ut in eo confidens , qui humilibus dat gratiam , & sperantes in eo non deserit , amplectaris occasionem hanc , qua tibi , ut credendum est , à Deo ipso affertur , inferuendi eius Divina Maiestati : & qua ab eo accepisti talenta , ad ipsius Ecclesie utilitatem , exercenda esse statuas . Quod eo studiosius faciendum est , quò fidelium servorum maior his temporibus est penuria . Quod si feceris , cum tua , cum aliorum etiam multorum saluti consultes .

Datum Roma apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 13. Octobris 1562 . Pontificatus nostri anno tertio .

Antonius Florabellus Lauellinus .

Nel riccuere di questo Breue , quanto il nostro Paolo s' affliggesse , e quanto ramarico sentisse nel suo cuore , vedendo lo stesso sommo Pontefice ancor egli impiegato à disturbarlo dalla sua quiete , ogn' vno se lo può imaginare ; riuèri con sommo ossequio le lettere Appostoliche , commendò il Zelo del santo Padre , mà perciò non si diede vinto , nè perdè la speranza di poter rimanere nella sua quiete , & humile stato , posciache considerando , che il sommo Pontefice non gli comandaua , mà solo con paterno affetto l' esortaua ad accettar quella carica , fondato sull' opinione , che di lui faceua il Rè Cattolico , pensò egli , quale altrimenti si reputaua , rappresentando al Papa la sua indegnità , & insufficienza , di renderlo appagato , e di rimuouerlo dal suo pensiero ; raccomandato però prima il negotio al Signore , con somma humiltà risposegli : esser egli di età assai matura , e di poca complessione nel suo corpo , & in consequenza inhabile alle fatiche del gouerno ; non hauere quelle parti , che necessariamente si ricercano in vn Pastore , e Vescouo , per ben gouernare le anime ; che s' era ingannata sua Maestà Cattolica nel proponergli per tal dignità soggetto da lui stimato sufficientissimo ,

quale

quale però in realtà non era, essendo egli, e primo d'ogni merito, & inhabile à tall' vfficio, che però si degnasse d' applicar l'animo ad altra persona, che fosse più à proposito, soggiungendogli molti altri motiui, che gli parvero molto opportuni per distorre la mente del Papa da quel pensiero, ne' quali apparendo molto l'humiltà, & il basso sentimento, che di se stesso haueua il seruo di Dio, è parso bene qui trascriuere la copia della lettera, ch' egli scrisse al Papa, quale di sua propria mano si ritroua nel nostro Archiuio di S. Paolo: dice dunque così

*Sanctissimo Domino nostro, Pio IV.
Post pedum oscula Beatorum.*

Honestam hominum opinionem de alicuius vita, quæ non magis experientia, quàm rumore quodam abnoscio quid excitato, consideratur, plerùmque, Sanctissime Pater, falli, est tam certum, quàm quod certissimum. Non enim latet, populum, non delectu aliquo, aut sapientia, sed impetu nonnunquam, & temeritate quadam ad indicandum induci. At illud non possum non magno opere admirari, præclaros quoque viros, qui nihil sine circumspèctione, & accurata consideratione agunt, hæc in re sæpi numero decipi, hysce fidem rebus tribuendo, qua ex vulgi sermonibus oriuntur. Sed quorsum hoc? Vt scias, Sanctissime Christi in terris Vicari, quid superius commemoravi, mihi ipsi accidisse. Cùm enim multa sint in me, qua vituperatione non mediocri potius, quàm laude aliqua digna forent, ceperunt homines nescio qua re ducti, de me bene existimare, adeoque hæc crevit opinio, ut plerisque grauitate, & prudentia præstantibus viris, præter omnem tamen rationem, illud idem sit quoque visum. Quid enim aliud Philippum Regem, virum

viram virtute cognita, & spectata fide amplissimam, Tuamque Sanctitatem commouit, ut me in Episcoporum numerum cooptandum esse censeret, nisi hominum fama, & probitatis opinio, qua in me falso confertur. Sed in hoc [bona tua, ac praeclarissimi Regis venia dixerim] maxime erratur, siquidem rebus illis omnibus omnino careo, quae ad hoc suscipiendum onus expetuntur. Nam ceteris omiſſis, ubinam mihi est acris cura, atque diligentia, qua in curandis ouibus Christi requiritur? Vbi prudentia in rebus agendis? Vbi experientia? Vbi litterarum scientia, & doctrina? Vbi Charitas, virtus ad quietè viuendum aptissima, qua maxime necessaria est ijs, qui alijs praesunt? Quid de corporis viribus loquar? tam inde usque à puero, tenui, ac nulla valetudine fui: sed nunc me vires, ut cum maxime ob ferè exactam aetatem, despicere caperunt. Quare si onus suscipissem, propter animi, corporisque imbecillitatem, mihi deponendum, si fieri posset, censerem. Quoties ad me de hac re detulerunt, ipse semper me oneri ferendo, idoneum non esse dixi: & in hac sententia semper permansi, non suscipere onus officij, quod non possem sustinere; At nunc, cum denuò à Tua Sanctitate ad hoc suscipiendum inuitor, effusa sunt ad Deum optimum maximum de hac re piè preces, & à me, & à compluribus viris Religiosis, idemque meo inhaerere cordi, quod antea, sentio; immo magis clare, aperteque cognosco, si onus recipere, nec mihi, nec alijs profuturum; hocque patèro nec Tua Sanctitati, nec Regi, nec ouibus mihi committendis posse unquam satisfacere. Oro te igitur, & obtestor (quae tua est prudentia, & in omnes benignitas) ut mihi humillimo seruo tuo, & ouibus illis consulas, omnes alijs imponenda, quem tibi, & Regi, Deus optimus maximus sua ipsius pietate, &

clemen-

*clementia ostendet, qui magis me idoneus erit. Accipe
 quaeso, Sanctissime Pater, meam excusationem, meique
 miserrere, qui quidem omni quiete, animique tranquillitate
 carerem. Si quidem mea conscientia angore, ac sollicitu-
 dine continud vexarer, sicque vitam degerem vnus omnium
 miserrimam, ac pauci, & mali essent dies mei. Non te
 moueat studium tuum Regis desiderio satisfaciendò, cui qui-
 dem optime satisfeceris, si in hoc ei minimè consenseris; est
 enim Patris in Filios, & amicorum inter se officium, non
 consentire qua quisque vult, sed quod magis rectum, benefi-
 tumque est, illud facere. Tantùmque abest, ut illi id mo-
 lestè ferat, ut ob id eum tibi maxime fore deuinctum, ve-
 ritate cognita, haud dubites. Quare Sanctissime Pater,
 cognita, & audita mei animi, corporisque imbecillitate,
 perspectoque damno, quod ijs, qui iuuandi sunt, inde ac-
 cidere posset, te etiam, atque etiam rogo, ut comunem
 ipse meam, illorumque causam, benigne accipias, Deo op-
 timo maximo pergratum facturum, si ipsorum pariter, &
 mea saluti consultas. Bene valent tua Sanctitas, eamque
 Dominus longissimo tempore Ecclesie suæ sancta seruet in-
 columem. Ego illi humillimè pedum plantas excusator.
 Neapoli in Aedibus S. Pauli xi. Kal. Nouemb. 1562.*

Tua Sanctitatis

*Deditissimus, perpetuusque Servus.
 Praesbyter Paulus Clericus Regularis.*

Nè con questa risposta fatta da Paolo al Sommo Pontefice fermò egli il corso alle sue diligenze per non douer essere astretto ad accertare quel Vescouado, mà sapendo, che le vnie parole più hanno effica-
 cia, che vna morta lettera, scrisse à nostri Padri quali si ritrouauano in Roma, e principalmente al P. D. Vincenzo di Massa, quale per la sua gran bontà, dot-
 trina, e valore, era molto accreditato in quella Corte,
 accio-

accioche s' adoperassero per mezzo de' Prelati, e Cardinali suoi amoreuoli, di rimuouere dalla mente del sommo Pontefice, ogni determinatione, che hauesse di costringerlo ad accettare quella carica; & hauendone hauute buone speranze, così rispose vna volta al P. Don Vincenzo, ringratiandolo dell' operato.

Reuerendo in Christo Padre. V. P. non potria credere, quanto mi hà obbligato più di quel, ch' io era, hora nuouamente, in hauermi dimostrato l' amor grande, che mi porta, e 'l desiderio, che hà della quiete mia, e del mio vero bene, con darmi, e confeglio, & aiuto nel bisogno, e pericolo, in che mi trouo. Io la ringratia infinitamente. Questa sua lettera mi hà vn poco ritornato il fiato: e se le cose, le quali dipendono dalla volontà di Sua Santità, succedessero, come V. P. spera, che non mi sia imposta necessità, io mi tengo libero; perche tutti gli altri rispetti stimo poco, ancorche molti siano quelli, li quali mi persuadono il contrario, non dico pur huomini del mondo, mà spirituali. Ma io per me, se non vedo apertamente la volontà di Dio in contrario, seguirò sempre il confeglio di U. P. e di costesti altri Padri, e nelle loro mani mi pongo; sapendo certo, che in questa difficultà hanno la guida del Mol. Reu. Monsignor Petronio, al quale rendo infinite gratie, pregando sua Signoria, non mi abbandoni di confeglio, d' aiuti, e di compassione. Quanto alli rimedi humani, che in questo fossero à proposito, io me ne rimetto à tutti voi miei Padri offeruandissimi, sotto la cui vbbidienza stò, e voglio sempre stare. Fate pur quel che sia l' honor di Dio, & il bene della nostra Congregatione, e di me non habbate rispetto alcuno, perche col seruitio di Dio, e della Congregatione voglio sempre essere congiunto; e quello sarà il mio bene. Non sò se in questo particolare occorrerà altro, à questi Reuerendi

Pa-

Padri miei, di scriuere, à V. P. intal caso, io à quello mi rimetto, mà non scriuendo altro, è segno, che confidano, e meritamente, nella prudenza di V. P. E quello si degnerà auuertire sempre, si è, che ciò che opponerà, ò farà per impedire questa, che pensiamo sia tentatione del mondo, tutto si faccia con riputatione della Religione. Li modi, ben li saprà U. P. col consiglio di Monsignor Petronio, ò d'altri, disporre, &c.

In questa maniera adunque coi mezzi praticati in Roma appresso il sommo Pontefice, e con quelli da lui adoperati in Napoli appresso il Uicerè, disposeronli gli animi dell'vno, e dell'altro, à non promouere più altro tentatiuo per indurre il nostro Paolo ad accettare l' Arciuescouado offertogli, lasciandolo godere per all' hora la da lui bramata quiete, di che egli restò consolatissimo, e ne rese feruorose gratie al suo Signore, quale solo uoleua fosse il bersaglio delle sue operazioni. Durògli però poco questo suo contento, già che, come dirassi appresso, Iddio non l' haueua destinato alla quiete, mà al trauaglio, & il talento, che gli haueua dato per alti maneggi, cariche, e dignità, non permise restasse sepolto trà la ritiratezza de' Chiostri.

Attende à confessare le nostre Monache di S. Maria della Sapienza di Napoli; & è fatto altre volte Proposito della Casa di S. Paolo

C A P I T O L O XIII.

PErche il religiosissimo Monastero di S. Maria della Sapienza in Napoli, che sempre fiori, e pùr hora riluce d' Illustrissime, & esemplarissime Religiose, sì in Sangue, come nello spirito, fù fondato da quella gran Serua di Dio, la Ven. Suor Maria Caraffa, sorella del nostro

nostro Sommo Pontefice Paolo IV. quale, & essendo de' nostri, e poi Cardinale, molto la fauori nella fondatione, & ampliatione dello stesso, però come pianta che conosce le radici dalla nostra Religione, fu sempre da quella coltivata, e nello spirito, e nell'assistenza alle confessioni di quelle diuote Spose di Christo, instrutta. Mentre dunque in questo tempo, cioè nell'anno 1562. confessaua il detto Monastero il nostro Ven. P. D. Giovanni Marinonio, essendo egli peruenuto à gli vltimi giorni di sua vita, il giorno tredicesimo di Dicembre se ne passò all'altra vita, con quella fama di santità, che gli meritauano i suoi lodeuolissimi costumi, per la mancanza del quale, fu stimato bene da' nostri Padri sostituire à quella carica, in vece del Marinonio, l'Arezzo, stimando, che come figlio d'un tanto Padre, fosse molto opportuno per incamminare quelle Religiose in quello stesso spirito, e santo modo di viuere; quale già haueuano appreso dal Marinonio; nè à ciò fare si rese difficile Paolo, sì perche si trattaua del seruizio del prossimo, e dell'indirizzo nella via dello spirito di sante Religiose, à ciò ch'egli feruorosamente applicata, sì anco, perche in morendo il Marinonio, molto le glie l'haueua raccomandate, dicendogli ch'erano degne d'esser aiutate, o seruite.

Quiui dunque non lasciò Paolo d'applicare ogni sua diligenza, per ben istradare alla perfettione anime così à quella anelanti: con tanti documenti ammaestrante delle massime più importanti allo spirito, animalo alla perseueranza nell'intrapresa carriera, colla speranza del premio; l'esempio di tante sante Verginelle, col dispregio del mondo giunte à godere le nozze del celeste sposo, loro rappresentaua, accioche l'imitassero: se alcuna dal nemico tentata, s'intepidita nel feruore, egli

K

con

con la sua charità procuraua d' accenderle di nouo nel cuore le fiamme; se da' nebbie di foschi pensieri restaua qualch'altra ottenebrata, con suoi discorsi, quelli annientati; la rasserenua; scioglieua à tutte con gran chiarezza le difficoltà, che loro occorreuano nella coscienza, snodaua loro i dubbi più intricati, che l'astigeano, à bisogni spirituali d' ogn'vna era sempre pronto, sempre apparecchiato per accorrere; in somma se con la morte del Marinonio, dubbitarono quelle diuote Religiose, loro fosse mancato lo spirito d' Elia, che al diuin amore l'inferuorassero, s' accorsero haueu- lo Iddio raddoppiato nel di lui discepolo Paolo, quale con sì feruorosi passi à Dio le incamminaua.

Ne solamente conuenne à Paolo sottentrare le veci del Marinonio, già morto; nel confessare le Monache della Sapienza, mà etiamdio nel gouernare la Casa di S. Paolo; posciache essendo all' hora il detto Marinonio Preposito della medesima Casa, parue bene a' Superiori maggiori, che all' hora dimorauano in Uenetia, addossare tal carica à Paolo, sino al tempo del Capitolo Generale, che doueuasi celebrare l'anno seguente in Roma; e se bene mal volentieri, à causa della sua humiltà, e desiderio della propria quiete, s'indusse ad' accettare la carica, per vbbidire a' quelli sottoposte per all' hora le spalle, mà furono poscia sì efficaci, e premurose l'istanze, che poscia fece a' Padri del Capitolo Generale, al quale però non volle egli, come poteua, interuenire, che da' quelli restò per quell'anno consolato, e della Prepositura sgrauato.

Tranquillati dunque in questa maniera tutt' i torbidi, che distogliere poteuano dalla desiderata quiete il nostro Paolo, ne' suoi bramati esercitij dell' oratione, studio, e seruitio del prossimo con grand' allegrezza di cuore, e feruore di spirito, impiegossi. In questo tempo anco procurò

caro d' effete ammesso per fratello in vna diuota Compagnia, che si ritroua in Napoli, il di cui istituto è d'aiutarli, a ben morire quelli, che per i loro misfatti sono condannati à morte. Erano già stati ascritti à detta Compagnia il nostro Santo Patriarca Gaetano, della medema stato anco Correttore, come da' registri antichi si vede il Ven. Giouanni Marinonio, & altri molti de' nostri, e prima, e doppo, coll' esempio d' innumerabili altri Religiosi, Camalieri, & illustrissimi Prelati, e Cardinali di S. Chiesa, quali à si santa opera, e charitatiuo officio, senza riguardo alle loro dignità, si erano impiegati, e per tutt' hora si espongono; considerando però egli di quanta charità sij cotal impiego, e di quanto giouamento possi essere alle anime di simili condannati, l' aiutarle con santi ricordi, e pie ammonizioni, à far quell' vltimo, e pericoloso passaggio, volle à quello applicarsi, & in conseguenza esser ascritto nella sodetta Compagnia, come successe à sette di Settembre dell' anno 1563; e vi attese con tanto spirito, e feruore, che ben ogn' vno vedeva, qual si fosse l' ardente fuoco della charità, che nel di lui cuore ardeua.

In tanto celebratosi l' anno seguente 1564. il nostro Capitolo Generale in Roma, fu Paolo destinato la terza volta Preposito della nostra Casa di S. Paolo di Napoli; nè per scuse da lui addotte, nè per istanze, & humili suppliche da lui fatte, si vollero già mai i Superiori rimuouere dalla di lui electione fatta, considerando benissimo, che la sua humiltà, e basso conoscimento di se stesso non douea essere di pregiudicio al ben publico della Religione, mentre che appunto questi, che nulla si stimano, sono più opportuni per il buon gouerno, già che essi sconfidati delle proprie forze, e prudenza, e ricercandole con feruorose orationi dal Cielo, da quello loro vengono somministrate, e di questa ma-

niera, non con prudenza humana; ma ben sì celeste, molto bene fanno reggere le redini del governo; però gli conuenne tutto vn' intero trisennio esercitar tal carica; ciòche fece con somma prudenza, charità, e zelo, come nell'altre sue Prepositure haueua sempre fatto.

Vien' eletto Paolo dalla Città di Napoli per importantissimi negotij, Ambasciatore alla Maestà Cattolica di Filippo II. in Spagna.

CAPITOLO XIV.

NOn vi fu mai rocca cotanto berfagliaata dal furore d'inuidiosi nemici, quanto la costantissima humiltà del nostro Paolo, dal fauore, e dalla stima de' suoi amici, de' suoi aderenti, e partiali; ha questo di proprio la virtù, che quanto più procura di star celata, e di nascondersi à gli occhi de' gli huomini, à guisa del Sole, quale benche velato dalle nubi, rischiara co' suoi splendori il giorno, così ella tanto maggiormente risplenda, & ad ammirarla d'ogn'vno tragga le pupille. Già fin' hora s'è veduto in quante occasioni, & essendo egli secolare, e poi Religioso, fosse tentata la sua humiltà con offertegli dignità, & honori, hora è da raccontarsi vn'altra, molto più gagliarda, & à lui improuisa, mentre che attendendo con gran sollecitudine al gouerno della commessagli famiglia, fu destinato dalla Città di Napoli per douer andare Ambasciatore alla Corte di Spagna, cosa cotanto contraria, & al suo genio, & alla sua humiltà; e ciò auuenne per il seguente motiuo. Erasi quest' anno 1564. publicata in Roma dal Santissimo Pontefice Pio IV. la Bolla della conferma- zione del Sacro Concilio di Trento, quale con l'assistenza, zelo

zelo, è prudenza, di tanti Eminentissimi Cardinali, illustrissimi Prelati, e dottissimi soggetti di tutte le Religioni, frà quali della nostra, all' hora ancor nouella, del P. D. Tomaso Golduello Vescouo di S. Afaph, dopo venti sette anni di lunghe fatiche, & incomodi, poco auanti terminato si era, e desiderando il Cattolico, e Zelantissimo Rè di Spagna, Filippo II. in esecuzione di quello, tener purgati tutt' i suoi Regni dalla pestilential contagione dell' heresia, principal intento di quel Sacro santo Concilio, hebbe pensiero di far ergere in quelli, e principalmente nel Regno di Napoli, il Tribunale della Santa Inquisitione, con quella strettezza di rigore, che si pratica nelle Spagne, e principalmente di non douersi lasciare à gli heredi, mà dalla Corte douer esser confiscati, i beni delli heretici condannati; qual intentione del Rè, benche santissima, penetrata da' Napoletani, di tal maniera li commosse, che se vn' altra volta per simile motiuo a' tempi del la morte del nostro Santissimo Patriarca Gaetano fu cagione di tumultuosa solleuatione, perche al presente peggiore, non si risvegliasse, determinaronsi di mandare in Spagna vn Ambasciatore, acciò à nome loro supplicasse il Rè à degnarsi, di non voler ponere alla sua Città, e Regno, sempre stati costantissimi nella santa Fede, & incontaminati da qualsivoglia heresia, vn giogo sì ad essi pesante, essendo sufficientissimo, in occorrenza di qualunque disordine in simil materia potesse auenire, la vigilanza, e diligenza de' proprij Pastori, e Prelati, come fino à quell' hora haueuano fatto.

Approuò questa deliberatione della Città il Vicerè, Duca d'Alcala, mà nell' electione del Soggetto da douersi mandare Ambasciatore, nè à lui piaceuano gli nominati da' Signori della Città, nè à questi, quelli, che proponeua il Vicerè; considerauano amendue le parti, esser necessario
per

per tall' impresa vn' huomo, che all'integrità della vita, e de' costumi accoppiata hauesse vna rara dottrina, e prudenza, non essere mestiere d'ogn' vno, mà bensì di chi la pratica in simili maneggi hà esercitata, il trattare di cose di tanta importanza co' ministri di Corte, cotale personaggio douer essere lontano dall'ambire per se stesso auantaggi, ò dignità, accioche mandato alla Corte per pubblici interessi, questi trasandati, attendesse solo à procacciarsi i propri: colle quali considerazioni posta la mira i Signori Eletti nella persona del nostro Paolo, in cui sapeuano ritrouarsi tutte le qualità desiderate per simile affare, posposti tanti altri gran Signori, Titolati, e Prelati, che si offeriuano, lo proposero al Vicerè, e di comun consenso stabilirono, non ritrouarsi alcun altro più à proposito; esser egli l'vnico soggetto sufficiente à tall' impresa, douersi però usar ogni diligenza, & ogni mezzo per disponerlo ad intraprendere tal carico, & Ambascieria.

Ciò dunque stabilito dal Vicerè, e dalla Città, restauasi per compimento del negotio, il consenso di Paolo, qual solo poteua animare quel concepito embitione: questo dunque, tanto il Vicerè, quanto i Signori Eletti della Città, ad esso notificata la loro determinazione, procurarono con tutte le diligenze à loro possibili d'ottenere; gli rappresentarono il seruitio pubblico della Città, l'vnanime consenso di tutti nell'electione della sua persona, la speranza, che haueuano col suo mezzo, e con la sua destrezza, d'ottenere quanto desiderauano; mà furono tutte queste canzoni cantate a' sordi; poscia che Paolo, che niun'altra cosa più desideraua, che la sua quiete, e che si era ritirato nella Religione per fuggire ogni cosa, che gli douesse riuscir d'honore, ò di reputatione, doppo ringratiati que' Signori dell'honore, che contro suo merito gli voleuano fare,

fare, loro addusse tali ragioni, e motiui per iscusarli da tal Ambascieria, e dall' intraprendere sì disagioso viaggio in Spagna, stante la sua età auanzata, e poca salute, che ben essi s' auidero douer riuscir vane tutte le loro persuasioni, per conseguirne il preteso intento, quando che non vi si fosse interposta la suprema autorità del Papa, alli di cui cenai credeuano, che egli haurebbe accettato l' impiego.

Supplicarono dunque il Vicerè, accioche rappresentando l' importanza del negotio al sommo Pontefice, gli volesse fare efficacissime istanze, acciò si degnasse di comandare à Paolo, che accettar douesse l' Ambascieria; il che fece con molta premura il Vicerè, raccomandando di più con suo lettere d' assistere à questo negotio, à D. Luigi Bechesens, Commendator Maggiore, & Ambasciatore del Rè Cattolico in Roma. Operò dunque l' Ambasciatore appresso il Sommo Pontefice, & il Santo Cardinal Borromeo, Nipote del Papa, à cui dallo stesso era stato commesso tal negotio per ottener quanto dalla Città di Napoli si desideraua, ma non potè impetrare per all' hora, se non, che il Santo Cardinale scriuesse à nome del Papa al nostro Paolo vna lettera persuasua, con che l' esortaua à voler compiacere la Città nell' intraprender la carica, che desideraua appoggiare alla sua prudenza, non hauendo egli stimato bene, come disse all' Ambasciatore, astringerlo con espresso comando, per hauer inteso da' nostri Padri la di lui poca salute. La lettera, che scrisse S. Carlo à Paolo è la seguente, quale si conserua nel nostro Archiuio di S. Paolo.

Al Reu. in Christo Padre: il Padre D. Paolo Preposito de Cherici Regolari. Napoli.

Reuerendo in Christo Padre honorando. Nostro Signore hà inteso le cause, che mouono la Città di Na-

po-

poli à mandare di presente persona espressa alla Corte Cattolica, & il desiderio grande, che hà, che andate Uoi. Però la Santità sua in vigore di questa mia vi dà licenza, che senza altro ordine dei Deputati della vostra Congregatione, accettiate questo carico; e vi esorta ad accettarlo prontamente, & à metterui in cammino, quanto prima potrete con commodità vostra, per compire il buon seruitio, che quella Città si promette da Voi: certificandoui, che farete piacere à Sua Beatitudine à non essere in ciò renitente, mà ossequioso, come se fosse seruitio proprio di Sua Santità, e di questa S. Sede. E nostro Sig. Iddio vi habbia sempre in sua santa protezione. Di Roma, alli 2. di Maggio 1564. Alla qual lettera soggiunse di proprio pugno il S. Cardinale: Nostro Sign. si promette dalla pietè vostra, che non dobbiate riguardare ad alcuna cosa d'incomodo, ouero pericolo, in accettare questa impresa per la satisfatione di quella Città, e per il seruitio di Dio, che ne risulterà, restando questo negotio per le mani vostre; con tutto ciò hà voluto, che anch'io ve ne prieghi, e vi esorti quanto posso in nome suo. Al piacer vostro. Il Cardinal Borromeo.

Nel riceuersi questa lettera del Santo Cardinale, da Paolo, tutto si conturbò da principio, vedendosi con quella atterrate tutte le scuse da lui addotte, per sottrarsi dall'honoreuole carica, mà leggendola poscia, e considerando in essa, che il Sommo Pontefice, & il Cardinale per sua parte, non gl'imponuua comando, mà solo l'esortaua à condescendere à prieghi della Città, di nuouo si rasserenò, e preso animo, e speranza di poter rimanere nella sua desiderata bassezza, rispose al Santo Cardinale, rappresentandogli la sua insufficienza à questo negotio, la poca esperienza in simili affari, e la sua poca salute, e debolezza, che lo ren-

rendeuanò inhabile à sì lungo, e faticoso viaggio, pregandolo à far sì, ch' il Sommo Pontefice si degnasse di lasciarlo godere, dentro i chiostri della sua Religione, la ritiratezza, che si era profissa. Qual Lettera hauerebbe forse fatta breccia nel pietosissimo cuore del Santo Cardinal Borromeo, & à rimuouere il Papa da più stimolarlo l' hauerebbe persuaso, se nello stesso tempo non fossero pur giunte lettere al Papa del Uicerè, co' quali ad istanza della Città humilmente lo supplicaua à degnarsi di ordinare con espresso comando à Paolo, che accettasse l' Ambascieria commessagli, già che le paterne esortationi, che gli haueua fatto, à causa della sua humiltà, erano riuscite vane, e di niun valore.

Mosso però il Sommo Pontefice da' queste replicate istanze fattegli dal Uicerè à nome della Città, desiderando compiacerlo, e sapendo, che Paolo solo si ritiraua per humiltà, e per il basso concetto, che haueua di se stesso, essendo per altro habilissimo à tal negotio, ordinò al Nipote S. Carlo, che per sua parte douesse rescriuere à Paolo, che persistendo la Città di Napoli nel desiderio, ch' egli s' adossasse tal carica, quale doueua riuscire in tanto seruitio di Dio, di che egli ne haueua haue di nouo efficacissime istanze, era sua intentione, che più non ripugnasse, e che però gli comandaua in virtù di santa vbbidenza, che senza altro ordine, ò dipendenza de' Superiori della sua Religione, subito si disponesse al viaggio, e dasse questa sodisfattione alla sua Città; tanto fece il Cardinale Borromeo, & il tenore della lettera scrittagli, è il seguente.

Al Reu. in Christo Padre honorando, il P.D. Paolo d' Arezzo de' Cherici Regolari in S. Paolo di Napoli. Per seruitio di Sua Santità.

Reuerendo in Christo Padre: Uedendo Nostro Sig. la perseveranza, nella quale persiste cotesta Città in deside-

L

rare

rare, che Uoftra Paternità Reuerenda vada in Spagna à far per lei certi officij col Cattolico Rè; e volendo credere Sua Santità, che fia per feruitio di Dio quello, che viene dimandato con tanta iftanza per beneficio pubblico, la Santità Sua dice, che non dobbiate ftare più re-nitente in accettare tal carico: e mi hà commeffo, ch'io vi comandi, come fò da parte fua, *in virtute Sanctę obediētię*, che fenza aspettare altro ordine, ò licenza da i Superiori della voſtra Congregatione, vi rifoluiate à far queſto viaggio, e feruitio, e che lo facciate effertualmente; mà però con commodità voſtra. Non mancato dunque di eſeguire volentieri quanto intendete effer-mente di Sua Santità. E Chriſto noſtro Signore vi concedi ſempre la ſua ſantiffima gratia. Di Roma, alli 16 Maggio 1564. Di V.P. Per fargli piacere; Il Cardinale Borromeo.

Da queſta lettera, & eſpreſſo comando del Papa, qua-ſi da potentiffima remora fu arreſtato il corſo alla ſpe-ranza, con che veleggiaua Paolo per giungere alla me-ta della ſoſpirata ſua quiete, e benchè con grand' afflic-tione, e rammarico-interno del ſuo cuore, chinando il capo al precetto Apoſtolico, ſi diſpoſe ad vbbidire; prima però di venire all'eſecutione, volle tentare altro mezzo, ſuggeritogli dal deſiderio di ſtar ritirato nel ſuo niente: que' cuori, che veramente ſono humili, diſ-tratti dal proprio centro, mai ſi quietano, fino che ad eſſo di nuouo ritornano, à guiſa della lancetta calami-tata, che ſempre s'aggira, fino che giugne con la mira al proprio ſcopo: haueua conſiderato il noſtro Arezzo nella lettera ſcrittagli da S. Carlo, che il motiuo prin-cipale, per il quale s'ora moſſo il Papa à comandargli in virtù di Santa vbbidienza, che doueſſe accettare quel carico, era ſtato l'iftanza, che gli haueua fatta la Cit-tà, hor ſapendo egli, che non tutta la Città, netutt' i Seggi, quella rappreſentanti, erano concorſi à detta elet-tione,

zione, mentre che il Seggio, che chiamano di Porto, sotto pretesto, che toccasse a far tal Ambascieria ad un Cavaliere di quello, mai vi volle acconsentire, per non pregiudicare alle proprie ragioni, pensò bene di far auuifato il Santo Cardinale Borromeo, che non era tutta la Città, che lo desiderasse, contradicendogli il detto Seggio di Porto, che però quando stimasse, che questo fosse motiuo sufficiente per rimuouere Sua Santità dal comando fattogli, lo supplicaua ad in ciò fauorirlo, soggiungendogli, che quando questo non fosse stato motiuo giudicato basteuole, era prontissimo ad vbbidire a quanto l'imponeua Sua Santità.

Ma nulla fecero queste replicate scuse di Paolo; poiché, e dal Vicerè, e dall'Ambasciator Rechefens informato S. Carlo, che niente importaua, che un Seggio solo fosse discordante, mentre tutti gli altri persisteuan in questa deliberatione, e però veniuà ad esser il desiderio di tutta la Città, ch'egli andasse, rescrisse di nuouo la terza lettera a Paolo per ordine del Papa, nella quale non ammettendo veruna scusa da lui addotta, gli replicò il comando di santa vbbidienza, che gli faceua il Papa, acciò subito accettasse la carica, e si disponesse al viaggio. Il tenor della Lettera è il seguente:

Al Reuer. in Christo Padre honorando, Il P. D. Paolo Preposito de' Cherici Regolari Riformati di Napoli.

Reuerendo in Christo Padre honorando. A Nostro Signore non pare, che li rispetti, che vi fanno andare ritenuto in accettare il carico, che vi vuol dare quella Città, di andare al Rè Cattolico, siano tali, che dobbiate preferire la soddisfazione d'un Seggio solo a tutto il resto di quel popolo. Però Sua Santità m'hà detto, ch'io scriua di nuouo, e vi commetta *in eadem virtute sanctę obediencie*, che non ostante qualsiuoglia cosa, ui risoluiate fare quanto prima il detto viaggio. Se passa-

rete per quà, Sua Beatitudine vi vedrà volentieri, & io ancora in quel che potrò, farò à farui ogni piacere [e perche egli haueua scritto, che in caso douesse egli partire, desideraua, che in sua vece si trasferisse in Napoli il nostro Vescouo Afafense, che all' hora dimoraua in Roma, gli soggiunge] Quanto al Vescouo Afafense, Sua Santità hà pensato di mandarlo nelli paesi di Fiandra, doue potrà più fare qualche seruitio alla sua Chiesa, se bene non del tutto, come farebbe di bisogno; bisogna però hauere pazienza, se non può venir costà in luogo vostro. Nostro Signore vi conceda sempre la sua santa gratia. Di Roma a' 27. di Maggio 1564. Tutto vostro. Il Cardinal Borromeo.

Scrisse parimente S. Carlo al Nuncio Appostolico, che dimoraua in Napoli, Monsignor Nicolò Fiesco, Vescouo di Sauona, auuifandolo di quanto haueua scritto per parte del Papa all' Arezzo, & ingiungendogli, che dicesse al seruo di Dio, essere intentione del Papa, ch' egli non stasse più renitente, mà come buon Religioso prontamente vbbidisse; qual lettera, apparendo in essa la premura, che haueua il Papa, & il Santo Cardinale, che Paolo prontamente eseguisse l' Ambascieria commessagli dalla Città, è parso bene qui registrare: dice dunque così

Al Molto Reuerendo Signore, come Fratello, Monsignor il Vescouo Fiesco; Nuncio di Nostro Signor in Napoli.

Molto Reu. Signore, come Fratello.

Io mando in mano del Signor Uicerè vna lettera, che scriuo costà al P. D. Paolo de' Cherici Riformati di S. Paolo, con ordine espresso di nostro Signore, & *in virtute sancta obedientia*, che senza aspettare più
commis-

commiffione, ò licenza de'fuoi Superiori, debba accettare prontamente, & efeguire il carico, che gli vuol dare co-
tefta Città, di andare per alcune fue occorrenze dal Rè
Cattolico in Spagna. Però in conformità di detto ordi-
ne, U. S. dirà anco effa al detto Padre, che non ftia
più renitente, mà che vbbidifca alla Santità fua con
quella prontezza, che conuiene ad vn buon Religiofo
par fuo, & in quefto particolare farà tutto quello, che
farà ricercata dal Signor Vicerè, al quale potrà dire, d'
hauer quefta commiffione di far in ciò, quanto piacerà
all' Eccellenza fua. E noftro Signor Iddio la conferui. Di
Roma alli 26 di Maggio 1564. Di V. S. Molto Reuerenda,
come Fratello. Il Cardinale Borromeo.

E qui relesi vinto Paolo, e conofciuta nel comando
fattogli dal Sommo Pontefice, inalterabile per qualfi-
uoglia fua fcufo, efpreffa apertamente la volontà diui-
na, chinato humilmente il capo, accettò la carica, che
gli veniu addoffata, & alla partenza per Spagna subi-
tamente fi difpofe, come diraffi nel fequente Capitolo,
fperando, che fe Dio era quello, quale per ordine del
fuo Uicario gli commetteua d'intraprendere tall' affare,
egli medefimo gli hauerebbe pùr dati quelli aiuti, e quel-
le direzzioni, che erano neceffarie per condurlo à fine,
de' quali egli per la fua humiltà fi conofceua del tutto pri-
uo, e mancheuole. E bene ne efpreffe quefti fentimen-
ti in vna lettera, che pofcia da Madrid fcriffe al no-
ftro P. D. Salvatore Caracciolo, fuo molto confidente,
con quefte parole: Quefto uiaggio lo presi à fare doppo
che per molti mefi ci contradiffi, e dalla importunità di
tanti, e dalla charità, ch' io doueuo hauere al proffimo,
e dal precetto del Superiore, al quale nè io, nè gli
miei Padri della mia Congregatione poteuano contradi-
re, fono ftato coftretto porre il collo fotto il giogo, &c.

Doppo

Dopo ricevute l'istruzioni dalla Città, se ne parte per Spagna: quindi è ricevuto con molto onore, e stima; e tratta il negotio commessogli.

CAPITOLO XV.

CRederassi il Lettore per vn' Ambascieria d'vna Città sì nobile, e riguardeuole, per vn viaggio così lungo, e disastroso, quivi intendere descritti molti apparecchi, e preparamenti di suppelletili, accompagnamento di Camerate, e di Seruidori, carriaggi, e prouisioni per sì lungo cammino, mà tutto l'opposto s'auuiferà esser auuenuto nell' andata del nostro Paolo, tutto che col riguardeuole titolo d' Ambasciatore del fioritissimo Regno di Napoli, alla Sourana Maestà Cattolica del Rè di Spagna. Accettata ch' hebbe egli, per vbbidire al Papa, la carica commessagli dalla Città, destinando frà bricue tempo partire, fece istanza alla medema per l'istruzioni necessarie al maneggio dell' interesse addossatogli, e doppo molti ringraziamenti ricevuti dal Vicerè, e dalla Città, per l'incommodo, che si prendeua, hauute le ricercate istruzioni, il memoriale, e lettera per il Rè, e molte altre, sì del Vicerè, come d' altri Signori, à principali Ministri della Corte, quali poteuano aiutarlo, e fauorirlo, & insieme anco il Viatico necessario, presosi per compagno conforme il costume de' Religiosi, il nostro Padre D. Pietro Caputo, singolarissimo in virtù, e lettere, e due altri soli secolari, suoi compatrioti, e confidenti, & imbarcatosi priuamente sù le Galee, che partiuano per l'impresa del Pignone in Barberia, nel Reame di Fez, e Marocco, partissi da Napoli nel principio di Luglio, dello stesso anno 1564.

Haucua

Haueua molto desiderato, e fattagliene istanza d'andar con esso lui per compagno il nostro B. Andrea Auellino, suo grande amico, & entrambi applicati con gran studio all'acquisto d'vna somma perfettione, e questo non per curiosità di veder paesi, o la grandezza della Corte di Spagna, mà per non separarsi da Paolo, e per poter ammirare l'heroiche virtù, che supponeua in quell' occasione hauesse douuto far apparire il seruo di Dio; mà nè glielo permise Paolo, nè v'acconsentirono gli altri Padri, sì per esser egli attualmente Maestro de' Nouitij, come egli medesimo accenna in vna sua lettera; sì anco, e più principalmente, porche non restasse priua la Città di Napoli nell' istesso tempo di due sì esemplari, e charitatiui ministri, come erano Paolo, & Andrea; onde conformati amendue alla diuina volontà, nel tempo della frà loro lontananza, con scambieuoli lettere di quando in quando si andarono consolando, e nello spirito ricreando, come più à basso dirassi.

Haueua anco voluto Paolo partire per far questa sua Ambasciata alla Corte di Spagna, con la sua veste logora, e rappezzata, come soleua di continuo portare, mà non glielo permise la Città, dicendo, non esser conuenueole, che vn soggetto, mandato ad vna sì gran Corte, da vna Città nobilissima, e splendidissima, comparisse così abbietto, e dimezzo; e tutto che facesse egli ogni sforzo, per non deponere i suoi humili, e rattoppati vestiti, tutta volta dall'essergli detto, che quelle sue uesti così vecchie non gli farebbero state sufficienti per il uiaggio, e gli farebbero mancate per istrada, si lasciò per suadere à riceuerne alcune nuoue, che gli fece la Città, con molta sua mortificatione però, per douersi uedere priuo di quelle da lui pregiate insegne della santa pouertà.

Mà per seguire il nostro Paolo nel suo uiaggio: fe-
celo

celo egli senza punto distrarsi, quanto gli era possibile, da' suoi ordinari esercitij, oratione, e ritiratezza; recitava il diuino officio all'hore prescritte, non lasciaua di celebrare la santa Messa, quando gli era permesso, eseguiua l'offeruanze delle sue Regole, quali poteua; à gli altri passaggieri, che con esso erano, era di grand'edificazione, & esemplo, sì per la sua profonda humiltà da ogn' uno ammirata, sì anco per i profitteuoli discorsi, e ragionamenti, quali loro faceua; onde hauerebbero desiderato, di seco sempre stare, e molto loro dispiaque, quando che giunti à Nizza di Prouenza, volle egli sbarcare, per continuare il suo viaggio per terra; nel lasciarli però, doppo hauer tutti humilmente ringraziati, racconsolli con dar loro speranza di vittoria nell'impresa, che erano incamminati à fare; & indi postosi à cauallo con suoi pochi compagni, viaggiando per la Francia, e per la Spagna, giunse finalmente à Madrid, reggia residenza del Rè Cattolico. E questo viaggio per terra fu fatto da lui nell'istesso modo, che quello per mare, sempre con molta edificazione de' suoi compagni, con vn continuo raccoglimento entro se stesso, & à Dio, con indirizzare ogni sua operatione alla maggior gloria dello stesso, e sopra tutto con vna indicibile charità à suoi compagni, procurando sempre con ogni sollecitudine, che ad essi non mancasse cos'alcuna, che fosse stata loro bisognuole; andando però nello spendere con molto risparmio, solendo spesso dire, che quello, che si spendea, era danaro pubblico, & in conseguenza de' poveri, onde benche quelle spese si facessero per seruitio del comune, doueuasi procurare, che in vtile, mà non in pregiudicio di quello risultassero.

Giunto dunque in questa maniera in Madrid, incredibile fu l'accoglienza, e l'honore, con cui fu ricevuto da que' grandi, e Ministri Reggij, à quali egli presentò.

sentò le lettere , che per quelli gli erano state date in Napoli : Già erano palesi in quella Corte le singolari prerogative del nostro Paolo , per la fama di lui , colà precorsa , e per le benefose rinuntie , che haueua fatto , non tanto delle dignità secolari , facendosi Religioso , mà etiam di tante Ecclesiastiche , offertegli dalla Maestà del Rè , onde se di lontano l'haueuano ammirato , tanto maggiormente , rimirando di presenza il suo religioso tratto , profonda humiltà nel discorrere , e basso concetto , che di se stesso mostraua , giudicarono essere assai inferiori le notitie , che della sua singolar virtù colà haueua portato la fama , di quello , che in fatti veramento era .

Con questi motiui fù presto , e con gran facilità introdotto all' vdienza del Rè , dal quale fù riceuuto con molto honore , e per la stima , che ancor egli faceua della sua bontà , lo trattò con sì fatte cortesie , come se fosse stato vn Principe , ò vn Signor assoluto , dicendogli anco , che haueua hauuto molto à caro di vederlo . Presentogli Paolo il Memoriale con la supplica , e lettera della Città , & à bocca diffusamente gli espresse quanto quella dalla clemenza di sua Maestà desideraua , & egli à nome di quella era andato per supplicarla ; à cui benignamente rispondendo il Rè , diede buona intentione di concedere alla Città quanto per suo mezzo gli dimandaua ; con la qual risposta consolato Paolo , accommiatosi da sua Maestà , e ritiratosi al suo albergo , procurò con l' orationi di raccomandare il buon esito di tal negotio al Signore .

Desiderò il Rè , per la diuotione , che verso di lui haueua presa , vdiere la sua Messa ; onde fattolo chiamare à Palazzo , e riceuuto tanto dal Rè , quanto dalla Regina con molto honore , nella cappella Reale , alla presenza d' amendue celebrò la santa Messa con la sua solita diuotione , e spirito ; offersegli parimente il Rè di propria bocca alcune Dignità , e Prelature Ecclesiastiche , mà egli con l' istessa

M

costan-

costanza, & humiltà, con cui le altre haueua ricusate, le rifiutò, di che restò molto edificato lo stesso Rè, e tutta la Corte.

Propose in tanto il Rè al suo Consiglio Reale l'istanze, che gli veniuano fatte dalla Città di Napoli, acciò si consultasse, se senza pregiudicio delle sue Leggi, si fosse potuta compiacere, al che egli molto inchinaua, sì per fauorire quella Città, cotanto fedele, e diuota alla Corona, sì anco per rimandare sodisfatto l'Ambasciatore, da essa mandato, alla di cui virtù, e bontà s'era sommamente affettionato; mà qui trouò egli gli ostacoli, che non voleua, le difficoltà, che s'attrauerfauano alla concessione della gratia: infelice conditione de' Principi, che se bene assoluti Padroni, si vedono tal volta legate le mani dalle politiche conuenienze, dalle ragioni di stato, à far ciò, che desiderano; risposero i Consiglieri, poter sua Maestà con l'assoluta sua auctorità fare tutto ciò le piaceua, ripugnare però à statuti, & alle leggi offeruate in tutti gli altri suoi Regni quanto richiedea per se la Città di Napoli: potere, ciò concedendosi, riuscire d' esempio ad altri Regni, di supplicarlo dello stesso, nel qual caso il negare ciò che fosse stato concesso ad vno, potrebbe apportare alla Monarchia disturbo di qualche conseguenza, soggiungendo altri motivi, o ragioni, che ritirarono il Rè dal concedere la supplicata gratia. E perche molto gli dispiaceua di dare la negatiua di presenza all'Ambasciatore, quale molto stimaua, prese partito di partire da Madrid, col motivo della Caccia, trattenendosi fuori per lo spatio di sei mesi, sperando, che Paolo da ciò hauesse potuto intendere tacitamente, ch' egli non gli poteua concedere la gratia desiderata, & in conseguenza, che attediato della longa dimora nella Corte, senza alcuna resolutione, se ne fosse partito per Napoli.

Ma

Mà in ciò restò ingannato il Rè : ancor non haueua ben conosciuto, di qual costante virtù si fosse il nostro Paolo : haueua egli intrapreso quel disastroso viaggio con tanto suo incommodo , e perdita della sua desiderata quiete , per la sola maggior gloria di Dio, espresagli col comando del Papa , e per il seruitio pubblico della sua Città , però con questi due motiui inzuccheraua ogni amaro, che gli conueniua gustare ; consideraua, che la tolleranza ne' negotij è l'ariete più potente, che abbatte qualsiuoglia difficoltà , però á questa intrepidamente si dispose , e di continuo , oltre gli altri maneggi , che faceua , raccomandando con feruorose orationi tal negotio al Signore , volle trattenersi con ogni suo incommodo per vederne il fine .

Stimò però bene di tutto ciò auuifare la Città , acciò che, se altrimenti le fosse parso da eseguirsi, glie l'hauesse significato , desiderando in tutto dipendere dalle sue determinazioni, e consegnò le lettere ad vn Cavaliere Napoletano , chiamato il Signor Lucio Boccapiandola , quale se ne ritornaua dalla Corte , oue era andato per suoi affari, rimettendosi á quanto egli hauerebbe riferito á bocca : A questa lettera , desiderando la Città, ch' egli si trattenesse alla Corte sino alla spedizione del negotio, gli rispose con grand' espressioni della stima, che di lui faceua , e della speranza , che teneua di douer per suo mezzo ottenere quanto desideraua , mandandogli di più denari per potere spendere in suo seruitio , e de' compagni, per la dimora, che colà faceua ; e questa lettera è parso bene qui registrare, acciò apparisca il gran concetto , che haueua questa Città del nostro seruo di Dio. dice dunque così

Al Molto Reuerendo Padre, D. Paolo d'Arezzo, Ambasciatore della fedelissima Città di Napoli appresso la Maestà Cattolica del Rè di Spagna, e Napoli :

M 2

Molto

Molto Reuerendo in Christo Padre.

Crediamo, che à quest' hora habbiate riceuuta vna nostra in risposta della prima sua delli tre di Settembre, con l'altra diretta al Signor Duca di Mondragone. Alle due altre sue, l'vna delli diecinoue del medesimo, per la quale ne dona ragione delle grate vdienze dategli da sua Maestà nostro Signore, e del cambio, che se gli fe, che più tosto ci si perdeua, che guadagnaua cos'alcuna; e l'altra delli dieci d'Ottobre, che non era dato ancora principio niuno al negotio, e rimettendosi alla relatione, che più particolarmente n'hauesse donata il Signor Lucio Boccapianola; non accade dirle altro; solo, che siamo certi, che nè dalla benignità, e clemenza di sua Maestà, nè dalla intercessione, e fauore di sua Eccellenza, alla quale di nuouo hauemo hauuto ricorso, come per la sua ne scriue, ne tampoco dalla diligenza, bontà, e valore di vostra Paternità, potrà mancare, essendo seruitio di Dio, che s'accapi, conforme il desiderio di tutti, e come siamo certi, che non mancherà continuare, conforme sin' hora hà fatto, non le diremo altro. Con la presente se l'inuia lo dispaccio del cambio di altri mille Ducati, come desideraua. La preghiamo, e ricordiamo à spendere quanto bisogna, così per la salute, come per la reputatione sua, & à non farsi patire cosa alcuna, che questo è vno delli desiderij nostri, à talche con manco suo incommodo possa sopportare gli trauagli, che si patiscono in Corte, e così facemo fine, raccomandandoci sempre alle sue orationi, e pregandole ogni contento, in questa, e nell'altra vita. Da Napoli alli 27. di Nouembre 1564. Al comando di V. P. M. R. L' Eletti della fedelissima Città di Napoli. Notarius Sanctilus Paganus Secretarius.

Dalla qual lettera si argomenta, quanto confidasse la Città di Napoli nelle diligenze, co' qual attendea
il nos-

il nostro Paolo al suo negotio, e quanto le premesse, che si mantenesse sano, e col minor suo incommodo possibile, significandogli il desiderio, che haueua, che non patisse cos' alcuna, il che gli scrisse, perche haueua intereso, forse dal Boccapianola, ch'egli per la sua humiltà, e per risparmio del denaro pubblico, alloggiua in Madrid in casa comune con altri forastieri, non hauendo all' hora in Madrid Casa la nostra Religione, il che riuosciua di grand' incommodo alla sua persona, e corporale salute; al che veramente egli non haueua alcun riguardo, essendoli prefisso sino da che partì da Napoli di non aggrauar la Città di souerchia spesa, & in fatti con marauiglia di tutti in questo suo viaggio, e ritorno, sua dimora nella Corte per sette mesi coi suoi compagni, & altre spese necessarie in simili occasioni, non spese del denaro pubblico più di due mila scudi; tanto fu il suo risparmio, accompagnato dall'amore alla santa humiltà, e pouertà Religiosa.

*Applicazioni di Paolo nel tempo, in cui si trattene-
no alla Corte.*

CAPITOLO XUI.

LA pietra spiccata dal proprio centro, con naturale inclinatione, & occulta simpatia à quello sempre con tutt' i sforzi ne procura il ritorno, e benche lontana, conserua la natia grauezza, che al medemo l'inclina. Lo stesso appunto auuenne al nostro Paolo, quale staccato à viua forza dell' vbbidienza dalla sua amata Religione, ogn' hora sospiraua quel desiderato giorno, in cui à quella gli fosse permesso di ritornare, e sebene affaccendato da negotij commessigli, & in mezzo de' tumulti della Corte, sempre mantenersi con quella vir-

la virtù, e religiosa fantità, come se fosse stato ritirato fra chioftri. In questo tempo dunque, e principalmente mentre il Rè si trattenne fuori di Madrid, per occasione della caccia, attendeua Paolo ad impiegarsi in fanti esercitij, à frequentare le Chiefe, e le diuotioni, che si faceuano nella Città, e trattenerfi molte hore in oratione: visitò similmente molti santi, e deuoti luoghi, iui vicini, ricreando in questa maniera il suo spirito; à tutti era di grandissima edificatione, ogn'vno ammiraua la sua bontà, qualunque persona lo temeua come seouero Zelatore, si col' esempio, come con le parole, di qualuoglia mancamento; onde in sua presenza non haueua alcuno ardire di proferire parola, che hauesse ombra di leggierezza, di vanità: e perche vi furono alcuni, che misurando gli altri coll' istessa misura, che se stessi, si persuadeuano, che Paolo non fosse veramente al di dentro, quale appariua al di fuori, però ne vollero fare l'esperienza, e con loro confusione s'accorsero del loro inganno.

Soleua egli rigorosamente riprendere, se alcuno di quelli, che seco stantiauano nel comune albergo, offeruaua à fare ogni minimo segno, o proferir parola d'impurità; desiderosi però questi di chiarirsi, se in lui veramente fosse il sodo della virtù della castità, che cotanto commendaua, o pur solo si muouesse à riprendere il vizio contrario, per vn cerro apparente zelo, introdussero nella sua stanza, mentre egli staua occupato ne' suoi esercitij, & oratione, vna donna di mall'affare, hauendole ordinato, che all'improuiso l'abbracciasse, offeruando fra tanto essi al di fuori ciò, che ne seguisse, e ne seguì appunto quello, ch'essi non s'imaginauano, posciache soprapreso Paolo da quella sfacciata, mentre se gli voleua accostare per bacciarlo, con seuerissima voce sgridandola, e rigettandola con gran sforzo, non le per-

permise l'efecutione del suo maluaggio disegno, & in questo mentre, senza che se ne accorgesse, alzate le mani al Cielo, gli uscirono di bocca queste parole: Benedetto sia Dio, che mai questa mia faccia hà toccato faccia di donna: dal qual fatto restarono confusi quelli, che haueuano procurato questo tentatiuo, e certificati della soda virtù, di cui era veramente ornato il di lui animo. In somma di tal maniera, appresso di chi con occhio sincero rimira le cose, appariuano le sue attioni, che à tutti egli sembraua vn' espreffiuza idea d' vn perfettissimo Religioso, & haueuano di che restare edificatissimi; onde essendo ritornato à Napoli, come si disse, il Signor Lucio Boccapianola, & hauendo riferito al nostro B. Andrea l' esemplarissima vita, che in Madrid menaua il nostro Paolo, molto se ne rallegrò, & all' o stesso scriuendo, volle palesargli questo suo giubilo con l' infra scritta lettera.

Molto Reuerendo Padre.

Non può la muta penna, dolcissimo, & amoreuolissimo Padre mio, esprimerle quanto il mio cuore hà giubilato, e quanta allegrezza hà sentita, per la venuta del nostro vbbidente, e carissimo in Christo figliuolo, Sig. Lucio, sì per hauerci apportata certa nuoua del bene stare di U. R. del nostro Fratello D. Pietro, e del resto della Compagnia, sì ancora conoscendo quanto questo Caualiere l' honora, riuerisce, & ama di cuore; che in vero sempre, che di lei ragiona, non lascia di lodare, & ammirare, & esaltare ogni parola, & ogni attione di U. R. e le cose stupende, ch' egli dice di lei, sì della sua vita, come della diligenza, che vfa in eseguire il negotio impostogli da questa fedelissima Città, vuò tacerle, acciò anco non paia in vn certo modo adulatore, &c.

Hebbe parimente in questo tempo molte occasioni d' eser-

esercitare la pazienza : Vari erano i discorsi , che si fa-
 ceuano in Corte della sua persona , ordinario costume
 de' corteggiani , ogn' vno de' quali rimira le cose , con-
 forme le proprie passioni ; chi diceua , ritardarsi la spedi-
 tione di quel negotio per sua negligenza , e per la poca
 esperienza , che in essi haueua ; altri , che à Religiosi
 bene stà à dimorare ne' chioftri , nè andare vagando nel-
 le Corti ; Alcuni , che le difficoltà , che insorgeuano , e
 s'attrauerfauano , non erano da superarsi da vn huomo ,
 non-prattico , nè affuefatto à maneggi di Corte , quall'
 egli era . Quali dicerie giungendo all' orecchie di Paolo ,
 benche in quanto riguardauano la sua persona , con som-
 ma pazienza le sopportasse , à riguardo della sua humil-
 tà , giudicandole vere , e sapendo quanti sforzi hauesse
 fatti , per non accettare tal carica , tutta volta non po-
 teuano non affigerlo , e cagionargli molto rammarico ,
 riflettendo , che con quelle ne veniua in qualche manie-
 ra , benche indirettamente , tacciata la sua amata Reli-
 gione ; e fù tale questo cordoglio , che hauendolo signi-
 ficato con sue lettere al suo carissimo B. Andrea , à cui
 in detto tempo della sua dimora in Spagna per sollicuo
 del suo cuore spesso scriueua , e da cui riceueua rispos-
 te , quegli in vna sua lettera , così gli scrisse : Vostra
 Reuerentia stia sempre allegra nel Signore , e succeda la
 cosa come si vuole , perche succedere non può , se non
 come vuole il nostro celeste , e benigno Padre , il quale
 sempre procura il nostro bene , spesse volte contro il
 nostro volere . Nè si contristi della tardanza , perche
 il merito della pazienza , il quale fa l'opera perfetta , è
 di molto valore appresso Dio . Nè sà quel che voglia da
 lei la diuina Maestà . Questo sì bene può sapere , che
 ogni cosa il Signore fa , e permette per gloria sua , & vti-
 le de' suoi eletti , i quali in ogni cosa dicono : *sit nomen
 Domini benedictum* : Non farà dunque poco , se in ogni
 cosa

cosa benedirà il Signoue. E se mi dicesse, che si duole, e contrista de' suoi peccati, per li quali Iddio hà permesso, che si sia partito dalla quiete della Cella, e postosi in questi labirinti: gli rispondo, ch' ella saper non può, se Iddio l' hà permesso per gloria di Sua Diuina Maestà, ò per grand' amore, che porta all' anima di Uostra Reuerentia, la qual vuol fare più gloriosa col merito della pazienza, ò per humiliarla, acciò non sifonfij delle gratie à lei concesse, ò per purgarla da qualche imperfettione. E posto caso, che l' habbia permesso per i suoi peccati, &c. Et in vn' altra lettera l' insegna vn brieue, e diuoto modo dirassegnarsi in tutto alla diuina volontà in qualsiuoglia occasione, ò di dilatione del negotio, ò di dicerie di mall'affetti, & è il segucute: Signor mio, che da niente mi hai creato ad imagine, e somiglianza tua, e ricomprato col tuo pretioso, & immacolato sangue, e mi hai concesso gratia di rinunciare il mondo, e la propria volontà, dispreggiando le ricchezze, gli honori, & ogn'altra mondana vanità; concedimi gratia ancora, che non solo patientemente, mà con somma allegrezza io abbracci ogni confusione per amor di tua Diuina Maestà, e ch' in tempo alcuno non habbia da ottenere cosa, che sia contra l'honor tuo; mà in tutte le cose sia glorificato il tuo santo nome, & io stia sempre confuso in questo mondo, &c. soggiungendogli poi il Beato, che con fare questa rassegnatione nelle mani di Dio, poteua sperare costantemente il suo santo aiuto in ogni còsa.

In questa maniera con queste lettere di quando in quando consolato il seruo di Dio dal suo amicissimo compagno B. Andrea, e si solleuaua dalle affittioni, che prouaua per la prolungata lontananza dalla sua amata Religione, e si schermiuua dalle dicerie, che contro di lui irragioneuolmente si spargeuano per la Corte, e ne riceueua

N

i sti-

i stimoli per camminare più velocemente alla fanta perfezione, à ciò era indirizzato ogni suo pensiero, ogni sua operatione, riccuendo dalle contrarietà, motiui di viè più infiammarfi nello spirito, à guisa del fuoco, che à leggiero spruzzame d'acqua, ò soffio de' venti, elementi à lui contrari, maggiormente s'accende.

Ottiene Paolo dalla Maestà Cattolica quanto desideraua: e se ne ritorna à Napoli, oue continua con gran zelo il suo gouerno di Preposito.

C A P I T O L O XVII.

OChe la gratia supplicata dalla Città di Napoli per mezzo del nostro Arezzo apparisse da principio alla Real Corte à guisa di quelli oggetti, quali rimirati col microscopio, sembrano montagne, oue che à vista de gli occhi soli appaiono d'ordinaria grandezza, ouero che qualsiuoglia, tutto che ostinata volontà, ai replicati scotimenti d'un supplicante oratore, si ammolisca, & infranga, non meno che vn indurito scoglio à continui dibattimenti del mare, oue da principio l'espositione fatta da Paolo del negotio, ch'era andato à trattare, al Rè, & alla Reggia Corte, che lo mirò col canochiale della ragion di stato, solita à rauisar le formiche come Elefanti, parue impossibile ad eseguirsi, poscia consideratolo più da vicino, e con occhio puro, e christallino, ò non lo giudicò così malageuole, ò le prudenti maniere di Paolo, l'istanze replicate, & i maneggi, furono tali, che mossero la costanza del Rè, lasciata la deliberatione stabilita, ad aggratiarlo.

Ritornato però il Rè in Madrid, doppo esser stato fuori sei mesi alla caccia, procurò Paolo d'hauer vdienna da sua Maestà, quale facilmente ottenuta, suppli-
colla

colla di nuouo della gratia , prima del suo partire da Madrid richiestale à nome della sua Città , & à ciò fare, con ragioni si viue, e con motiui così efficaci procurò di persuaderla , rappresentandole frà l' altre cose la sua longa dimora nella Corte , con star lontano dalla sua Religione , e consumare il denaro del pubblico, che ammirato il Rè, e della sua sofferenza, mentre lo credeua già partito per il tedio della Corte, e del zelo, con che trattaua l'interesse commessogli, e dell'affetto alla sua Religione, e Città , si dimostrò risoluto d'aggratiarlo di quanto richiedea, e con esso lui la Città; soggiungendogli , che à suo piacere se ne poteua partire per Napoli , oue poscia hauerebbe mandate le risoluzioni del tutto , e che in tanto poteua da sua parte dire à bocca alla Città , ch'egli era pronto à concederle quanto le haueua per suo mezzo dimandato .

Mà di questo non restò appagato l' Arezzo ; partirsì doppo tanta dimora in Corte con la sola speranza di douer ottenere la gratia , senza riceuerne il rescritto fauoreuole , & autentico , pareuagli essere vn ritornare senza hauer fatto nulla ; prostrato però à piedi del Rè, con grand'efficacia, Sacra Maestà, gli disse, io non partirò da questa Corte, e da' suoi piedi , sino à tanto , che non mi concederà in scriptis, le gratie, che le hò chieste, e mi promette , essendo che mi farebbe imputato à colpa, se doppo hauer spesi tanti denari della Città, ritornassi à quella, senza riportare la certezza della gratia, e ciò detto, partissi dall' vdienza mortificatissimo. Non permise però il Rè per la molta opinione , che di lui haueua, ch'egli restasse con questa amaritudine, & essendo già disposto di concedere la gratia ricercata , volle consolarlo, dando à lui stesso per portar à Napoli i dispacci di quella ; però mandogli subito à dire per il suo primo Segretario Vergas , che quanto prima gli haue-

rebbe fatti spedire i detti dispacci, come in fatti, frà pochi giorni fece; di che egli restò contentissimo, hauendo con felice successo seruita la sua Città di quanto commesso gli haueua; e rese ch' hebbe humilissime gratie al Rè della gratia, e licentiatosi da' tutti que' Signori, e Ministri, da' quali fu molto honorato, e fauorito, partissi, viaggiando per terra, alla volta di Napoli, oue da' tutti era con grandissimo disiderio aspettato, ciò che già gli haueua significato il suo carissimo amico B. Andrea in vna lettera con queste parole: Stiamo pregando il Signore, che ce la restituisca sana, e salua, acciò possa consolare tanti spiriti generosi di casa, e fuori di casa, che patiscono cordoglio, & afflittione della sua sì longa assenza; che certamente V. R. non potrebbe credere con quanto desiderio, & ansietà è da tutti aspettata, e specialmente da' queste honorande Signore. Per la qual cosa spero, ch' Iddio sarà costretto da' tante orationi, à conseruarla, liberarla, e ridurla à casa sua per comune consolatione di tutti.

In questo viaggio, fatto da lui nella stessa maniera, che quello per andare in Spagna senza alcuna apparenza dell' Ufficio, che haueua, ma con somma humiltà, pauerità, & applicatione à suoi diuoti esercitij, fù incontrato tal volta da' quelli honori, quali egli sfuggiua; così essendogli conuenuto di passare per Milano, e per Roma, nell' vna, e nell'altra Città riceuette molti honori, e cortesie. In Milano, tutto che egli per la sua humiltà si fosse ritirato in vn' ordinario albergo, non hauendo iui all' hora Casa la Religione, subito, che lo seppe il Gouvernatore D. Ferrante Francesco d' Auolos di Aragona, Marchese di Pescara, mandollo per alcuni suoi gentill' h uomini à leuare, e volle, che alloggiasse nel suo Ducale Palazzo; oue con molti honori, che gli fece, palesò la gran stima, che di lui haueua. In Roma
simil-

similmente , dal Santo Cardinale Borromeo fù accolto con segni di straordinaria amorevolezza , fù introdotto all'vdienna , & à bacciare i piedi al Pontefice suo Zio, Pio IV. da cui riceuette benigne accoglienze, e trattenendofi S. Carlo spesse volte con esso lui in que' pochi giorni, che si fermò in Roma, discorrendo, massime di cose spirituali, fù tale la stima, & il concetto, che del suo spirito, e bontà di uita ne formò, che poscia gli fù sempre molto affettionato, e suo amicissimo , come nel progresso di questa uita si uedrà .

Partitosi finalmente da Roma , s'inuiò uerso Napoli , e perche intese , che il Duca di Montalto , D. Antonio d' Arragona, con vna nobile caualcata d'alcuni Signori, Caualieri, e Titolati haueua determinato d' andarlo ad incontrare infino à Piedigrotta, luogo poco discosto da Napoli, molto se n'attristò, abborrendo ogni dimostrazione di stima, e honore, onde per fuggire simile incontro, mutata l'ordinaria strada, che si soleua fare per Pozzuolo, fece quella d'Auersa, per la quale non essendo aspettato, se n'entrò secretamente in Napoli verso la sera, & à drittura andossene alla sua sospirata Casa di S. Paolo, oue con incredibile allegrezza, con gran giubilo di cuore, e tenerissimo affetto abbracciò i suoi cari fratelli, e riuerenti sudditi, e fù altresì egli da' quelli nell' istessa maniera riceuuto, e riuerito, come amoroso Superiore, e Preposito.

Andò poi il giorno seguente à riuerire il Vicerè, dandogli parte del suo operato nella Corte ; e da questo fù con gran stima, & honore accolto, e ringratiato delle fatiche sofferte per beneficio della Città : essendosi anco congregati il doppio pranso i Signori Eletti della Città nel loro solito Tribunale di S. Lorenzo , là portatosi Paolo, diede minuto ragguaglio à que' Signori di tutte le sue operazioni , e maneggi in esecutione del negotio , che da
essi

essi gli era stato imposto, rappresentò quanto si era ottenuto dalla clemenza del Rè, e la buona disposizione dello stesso à fauorire sempre quel fedelissimo Regno; per vltimo consegnò loro il Dispaccio Reggio, contenente la concessione della gratia supplicata, e licentiatosi da que' Signori, quali con viuissime espressioni lo ringratiarono di quanto haueua fatto con tanto suo incommodo, e fatica, per beneficio pubblico, ritornosene à Casa, ringratiando il Signore, che si fosse degnato di ricondurlo alla sua sospirata Cella.

Rimandò poi alli stessi Signori tutte le vesti, & altre commodità, che per il viaggio suo, e de' compagni haueua riceute dalla Città, ritornandosi à riuestire delle sue pouere, e rappezzate vesti, quali haueua deposte per altrui sodisfattione, quando partì per Ispagna: Non le vollero però accettare i Signori Eletti, & accioche Paolo se le tenesse, sotto titolo di lemosina glie le rimandarono, aggiungendo anco cento tomola di grano per il vitto comune della Casa, e mille pesi di calcina per la fabbrica, che all' hora si faceua.

Vedutosi in tanto Paolo sbrigato da' negotij sì contrari al suo genio, & al suo spirito, ripigliò con gran feruore la carriera de' suoi ordinari esercitij, la rigorosa offeruanza della Regola, l' applicatione alle confessioni, & vffici di charità, e parendogli d' hauer perfo quel tempo, nel quale era dimorato fuori della Religione, procurò all' hora di riguadagnarlo con più sollecita applicatione, e feruoroso spirito, non tralasciando d' attendere come Preposito con ogni vigilanza al gouerno della Casa.

Nel qual tempo volendo il Cardinale Alfonso Carafa, Arciuescouo di Napoli, in conformità de' Decreti stabiliti nel Sacro Concilio di Trento poco auanti terminatosi, fare una Visita generale di tutti i monasteri di
Mona-

Monache, per correggere gli abusi, che in alcuni di quelli s'erano introdotti, e stabilire con mature determinazioni in quelli la Riforma, tanto desiderata dal Sac. Concilio, elesse il nostro Paolo insieme con vn' altro Padre dell' ordine di S. Benedetto, acciò aiutato dal consiglio, e dalla prudenza di questi grand'huomini, unitamente col suo Uicario Generale Monsignor Luigi Campagna, potesse con più maturità, e seruitio di Dio eseguire tanto santa, & necessaria funtione, nella quale, massime col consiglio del nostro Arezzo, la di cui bontà, e zelo, erano molto stimati da quel prudentissimo Cardinale, fece egli molto frutto, e molto lodeuoli determinazioni.

Celebratosi poi il Capitolo Generale l' anno 1565. nella medesima sua Casa di S. Paolo, fù egli necessitato ad interuenirui, & in esso, benche contro sua voglia, fù eletto Presidente, carica, che importa in detto tempo il gouerno di tutta la Religione, qual dignità non hauendo egli potuta ricusare, volle però esercitarla con dimostrazioni della sua humiltà, trattando con tutti, come se non fosse Superiore, mà suo pari, e doue che fogliono i Presidenti, occupati in altri negotij, hauer vn Segretario per la spedizione delle lettere in simili occorrenze, e di altri negotij, che occorrono, non lo volle egli, e benche con molta sua fatica, & incommodo, attese egli medesimo à far tutto ciò, che s'aspettaua al Segretario. In questo capitolo fù confermato per il secondo anno nella Prepositura di S. Paolo, come parimente anco per il terzo nel Capitolo Generale, che si fece del 1566. in Uenetia, al quale anco fù necessitato ad interuenire, ne' quali tutti trè anni andando egli innanzi à tutti col buon esempio, con l'esata osseruanza delle Regole, e con l' applicatione continua al seruitio di Dio, al decoro della Chiesa, & all' edificatione à seruitio

uitio del prossimo, tiraua con amorosa violenza allo stesso tutti i suoi sudditi, onde oltre il concetto, ch' egli acquistò appresso tutta la Città, la Religione tutta vi venne molto à guadagnare, essendo ammirata la Casa, e Chiesa di S. Paolo, come vn viuo esemplare di quelli antichi Religiosi della primitiua Chiesa, della di cui santità ne risplendono l' Ecclesiastiche historie.

Vien fatto Preposito della nostra Casa di S. Siluestro di Roma: quìui procura gli auuantaggi della sua Religione; e dal Sommo Pontefice è impiegato in negotij di molta importanza.

C A P I T O L O XVIII.

PARE alle volte, che il grand'Iddio, qualè ad vn subito dal nulla sà, e può creare il tutto, e dalle più infime bassezze solleuare ad vn tratto alle più sublimi altezze, voglia secondare la natura delle cause seconde, quali pian piano introducendo in vn soggetto le dispositioni, poscia in quello v'imprimono le forme, che pretendono, & à grado, à grado fanno salire chi alle sublimi eminenze è destinato. Così fece egli col nostro Paolo, già da lui preordinato alle più eminenti dignità della Chiesa, come sin'hora si è diuifato, e perche era in prossimo la sua maggior esaltatione, fecelo questo anno 1567. trattenere in Roma, luogo, da doue con l' aura della Corte, coll'acquisto della stima, e col maneggio de' negotij, vedonfi ogni giorno prodigiose salite ad eminente stato. Essendosi però celebrato in questo anno il Capitolo Generale in Roma, fù eletto egli Preposito della nostra Casa di S. Siluestro di Roma, già che in quel tempo, per la poca dilatatione della Religione,

ligione, ancora non si faceuano Generali, e vi fu confirmato anco l'anno seguente; qual carica se in altri luoghi fu da lui esercitata con molta repugnanza, e resistenza, maggiormente ciò fu in Roma, oue sapendo esser egli molto ben conosciuto, per i negotij iui in altro tempo da lui trattati sotto il Pontificato di Paolo IV. come altrove si è detto, temeuua di douer perdere la propria quiete, e ritiro, da lui tanto desiderati, e sospirati.

Nè andarono falliti i suoi timori, posciache, se bene, doppo giunto in Roma, applicossi subito con gran sollecitudine, e zelo al gouerno di quella Casa, stando ritirato dal conuersare con secolari; fuori che nel ministerio delle confessioni, & aiuto dell' anime, e trattendosene ne' suoi soliti esercitij spirituali, e nello studio delle sacre lettere, e de' santi Padri, tutta via diuolgatasi la fama per Roma della dimora di Paolo in quella Città, cominciarono a concorrere da lui diuersi personaggi, e Prelati di gran conto, per consultarsi con esso lui ne' più ardui, e difficili negotij, e per seco trattenerli in discorsi appartenenti all' interessi dell' anime loro. Trà questi, spessissimo andauano a ritrouare il Cardinale Ugo Boncompagno, quale poi assunto al Pontificato, si chiamò Gregorio XIII; questi sino da quando studiò Paolo in Bologna, come fu detto, cominciò ad ammirare la di lui bontà, spirito, e lettere, onde sommamente godeua della sua conuersatione, trattaua volentieri seco delle cose di spirito, in lui ritrouaua il sollicuo dell'anima sua, dalle molte occupationi, che l' opprimeuano in quella Corte.

Riusciua ciò di non poca mortificatione à Paolo, desiderando di uiuere non conosciuto al mondo, tutta volta, vedendosi dalla necessità costretto, indirizzaua sempre quelle sue operationi à Dio, e nella sua santa volontà si rimetteua; e perche molto ama-

ua la sua cara Religione , pensò di valersi del mezzo di sì gran Cardinale , quale tanto dimostrarua d'amarlo , per ottenere à quella dal sommo Pontefice , che all' hora era il B. Pio V. vna singolar gratia , cioè la conferma de' Priuilegi , che da' altri Sommi Pontefici , suoi Predecessori , l' erano stati benignamente concessi ; suppliconne però il Cardinale , quale molto di buona voglia ne fece istanza al Papa , e n' ottenne quanto si desideraua , posciache , se bene fosse il detto Pontefice molto ristretto in concedere simili gratie , tutta volta all' istanze di sì potente intercessore , e per il molto affetto , che portò sempre alla nostra Religione per esser egli stato creatura del Sommo Pontefice Paolo IV. vno de Fondatori di quella , con vna Bolla particolare sotto gli 21 di Febraio dell' anno 1568. non solo le confermò tutt' i priuilegi sino à quell' hora hauuti , mà altri ancora benignamente le concesse , trà quali singolarissimo si è quello , con cui all' hora fù priuilegiata la nostra Religione , di non poter essere astretta ad interuenire con li altri Regolari alle pubbliche , ò priuate processioni ; posciache , se bene godeua la Religione di tal priuilegio auanti il Sacro Concilio di Trento , tutta volta , essendosi ordinato in quello , che tutti i Regolari , da perpetua clausura non impediti , vi douessero interuenire , anco da' nostri , per vbbidire , ciò fù douuto fare ; mà considerando il Santissimo Pontefice Pio V. la continua assistenza , che hà la nostra Religione all' oratione , alle prediche , & alle sante confessioni nella Chiesa , alla celebratione de' diuini vfficij nel Choro , & alle visite dell' infermi , e moribondi , stimò bene per questi motiui da lui espressi nella Bolla , farla esente con questo priuilegio da simile obligatione ; ciò che poi con questo esempio impetrarono altri Ordini Cherali ; onde di simili priuilegi ne conosce la Religione l' obligatione

tione, & alla benignità di sì santo Pontefice, & alla diligenza, & applicatione del nostro Arezzo.

Nel medesimo tempo, desiderando il Santissimo Pontefice Pio V. far decidere con particolare Costituzione, e Decreto, certi dubbi, che si controuertiuano all' hora in materia de' Censi, e per ciò fare con matura consideratione hauendo ordinata vna Congregatione de' Cardinali, Prelati, & huomini insigni in lettere, massime nelle leggi Ciuili, e Canoniche, perche à lui era ben noto il ualore, e la bontà del nostro Paolo, volle, che ancor esso fosse vno di questi, e lo nominò specialmente per detta Congregatione; il che quanto ad esso riuscisse di mortificatione, ogn' vno se lo può imaginare, mentre che vedeua, che quanto più desideraua di star ritirato, e nascosto, tanto maggiormente gli conueniuà comparire in scena, e farsi conoscere; pure nondimeno per vbbidire à comandi del Pontefice, e perche conosceua, che ciò doueua risultare in beneficio della Santa Chiesa, & in giouamento dell' anime, accettò d' interuenire à detta Congregatione; il che però faceua egli con tanta humiltà, riuerenza, e sommissione, che se bene le sue dottrine, & il suo voto fossero da' tutti gli altri, e principalmente dal Cardinale della Chiesa, Prefetto di detta Congregatione, e Prelato dottissimo, riceuuti come oracoli, egli però, riputandosi il minimo di tutti, sottoponeua sempre il suo à gli altrui pareri, benche in effetto il suo fosse il migliore di tutti, onde quando vennessi alla decisione del dubbio, benche egli fosse il ventesimo à dir il suo parere, de' venticinque, ch'erano nella detta Congregatione, proferì il suo voto ripieno di tanta giustitia, e dottrina, con ragioni, & autorità sì solide, che non solo quelli, che restauano da parlare, mà etiamdio gli altri dicinoue, quali con varietà d' opinioni haueuano detto il loro sentimento, s'accostarono tut-

ti al parere dell' Arezzo, e conforme quello fù stabilito, come si può vedere da quello, che poi con sua Bolla decretò il Papa, e da vn dottissimo Trattato, ch' egli con questa occasione, hauendo molto studiato in questa materia de' Censi, compose; quale, se bene, per sua humiltà, non permise, che si mandasse alle stampe, da' quelli, che l' hanno veduto (conseruandosi di sua mano nel nostro Archiuio di S. Paolo) ò ne hanno hauuto copia, è giudicata vn' opera singolarissima, e degna della sua profondissima dottrina.

Si serui parimente in questo tempo il Papa dell' opera del nostro Arezzo nella causa dell' Arciuescouo di Toledo, accusato d' heresia, facendolo con altri grauissimi huomini, chiamati à Roma da tutta Italia, Giudice nella medesima causa; onde con questo riguardeuolissime attioni crescendo ogni giorno più nel concetto, e nella stima dello stesso Pontefice, auenne poi, che lo elesse Uescouo di Piacenza, come dirassi appresso.

Viene eletto Paolo dal Santissimo Pontefice B. Pio V. Vescouo di Piacenza: accetta tal Dignità sforzato dal precetto del Papa; e si fa consagrarre.

C A P I T O L O XVIII.

IL santissimo Pontefice Pio U. che nell' electione de' Pastori per pascere, e gouernare la gregge vniuersale della Chiesa di Dio commessagli, hebbe sempre la mira à scegliere chi di vero Pastore, non di mercenario hauesse le parti, in vacanza della Chiesa di Piacenza in Lombardia, pose gli occhi sopra il nostro Arezzo, da lui benef-

benissimo conosciuto à tal ministerio in ogni caso sufficientissimo. Hauera gouernata sino à detto tempo quella Chiesa il nostro Cardinale Bernardino Scotti ; Questi, essendo stato il primo ch'entrasse nella nostra Religione, doppo la di lei fondatione, innanimato dall'esempio delli di lei quattro Fondatori, inferuorati à sì santa opera nell'Oratorio del diuino amore in Roma , à cui pur egli era aggregato, la seruì per molto tempo con molto spirito, zelo, & edificatione; dal Uescouo di Uerona Luigi Lippomano, che molto lo stimaua per la sua dottrina, e bontà, fu preso per compagno, quando come Legato Apostolico fu mandato in Germania contro l'heresia Luterana, da doue ritornato in Roma, fu dal nostro Pontefice Paolo IV. creato Cardinale, & Arciuescouo di Trani, e poi di Piacenza, trattenendolo però in Roma, e seruendosi di lui ne' negotij più importanti della Chiesa, hauendogli anco confidato lo stesso Anello Pescatorio, per la speditione di quelli, come più hauesse giudicato opportuno; Morto Paolo, fu carissimo al di lui successore Pio IV. e volle ancor egli trattenerlo in Roma, valendosi della sua consulta, e parere nel far stabilire molti Decreti nel S. Concilio di Trento; doppo di che gli permise di partire per la sua Residenza di Piacenza; ma di nuouo sotto il Pontificato del B. Pio V. richiamato à Roma, fu fatto capo della Congregazione del S. Officio, e dal medemo fugli commessa l'emenda del Breuiario Romano, accioche quell'impresa, cominciata da' nostri Padri al tempo di Paolo IV. da' medesimi ancora ne riceuesse l'ultima perfettione. Per queste applicationi dunque, che di quando in quando da' Romani Pontefici veniuano appoggiate al valore, & alla virtù del sodetto nostro Cardinale Scotti, vedendosi egli costretto di star lontano dalla sua Sposa: la Chiesa di Piacenza, aggiungendouisi anco la sua
molto

molto auanzata età, e poca salute, si risolse, e liberamente rinunciò in mano del Pontefice nel mese di Giugno dell'anno 1568. il Vescouado di Piacenza.

Per la qual rinuncia, e vacanza del detto Vescouado di Piacenza, pose subito l'animo il B. Pio V. nella persona del nostro Paolo, e senza, ch' egli sapesse, o penetrasse cosa alcuna, alli 23. del seguente mese in pubblico Concistoro lo dichiarò per Vescouo di Piacenza, con applauso, e sodisfazione di tutto il Sacro Collegio, à cui era notissima la bontà, zelo, e dottrina dell' Arezzo, & hauendo detto al Papa alcuni Cardinali, e principalmente il Rebiba, che essendo Paolo lontanissimo per la sua molta humiltà da' simili cariche, hauendo perciò ricusati altri Vescouadi, offertigli dal Rè di Spagna, dubitauano, che anco ad accettar questo, si farebbe opposto, soggiunse loro il Papa, essendo costantissimo, che l' accettasse: conosco quello, che hò eletto, che non ricuserà di vbbidire à me; il Rè Catolico è Rè, e'l Papa è Papa.

Ciò dunque stabilito il Concistoro dal Papa, fu subito portato l' auviso à Paolo della sua elettione al Vescouado, dal Caudatario del Cardinale di Pisa, non perche ne sperasse qualche regalo, pretensione ordinaria de' cortigiani, posciache in darglielo gli disse; buona nuoua, Padre, vi porto; mà senza speranza di riceuerne da voi la mancia: mà per incontrar il genio del Padrone, che sapeua hauer hauuto ciò molto à caro; confermoglielo, sopraggiunto poi ancora lo stesso Cardinal di Pisa, esortandolo ad aderire alla santa mente del Papa. Mà Paolo à nuoua così al suo humile spirito infauista, tutto conturbato in faccia, mesto nel sembiante, e col pianto ne gli occhi, diede à diuedere l'interno cordoglio, con cui restogli con tal auviso traffitta l'anima; e pensando pure di poter rimuouere la mente del Papa da

da questa sua deliberatione, senza punto indugiare, preso seco per compagno il P. D. Uincenzo di Massa, andossene subito con gran fretta al Uaticano; per strada hauendo incontrati in carrozza alcuni Cardinali, senza riuerirli, e fermarsi, come è solito, per non hauerli offeruati, per la gran fretta, & ansietà, con cui caminua, fù da quelli fatto chiamare, e per vederlo così acceso in faccia, & affannato, sospettando ciò, ch' in effetto era, che andasse al Papa per rinunciare il Uescouado, con amoreuoli parole l' esortarono à non voler disgustare il Pontefice, essendo certi, ch' egli non haurebbe accettata la sua rinuncia, mà di sottometerli con religiosa vbbidienza à suoi voleri; alle quali parole altro non rispose Paolo, se non: ò belli amici certo! se mi foste amici, non vsareste meco queste parole, mà fareste officio in contrario, e partendosi, proseguì il suo cammino verso il Uaticano, oue giunto, e facilmente ottenuta l' vdiencia dal Papa, prostrato tutto piangente à suoi piedi, humilissimamente supplicollo à non volerlo aggrauare di quel peso, tanto à lui insopportabile.

Qui videsi, e riferillo poi il P. D. Uincenzo suo compagno, la più ammirabile scena, che già mai tanto rallegrasse gli spettatori del Cielo, i personaggi della quale furono il Santissimo zelo del sempre Beatissimo Pio V. e l' inarriabile humiltà di Paolo; procurò questi di rappresentare al Papa la sua insufficienza, & inhabilità, per gouernare anime, hauendo speso quasi tutto il tempo di vita sua in gouerni secolareschi, & il Papa gli rispose, che quel Dio, che haueua chiamati da gli Eremi, e da' Deserti chi reggesse le sue Chiese, à lui ancora dato haurebbe il potere, & il sapere, benche in ciò nulla fosse sperimentato, adducendogli l' esempio di se stesso, che essendo andato à Roma semplice Fraticello, per fauore del Cardinal Teatino, che di lui si cominciò à valere ne' nego-

negotij del Tribunale della Santa Inquisitione, era giunto ad essergli stato addossato quel peso, quale solo con l' aiuto di Dio poteua portare; replicogli Paolo, che dirà il mondo, Padre Santo; se, non hauendo voluto accettare i Uescouadi offertimi dal Rè Filippo, ch'erano di non tanta rendita, vedrà poi, ch'io accetto questo, qual è di maggior importanza? à quello, che dirà il mondo, dislegli il Papa, non si deue hauer riguardo, mà solo al seruitio di Dio, & alla sua maggior gloria: v' è di più, Padre Santo, tornò à dire Paolo, la mia gran vecchiaia, e poca salute, onde non potrò attendere, come si deue, all' officio commessomi; e Dio vi darà forza, ripigliò il Papa, e rinouerà la vostra giouentù; io non posso, replicò Paolo, con doloroso lamento piangendo, e quasi esclamando; all' hora il Pontefice vedendo di non poter vincere l' humiltà di Paolo, e stimolato dal suo santissimo zelo à non perdere sì ottimo Pastore per il suo gregge, alzatosi in piedi, & alzate le mani, gli disse: vi comandiamo in virtù dello Spirito Santo, e della santa vbbidienza, che l' accettiate senza replica; andate, e poi dimani vi farete consagrare: allo scoppio de fulmini, scriuono i naturali, mandare fuori i suoi parti le Cerue, & al tuono di questo assoluto precetto, uscito dalla bocca del Vicario di Christo, si partorì alla Chiesa vn Santissimo Prelato; più non disse Paolo, chinò il capo, e le spalle sotto il peso addossatogli, e doppo bacciati con moltissime lacrime i piedi al Pontefice, pattissi.

In tanto diuolgatasi per Roma l' humilissima rinuncia, che haueua fatta Paolo del Vescouado di Piacenza, e l' assoluta determinatione del Papa, che l' accettasse, restarono tutti, sì come molto edificati della sua santa humiltà, così assai sodisfatti, che fosse stata prouista la Chiesa d'vn sì degno, e zelante Prelato; molti Cardinali

nali però, e Prelati l'andarono à visitare, passando seco quell' vfficij, che in simili occasioni si costumano; mà il seruo di Dio riceueua tutti con dimostrationi d' estremo cordoglio, e rammarico, si dolcua della perdita sua quiete, piangeua per douer lasciare la sua amata Religione, e replicaua spesso: Iddio perdoni al P. D. Giovanni Marinonio, che non volle farmi entrare nella Religione per Fratello conuerso, come io desiderauo; poiche hora non hauerei questo peso, e questa afflittione. Molti suoi amici sì presenti, come lontani, sapendo questa sua afflittione, procurauano di consolarlo, e con parole, e con lettere, frà quali hauendo ciò fatto il Sig: Lucio Boccapianola, che con lui era stato in Spagna, e gli portaua molto affetto, e diuotione, gli rispose Paolo con vna lettera, quale essendo espressiua di questo suo cordoglio, qui è parso bene riferirla; dice dunque così: Come V. S. vede, io son pieno di perturbatione, & amaritudine, poiche hà piacciuto à Dio benedetto priuarmi d' ogni mia quiete, e consolatione, hauendomi Sua Santità costretto à pigliar questo peso del gouerno della Chiesa di Piacenza. Ringratio V. S. infinitamente dell' hauerli degnato di scriuermi, confortandomi, e dandomi animo; sò, che da me stesso non posso sperare cosa buona, mà dalla misericordia di Dio benedetto spero ogni aiuto, che si degnarà darmi gratia d' eseguire quel che mi è stato imposto à gloria, e seruitio della Maestà sua; e V. S. si degnarà in questo aiutarmi con l' orationi sue, e delli figliuoli, e della Mol. Reu. Monaca sua Zia, il nome non ben mi ricordo, se si dimanda Suor Roberta; mà V. S. già m' intendè, e la potrà pregare, che m' habbi in mente nelle sue orationi. &c.

In Roma gli 11 d' Agosto 1568. Di V. S. Seruidore.
D. Paolo Vescouo di Piacenza.

Scrisse anco à suo Nipote, l' Abbate Giulio d' Arez-

zo, dandogli auviso del rammarico, che l' affliggeua per la sua promotione sforzata al Vescouado di Piacenza; e perche da questa lettera s' intende da lui stesso raccontato il successo di questa sua eletteione, qui pare trafrcriuersi, e dice cosi. Magnifico Signor Nipote, e Figliuolo carissimo. Uenerdi passato Nostro Signore in Conclistoro, non sapendo io cos' alcuna, conferì in persona mia il Vescouado di Piacenza; io di poi hò fatto tutte le forze mie, con allegare molte ragioni, e far molte preghiere à Sua Santità, che mi liberasse da questo peso, e sua Beatitudine non hà voluto ammettere escusatione alcuna, mà mi hà comandato in virtute Sanctæ obedientiæ, ch' io debba accettarlo; e così non potendo far altro, son forzato ponere il collo sotto il giogo del Vicario di Christo; e piacendo à Dio questa prima Domenica mi consecrarò, & alla rinfrescata me n' anderò alla mia Chiesa, doue prego il Signore mi facci degno di far il suo santo seruitio. Non accade nessun vengà à vedermi, perche mi farebbe grandissimo dispiacere; &c. In Roma gli 28. di Luglio 1568. Di V. S. Zio, e Padre, l' Eletto di Piacenza.

Frà tanto essendogli state spedite le Bolle, e ricercandogli chi glie le portò, il denaro douuto per la speditio-
ne di quelle; e di che le pagarò io, risposegli egli, che non hò cosa alcuna? deh pigliateui le Bolle, il Vescouado, e tutto, ch' io starò più contento: il che essendosi saputo dal Papa, comandò, che gli fossero date gratis, e di più gli donò mille scudi per lo viaggio, & vna Chi-
nea, onde veduta in ciò la benignità del Papa, e la costanza nella sua deliberatione, per vbbidire à suoi cenni, fecesi consagrarè il primo giorno d' Agosto dello stesso anno 1568. nella nostra Chiesa di S. Siluestro, dal Signor Cardinale di Pisa, Scipione Rebiba, assistenti Monsignor Giulio Antonio Santoro, Arcivescouo di Santa Se-

ta Seuerina , & il nostro Monsignor Tomaso Golduelio Uescouo Asafense .

Nel vestirsi quella mattina , che si doueua consagrarne , gli habiti Uescouali , non si può spiegare con quante lacrime , e sospiri ciò facesse ; si protestò prima con Dio benedetto , che costretto solo dal precetto del suo Vicario , lasciaua l'habito della sua amata Religione , chiese perdono à tutti i suoi Fratelli di non hauerlo portato con quel decoro , & edificatione , che conueniua , hauendo perciò permesso Iddio , che ne fosse priuato , promise di volere sempre viuere con l'affetto , benchè lontano colla presenza , alla sua diletta Religione ; dimostrazioni , che inteneriròno tutt' i circostanti , e principalmente i nostri Padri .

Et in questa maniera il nostro Seruo di Dio , doppo esser stato quasi vndici anni nella nostra Religione , & hauerla seruita con quel spirito , edificatione , zelo , e fatiche , che sin' hora si sono diuifate , se n' uscì da quella con la Vescouale Dignità di Prelato di Santa Chiesa ; continuando però verso di quella il suo cordialissimo affetto , la volontà di fauorirla , e beneficiarla , e gli effetti corrispondenti à questi suoi affettuosi desiderii , come in progresso dell' historia vedrassi .

Il Fine della Prima Parte.

P

2

PAR-

116
PARTE SECONDA
DELLA VITA
DEL VENERABILE
PAOLO D'AREZZO

Doppo esser fatto Vescouo.

Un altro personaggio rappresenta il nostro Paolo, dopo esser stato assunto alla dignità di Vescouo; e perche più riguardeuole era il Stato, maggiormente ancora risplendette in lui la virtù, come, continuando la di lui vita, si anderà dimostrando.

Manda à prendere il possesso della sua Chiesa, e frà poco se ne va alla Residenza, facendone la solenne entrata.

CAPITOLO I.

Non mai tanto vigorosamente brillano le arse campagne, doppo longa seccaggine di stagione, nel cader di feconde pioggie, quanto giubilò il cuore alla Città di Piacenza, à zelanti, e buoni Cittadini, e sopra tutti al Screnissimo Ottauio Farnese, Duca di que' Stati, alla di lui moglie, e figlio, & al Cardinale Alessandro, fratello del Duca, intesa ch'ebbero l'elettione fatta d' vn sì zelante Prelato, quall'era il nostro Paolo, à quel Vescouado, bifogne-

fogneuole all' hora , per la longa assenza di quasi due anni , del suo precedente Pastore , di chi santamente reggesse quella , per i molti introdotti abusi , quasi smarrita gregge . Subito però , che i Serenissimi Principi n' hebbero l' auuiso , con loro lettere seco se ne rallegrarono , & offerrendogli ogni assistenza , l' inuitarono a quanto prima andare a consolare quella Città .

In tanto Paolo , hora-Uescouo di Piacenza , quanto era stato renitente ad accettare quel Vescouado , tanto maggiormente , doppo consagrato , vedendosi obbligato ad intraprendere di quello la cura , con tutto lo spirito a ciò si dispose ; ne potendo così subito partire da Roma , necessitato alla dimora per spedire alcuni negotij della medema sua Chiesa , mandò a prendere il possesso di quella , Monsignor Alessandro Borla , eletto suo Maestro di Casa , accompagnato dalle sue lettere credentiali dell' infra scritto tenore .

Alli Molto Reuerendi Signori , Preuosto , Canonici , e Capitolo di Piacenza .

Molto Reuerendi Fratelli in Christo carissimi

Come già per lettere mie , e da' altri hauete inteso , piacque a Nostro Signore per sua mera gratia , e benignità darmi il peso del gouerno di cotesta Chiesa di Piacenza ; di che conoscendomi io indegno , & inhabile , supplicai la Santità sua , le hauesse piacciuto liberamente per alcune ragioni , che per mia escusatione faceuano , le quali non hauendo sua Beatitudine , ammesse anzi espressamente comandatomi , ch' io douessi accettare questo peso ; sono stato sforzato , come io doueuo , vbbedere alli comandamenti di sua Santità , e porre il collo sotto al giogo del Signore , con speranza , che sua Diuina Maestà mi concederà gratia , e lume di fare il suo santo seruitio , & affaticarmi , quanto a me sarà possibile , per la salute dell' anime a noi commesse , e beneficio
di co-

di cotesta Chiesa , e di ciascuno di cotesta nobilissima Città , e di tutta la Diocesi ; confidando ancora assai , che per le vostre orationi , e buon esempio , & aiuto dell' opera vostra , e per l' vbbidenza , e buona dispositione de' Popoli , non haueremo alcun impedimento , ne' difficoltà alcuna ; & il nostro gouerno , mediante la diuina gratia , hauerà buon , e felice successo : Et hauendo io intentione , e fermo proposito , com' è anco il mio debito , di venire à viuere , e morire tra voi ; e non potendo questo farlo infin al fine di Settembre , ne hà parso cosa conueniente per buon reggimento della Chiesa , e delle cose del Uescouado , pigliarne in questo mezzo il possesso ; onde à questo effetto mandiamo il Reuerendo Monsignor Alessandao Borla , nostro Maestro di Casa . Iddio vi benedica , e vi conferui in sua santa gratia , nel suo santo seruitio , e pregate la sua infinita Bontà per noi . In Roma gli 17 d' Agosto 1568.

Delle Vostre Reuerentie .

Humile , & amoreuolissimo Fratello .

D. Paolo , indegno Uescouo di Piacenza .

Giunto dunque con queste lettere in Piacenza il Borla , e presentatele al Capitolo , insieme con le Bolle del Papa della di lui electione , furono da quello con somma riuerenza riceute , e fù stabilita la giornata per farsi simile funtione . Già alcuni giorni prima haueua scritto il Cardinale Scotti al suo Vicario in Piacenza , che hauendo egli rinunciato per la sua impotenza quel Uescouado , & essendo stato eletto in sua vece l' Arezzo , di cui gli fece vn lodeuolissimo encomio , non procedesse più in alcun negotio , che appartenesse all' officio di Uicario , onde nel concertato giorno con le solite cerimonie , e con sodisfattione vniuersale di tutti , prese il possesso di quella Chiesa à nome del suo Uescouo il Borla ; e da qui cominciò il suo santissimo gouerno .

Sbri-

Sbrigatosi in tanto il Vescouo dall'interessi, che haueua in Roma, & in questo tempo preso minuta informatione, si dal Cardinale Scotti suo predecessore, come da' altri dello stato, in cui si ritrouaua la detta Chiesa, e de' bisogni, ch'ella haueua, doppo hauer presa licenza dal Sommo Pontefice, & essersi licenziato dalla Corte, à quella volta s'inuiò. Haueua pensato di far il suo ingresso priuatamente, e senza alcuna solennità per l'abborrimento, ch'egli haueua à gli honori mondani, ma riflettendo alla molta riuerenza, & offeruanza, che imprimono ne' sudditi l'ingressi solenni de' loro Pastori, pensò di farlo con le consuete cerimonie, che si sogliono usare nell'ingresso de' nuoui Vescouoi, haueudo anco per tale effetto impetrato dal B. Pio U. vn Breue speciale, per cui concedeuà Indulgenza di sette anni, & altrettante quarantene à chiunque fosse stato presente all'ingresso suo nel Vescouado.

Fecelo dunque con gran solennità, Pontificalmente apparato, e con l'interuento di tutto il Clero, e di tutt'i Religiosi, il giorno di S. Michele Arcangelo, à 29. di Settembre dello stesso anno 1568. & in esso videsi l'affetto, e la diuotione, con che da tutti fu riceuuto, posciache non solo dal Capitolo di quella Cathedrale, e dalli Ecclesiastici tutti furono fatte verso il nouello loro Prelato dimostrazioni d'offeruanza, e riuerenza, maggiori che in altre simili occasioni si fossero già mai vedute, ma etiamdio dalla nobiltà, e Cittadinanza secolare videronsi segni di straordinaria allegrezza, con apparati, & ornamenti per tutte le strade, per le quali egli doueua passare, & in passando egli, con voci d'acclamations, e di applausi, dimostrando l'interno lor giubilo, prefagiavano il Santissimo gouerno, che sperauano douesse fare quel santissimo Prelato, la fama della di cui bontà, zelo, & integrità già colà era precorsa, e nell'

e nell' eterna appariscenza della di lui modestia , religioso sembiante, e venerabile aspetto, ne vedeuano di presenza euidentiſſimi gli contraſegni.

Col buon eſempio di ſe ſteſſo, e della ſua regolata Famiglia, comincia il zelante Veſcouo à perſuadere la riforma de' coſtumi alla ſua Chieſa.

C A P I T O L O II.

SI come già mai il Paſtore ridurrà al buon ſentiero le ſmarrite pecorelle , ſe egli accompagnando all' amoroſo fiſchio il piede, auanti di eſſe non ſ' incaminerà, nell' iſteſſa maniera ne' anco i Veſcoui, veri Paſtori , e guide delle anime, tutto che, e con viuè parole, e con efficaci perſuaſioni ſi ſtudino di tirarle all' ouile di Chriſto, per i dirupi de' ſcoſtumati abuſi trauianti, già mai nè conſeguirano l' intento, e ſe ad imitatione di Chriſto vera idea de' Prelati, quale *capit prima facere*, e poi *docere*, e col conſiglio dato dall' Apoſtolo à Tito: *in omnibus te ipſum præbe exemplum bonorum operum*, non faranno i primi coll' eſempio à far apparire in ſe ſteſſi quello, che deſiderano ne' popoli. Ciò beniffimo conobbe, e ſi preſiſc d' effettuare il noſtro Ueſcouo Paolo, e tanto maggiormente, quanto che e già prima haueua inteſo in Roma, & all' hora vedeua con gli occhi propri, i molti diſordini, e le deprauate corrottele, che in quella Città, e Dioceſi ſi ritrouauano.

Era à quel tempo la Chieſa di Piacenza, benche per l' addietro piſſima, e religioſiſſima, per la peruerſità di quei calamitoſi tempi, per la mala conditione della noſtra natura ſempre procliue al male, e per la lontananza di più di due anni del ſuo Paſtore, ridotta, come pur anco le altre Città della miſera Italia, ad vn lacrimeuole ſtato

stato, nè à sì deplorabili miserie per le ragioni sodette ancora si era potuto rimediare con gli appena nati Decreti, & ordini del Sacro Concilio di Trento: nè con la diligente applicatione del suo antecedente Uescouo, il zelantissimo Cardinale Scotti, costreto da' maggiori, e più importanti negotij di Santa Chiesa à stare da quella quasi sempre lontano, come si è detto. Li Ecclesiastici, con poco decoro del loro stato, vestiuano più alla secolaresca, che da' Cherici, portauano vesti corte, e vanamente ornate, i giuochi, i spassi, i vani trattenimenti, anco le pratiche illecite, e scandalose erano i suoi ordinari esercitij, trascurando d'attendere al culto diuino, alla residenza delle lor Chiese, & ad ammaestrare i popoli de' documenti christiani; da questo ne veniuà vna profonda ignoranza in tutti delle cose appartenenti alla nostra fede, ritrouandoi molti di decrepita età, non ancora ammaestrati à farsi il segno della santa Croce, molti anco de' nobili, ignoranti del simbolo della fede, e de' precetti del Decalogo: l' andare ad vdiere la messa le Feste, era per lo più trascurato, il comunicarsi alla Pasqua, da pochi si costumaua, i digiuni, e le vigilie, da' alcuni nè anco si sapeuano, per tutto si sentiuano horrende bestemmie, nelle Chiese, le radunanze profane, & i cicalamenti di cose vane, erano introdotti in vece del culto douuto al sommo Dio; le medeme si vedeuano, non solo spogliate della politia, e decorosi ornamenti, mà tall' vne erano sì diroccate, e sporche, che ne' pùr sembrauano Chiese: per la pratica continua, che senza alcuna riserba, ò contrasegno haueuano gli hebrei co' Christiani, imparuano questi, & esercitauano molte maluagità in dispregio della Santa Fede, e de' Sacramenti; il lor modo di negoziare vsurario, senz' alcun scrupolo praticuano, i pueri Cittadini con queste vsure riducendosi all' estreme miserie:

Q

i pub-

di pubblici adulterij, i notori concubinari, altre scandalose sceleraggini, nè pur causauano ammirazione, non che fossero coi debiti castighi corretti. Della Giurisdizione ecclesiastica, era quasi perduto il nome; si faceuano tutto giorno dalla Comunità secolare con gran sfacciataggine ordini, e decreti contro la libertà, & immunità della Chiesa, veniuano astretti gli Ecclesiastici à pagar moltissimi Datij, e Gabelle; infino nella collatione de' Beneficij Ecclesiastici, ricercauasi il placet, & il consenso del Principe temporale; in somma non sembraua più la Chiesa di Piacenza vna vigna diletta di Christo, mà spinoso ginepraio d'abbomineuoli abusi, e corrottelle.

Per cominciar dunque il nostro zelante Vescouo ad estirpare spine sì veluose, à porger rimedio à mali cotanto inueccchiati, e pericolosi, pensò essere necessario chiederne prima con la santa oratione gli aiuti del Cielo, poscia con l'esempio irreprensibile di se stesso, e con la buona disciplina della sua famiglia, acquistarsi quell'autoreuole concetto, necessario à tall' imprese, e con ciò sfuggire di poter esser tacciato con quell'antico prouerbio. *medico, cura de- ipsum*. Ordinò dunque sul bel principio (ciò che poi facoua in occasione de' gran bisogni) pubbliche, e priuate orationi del popolo, del Clero, & anco de' Claustrali, per implorare il diuino aiuto in tal affare, e per eccitare li altri col suo esempio à ciò fare, oltre le longhe, mà priuate orationi, ch' egli più volte il giorno faceua in vn suo picciolo oratorio, fattosi per questo accommodare nel suo palazzo, andaua due volte il giorno nella pubblica Chiesa sua Cathedrale, oue per longo spatio dimoraua, orando auanti l'Altare del Santissimo Sacramento, e molte volte fù veduto ciò fare con abbondanti lacrime, e sospiri; celebra-
ua

ua spesse volte in pubblico nella medesima Chiesa la santa Messa , con tanta diuotione , & affetto , che muoueuua gli ascoltanti à compunitione ; e perche ritrouò , che pochissimi Canonici andauano al mattutino cominciò egli ad andarui ogni mattina , dal qual esemplo tacitamente ripresi i trascurati , si videro poscia ancor essi à frequentarlo ; Trattaua con tutti con molta affabilità , e cortesia ; all' occorrenze d' ogn' vno , con mansuete , & amoreuoli parole , si mostraua pronto ; à chi chi sia con la piaceuolezza , & humile portamento del volto daua adito d' accostarsigli , posciache stando egli sempre con gli occhi modestamente abbassati , con la testa tanto china , che col tempo , come si disse , se le incuruarono le spalle , e per lo più con vna mano al petto , rassembraua à tutti vn vero ritratto di Santo .

Aggiungeuasi , per accrescergli simile concetto , il uederli il lusso del tutto sbandito dalla sua persona , e dal suo Palazzo ; uestiuua l' esterni abiti Vescouali , conforme il solito vso ecclesiastico , di lana però non già mai di seta , e senza di questi anco nelle priuate camere mai fù visto ; di sotto erano i suoi vestiti di panno ordinario , ò di saietta , e tal volta rappezati ; nude apparuano le pareti del suo palazzo , e solo qualche quadro di poco prezzo , e di molta diuotione vi si uedeua ; uasi , ò altri istromenti d' argento li riputaua contrari alla professata pouertà , e però solo si seruiua di bianca creta di Faenza ; quando mangiaua , non uoleua il corteggio de' seruidori , bastandogliene vno , che lo seruisse , e facendosi sempre leggere qualche libro diuoto da' Cherici del Seminario ; non volle mutare nel dormire il pouero , e ristretto letticiuolo , da lui accostumato nella Religione , e benche in una camera ne facesse apparire un altro

commodo, e grande, in esso faceua dormire alcuno de' suoi, per nascondere la sua mortificatione.

In somma si come nel suo interno procuraua il nostro Paolo, doppo fatto Vescono, d'attendere con maggior sollecitudine alla perfettione, alla quale all' hora maggiormente si conosceua obligato, così anco con l'esempio esteriore tutto si applicò ad edificare i suoi sudditi, dei costumi de' quali desideraua la riforma, riflettendo al ricordo dato da S. Gregorio Papa ne' suoi morali lib. 1. *Exemplo tuo fratrem docere studeas.*

Fù parimente sollecito il nostro Zelante Prelato, che tutta la sua famiglia fosse d' esemplarissima vita, e santamente viuesse nel suo Palazzo, come in regolato Monastero, accioche l'esempio de' suoi famigliari muouesse i stranieri ad imitarli, e da quello apprendessero tutti l'intentione del loro Uescouo: scelse però huomini di singular bontà, dottrina, e zelo, e non altri che Ecclesiastici, fuori che i più bassi famigli, si perche gli pareua conueniente, che vn Uescouo da' soli Ecclesiastici fosse seruito, si anco perche voleua, che l'aiutassero più tosto ne' bisogni della sua Chiesa, che nel proprio seruitio, ne' voleua, che hauesse alcuna speranza d'esser da lui per il loro seruitio ricompensati con beneficij Ecclesiastici, poiche si come egli pensaua di dar questi solamente à meriteuoli, così voleua, ch'ancor essi sbandissero dal loro pensiero questo animo interessato, non mancando di gratificarli in altri modi. Alcuni di questi n' hebbe dal Santo Cardinale Borromeo, all' hora Arciuescouo di Milano, altri gli furono dati da' persone di molta bontà, e zelo, & il Padre S. Filippo Neri, che all' hora viueua, gli concesse Monsignor Alessandro Borla della sua Congregatione, quale per la sua insigne bontà, e prudenza fù da esso prima fatto suo Maestro di Casa, e poi soprintendente à tutto il gouerno

no

no della famiglia , e casa , sperando , che sottosì prudente guida , e ministro , non solo i ministri più bassi , mà tutti gli altri ancora della sua Corte farebbero vissuti con esemplarissima vita , e lodeuoli costumi ; da questo fu sempre seruito fino che visse , e doppo la di lui morte , per la molta stima , che di lui faceua S. Filippo , lo richiamò alla sua Congregatione , dichiarandosi , essersene solamente priuato per la riuerenza , & affetto , che portaua à sì santo Prelato , qual' era l' Arezzo .

Volle che tutti della sua famiglia , quali non costumaua chiamare con altro nome , che di figliuoli , andassero vestiti di color nero senz' alcun ornamento , ò fregio di seta , che tutti mangiassero unitamente in vn medesimo luogo , anco i suoi Vicari , e che il mangiare fosse condito dalla lettione di qualche libro spirituale , e diuoto , & interuenendoui egli qualche volta , in vece della lettione , faceua loro qualche ragionamento , con cui l' animaua al seruitio di Dio , & alla perfettione ; se alcuno di essi s' infermava , non solo ordinaua , che gli fosse fatto tutto ciò , che gli fosse bisogno , mà egli stesso di quando in quando con gran charità l' andaua à visitare , e uoleua sapere , se in cosa alcuna gli ueniua mancato .

Quelli , ch'erano Sacerdoti , doueuano ogni mattina celebrare la Messa , gli altri una uolta almeno il mese uoleua , che si confessassero , e comunicassero , benche molti , stimolati dal buon esempio del Prelato , lo facessero anco una , ò due uolte la settimana , & egli stesso à questi amministraua il Sacramento dell' Eucharistia , ò nella Cappella priuata del suo Palazzo , ò nella Chiesa Cathedrale , oue diceua la Messa ; ogni sera faceua sonare la campanella per congregare tutta la famiglia , anco più bassa , nell' oratorio , per fare unitamente l' oratione , o cantare le litanie de' Santi , doppo le quali faceua
egli

egli vn breue ragionamento, esortando tutti ad essere buoni, e timorati di Dio, ammonendogli, se hauesse offeruato in essi qualche mancamento, e procurando, se per sorte fosse occorso fra essi qualche disgusto, como d'ordinario accade nelle comunità, che si riconciliassero, e rapacificassero prima d'andare à dormire.

Non permetteua, che alcuno della sua famiglia leggesse, massime nella sua anticamera, libri profani, nè che tenessero, ò sonassero istrumenti musicali, non decenti allo stato chericale; & vna volta che nell'anticamera ritrouò vno, che leggeua l'Ariosto, grauemente lo riprese, dicendogli, che à gli Ecclesiastici conueniuua solo leggere libri spirituali, e d'edificatione, e perche questi non emendatosi della correctione, fù veduto dal Uescouo vn'altra volta col medesimo libro in mano, glielo prese, e lo fece gettar via in presenza di molti altri della Corte.

In somma tali voleua egli, che fossero, & in fatti erano i suoi famigliari, che come di religiosi molto offeruanti, tutta la Città ne rimaneua edificata, e per tutto si era sparsa la fama della santa disciplina, con cui il nostro Uescouo ~~tenuea regerla~~ ~~la~~ sua famiglia, che però scriuendo vna volta il nostro B. Andrea per certo affare al di lui Segretario Francesco Mongani, quale mai haueua conosciuto di presenza, così gli dice: Se io, senza conoscerla presentialmente, me l'hò raccomandato, ciò hò fatto, prima per essere ella cara à Monsignor nostro, appresso per la virtù sua; imaginandomi, che quanti stanno appresso del mio caro Padre, non possono essere, se non persone conformi alla vita, & al santo desiderio di sua Signoria Reuerendissima, alla quale in niun conto possono piacere, nè appresso di lui fare dimora persone vitiose; essendo dunque debito mio amare, e riuerire tutti i virtuosi, molto più deuo-

hono-

rare, & amare quelli, che stanno col mio Reuerendissimo Padre, appresso del quale, huomo senza virtù non dimorò già mai.

E di questi suoi cortiggiani, (tanto fù l'acquisto che sotto la sua direzzione fecero di virtù, e bontà) che dopo la di lui morte, alcuni ne furono presi per suo seruitio da Zelantissimi Prelati, o Cardinali, come fù il Segretario, dal Cardinale Errigo di Portogallo, altri da Sommi Pontefici furono impiegati in Prelature, & altre Dignità di molta importanza, come Guglielmo Redoano, eletto Vescouo di Nebbi in Corsica; Gasparo Sillimgardo, fatto da Gregorio XIII. prima Referendario in Roma vtriusque Signaturæ, e poi Vescouo di Modona, e Nuntio in Francia; Girolamo Bentiuoglio, Uescouo di Monte Fiascone, & altri assunti ad altre Dignità.

In questa maniera dunque hauendo il nostro Uescouo ben regolata la sua famiglia, & in se stesso facendo apparire a tutti l'idea d'un Zelantissimo Pastore, diede à diuedere al suo popolo, quale egli desideraua ancor esso si fosse, e qual disciplina de' costumi voleua in ogn' vno imprimere, come in fatti poscia con ogni suo studio, e diligenza procurò di fare, & appresso dirassi.

Eligge buoni Ministri per il gouerno della sua Chiesa, e fonda vn Seminario de' Clerici, per fargli ammaestrare in ordine al seruitio di quella.

CAPITOLO III.

Conosceua benissimo il nostro Zelante Uescouo, essere insufficiente per l'abbreuiata sfera della nostra limitata natura, vn huomo solo per attendere à bisogni tutti d'un intero popolo, fauolosi essere stati gli Briarei, e gli Arghi con cent'occhi, e cento braccia

cia, & il medesimo Christo nostro Redentore, & esemplare, quale da se solo poteua riformare, & conuertire il mondo tutto, hauea voluto, per darci esemplo, scegliere ministri, che in sì alta impresa l'aiutassero; però, tutto ch'egli desiderasse d'impiegare ogni sua fatica, e diligenza nel gouerno, e nella riforma della sua Chiesa, questo non tralasciando, eleffe ottimi Ministri, col'aiuto de' quali ciò più sollecitamente potesse fare. Prouidessi però primieramente d'un Uicario Generale, che fosse Sacerdote, di vita esemplare, versato nelle leggi, e pratico della disciplina Ecclesiastica, & in questo officio fù seruito da Monsignor Guglielmo Redoano, e poi da Monsignor Gasparo Sillingardo, de' quali si disse di sopra, amendue huomini dottissimi, e di singolare sperienza; à questi aggiunse vn' Auditore, & vn Fiscale, con altri Giudici delle cause ciuili, e criminali, & altri ufficiali inferiori, e subordinati, huomini tutti di singolar valore, e bontà, à quali tutti daua honorato stipendio, hauendo però espressamente à quelli proibito, & inuigilandoui con gran sollecitudine, che non riceuessero qualunque minimo donatiuo da chi chi sia, sapendo che questi alle uolte di tal maniera offuscano gli occhi de' ministri, che non fan loro uedere il chiaro della giustitia, e di ciò era egli così geloso, che essendogli alle uolte occorso d'andare lontano dal suo Vescouado, come dirassi appresso, scriueua à qualche suo confidente, per intendere, se i suoi ministri in questo fossero mancanti.

E perche ritrouò, che l'esame tanto de' gli ordinandi quanto de' concorrenti à beneficij, si faceua solo dall' Archidiacono del Duomo, parendogli, che il giudicio d' un solo, in negotio di tanta importanza, non fosse basteuole, uolendo ancor ponere in esecutione i Decreti del Sacro Concilio di Trento, istituì una Congregatio-

gatione à tall' effetto, d'huomini singularissimi in bontà, e lettere, alla quale egli sempre interueniua, ne' in essa si daua luogo à raccomandationi, e suppliche, tutto che di gran personaggi, mà la virtù, & il merito solo preualeuano; nè potè già mai vna volta esser indotto con preghiere, à dare vn beneficio semplice, ch'era vacato per la morte del Prior Lumino, Canonico del Duomo, ad vn giouane Caualiere Piacentino, perche intese essere solo di tredici anni.

Prouide parimente d'vn Procuratore, da lui salariato, accioche difendesse gratis le cause di tanti poueri Preti, quali, ò essendo loro vsurpati i frutti de' beneficij, ò impediti nel possèso de' fondi di quelli, per la poverità non si poteuano difendere, nè riacquistare, e godere il suo; il che per auanti era stato di molto incommodo ad'essi, e di gran pregiudicio alla Chiesa; e perche riusciano anco onerose le liti nel tribunale della sua Cancellaria per le tasse nella speditione delle cause assai grosse, le diminuì, riducendole à conditione ragioneuole, tutto che ciò risultasse in molto discapito, e pregiudicio della mensa Uescouale, desiderando più, che i suoi sudditi fossero alleggeriti, e facilitati alla difesa delle loro ragioni, anzi che le sue entrate fossero abbondanti, e copiose, dimostrando in tutto vn grandissimo abborrimento ad ogni ombra d'interesse, e per questo ancora ordinò, che nè anco per le collationi de' beneficij, nè per l'istitutioni, ò presentationi de' Ispadrinati, si prendesse cos' alcuna nella sua Cancellaria, & accioche tal moderatione da lui fatta, fosse inuolabilmente obseruata, ordinò che fattane vna nota, si affigesse alla detta Cancellaria, sotto gran pene proibendo, & il rimuouerla, & il non eseguirla, e nel primo suo Sinodo confirmò i detti ordini, e li fece stampare.

Accioche anco il diuin officio nella sua Cathedralè,

R

al

al quale sempre non poteua assistere, si celebrasse con decoro, e diuotione, come si conuiene al culto diuino, e ciò fosse d' esempio alle altre Chiese di fare il medesimo, elessse vn Sacerdote di molta virtù, e bontà, che fu il Co. Girolamo Bentiuoglio, con titolo di Soprastante al Choro; la di cui cura era, d' inuigliare, non solo circa il canto, cerimonie, e rubriche, mà etiamdio d' offeruare, se alcuno mancaua, che fosse obbligato, se si staua nel choro col debito silentio, grauità, e modestia, douendo auuisare il Uescouo de' mancamenti, che conosceua bisognosi d' emenda, acciò vi potesse rimediare; E questo inquanto 2' Ministri che di presente lo doueuano aiutare nel gouerno della Chiesa.

Mà perche sapeua il prudentissimo Prelato, che per hauere nella sua Chiesa ottimi ministri, e sufficienti al buon seruitio di quella, mancando di quando in quando i viuenti, era d' huopo, che altri se n' andassero alleuando con spirito, zelo, e dottrina, quali cresciuti in età, potessero ancor essi lauorare nella vigna di Christo, là questo applicò ancor egli il suo studio, & ad imitatione del Santo Cardinale Borromeo, Arciuescouo di Milano, che haueua fatto lo stesso nella sua Chiesa, & in esecutione dello stabilito nel Concilio di Trento, determinossi di fondare vn Seminario de' Cherici, oue questi fossero instrutti nello spirito, nelle lettere, e nelle cerimonie ecclesiastiche, sino che fossero habili à ministeri della Chiesa; grand' impresa veramente à riguardo delle sue poche forze, e delle molte spese, che gli era conuenuto fare nel principio del suo Vescouado, à causa delle quali si ritrouaua anco con molti debiti, mà per la molta speranza, che haueua in Dio, per la di cui maggior gloria il tutto operaua, al suo cuore di molto facile riuscita. Comandò

mandò però à tutti i Curati della Città, che gli presentassero vn Cherico pouero de' più buoni, e de' più habili alle lettere, e di questi fatta scelta di ventiquattro, diede principio al detto Seminario; per cui, non hauendo ancora nè luogo, nè rendite, destinò alcune stanze nel suo palazzo, e della mensa Uescouale li alimentò, sino che essendo morto il Rettore della Chiesa di S. Uicenzo, & hauendo intentione di dare la detta Chiesa a' nostri Padri, come appresso dirassi, quali per loro istituto non possiedono rendite, applicò quelle della medesima Chiesa, & anco quelle della Chiesa di S. Maria Cortina, al detto Seminario, accrescendo le poi con indulto del Sommo Pontefice Pio V. con quelle della Chiesa dello Spirito Santo, della Religione delli Humiliati, estinta in quel tempo dallo stesso Sommo Pontefice, per l'eccesso commesso da vno di que' Religiosi contro il Santo Cardinale Borromeo; siche frà brieue tempo restò quello sufficientemente proueduto di rendite necessarie, non solo per il mantenimento di que' ventiquattro, mà di altri ancora, quali stimò bene aggiungere.

Per il gouerno di questo, elesse sei persone ecclesiastiche, di buoni costumi, & integrità di vita, facendo per loro capo, vn Rettore, Sacerdote di molta prudenza, e zelo, & assegnando à Seminaristi vn Maestro, mandatogli da S. Carlo; aggiunse parimente un Maestro di Logica, e di Filosofia, uno di Musica per il canto fermo, uno da scriuere, uno di aritmetica, & uno per le cerimonie, e riti ecclesiastici, e poi altri ministri inferiori, per il seruitio del medesimo; ad alcuni di questi officiali commise la cura spirituale de' Cherici, e primieramente, ch' esaminassero diligentemente quelli, che doucuano entrare, se fossero persone pouere, mà di buoni costumi, e di legitimo matrimonio nati, se sapessero leggere, e scriuere, e fossero di età non minori di dodici anni, se hauessero

buona intentione di seruire à Dio nello stato Chericale; entrati poi che fossero, hauessero cura d'incaminarli nello spirito, di farli confessare, e comunicare vna volta il mese, e di offeruare di continuo i loro costumi; & inclinationi; altri destinò al gouerno temporale del Seminario, all'amministrazione cioè dell' entrate, à prouedere de' loro bisogni, sì del vitto, come del vestito, i Seminaristi, & à procurare che ad essi non mancasse cos' alcuna, non tanto quando erano fani, mà etiandio quando infermi, hauendo per tali occasioni anco proueduto il Seminario di Medico, Barbiere, e Spetiale.

A tutti questi ministri ordinò, che vna volta almeno la settimana si douessero congregare auanti di lui, per intendere da' essi i progressi de' Seminaristi, e per rimediare, se vi fosse occorso qualche disordine; e se fosse auuenuta qualche cosa urgente, senz'aspettare la congregatione, ordinato haueua, che subito ne fosse dato auuiso à lui, o al suo Uicario Generale. Anzi ben spesso andaua egli medemo in persona al Seminario, per offeruare, se le di lui cose passassero bene, e se si manteneua con gli ordini stabiliti; & in queste occasioni faceua sempre à Seminaristi qualche ragionamento spirituale, esortandoli al bene, & all'acquisto della perfectione, e delle scienze; insegnaua loro ancora con gran charità, & affetto le cerimonie ecclesiastiche, come à fare le genuflessioni, à dare l'incenso in choro, ad intonare i versetti, e simili, godendo sommamente, quando scorgeua alcuno à queste cose ben inclinato, e disposto.

Prescrisse parimente alcune regole da offeruarsi da' Seminaristi; e primieramente che auanti d'entrare alcuno nel Seminario, douesse fare vna confessione generale, e comunicarsi, e non essendo cresimato, douesse riceuere tale Sacramento; vestito poi dell'habito chericale conforme

forme l'vso del Seminario, cioè di pãno, ò faietta pãonazza, fosse con la prima Tonfura destinato al seruitio della Chiesa; per vn'anno uoleua, che quelli, ch'entrauano di nuouo, stassero separati dalli altri, come se fossero Nouitij, e che in questo tempo si osseruassero i loro costumi, & inclinationi, quali riuscendo buoni, erano poi ammessi con gli altri; ogni giorno ordinato haueua, che facessero l'oratione mentale, recitassero il diuino vfficio, sentissero Messa, e facessero l'esame della conscienza, e per questi esercitij stabili loro le hore determinate; Una volta al mese doueuanfi confessare, e comunicare, & anco in alcune Feste solenni, e però assegnò loro vn confessore ordinario, à cui tutti si douessero confessare, destinandone però vn'altro in certe solennità principali, come straordinario; ordinò che digiunassero, oltre i giorni stabiliti dalla Chiesa, tutti i Uenerdi dell'anno, & anco i mercoledì dell'Auuento. In somma con queste, & altre molte santissime Regole, da esso prescritte, di tal maniera stabili questo Seminario, che pareua, non Seminario de' Cherici secolari, mà vn perfetto Nouitiato d'osseruanti Regulari; onde moltissimi sempre vi concorreuano, e desiderauano d'esserui ammessi, & altri ancora, che per non hauere le conditioni, principalmente d'essere poveri, non poteuano in virtù de gli ordini fatti, essere riceuuti, come Seminaristi, v'entrauano Conuittori, per poter in quel santo luogo apprendere, e lo spirito, e le lettere.

Per la qual cosa crescendo ogni giorno più il numero di quelli, che desiderauano d'entrare, determinò di ritrouare vn luogo, fuori del suo Palazzo, oue si potessero questi accommodare, e con maggior loro commodità habitare; procurò perciò d'hauere vn molto comodo palazzo de' Signori Conti Rofsi, vicino alla Chiesa di S. Vincenzo, & ottenutolo, lo fece accommodare, con

la necessaria disposizione delle camere , & officine bisognuoli per il Seminario , e poi in esso trasferirui il detto Seminario , il che volle anco fare con molta solennità; posciache celebrata vna mattina la messa dello Spirito Santo nella Chiesa Cathedrale alla presenza di molto Clero, e di tutti i Seminaristi , andosene con essi processionalmente al detto Luogo , & hauendolo benedetto , l'assegnò per habitatione ordinaria di quelli . E riuscì poi al Santo Prelato di molta sodisfattione l' electione di tal luogo per il suo Seminario , poiche essendo vicino alla Chiesa di S. Uincenzo , quale, come appresso dirassi , egli diede alla nostra Religione , potè poi seruirsi de' nostri Padri nel seruitio del medesimo , con molto frutto , e profitto di que' Chericì.

Pensò parimente di porgere aiuto ad altri giouani della Città, quali , ò per non hauere le conditioni ricercate per essere riceuuti nel Seminario, ò per la loro pouertà non potendo andare alla scuola, perdendo il tempo vagabondi per la Città, correuano rischio d' incorrere in quelle dissolutioni , che sono partorite dall' otio, e dalla nostra deprauata natura . Apri però à tal effetto nelle stanze medesime del Uescouado vna scuola pubblica d' Humanità, nella quale potessero gratis andare ad imparare tutti quelli , che hauendo desiderio d' indirizzarsi nella strada dello stato chericale , non lo poteuano fare per la loro pouertà , e questa prouide d' vn ottimo Maestro , stipendiato à sue spese; procurando anco, che oltre le lettere , fossero istrutti ne' buoni costumi , frequentassero almeno vna volta il mese i santi Sacramenti della confessione , e communione, e si astenessero da' vani passatempi, giuochi disdiceuoli , e dall' andare vagando otiosamente per la Città .

E questi furono i primi fondamenti , che per ben gouernare la sua Chiesa stabili il nostro Arezzo, sopra de quali

quali poi si alzò quella gran fabbrica della riforma dell' istessa, che più auanti racconterà l' historia; e godeua egli tanto de' buoni progressi di questo suo Seminario, che lo teneua per sue particolari delicie, e come tale, andando à Piacenza Prelati, e Signori forastieri, à quello egli li conduceua, e lo faceua vedere, restandone tutti molto edificati, e prendendo da quello l' esempio per farne simili nelle loro Chiese.

Visita, e riforma la sua Chiesa Cathedralè: e fà molti ordini per la buona disciplina del Clero.

CAPITOLO IV.

PErche dal capo deriuano tutte l' infermità nelle membra, & in darno s' affaticarebbe quel medico, che à queste applicando i rimedi, trascurasse di correggere i mal concertati humori di quello; però il nostro prudentissimo Uescouo, desiderando di porgere rimedio à lacrimeuoli mali, da' quali ritrouò infetta tutta la sua Chiesa, pensò prima alla diligente cura del capo; e componendosi il corpo della Chiesa, del materiale, e dello spirituale, cioè à dire, del culto esterno delle Chiese materiali, della decenza, & ornato di quelle, e della Comunità de' fedeli, in vn medesimo spirito congregati, riconoscendo capo del materiale la Chiesa sua Cathedralè, e dello spirituale, il Clero, dalla di cui direttione ne traggono lo spirito tutte le membra, à mali di questi volle prima remediare. Fatta però la visita della sua Cathedralè, e ritrouati molti abusi, per l' estirpatione di quelli, ordinò che i ministri di quella, tanto Sacerdoti, quanto Cherici, douessero stare in Chiesa, e principalmente assistendo à i diuini vffici, con la modestia, decoro, e grauità conuen-

ueneuole al loro stato, & à quel Santo luogo; che iui si faceſſero ſempre vedere col decente loro habito, ò cotta; ne andafſero per eſſa vagando, e meno parlando con altri, e queſto ſilentio volle, che ſi offeruaſſe anco nella Sagreſtia, oue proibì, che v'entraſſero ſecolari, fuori che per ſeruitio di quella; incaricò à tutti l'oſſeruanza eſata delle cerimonie, e de' Riti Eccleſiaſtici, sì nel ſa'meggiare, come nella celebratione delle Meſſe, sì priuate, come ſolenni, e perche ritrouò, che ancora iui erano in uſo il Breuiario, & il Meſſale antico, comandò eſpreſſamente, che più non ſi doueſſero adoperare, mà ſi ſeruifſero del nuouo Breuiario, e Meſſale Romano, riformato dal B. Pio V. ponendofi diligentemente in pratica le rubriche de' medefimi; niuno uoleua de' gli obligati, che mancaſſe dal Choro, ò dalle altre ſuntioni, e però egli ſteſſo ſpeſſe volte v'interuenua, & haueua dato eſpreſſo ordine à chi haueua egli fatto ſopraſtante al Choro, che in queſto molto inuigilaſſe, come anco ne' portamenti, modèſta, e ſilentio di ciaſcheduno; e che di tutto frequentemente l'auuiſaſſe, per poter correggere i traſgreſſori; e perche s'accorte, che la tenuità delle diſtributioni cotidiane, era in parte cauſa della negligenza di molti, procurò con var. modi d'accreſcerle, non ſolo nella ſua Cathedral, mà anco poi nella Colleggiata di S. Antonio, & in alcune Chieſe, nelle quali non ve n'erano, fece aſſiegnarne.

E perche offeruato haueua, che nel portarſi il Santiffimo Sacramento per la Città, maſſime à gli infermi non ſi praticaua quel decoro conuenueuole ad vna tanta Maèſtà, ſtabili nella detta Chieſa ſua Cathedral, come poi creſſe in altre della Diocèſi, vna Compagnia, ò Confraternità, chiamata del Santiffimo Sacramento, preſcriuendole ordini, e Regole da offeruarſi da' fratelli di quella, sì in aſſistere al Santiffimo Sacramento in oc-
caſio.

caſione, che pubblicamente foſſe eſpoſto, ſi anco in accompagnarlo decentemente, quando ſi portafſe per la Città, e per dar egli in ciò buon eſempio, ſpeſſe volte, in ſentendo la campana del Duomo, con cui ſi daua ſegno di douerſi portare la ſacra Euchariftia à qualche, infermo, vi accorreua egli ſteſſo, e con molta edificazione l'accompagnaua.

Et accioche anco da' ſecolari foſſe portato il debito riſpetto, sì alla ſua Cathedrale, come alle altre Chieſe della Città, aſſegnò chi inuigilaſſe, acciò che in eſſa non ſi faceſſero radunanze, ò conuerſationi, che non vi ſi paſſeggiaſſe, ò ſconciamente ſ'appoggiaſſe à gli altari, ò alle Fonti, tanto baſteſimale, quanto dell'acqua benedetta, nè ſ'entraſſe in quella con cani, uccelli, ò arme lunghe, ò da fuoco; di più che le donne ſtaſſero ſeparatamente da' gli huomini, e queſte col capo coperto, e con modeſtia, & in ciò era egli tanto gelolo, che hauendo veduta, vna volta, certa donna ſcorperta, le mandò à dire, ò che ſi copriffe, ò che uſciſſe di Chieſa.

In oltre, hauendo ritrouato vn pernicioſiſſimo abuſo, & indecenza, di paſſarſi di continuo per mezzo la Chieſa Cathedrale, come ſe foſſe ſtata vna pubblica ſtrada, da' baſtagi, e facchini con ogni ſorte di cariche, anco di vile materia, e queſto per accorciare il camino; per rimediare ad vn tanto inconueniente, fece prima aprire ſotto il palazzo Episcopale vna nuoua ſtrada, che ancor hoggidi ſi vede, quale ſeruiſſe al ſodetto paſſaggio; poi con vn editto, pubblicato ſotto gli 4 Giugno del 1569. ſi dichiarò hauer egli fatta fare quella ſtrada, per rimediare à quell'abuſo, e proibì eſpreſſamente ſotto pena di vn ſcudo d'oro per ciaſcheduna volta, e della perdita delle robbe, che n. uno più ardiſſe di paſſare per la Chieſa, carico ò ſopra le ſpalle, ò nelle mani, di ſimili robbe.

Uietò ſimilmente, che auanti della detta Chieſa, ſi come anco delle altre della Diocèſi, e de' loro Cimiteri, e

S

piaz.

piazze, si giuocasse, ò facessero spettacoli, & altre cose profane, massime da' ciarlatani, e saltambanchi, nè tampoco mercati, ò vendite di cos'alcuna, riuscendo ciò di poco decoro à sacri luoghi, e procurò anco appresso i Principi secolari, che non permettenessero simili giuochi, e spettacoli de' ciarlatani in qualsiuoglia luogo della Città ne' giorni festiui, tanto la mattina, quanto all' hora che s' insegnaua la Dottrina, ò del Uespro.

Hauendo poi ritrouata la medesima Chiesa, guasta, e deteriorata, mancheuole di molti arredi necessari al diuin culto, & i paramenti rattoppati, e di colori non vsati dalla Chiesa; diede ordine per il ristoro, & abbellimento delle mura, prouide di quanto mancaua, & era necessario, fece leuare que' paramenti indecenti, & à sue spese ne fece fare de' nuoui; raccomandò con ogni efficacia à custodi di quella la pulitia, & il decoro, desiderando di vederla simile à quelle della sua Religione, quale in ciò, ammaestrata da' suoi antichi Padri, vsa ogni studio, e diligenza.

A sue spese ancora fece stuccare, dipingere, & indorare la Cappella del Santissimo Sacramento, nella quale egli spesso celebraua la santa Messa, comunicaua il popolo, e faceua tal volta qualche ragionamento spirituale; Istitui parimente, che nella detta Cappella ogni sera si cantassero le *Teranie* de' Santi, doppo le quali si cantaua vn motteto, e si diceuano alcune orationi; alla qual diuotione andandoui egli spesso volte, era causa, che pù moltissimi vi concorressero, & animati dal suo santo Pastore si esercitassero in sì sante opere di pietà, di che egli sommamente godeua, vedendo il suo popolo ben incaminarsi al fine da lui preteso, e questo fece egli nella sua Chiesa Cathedrale, Capo di tutte le altre della Diocesi.

Quanto poi alla buona disciplina del Clero, capo spirituale

rituale della Chiesa . Uolle primieramente hauere distinta-notitia di tutti i Cherici, e di tutt' i Preti della sua Diocesi, e principalmente di quelli, che haueuano cura d' anime, ò beneficij Ecclesiastici, e di più de' gli obblighi delle residenze, ò di altra cosa, benche minima; fece poi prendere diligentissima informatione de' loro costumi, e portamenti, come attendessero alle funzioni Ecclesiastiche, al culto di Dio, e delle lor chiese, se erano solleciti nell' amministrazione de' Sacramenti, e nell' accorrere à bisogni spirituali de' popoli loro commessi, e se di scienza sufficiente per tal officio, & hauendone ritrouati alcuni, sì nell' esame, che volle di essi fare, sì per l' informationi, hauute, ò mancheuoli di sapere, ò difettosi nel loro esercizio, ò di poco buon esempio alle loro pecore, senz' alcun riguardo, li leuò dalla cura, ponendouene altri di maggior talento, & applicatione; ciò che diede motiuo à tutti d' essere diligenti, & esemplari nel loro officio per non douere riceuere dal Zelante Pastore simile mortificatione .

Proibì poi rigorosamente à tutti gli suoi Preti, e Cherici l' interuenire à Feste, giuochi, e comedie profane, il praticare con persone scandaiose, ò notato di qualche infamia, l' hauer familiarità, e molto più l' habitare insieme con donne, benche fossero parenti; le caccie strepitose, l' andare armato di qualsiuoglia sorte d' armi, l' alloggiare ne' pubblici alberghi, fuori che in occasione di viaggio, volle, e comandò espressamente, che da ogn' vno di loro fosse fuggito, come cosa indecente al loro stato; nel vestire similmente, vietò loro ogni vanità, e secolaresche conciarure, ordinando, che caminassero sempre per la Città con vesti lunghe, e modeste; che fuori di Chiesa, quando non era per qualche funzione ecclesiastica, mai portassero la cotta, ò altri abiti sacri, che le loro vesti fossero, bensì pouere,

mà non però stracciate, lorde, e di poco decoro al loro stato, e però vedendo egli alle volte per la Città Preti, ò Cherici, e particolarmente quelli delle Uille, e delle montagne, per la loro pouertà, assai stracciati, e mal all'ordine, li faceua subito prouedere dal suo limosiniere di quanto haueuano bisogno, per comparire con la decenza conuenueole alla loro professione, e nel tempo, che loro occorreua dimorare in Città, accioche non stassero ne' pubblici alberghi, assegnò alcune stanze nel suo Palazzo, oue li faceua alloggiare, e prouedere di quanto haueuano bisogno; di più, se in Chiesa offeruaua qualche Cherico con la cotta vecchia, e stracciata, gliela faceua subito mutare, e se non ne haueua altre per la sua pouertà, gliene faceua prouedere d' vna nuoua; così fece in particolare ad vn Cherico, quale offeruato dal charitatiuo Prelato, mentre quegli seruiua la Messa, hauer vna cotta vecchissima, e molto stracciata, doppo presa di lui informatione, & inteso esser pouerissimo, lo fece chiamare in palazzo, e gli donò tanta tela per farsi vna cotta, quale hauendosi fatta cucire, prima di ponerfela, la portò al suo Uescouo, pregandolo à volerla benedire, di che intenerito il Seruò di Dio, vedendo la bontà di quel Cherico, alzando la mano gliela benedisse, e l'esortò à portarsi bene nel seruitio di Dio, e della Chiesa, poiche mai l'hauerebbe abbandonato ne' suoi bisogni.

Accioche anco potessero esser istrutti di quanto loro bisognaua nell'esercitio de' loro officij, istituì nella sua Chiesa Cathedrale la lettura della Teologia morale, e deputò chi dichiarasse il Catechismo Romano, obbligando tutti, sotto pena pecuniaria, ad interuenirui.

Incaricò similmente à tutti quelli, che haueuano cura d' anime, d' assistere con sollecitudine al ministerio de' Sacramenti, d' esser sempre pronti alle confessioni
dc

de' penitenti, d'accorrere prestamente à gl' infermi, quando fosserò chiamati, acciò alcun non morisse senza li Sacramenti; in questo non hauendo alcun riguardo ad alcuna loro incommodo, ricordeuoli di quanto haueua patito per la salute dell'anime il figliuolo di Dio, ouero à qualità di persone, essendo egualmente obligati à nobili, & ignobili, à ricchi, e poueri; e però ordinò anco à questi, che non celebrassero la Messa, massime ne' giorni festiui, ò alla loro comodità, ò ad istanza, e sodisfattione di qualche nobile, e priuata persona, come taluolta questi arditamente pretendono, mà bensì in tempo comodo, & opportuno per tutti, essendo egualmente tutti all'istesso obligo tenuti, nè douendo la comodità d'un particolare, portare incommodo comune, ò essere causa, che molti trasgrediscano il precetto.

In somma non mancò di diligenza per rendere ben regolato, e disciplinato il Clero, dalla di cui integrità di vita, e buon esempio, sapeua dipendere tutto il bene della sua Chiesa, e quelli che offeruaua più esemplari, e più applicati al seruitio di Dio, li promoueua alle cariche, & alle Dignità, ò conferiua loro beneficij semplici, innanimando così gli altri à viuere in maniera tale, che nell'occasioni di vacanze, potessero essere ancor essi proueduti dal Zelante Pastore. Quelli poi, che con poco decenti costumi trauiuano dal proprio stato, procuraua il buon Vescouo di correggere con viscere di charità, e quando poteua ciò fare secretamente, e che alcuno non se n'auuedesse, procuraua di farlo, desiderando l'emenda del colpeuole, con l'integrità della sua fama, massime appresso del popolo, quale anco de' minimi diffetti de' gli Ecclesiastici ne suol prendere scandalo, e maledificatione, da doue si causa poi la perdita del debito rispetto, e riuerenza allo stato Ecclesiastico; mà di questo, si come anco di altri ordini fatti per la buona disciplina del Clero, dirassi in altri luoghi.

Pro-

Procede la sua Chiesa di preferuatiui, per non essere contaminata dalle vicine hereſie; & in particolare stabilisce l'eſercitio d'inſegnarſi la Dottrina Chriſtiana.

CAPITOLO V.

NON v'hà coſa, che maggiormente faccia traboccar l'huomo nel baratò d'infinite ſcoſtumatezze, e ſcleraggini, quanto è la pratica de' ſclerati, o vitioſi, e l'ignoranza di quello ſi deue abbracciare, ò fuggire; la peſte dell'hereſia, prima origine d'ogni male, col ſolo commercio ſ'attacca, e ciò più pernicioſamente, quando che nell'ignoranti, d'ogni preferuatiuo di cattolica dottrina mancheuoli, ſ'abbatte: à queſto riſlettendo il noſtro Zelantiſſimo Ueſcouo, e ſapendo che la peſtilentiale hereſia, da cui era infetta buona parte della vicina Germania, traſmeſſi haueua l'aliti ſuoi contagioſi in molte Città d'Italia, procurò di ponere opportuni rimedi, acciò da' queſti preferuata rimaneſſe la ſua Chiesa; A 17. però di Maggio dell'anno 1569. pubblicò vn editto, comandando in virtù di Santa vbbidienza, e ſotto pena di ſcòmmunica *lata ſententie*, ad ogn'vno, che in qualſiuoglia maniera haueſſe cognitione di perſona heretica, ò ſoſpetta di hereſia, ò ſolita à proferire parole, e propoſitioni hereticali in qualunque luogo ò priuato, ò pubblico, teneſſe, ò leggeſſe libri proibiti, ouero non viuèſſe conforme il rito, e coſtume de' Chriſtiani, e della Santa Chiesa Cattolica, la douèſſe ſubito denunciare; e queſto Editto volle, che foſſe pubblicato ogn'anno da' Curati nel principio della Quareſima, e dell' Auuento, mentre celebravano la Meſſa; e vi foſſe molta frequenza di popolo; impetrando anco in queſto aiuto,

l'aiuto, & il fauoreuole braccio de' Magistrati, e Principi secolari.

Proibi similmente con vn' altro Editto sotto pena pecuniaria, che niun Maestro di scuola, ò Lettore di altre scienze potesse esercitare tal'vfficio, se prima non hauesse fatta, in conformità del Santo Concilio di Trento, la professione della Santa Fede, incaricando assai à Parochi d' inuigilare nelle loro Parochie sopra l'esecutione di quest' ordine, e sopra i costumi, & i portamenti di simili Maestri, proibendo anco ad essi il dichiarare à suoi scolari libri profani, & osceni, della lettura de' quali sogliono questi apprendere i cattiuu costumi; e questa professione della Santa Fede volle parimente, che facessero tutti gli Ecclesiastici à lui soggetti.

E perche simili perniciosi errori si communicano per lo più col mezzo de' libri, proibì espressamente à Stampatori, e Librari, di stampare, ò vendere, introdurre, ò mandar fuori, ciò che in prima senza riguardo si faceua, libro alcuno, senza hauerne prima riceuuta la douuta licenza, ò da lui, ò dall' Inquisitore, ordinando, che i delinquenti fossero, ò à lui, ò all' Inquisitore denunciati, per riceuerne il meritato castigo, incaricando in ciò assai la sollecitudine de' Parochi.

La pratica ancora troppo familiare, che ritrouò iui introdotta co' gli hebrei, s' accorse essere molto pregiudiziale a' fedeli, mentre che non hauendo quelli alcuna distintione, nè di luogo, nè di habito, non conosciuti tal volta da' questi, col dimestico loro trattare, apprenduano molte loro false superstitioni, riti abbomineuoli, e scandalosi, e come lecite, le ad essi connaturali vsure, però, implorato l'aiuto de' Principi, e del Magistrato, comandò con pubblico Editto, e sotto pena di venticinque Ducati à tutti li hebrei, che dimorauano in Piacenza, e nella sua Diocesi, che gli huomini douessero
di

di continuo portare in capo il cappello giallo, e le femmine vn velo dello stesso colore, stimando, che così riconoscinti, ò essi si vergognarebbero di far ciò, che prima faceuano, ò i Christiani si guardarebbero dai loro inganni; qual contrasegno offeruarono poi per molti anni, anco doppo la di lui partenza da Piacenza, mà col tempo poi tralasciarono. Proibì similmente, che si lasciassero alloggiare li hebrei in case vicine alle Chiese, che ad essi si affittassero possessioni, ò case di persone Ecclesiastiche, che à loro si vendessero, ò impegnassero vasi, ò vesti sacre, & ornamenti di chiesa; l' andare similmente alle loro mozze, conuiti, e feste, il negoziare con essi ne' giorni festiui, il seruirsi de' medici hebrei, mezzani de' matrimoni, balie, & altre cose simili; vietando anco à Christiani il far ad essi simili officii, e tutto ciò perche conosciua quanto potesse essere nociua simile communicatione, mentre che il male tanto più è pericoloso, quanto è più nascosto, & internamente ferpendo, giunge à contaminare le parti vitali.

Procuraua altresì, benchè questi fossero membri fuori dalla Chiesa, e dalla sua Pastoral cura, di ridurli, ò con esortationi, ò con prediche, che loro faceua fare, come dirassi à suo luogo, al grembo di quella, e di farli auueduti della loro cecità, compassionandoli, quando persisteuano nell'ostinatione. Che se poi, oltre di questo, erano trouati delinquenti pubblicamente in qualche errore scandaloso à Christiani, procuraua con ogni rigore di seueramente castigarli, ò farli castigare, accioche l'impunità ne' loro delitti, non apportasse scandalo à fedeli; così vna volta trà l'altre, hauendo inteso, che in Vgolino, luogo della sua Diocesi, commetteuano questi molte sceleraggini, con scandalo à quelli abitanti, e cagione di molti peccati, con vn' Editto personale, che fè loro intimare, furono discacciati

ciati da quel Luogo , nè mai più vi ritornarono , conservando in questa maniera il buon Pastore , con la separatione de' putridi , e guasti , incontaminato il suo gregge.

Ma perche non bastano i preseruatiiu' esteriori per mantenere inalterata la Fede, e disciplina Christiana , quando che con buona istruttione della dottrina , e santi dogmi di quella non si corrobora l'interno della mente , e dello spirito , mentre che anco ne' corpi , se le viscere non sono bene attemperate , indarno riescono l'esterne diligenze , accioche non si contraminino : applicò ancora l'animo il zelante Uescouo à stabilire nelle menti de' suoi popoli la cognitione di quello douessero credere , abbracciare , ò fuggire , e ciò con farli ben istruire nella Dottrina Christiana , l'ignoranza della quale sapeua esser l'origine di tutt' i mali.

Era si cominciato ad'introdurre in Piacenza questo santo esercizio d'insegnarsi la Dottrina Christiana à fanciulli , fino al tempo del suo predecessore il Cardinale de Trani , mà per la di lui assenza dal Uescouado , e per l'arduità , che nelle cose buone ritroua sempre la nostra cattiuu natura , s'era quasi del tutto tralasciato , con quel pregiudicio di quella Città , che di sopra si è raccontato ; volendo però il buon Uescouo rimettere in pratica questo santo , e cotanto necessario esercizio , chiamati tutti gli Parochi della Città , e della Diocesi , incaricò loro l'esecuzione di quello nelle loro Chiese , e Parochie , essendo questo particolar officio , loro tanto incaricato dal Sacro Concilio di Trento ; ordinò poi à Predicatori , che con gran viuazza da' pulpiti raccomandassero questo santo esercizio , esortando i Padri , e le madri , conforme il loro obbligo à mandare i figliuoli , e le figliuole alle Chiese , per imparare la detta Dottrina Christiana.

T.

aa;

na; e perche i Parochi non poteuano esser bastevoli ad insegnare à tutti la detta Dottrina, fè scelta di molti operari, tanto huomini, quanto donne, hauendone anco fatti venire da fuori, quali fossero habili à tall' ammaestramento; determinò poi nella Città alcune Chiese, in ciascuna delle quali, fatta vna Congregatione di detti operari, ordinò, che douessero adunarsi i giorni festiui tutt' i fanciulli, e le fanciulle della Città, per iui imparare la Dottrina, con tal riguardo però, che in alcune Chiese i soli fanciulli co' i loro Maestri fossero ammessi, & in altre le fanciulle con le maestre; proibendo anco con suo Editto sotto pena di scomunica, e di venticinque lire per volta, l'entrare à gli huomini nelle Chiese destinate per insegnare la Dottrina Christiana alle donne nel tempo, ch'erano impiegate in questo santo esercizio.

E perche desideraua il Zelante Pastore, che questa santa opera con ogni vigore si stabilisse, e perpetuasse nella sua Diocesi, fatta scelta de' più principali, e sperimentati operari di quella, fece vna Congregatione, quale sopraintendesse à tutte le altre, sì della Città, come della Diocesi, e douesse sempre inuigilare à buoni progressi, & auanzamenti delle medeme; costitui Priore Generale di quella il Preposito del Duomo di Piacenza, & ordinò, che ogni Festa, doppo terminate le Scuole della Dottrina, si douesse adunare detta Congregatione in vna stanza della claustrale della Prepositura di S. Alessandro, per intendere i progressi della santa opera, e prouedere di mano in mano à quanto occorresse; & à questa Congregatione spesse volte v' interueniu egli stesso, ò almeno il suo Vicario Generale.

Stabili parimente diuersi ordini, e Regole per il buon gouerno di quella, quali poi anco confermò ne' suoi Sinodi Diocesani, costringendo anco sotto graui pene i
Curati

Curati ad attendere à sì santo esercizio; quali ordini, e Regole furono poi stampate doppo la sua morte, e sono quasi del tutto simili à quelle già stabilite dal Santo Cardinal Borromeo nella sua Chiesa di Milano. Compose anco vn libretto intitolato, Interrogationi della Dottrina Christiana, in cui con facilità si poteua insegnare à più rozzi quanto si deue credere, & operare, e questo si faceua apprendere da' fanciulli, e di questo si seruiuano i maestri nell' insegnare la Dottrina, e continuò anco molti anni doppo la di lui morte in quella Diocesi l' uso di quello, fino che poi cominciòsi à seruirsi della Dottrina del Cardinal Bellarmino.

E per innanimare li altri à questo santo esercizio, visitaua egli stesso frequentemente queste scuole, e non solo con santi ragionamenti procuraua d' esortare, sì li maestri, come i fanciulli ad attenderui con diligenza; e sollecitudine, mà fu più volte ueduto egli medemo, hora in una, hora in un' altra Chiesa seduto come ogn' altro di quelli maestri, & operari, ad insegnare à chi recitare il Pater noster, l' Aue Maria, & il Credo, à chi farsi il segno della Croce, & à chi altre istruzioni della medema Dottrina, e questo con edificatione indicibile di chi uedeua sì affettuoso Prelato, e poi anco Cardinale, impiegato in opera sì charitatiua; nè solo in Piacenza, mà anco in occasione delle Uisite faceua egli questo nelle Chiese della sua Diocesi, & alle volte ancora per camino ritrouando fanciulli alla custodia d' animali, si fermaua, e seduto in terra sotto à qualche albero, insegnaua loro à farsi il segno della Croce, e l' istruiuua in altre cose della fede, con esempio, & ammiratione di chi lo uedeua; nel cortile del suo Palazzo Vescouale, oue concorreuano innumerabili poveri, per riceuere la limosina, che cotidianamente loro faceua distribuire, haueua destinata vna persona, quale, prima della di-

distribuzione, ammaestrasse tutti di qualche cosa appartenente alla Santa Fede, e loro insegnasse, e facesse recitare il Pater noster, e l' Aue Maria, & il Credo.

Quelli che vedeua à questa santa opera maggiormente applicati, erano da lui sommamente amati, e procuraua ancora di souuenirli, ne' loro bisogni, massime le donne pouere, che si esercitauano in questo pio officio, faceuale prouedere per loro medesime, e per gli loro figliuoli, con che s'innanimauano tutti ad attendere con maggior feruore; oue all' incontro molto si affliggeua, se s' accorgeua di qualche mancamento in questa santa opera, e seueramente riprendeua, e castigaua i trasgressori. Per accrescere loro ancora l' animo con la speranza de' doni spirituali, e tesori di Santa Chiesa, impetrò poi per tutti gli fratelli di quelle Scuole, e Compagnie della Dottrina Christiana, prima dal Santissimo Pontefice Pio V. nell' anno 1571. e poscia dal suo Successore, Gregorio XIII. nell' anno 1575 molte, e grandissime indulgenze, i di cui Breui si vedono stampati vnitamente con le Regole, da lui fatte per la medema; hauendo ordinato, che da' Curati due volte all' anno si pubblicassero a' suoi popoli, per l' acquisto dello quali, hauendo esortati tutti i Confratelli à confessarsi, e comunicarsi ne' giorni in quelli prescritti, molte volte voleua egli medesimo distribuir loro la sacra comunione con indicibile suo contento, vedendo tanto auanzarsi il seruitio di Dio, & il profitto dell' anime alla pastoral sua cura commesse.

Et in fatti non v' hà penna, che possa descriuere il gran bene, ch'egli fece nella sua Chiesa con l'introduciui la frequenza di questo santo esercizio, e necessario ammaestramento; si vedeuano ne' stabiliti tempi le Chiese à questo destinate, ripiene d' innumerabile moltitudine de' fanciulli, e fanciulle, che, tralasciati i
pueri-

puerili giuochi, e trattenimenti, erano applicati con sollecitudine ad apprendere i documenti della nostra Santa Fede, imparate a' mente diuote canzonette, le cantauano, in vece delle profane, che prima soleuano; si sepiuano le putte istesse, & i fanciulletti di poca età, ben istrutti nella dottrina, disputare frà loro stessi, & anco insegnare ad altri i documenti della Santa fede, con che si venne à sbandire in quella fortunata Diocesi quella pernitioua ignoranza, che prima v'era, essendosi ritrouati moltissimi vecchi, che non solo erano ignoranti di quello, ch'erano obbligati di credere, e di fare, mà nè tampoco sapeuano il Pater noster, l' Aue Maria, il Credo, e nè meno farsi il segno della Santa Croce; di che sommamente godeua il Santo Prelato, e nè speraua da' sì fruttuosi principij la riforma de' gli altri abusi, & inconuenienti, che vi si ritrouauano, originati in gran parte dall'ignoranza de' diuini precetti, e consigli.

*Procura d' introdurre nella sua Chiesa l' osservanza
de' Decreti del Sacro Concilio
di Trento.*

CAPITOLO VI.

VANE sarebbero state tutte le fatiche, lunghi disagi, e sollecite applicazioni de' Zelantissimi Padri del Concilio di Trento, in ritrouare rimedi, e componere coi loro Santissimi Decreti, antidoti efficacissimi, per risanare le corrottele di que' deprauati tempi, se con l'esecutione di quelli, à serpeggianti malori non fossero stati applicati; si come nè pur giouerebbero potentissimi medicamenti, da ben perito medico apparecchiati, quando
que.

questi all' inferno non venissero apprestati. Desiderando perciò il nostro Zclantissimo Uescouo Arezzo, che il suo dilettissimo gregge sentisse in se stesso i buoni effetti, pretesi dal Sacro Concilio di Trento, tutto applicossi, acciò s' introduceffe nella sua Diocesi l' offeruanza delli di lui Santissimi Decreti. E per cominciare da se stesso, incaricando il Sacro Concilio à Prelati la diligenza, e sollecitudine nel pascere le proprie pecorelle, & istruirle nella diuina legge, e ne' christiani costumi, predicaua egli spesso al suo popolo, hora da' pergami nella Chiesa, & hora celebrando la messa con la sacrata Hostia in mano, prima di comunicare gli astanti, e ciò faceua con tanta efficacia, zelo, maestà, e dirottissime lacrime, che muoueuà al pianto, & alla compuntione gl' ascoltanti: erano i suoi ordinari motiui, il persuadere l' acquisto delle virtù, il viuere da' buoni Christiani, & il fuggire tutti li peccati, e massime i più graui, & abominuoli, ne quali senza verun rispetto conosceua esser all' hora traboccheuole quella Città, come l' vsure illecite, e l' enormi bestemmie.

E per ponere à questi, & ad altri enormi peccati qualche freno, pubblicò con suo Editto la Riserba de' casi, permessa dal medesimo Concilio, con cui sospendendo la sua autorità à tutti gli confessori della sua Diocesi, d' assoluere da' certi casi particolari, & enormi, à se solo, al suo Uicario, & ad altri quattro, che nella sua Cathedrale deputò col titolo di Penitentieri, riserbò di quelli l' assoluzione, cosa che come nuoua, nè più praticata in quella Diocesi, pose gran timore, e ritegno in ogn' vno di cadere in simili errori riserbati, & accioche fosse inuiolabilmente offeruata, la fece stampare, & ordinò à tutti gli Parochi, & altri confessori, che la douessero tenere, & appresso di se, & esposta à pubblica notitia di tutti, acciò ogn' vno sapesse quali fossero i
casi

casì riferuati; e nell' assoluzione di quelli, voleua, che da' confessori destinati, fossero seueramente corretti, & à rigorose, mà charitatiue, e salutari penitenze obbligati gli delinquenti; onde hauendogli vna volta ricercato il Curato di Salso, D. Carlo Manara, la licenza d'offoluere da' casì riferuati per occasione delle Sante Feste di Natale, gliela concesse, con tali restrittioni, & auuertimenti, che ben danno à diuedere, qual si fosse in questo il suo ardentissimo zelo, il che apparisce dalla lettera, che in risposta gli mandò, e dice così.

Al Reu. in Christo nostro offeruandissimo.

D. Paolo Manara, Rettore di Salso.

Reu. in Christo carissimo. Uisto quanto voi mi scriuete, vi concediamo auctorità, e licenza per tenore di questa nostra, di poter assoluer le donne, di qualsuoglia età, e gli putti sm' all' età di quindici anni, che fossero incorsi nel peccato della bestemmia, etiamdio riferuata à noi, per gli nostri ordini; mà quanto à gli huomini, ui concediamo simile auctorità, e licenza per vna volta sola, cioè per queste Feste prossime di Natale, e non più oltre. Nel che se bene si confidiamo, che voi hauerete tutte quelle considerationi, che si deuono per l' honore, e gloria di Dio, e per salute dell' anime delli confitenti; non restaremmo però di dire, à piu abbondante cautela, intorno à ciò l'animo nostro qual'è, ch' in quelli, che haueranno bestemmiato, si presentino in ginocchioni à piedi vostri loro Sacerdoti, e baccino la terra tante volte, quante saranno fin' à quell' hora incorsi in tal peccato, e se doppo ancora v'incorreranno; ò che almeno faccino vna volta il mese questo atto di humiltà, & vbbidienza. Le orationi, che darete per penitenza, fate, che siano brieui, mà per lungo tempo, acciò col ritornare spesso alla medesima obligatione, venghino ad hauer maggior pentimento dell'er-

dell'errore commesso, e se n'astenghino per l'auuenire. Se potete ancora indurli à confessarsi vna volta il mese, sarà tanto meglio per l'anime loro. Però voi, che l'hauete à guidare per via della salute, habbiate in ciò, con l'ispiratione, che hauerete da Dio, con queste nostre Regole, quelle considerationi, che conuengono al zelo, & all'officio vostro. Dio ui guardi. Piacenza li 28. Dicembre 1573. Uostro in Christo Fratello. Il Cardinale di Piacenza:

Minacciò similmente rigorosissimi castighi à pubblici bestemmiatori, & usurari, pronunciando anco sentenza di scomunica, non tanto contro l'usurari medesimi, ~~ma~~ etiamdio contro chi fosse mezzano di simili contratti, ò seruito hauesse di Notaro, e vietando anco per questo effetto la souerchia prattica co' gli hebrei. E per prouedere d'vn controueleno à bestemmiatori, ordinò che tutti gli Curati istituissero nelle loro Chiese vna Compagnia, ò Confraternità, sotto il titolo del Santissimo nome di Giesù, prescriuendole egli certe Regole da offeruare, o facendole parteci di dell'indulgenze à questo effetto concesse dal Sommo Pontefice Pio IV. accioche i Confratelli di queste potessero zelare l'honore, e la gloria di quel santissimo nome, così sacrilegamente bestemmiato da gliempi.

Contro i Concubinari ancora, fossero di qualsiuoglia conditione, ò stato, pubblicò le pene stabilite da' Sacri Canoni, e dal medesimo Concilio, riserbando anco à se stesso altri grauissimi castighi da imponersi à sì scandalosi delitti; e per leuare lo scandalo, che le pubbliche meretrici sogliono cagionare nelle Chiese, nel tempo de' diuini officij, proibì espressamente à queste, sotto pena di due scudi per volta, d'entrare nelle Chiese ad vdir la Messa ne' giorni di Festa, ò di lauoro, permettendo loro ciò solamente nel tempo della predica,
nella

nella quale procuraua , che da' predicatori con efficaci motiui, con persuasioni , e minaccie de' sempiterni castighi, fossero ritratte dal mal fare , & incaminate nella strada del Paradiso .

Inuigilò similmente nell'esattissima offeruanza delle Feste , & hauendo ritrouato , che pochi in simili giorni andauano ad vdire la Messa , e che s'alcuno l'ascoltaua ne' giorni di lauoro, era stimato Ipocrita, procurò con suoi ordini di sbandire cosi abbomineuole abuso ; & accioche si offeruassero con quella Religione , che si conuiene , non solo faceua rigorosamente ferrare ne' detti giorni festiui tutte le botteghe, mà anco ordinò, che i Corrieri non partissero in detti giorni, se non doppo sentita la Messa, e ciò perche voleua, che tutti attendessero al seruitio di Dio , & all' offeruanza de' precati della Chiesa .

E perche non mancassero buoni , & ottimi ministri, che fossero sempre pronti a' bisogni spirituali della sua gregge, & à porgere i necessari alimenti alle pecorelle della sua Diocesi , cosa tanto incaricata a' Pastori dal Sacro Concilio, prouide la sua Chiesa il nostro zelante Uescouo di molte religiose famiglie, col zelo , & esempio de' figli delle quali, potesse esser aiutato nella pastorale sua cura: & in questo principio del suo Vescorado , cioè nell'anno 1569. alli 7. di Agosto, introdusse in Piacenza l' esemplarissima Religione de' P. P. Capuccini, dando ad essi la Chiesa di S. Bernardino fuori delle mura della Città , prima posseduta da' altri Padri di S. Francesco dell' offeruanza , chiamati Amodei, vniti nel medesimo tempo per ordine del B. Pio V. a' gli altri della medesima Regola , abitanti nella Chiesa di S. Maria della Campagna , prouedendo ancora di sito necessario per il loro Conuento, comperato, parte à proprie spese, parte con denaro da lui

V

pro-

procurato da' Serenissimi Principi, della Communità, e da' altri particolari, e non cessando poi egli di soccorrerli sempre con abbondantissime limosine; e di valersi di essi ne' bisogni della sua Chiesa, con quel frutto, che da sì santi, & esemplari religiosi, in ogni luogo, oue sono, si esperimenta. Di più oltre i Parochi, e Curati delle Chiese, volle che vi fossero di, più altri ministri, e principalmente nella sua Cathedrale, molti Sacerdoti, sempre pronti ne' confessionari à bisogni de' penitenti, accioche in ogni tempo, che questi ricorressero al rimedio de' loro mali, lo ritrouassero pronto, e per dar buon esempio, egli medesimo speffe volte se n' andaua in Chiesa à confessare, ascoltando senz' alcuno riguardo ogn' vno, che à lui si fosse accostato, ò pouero, ò contadino, con tanta charità, e mansuetudine, che causaua à tutti molta edificazione, e questo faceua ancor egli in occasione delle Uisite nelle Chiese della sua Diocesi, cosa che douerebbe essere imitata da' tutti i Prelati di Santa Chiesa, e la praticò anco; oltre tanti altri, vltimamente il Santissimo Pontefice Clemente IX. vedutosi molte volte, con straordinaria edificazione, massime de' gli oltramontani, nella Chiesa di S. Pietro in Roma, ad amministrare questo Santo Sacramento della penitenza à chi à lui s' accostaua.

Perche similmente questi suoi ministri della Chiesa, e destinati all' altrui indirizzo fossero di quel sapere, e di quella dottrina, che in essi richiede il Concilio, & i sacri Canoni, esortaua Paolo allo studio frequente della Teologia morale, e de' casi di coscienza, hauendo anco ordinato à tutti gli ordinati in Sacris, sotto pena pecuniaria, che douessero interuenire alle lettioni di materie morali, che dal suo Teologo il P. D. Gio: Battista da Vgubbio, del sacro ordine Eremitano di S. Agostino, faceua fare nella sua Cathedrale, & anco nella

Ter-

Terra di Firenzuola della sua Diocesi, dal P. F. Aurelio da Milano; faceua anco leggere, e dichiarare nella Chiesa di S. Stefano, il Catechismo Romano, a' Curati, & altri Preti, & anco a' secolari, che v'interueniuano, con molto loro frutto, e profitto; e quando sapeua ritrouarsi alcuno ignorante di ciò, che s'appartiene al proprio officio, ò procuraua di farlo istruire, & ammaestrare, ò essendo in questo di souerchio mancheuole, lo leuaua dall' officio; così hauendo ritrouato nella sopradetta Terra di Firenzuola vn Curato, che per sdruciolamento di lingua, non profferiua bene la forma dell'assolutione sacramentale, ne per la sua ignoranza s'accorgeua della necessità di questo, e del pericolo, à cui s'esponeua di rendere inualide, e nulle le confessioni, con tanto pregiudicio de' confitenti, lo corresse charitatinamente dell' errore, e lo fece capace di quanta importanza potesse esser quel suo, benchè inuolontario, trascorso, & accioche più non s'incapasse in quell' errore, gli ordinò, che tenesse appresso di se in vna carta scritta la detta forma sacramentale, nè giamai la profferisce, senza leggerla attentamente in quella carta.

Con questa vigilanza dunque, e con questi santissimi ordini, & altri, che al proprio luogo si diranno, procurò il nostro zelante Prelato d'introdurre nella sua Chiesa l'osservanza de' Decreti del Sacro Concilio di Trento, con che in buona parte ne conseguì l'intento, e da quello preteso, e da lui sommamente desiderato, vedendosi à suoi tempi mutata in vn'altra la Città di Piacenza, più solleciti i Pastori d'anime nell'inuigliare alle loro cure, più anelanti de' sacri pascoli le pecorelle à lui commesse, più diuote le visite delle Chiese, le confessioni, e le communioni più frequenti, e ritrouandosi prima pochi, che riceuessero questi Sacramenti vna sol volta l'anno, erano all' hora da'

molti frequentati più volte l'anno , e da' alcuni ancora diuerse volte il mese ; sbanditi si vedeuano i pubblici peccati ; fuggite le dissolutezze , & introdotti i buoni costumi , e le fantissime offeruanze della cattolica Chiesa ; tutto mercè alla somma bontà diuina , & alla Pastorale vigilanza del suo dilettilissimo Seruo il nostro Paolo d' Arezzo.

Proibisse sotto pena di scomunica alle Donne , d' accostarsi a' sacri Altari , o d' entrare dentro i Cancelli di quelli . Si discorre quanto sia abominuole questo abuso .

C A P I T O L O VII

LA distinzione de' Luoghi à qualsiuoglia stato appartenenti, fu sempre stimata l'armonia dell' vniuerso; solo nelle scene, e teatri si permettono a' vili plebei, perche mascherati, le reggie sale, gli appartamenti de' Principi; la natura stessa ancora tutta si contorce, se tenue vapor terreno ardisce d' inalzarsi alla suprema regione dell'aria; e ciò maggiormente conuiene nella Gerarchia Ecclesiastica, non essendo ragionevole, massime nelle Chiese, oue con religioso culto da' gli Ecclesiastici si ministra al Sommo Dio, la confusione de' Luoghi, la mischianza trà secolari, & Ecclesiastici quindi con faggio prouedimento, per rito antico della Chiesa circondandosi gli sacri Altari con cancelli, dentro il recinto di quelli fu stabilito à Sacri Ministri il luogo, rimanendo il restante delle Chiese per i secolari assistenti à diuini vffici. Mà perche per l' humana alteriggia, rito sì decoroso, e ragioneuole si è andato quasi per tutto perdendo, entrandosi da ogn' vno dentro i Cancelli de' gli Altari, luogo a' soli Ecclesiastici douuto, e lo ritrouò il nostro Uescouo del tutto sbandito.

to dalla sua Chiesa di Piacenza; dispiacendogli al maggior segno abuso sì intollerabile; massime nelle donne, vietò sotto grauissima pena di scomunica alle donne, non solo di accostarsi vicino alli Altari, oue si celebra la santa Messa, ma di più d'entrare dentro à cancelli delle Cappelle, ordinando espressamente a' Curati, e Parochi d'esser in ciò vigilantissimi; ordinò parimente, che ne' luoghi destinati per amministrare il Sacramento dell'Eucharistia, si comunicassero separatamente gli huomini dalle donne, parendogli ciò molto conueniente per riceuere con maggior diuotione, e preparamento quel diuinitissimo cibo.

E qui à questo proposito, mi par bene non tralasciare con brieue digressione di rimprouerare la grand'arditezza, che corre hoggidì in ogni sorte di persone, tanto huomini, quanto donne, di non contentarsi d'assistere à diuini vffici, e sacrosanti misteri, standosene nelle Chiese, tutto che capaci, ma vogliono, accommunandosi a' sacri ministri, e Sacerdoti, dentro a' cancelli, accostati a' gli Altari, con molto lor disturbo, & inquietudine, entrarsene, e contro i statuti Ecclesiastici, dimorare; e quello che è peggio, pretendono, & ardiscono tall'vni, se hanno à riceuere la Sacra Eucharistia, che loro sij amministrata dal Sacerdote, non al luogo consueto, e stabilito dalla Chiesa, ma con singolarità non tollerabile, sopra i gradi dell'Altare, luogo a' soli Ecclesiastici douuto.

Due sono, cred'io, le cause di sì abbomineuole abuso; ò vna temeraria pretenzenza di singolarizzarsi sopra gli altri, e con partialità ad essi non douuta, non voler essere accōmunati al rimanente de' gli altri assistenti; ò pure vna ignoranza crassissima, sì de' diuini misteri, come altresì dell' innumerabili Canoni, Statuti Ecclesiastici, e Cōstitutioni Appostoliche, che ciò espressamēte proibiscono, e vietano.

E quanto alla prima causa; chi non vede quanto sij
biasi.

bialimeuole questa pretensione, mentre che appresso Dio non essendoui accettazione di persone, mà riguardando egli egualmente tutti, pretendono questi la singolarità sopra gli altri nella Casa di Dio, e nell'assistenza a' diuini misteri, con peruertire gli ordini prescritti dalla Chiesa in negotio di tanta consideratione. Il luogo rinchiuso da' cancelli, ò balaustri attorno a' gli Altari ogn' vn sà rappresentare il Sancta Sanctorum dell' antica Legge, in cui, per inuiolabile legge, à niuno era permesso l'ingresso, fuori che à soli Sacerdoti, anzi di quello è più venerabile, mentre che in questo con specialissimo modo v' assiste, quando si celebra la santa Messa, il Sommo Iddio Sacramentato; hor come potrà tollerarsi, che alcuni, non essendo Sacerdoti, ouero Ecclesiastici, habbino ardire d'entrarua dentro, accomunarsi a' Sacerdoti, sfuggire, ò per lor comodo, ò per souerchia alterezza, di starne con gli altri, che nell'ampiezza della Chiesa assistono a' diuini misteri? Non sarebbe degno di gran biasimo chi, in concorso di gran popolo, per sfuggire la calca di quello, se n' andasse à sedere sopra il trono del Rè, ò souerano Monarca? come dunque farà lecito ad alcuno, senza incorrere la taccia di presuntuoso, l'entrare dentro à balaustri, ò cancelli de' gli Altari, luogo destinato per trono reale del Dio della Maestà, l'occupare il quale è solo permesso à chi rappresenta del Supremo Monarca del Cielo, le veci? Oza, ch' hebbe ardire, non essendo Sacerdote, d'acostarsi all' Arca del Testamento, ciò che pùr fece per raddrizzarla, mentre pendea da vna parte, fu con repentina morte castigato; quali castighi dunque potiamo credere sijno per riceuere, se non in questa, nell'altra vita, quelli, che, ò per souerchia lor commodità, ò per ambitiosa stima di se stessi, non essendo Sacerdoti, ò ministri Ecclesiastici, a' sacri Altari sì arditamente s' accostano, con vilipendio

Che

Che se il solo ingresso trà cancelli de' gli Altari, e l'ardimentofo auuicinamento a' quelli, rendesi meriteuole di tanto biasimo, e castigo, che dourà dirsi di quelli, che la Sacra Eucharistia, non al luoco conueto de' cancelli, mà sopra l' istessi gradi de' gli Altari, oue à soli Ecclesiastici è lecito il comunicarsi, vogliono riceuere? come non può dispiacere à Dio vna tale irreuerenza, vna pretenzione sì ardimentofoa, vn dispreggio tanto scandaloso de' gli Ecclesiastici Riti. ? Un caso solo, trà molti sparsi nell' Ecclesiastiche Storie, riferito da Tilmano Brendebacchio nelle sue Collationi lib. 1. cap. 15. renderà autentica proua di quanto sin' hora s'è detto. Riferisce egli, esserui stato l'anno 1384. vn Nobile di Scafelt, presso Ispruc, chiamato Osualdo; questi ambizioso, e per la sua nobiltà affai presumente di se stesso, douendosi il giorno di Pasqua, conforme il precetto della Chiesa, comunicare, sdegnò di ciò fare assieme con gli altri, che concorreuano à sì santa attione, onde entrato separatamente vicino all' Altare, & inginocchiato sopra i scalin di quello, ini pretese gli fosse amministrata la Sacra Eucharistia dal Paroco; di più, per singolarizzarsi anco sopra gli altri, e per grandezza, volle, che dallo stesso gli fosse data vna particola più grande di quelle si amministrauano a' gli altri; lo permise il Sacerdote, timoroso della potenza del Nobile, non già però Iddio, che con esempio memorabile volle subito punire l'alterezza, e singolarità di costui; posciache appena hebbe egli riceuuta sopra la lingua la sacra Hostia, che apertasi la terra in guisa tale come se affatto lo volesse inghiottire, sprofondò egli in quell' apertura fino alle ginocchia, e temendo di essere del tutto assorbito, cercando presto appoggio, pose le mani sopra l' Altare vicino, mà questo ancora s'arrese, mollificandosi la pietra à guisa di ce-

ra;

ra; vedendo Osualdo questi prodigi , e temendo , che più oltre sopra di lui si caricasse la mano vindicatrice di Dio , chiesegli subito con cuor contrito humilmente perdono dell' ardire , che haueua hauuto di singolarizzarsi sopra gli altri nell' assistenza , e participatione de' diuini misteri , nè più oltre passò il castigo diuino ; solo non mai potè inghiottire la sacra Hostia riceuuta in bocca , onde il Sacerdote la prese , e la ripose nel Sacratio. A perpetua memoria del qual auuenimento , e per confondere l' ardire di chi tali singolarità pretende nell' assistenza , e participatione de' diuini misteri , sino a' tempi dell' autore si vedeuano ancora , e la fossa , che si aprì per ingoiar il superbo Osualdo , e le vestigia delle sue mani , impresse nella pietra dell' Altare , si come parimente la sacrata Ostia , che non potè egli inghiottire , ancora incorrotta , e tinta di sangue , e di salua , operandosi per essa moltissimi miracoli .

Argomentino dunque questi tali , quanto dispiacino à Dio cotali singolarità nel suo diuin culto , & in conseguenza quanto se ne debbano astenere , e per piacere à Dio , e per fuggire i suoi diuini castighi .

Se poi riguardasi alla seconda causa , che fà lecito a' questi tali , l'entrare senz' alcun riguardo , ò rispetto , dentro il recinto de' cancelli , appresso à sacri Altari , & iui anco riceuere la santa comunione , cioè à dire l' ignoranza de' diuini misteri , e delle Constitutioni Ecclesiastiche ; bisogna dire , che ignorantemente credino , ò essere più partecipi di quelli , coloro , che v' assistono più da vicino , ò che il nostro Iddio , & i suoi Santi sijnno sordi , nè odano quelli , che da lontano li pregano ; Che se questo fosse il loro motiuo ; non sarebbe vn dichiararsi infedeli , e poco creduli à quanto c' insegna la fede , ci ammaestrano tutti i Santi Padri , e Dottori , cioè , ch' il nostro Dio , che i Santi risguardano il
 nos-

nostro interno, e la lontananza del luogo non impedisse, che ad essi peruengano le nostre suppliche, le nostre orationi. Nè volle, che in segno di deuotione à qualche Santo, ò Santa, tall' vno desideri di sentire la santa Messa appresso il suo Altare, & à quello riceuere la Sacra communione; posciache santissima è la diuotione, ottimo è il proponimento, mà altresì abominuole, e da biasimarsi è il modo di mettere in esecuzione questi proponimenti, queste diuotioni; posciache simili diuotioni, quando non vengono regolate dalle santissime costumanze della Chiesa, possono tal volta degenerare in abominuoli superstitioni; vna sorte delle quali, come dice S. Tomaso nella 2. 2. alla questione 92. ar. 1. consiste nel culto, e veneratione al Sommo Dio, mà *indedito modo*, cioè con modi, e maniere non praticate dalla Chiesa; anco il desiderare alcuno di riceuere nella sacra communione, ò particole più grandi del consueto, ouero in più numero di vna, potrebbessi ascriuere à diuotione di chi ciò bramasse, mà perche, & ciò farsi è contro l' vso della Chiesa, e la pratica già cominciata in alcuni luoghi ad introdursi, palesaua l' euidentissimo errore sotto sì diuoto sembiante nascosto, fù sempre vietato; & vltimamente dalla Santità del Sommo Pontefice Innocentio XI. rigorosamente proibito, e di suo ordine dalla sacra Congregatione gli 12. Febraro 1679. nel Decreto, circa *Communione[m] quotidianam*, fù ordinato a' Vescou, Curati, e Pastori d' an. me: *nulli tradendas plures Eucharistig formas, seu particulas, neque grandiores, sed consuetas.* Oltre di che non restarebbero appagati Iddio, & il Santo, non rimarebbe sodisfatta la diuotione di questi tali, se sentissero la sacra Messa, riceuesero la santa communione dall' Altare del Santo, standosene auanti il detto Altare, fuori però de' cancelli,

luogo ad essi conueneuole, e da' Sacri Canonì destinato? e come può credersi debbano esser accette à Dio, ò à suoi Santi simili diuotioni, mentre vengono fatte con sì gran dispregio del suo Santuario, con la violatione delle Constitutioni Ecclesiastiche, che sì espressamente in tanti luoghi hanno proibito simil ingresso nel Santuario, e dentro i cancelli de' gli Altari alle persone non Ecclesiastiche? e questa è l'altra ignoranza, causa di sì abbominuole abuso, per leuare la quale dalle menti di questi tali, noterannosi quì le proibitioni sopra di ciò espressamente fattefi.

Fù dunque ciò espressamente proibito nel Concilio Laodicensè, ouè que' Zelantissimi Padri nel Canone 19. così stabilirono: *Solis autem ministerio sacro deditis, ad Altare ingredi, & communicare ibidem liceat*; cioè s'ij solo lecito d'entrare vicino all' Altare, e iuri comunicarsi à quelli, che sono destinati al sacro ministero. Nel secondo Concilio Turonico parimente fù decretato al canone 4. *Vt laici secus Altare, quo sancta mysteria celebrantur, inter clericos, tam ad vigilias, quam ad missas stare penitus non præsumant: sed pars illa, qua à cancellis versus Altare diuiditur, choris tantum silentium pateat clericorum. Ad orandum vtrò, & communicandum, laicis, & feminis, sicut mos est, pateant Sancta Sanctorum*; che significa, hauer ordinato, e decretato il Sacro Concilio, che in alcun modo non presumino i Laici, cioè le persone non Ecclesiastiche, di starsene, nè per far oratione, nè per vdir la Messa, assieme con i cherici vicino all' Altare, nel quale si celebrano i Santi misteri, mà che à quel luogo separato da' cancelli verso l'Altare, habbino solo l'ingresso i ministri de' diuini vffici. E per l'oratione, comunione de' Laici, e delle femine, basti, cho s'ij suelato, e discoperto il Sancta Sanctorum. Similmente nel primo Bracarense Concilio si legge nel Can. 31. in questa maniera:

maniera: *Item placuit, ut intra Sanctuarium Altaris ingredi ad communicandum non liceat viris, vel mulieribus, nisi tantum clericis, sicut & antiquis canonibus statutum est.* cioè, è piaciuto alla Santa Sinodo, che non sij lecito à laici, huomini, ò donne, d'entrare per comunicarsi nel Santuario, mà solo à Cherici, come dall'antichi Canoni è stato stabilito; il che più espressamente si proibisce circa le donne nel cap. 1. tit. 2. *de cabitatione Clericorum, & mulierum*, con queste parole, *Prohibendum quoque est, ut nulla femina ad Altare presumat accedere, aut Presbytero ministrare, aut infra cancellos stare, sine sedere.*

Euui parimente sopra di ciò la dichiarazione della Sacra Congregazione de' Riti, co' quale espressamente si proibisce simile ingresso à laici trà cancelli de' gli Altari, come chiaramente si vede da vna al Decano della Chiesa di Compostella, sotto gli 11. Giugno dell' anno 1604. A quali santissimi Decreti inherendo il Cerimoniale de' Uescoui nel libro 1. al Capitolo 13. parlando de' luoghi da destinarsi nelle Chiese a' Principi secolari, e nobili persone, così prescriue: *Sedes autem pro nobilibus, atque illustribus viris laicis, Magistratibus, ac Principibus, quantumlibet magnis, & excelis, plus, minusue pro cuiusque dignitate, & gradu ornatas, decet extra chorum, & Presbyterium collocari, iuxta sacrorum Canonum prescriptum, laudabilisque antiqua disciplina documenta, idem inde ab exordijs christiana Religionis introducta, ac longo tempore obseruata,* & il Santissimo, e zelante Cardinale, & Arciuescouo c'ì Milano S. Carlo Borromeo, osseruantissimo esecutore de' Sacri Canoni, ad ogni suo studio procurò d'impedire vn simile abuso nella sua Chiesa, che però nell' Istruzioni per la fabbrica delle Chiese, stabilite ne' suoi Concilj Prouinciali, ordinò espressamente la costrut-

zione de' cancelli attorno alli Altari; *quibus*, come si legge nella 2. parte de' gli Atti Sinodali al lib. 1. *illud ita sepiatur, ut & presentis populi frequentia, paululum à Sacerdote sacrum faciente seclusa distare compellatur, & locus sit clerico ministranti; & in quelle a Cherici, che seruono alla messa, così loro prescriue: Non permittetur, che laico alcuno entri dentro i cancelli dell' Altare; molto meno, che alcuno si accosti ai gradi d' esso; E nelle istanze fatte a' Regolari dal Santo Cardinale per il culto, e decoro delle lor Chiese, grandemente ad essi è raccomandata, *exclusio laicorum à choro, & Sacristia, & cancellis Altarium.**

La stessa illustrissima Religione di Malta, conoscendo quanto graue è l' inconueniente, e detestabile abuso s'ij questo d' entrarfi trà cancelli dell' Altare dalle persone non consacrate al ministero di quello, massime nel tempo, che si celebra il tremendo Sacrificio, lo proibì espressamente a' suoi, tutto che Religiosi, onde in vn Capitolo Generale celebrato sotto il gran Maestro F. Antonio Fluuiano, fu stabilito questo Statuto: *Che celebrandosi i diuini officii, non entrino i fratelli di questi Ordini ne' Cancelli, nè s' accostino all' Altare, per non dar impaccio à Sacerdoti così riferisce il Bosio nella sua Historia al lib. 6. Conformandosi à quanto lasciò scritto l' antichissimo Padre San Dionisio Areopagita nella sua Ecclesiastica Gerarchia al cap. 6. e nell' Epistola 8. à Demosilo Monaco, oue espressamente auuertisse, non esser lecito à Monaci, non Sacerdoti, ò ministri Sacri, tuttoche Religiosi, di starsene nelle Chiese, vicini alli Altari, mà bensì fuori del Santuario, assieme con l' altro popolo, nel luogo però più degno.*

Et à chi non è noto ciò, che fece il grand' Arcuefcouo di Milano S. Ambrosio all' Imperador Teodosio

fio

fio? Questi doppo l'horrendo misfatto della stragge Tessalonicense, pentito del suo errore, e con la douuta penitenza ammesso dal Santo a' sacri misteri, al tempo dell'oblatione entrò à farla dentro il Santuario, doppo la quale, iui si trattenne, aspettando il tempo della communione, mà ciò dispiacendo sommamente al Santo, non parendogli bene, che se bene Imperadore, se ne stasse in quel luogo, ai soli Ecclesiastici douuto, mandogli subito à dire per il suo Diacono, il quale gli ministrava, che in quel luogo stauano solo i Sacerdoti, che però egli se n' uscisse, e s' andasse à mettere frà gli altri laici, posciache la porpora faceua Imperadori, mà non già Sacerdoti; al che il pissimo Principe, senza più aspettare, vbbidì, con marauigliosa modestia rispondendo, com'egli vi era rimasto, non per presuntione, mà perche così haueua veduto vsarsi nella Città di Costantinopoli, e ringratiollo dell' ammonimento; così scriue Teodoreto nel lib. 5. cap. 17. della sua historia.

Hor se dunque, e con tanti canoni, e Constitutioni Sinodali, e con l'ardentissimo zelo di tanti Prelati, e santissimi Padri, e col timore di spauentosi castighi, sono tutte le persone secolari ammaestrate all' offeruanza di questo Rito Ecclesiastico, tanto antico nella Chiesa, chi sarà, che ciò sapendo, ardisca più d'entrare dentro le Cappelle, nel Santuario, ò recinto de' cancelli, ò balaustri, vicino al sacro Altare, massime nel tempo, in cui si celebra il tremendo Sacrificio della Messa, ò pure iui comunicarsi? niuno certo credo io, che di buon cattolico porti il vanto, e che non vogli sottoponerli a' rigorosi castighi, che alle volte di quà fulmina Iddio contro i dispreggiatori de' sacri Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche.

E ciò sij detto in occasione, in cui si è notato il gran zelo del nostro Santissimo Prelato d'Arezzo, diligentissimo

tissimo osservatore de' Riti Ecclesiastici, quale palesò con rigorosi divieti, co' quali proibì alle donne d' entrare dentro i cancelli de' gl' Altari, ò di comunicarsi in altro luogo, fuori che in quello ad esse destinato, separato da quello de' gli huomini. E Dio volesse, che tutti gli Prelati di Santa Chiesa, imitando l' esempio sì di questo, come d' altri Santissimi Vescovi, sotto rigorosissime pene vietassero nelle loro Diocesi, & i Regolari nelle loro Chiese, cotanto scandaloso abuso, confusione della Gerarchia Ecclesiastica, dispregio de' luoghi consecrati al specialissimo culto di Dio, e causa di tanti inconuenienti, e disordini, che possono giornalmente succedere

Visita personalmente tutta la sua Chiesa, e Diocesi, e toglie da quella molti abusi

C A P I T O L O V I I I

Non così facilmente si curano quelle piaghe, quali da' medici non vengono osservate, e di presenza riconosciute; la cognitione, che di quelle per altrui detto, ò relazione se hanno, non è bastevole à suggerir loro quelli opportuni rimedi, che vi applicarebbero, se con gli occhi propri le vedessero, e colle mani le toccassero; niente diffinili però non essendo le vicere dell' abominuoli abusi, che si sconciamente impiagano il mistico corpo della Chiesa, difficilmente si risanano, stando lontano il medico, e non visitandole, nè osservandole di presenza il Prelato, medico destinato alla cura di quelle; à questo effetto tanto incaricò il Sacro Concilio di Trento à Prelati, e Vescovi la Visita personale delle loro Chiese, accioche conoscendo di presenza il male, à quello il conueniente rimedio apportare

ne

nè poteffero, e ciò volendo praticare il nostro zelantissimo Vescouo Paolo, alla Visita di tutta la sua Diocesi applicossi.

E primieramente, doppo hauer visitata la Chiesa Cathedrale, come fu detto, volle anco far lo stesso di tutte le altre della Città, visitando similmente tutte le Confraternità, Compagnio, Oratori, Sagrestie, Benefici, e persone di esse, e se bene ritrouo, che quasi tutti gli Rettori, e Curati di quelle l'hauuano cominciate da' loro stessi à riformare, togliendo da' quelle gli abusi, ch' egli haueua vietati nel Duomo, & introducendoui la pratica di ciò, che nello stesso, come necessario, haueua ordinato, tutta volta feceui ancora alcuni ordini particolari, opportuni in alcuna di esse per il seruitio di Dio, & vtile delle anime, il che fatto, alla Uisita della Diocesi incaminossi.

Era all' hora la Diocesi di Piacenza assai più vasta di quello sij al presente, essendoui à quel tempo inclusa la Città di Crema col suo ristretto; con tutto ciò la volle visitare tutta, non lasciando luogo, tuttoche picciolo, alpestre, e lontano, quale egli, nel tempo che iui dimorò Vescouo, non visitasse, il che riuscì di straordinaria fatica, e disagio al buon Prelato, sì per la sua matura età, accompagnata da' molte habituali indisposizioni, sì anco perche ciò faceua sempre à cauallo, e molte volte anco à piedi, senza alcun riguardo, ò all' eccessiui caldi dell' estate, ò alle rigidzze dell' inuerno, accompagnate tal volta da' piogge, e neui, attemperando il tutto con la sua ardentissima charità, e zelo.

Nella visita era questo l' ordinario suo costume. Per non aggrauare i Curati delle Chiese, quali doueua visitare, faceua portare seco tutta la provisione necessaria per se stesso, e per la sua famiglia, non volendo
da

da' quelli, che il solo albergo, & vn semplice letticiuolo per ripofare; anzi di più nello ſteſſo tempo faceua le ſpeſe all' iſteſſi Curati, facendoli andare alla ſua tauola, e con eſſi trattando con familiarità, e diomeſtichezza, come ſe gli foſſero ſtati fratelli; faceua anco diſpenſare, quando vi ritrouaua il biſogno, abbondanti limoſine a' pouerì; ò foſſero Eccleſiaſtici, ò Terrazzani di quel Luogo, che viſitaua. Quando entraua in qualche Luogo, ſubito ſe n' andaua alla Chieſa, accompagnato da' Terrazzani, che l' andauano ad incontrare; quiui, doppo hauer fatta per qualche ſpatio oratione, riuolto al popolo gli faceua vn ſermone, ſe era doppo deſinare, e ſe di mattina, celebraua la ſanta Meſſa, e doppo l' Euangelio, predicaua, ò prendendo il motiuo dall' Euangelio della Meſſa, ò da qualche diſordine, & abuſo, che foſſe in quella Terra, di cui foſſe prima ſtato ragguagliato da' Curati; e ciò faceua con tanta efficacia, & ardore di ſpirito, accompagnati molte volte da' abbondanti lacrime, che inteneriua tutti; e ſe bene alle volte lo ſteſſo giorno, come più ſiate gli occorſe, viſitaſſe diuerſe Chieſe, ſempre faceua lo ſteſſo, e predicaua.

Cominciando poi la Viſita, diligentemente ricercaua, ſe i Curati, & altri miniſtri inuigilauano con eſattezza al ſeruitio dell' anime a' loro commeſſe, ſe erano diligenti nell' amminiſtratione de' Sacramenti, ſe ſtatauano di reſidenza nelle loro Cure, per poter eſſer ſempre pronti a' biſogno di tutti, & hauendo ritrouato qualche mancamento, maſſime nel particolare della reſidenza, ordinò rigorofamente a' tutti gli Curati, che doueſſero ſtare nelle Caſe della loro Parocchia, e non eſſendouene, ſi doueſſero prendere à pigione, e che in eſſe non doueſſe ſtare donna alcuna, ancorche parente; & auuedutoſi, che la mancanza in alcuni proueniua dalla loro

loro povertà, e tenui entrate della Parocchia, provide in questo, aumentando la distributione ordinaria, e le rendite parrocchiali; minacciando poi i trasgressori, di privarli della Dignità, & Officio: con che si provide subito a questo incoueniente, con molto frutto, e beneficio dell' anime, vedendosi in ogni picciolo Luogo della sua Diocesi la sua Chiesetta Parrocchiale, & il Parrocho sempre residente. Corresse anco in molti la poca accuratezza, & esempio, con cui veniuano ad essere di scandalo al popolo, & in questo si mostraua Zelantissimo, sapendo, che la mala edificatione de' ministri per lo più è la causa d' ogni trascuraggine, e peccato ne' popoli; onde hauendo ritrouato in vn Luogo, che vn Curato staua in casa di vn suo fratello, quale con pubblico scandalo già da' molti anni teneua vna concubina, parendo al zelante Vescouo, che ciò, oltre lo scandalo del fratello, riuuscisse in poco decoro, & edificatione del Parocho, che ciò permetteua, ordinò al medemo, doppo hauerlo ripreso della sua trascuraggine, che procurasse con ogni sua diligenza, di far separare i concubinari, e disponergli frà sei giorni a confessarsi, altrimenti gli dichiarasse scomunicati, come sospetti d' heresia, e la donna facesse subito vscire dalla sua Diocesi, costringendola anco a ciò fare sotto pena di scomunica, ipso facto, ciò non eseguendo, da' incorrerli.

Faceua similmente diligenza per sapere, se da' popoli si commetteuano pubblici mancamenti, ò per ignoranza, ò per malitia, contro l' integrità della Santa Fede, & hauendo ritrouati in alcuni Luoghi abomineuoli abusi di molte superstitioni, di contratti vsurari, & altri simili mali, insegnati da' gli hebrei, che iui habitauano, ò li fece da' quelli discacciare, ò col segno giallo, come ha-

Y

ueua

neua fatto nella Città, gli fece contrasegnare; in moltissimi anco offeruata vna grand' ignoranza de' misteri della Fede, incaricò rigorosamente a' Parochi d' insegnare a' suoi Popoli la Dottrina Christiana, & egli stesso, come fu detto, ò per la strada, ò nelle chiese, con gran charità, & affetto fu veduto insegnarla a' fanciulli, & a' poveri contadini.

Se intendeua, che in alcun Luogo vi fossero inimicizie inuecciate, per le quali alcuni non si confessassero, e comunicassero, non lasciaua diligenza per rapacificarli, e facendoli auueduti dell' errore, dello scandalo, e delle conseguenze, che ne veniuano, per lo più ne conseguiva il suo intento, non potendo alle di lui affettuose esortationi non intenerirsi quelli ostinati cuori; così visitando la Chiesa di Zeneuetto presso Nibiano, e ragguagliato dell' odio mortale, ch'era trà due huomini, e due donne, à causa d'vn' homicidio; fattili à se venire, sì efficacemente li costrinse con ragioni, e con affettuose esortationi, che lasciato ogni rancore, ritornarono alla primiera amicicia, e si confessarono, e comunicarono; Compose similmente molte contese, e differenze, che ritrouò trà l' Arciprete, Canonici, e Prebendari di Fiorenzuola, e frà i Cañonici, & i Prebendari del Duomo di Crema.

Per la sua dottrina ancora, e pratica, che haueua delle cose legali, decideua molte liti, & aggiustaua molte controuerfie.

Perche anco ritrouò, che in alcuni luoghi erano stati occupati da' Laici i beni delle Chiese, con notabile pregiudicio de' poveri Ecclesiastici, quali, ò per la loro pouertà, ò per il timore de' prepotenti, non li poteuano ricuperare; ordinò con suoi editti a' tutti i beneficiati, sotto pena à suo arbitrio, che trà il termine di trenta giorni douessero muouer lite à tutti li occupatori di simili

li

li beni, donunciando anco, ò à lui, ò al suo Vicario i beni occupati, valendosi in ciò fare, se a' proprie spese per la pouertà non poteuano, del Procuratore, da lui stipendiato in Piacenza, per seruire gratis i poveri Preti; e con queste diligenze venneronfi à ricuperare molti beni allò chiese, per l'vsurpatione de' quali, & esse andauano in rouina, & i loro Curati non poteuano attendere alle proprie obligationi.

Visitando poi il materiale delle Chiese, era indicibile il suo rammatico, se le ritrouaua, non con quel decoro, e pulitia, che a' sì sacri luoghi si conuiene, mà come fu di molte, sporche, mal concie, priue delle sacre suppellettili, & in parte diroccate, e più tosto simili a' spelunche de' ladri, che a' Luoghi al diuin culto consacrati; ne riprendeua aspramente i Curati, e minacciua i popoli, a' quali la di loro riparatione, e manutenzione s' aspetta, che se non hauessero procurato fra brieue tempo di ristorarle, e prouederle del necessario, l' hauerebbe egli interdette da' diuini officii, & in conseguenza farebbero essi rimasti priui di quelli aiuti spirituali; non mancando però egli con la sua affettuosa charità di somministrare grosse limosine per tal effetto. Hauendo anco ritrouata non longi da Gabiano, vna picciola Chiesa chiamata il Monasterio de' gli Agenti de' Signori Conti dal Uerme, Padroni della Rocca d' Alzesio, ridotta si può dire in vna stalla, mentre la teneuano ripiena di paglia, ne' in essa da' molti anni vi si era celebrata messa, molto si contristò, & hauendo seueramente ripreso l' Arciprete di quel luogo, perche ciò hauesse permesso, gli ordinò, che per sua parte facesse intendere alla Contessa, Madre di que' Signori, che più non permettesse simil cosa, e che in penitenza del passato errore, la facesse quanto prima sgombrare da quella paglia, ripulire, e decentemente ornare,

re, come fu eseguito da que' Signori.

Con occasione della medesima Visita, essendo stato pregato per la consecratione d' alcuni Altari, e Chiese di quelle Terre della Diocesi, tutto che ciò riuscisse di molta fatica al Seruo di Dio per le lunghe, e faticose cerimonie, che vi si costumano, volle però compiacerli, e ne consecrò in diuersi tempi ben quattro, cioè quella di Pesula, della Sala, di Barbianiello, e di Cantalupo; e ciò egli faceua con tanta solennità, decoro, e pontificale maestà, come se hauesse ciò fatto nella più nobile, e popolata Città, cantando anco Pontificalmente la Messa, e sermoneggiando al popolo. Consecrare poi Calici, benedire Campane, & altre cose simili, occorreua frequente di fare al buon Prelato, benchè con grandissimo suo incomodo, e disagio.

Spessissime volte ancora, doppo hauer indotti con le sue prediche, e sermoni i Terrazzani di qualche Luogo ad vna santa conuersione della vita passata, concorrendo innumerabili à confessarsi, à quel' officio di charità, oltre gli altri ministri, assisteua ancor egli con molta charità, & edificatione; generalmente poi, celebrata la Messa, gli communicaua tutti; attione, che se bene ad esso molto laboriosa, à riguardo della sua graue età, e delle continue fatiche della Visita, tutta volta, & à lui riuscua di somma consolatione, vedendo le sue amate peccorelle così quidamente correre a' sacri pascoli, & a' que' popoli d' inenarrabile contento; concorrendouene anco in maggior numero, per il solo desiderio di ricuere dalle proprie mani del loro Pastore quel cibo dell' anima.

Quasi in ogni Luogo ancora, ò Terra, ministraua il Santo Sacramento della Cresima, non tanto la mattina, quanto il doppo desinare, e alle volte più
fiate

fiate lo stesso giorno , non hauendo riguardo , tutto che molto stanco dalle fatiche della mattina , d'impiegarfi anco per lungo tempo il doppio pranzo in sì fante ministerio; nell'esercitare il quale , non è da tralasciarfi ciò che gli occorse nella Terra , detta Santa Maria del Rè. Fugli presentato auanti vn figliuolo da lui molto ben conosciuto , come fratello ch'era del Signor D. Cesare Moretto , Priore della Chiesa di S. Dalmatio in Piacenza , quale per essere stato morsicato da vn animale velenoso , haueua la faccia molto gonfia : mossesi nel vederlo à compassione il buon Uescouo , & intesa dal fratello la causa di quella gonfiatura , lo cresimò , doppo di che quella gonfiatura non passò più auanti , nè di quella velenosa ferita senti più egli alcun nocumento ; cosa che fù creduta dal fratello , e da' gli altri , che lo seppero , miracolosa , e come tale la deposero nel processo fattosi in Piacenza per la di lui Beatificatione ; hauendo voluto con questo prodigio dimostrare Id-dio , quanto gli fossero gradite le fatiche del suo dilettissimo Seruo.

In questa maniera adunque visitata in diuersi tempi dal buon Uescouo Paolo tutta la sua Diocesi , e venuto in cognitione di tutti gli bisogni , che haueua , potè , & in effetto vi apportò que' rimedi , che giudicò più opportuni . Nè contento di questo , perche ogni giorno sogliono insorgere nuoui emergenti , che hanno bisogno di subito r.medio , mandaua frequente , hor quà , hor là per la Diocesi , alcuni suoi ministri , quali chiamaua Visitatori , acciò , ò essi prouedessero à ciò , che occorreua , ò riferendoglielo , potesse egli medemo quanto prima rimediare . Sodisfacendo in questa maniera alle parti , che deue hauere ogni Uescouo , e Zelante Pastore d' anime ; onde ben r agione potè dire l'Eccellentissimo Signor Scipione
d' Af.

d'Asitto nella lettera dedicatoria, con cui consacrò al nostro Uescouo Paolo la traduttione da lui fatta de' sei libri del Sacerdotio di S. Gio: Grisostomo, che quanto ricerca quel Santo Dottore in vn vero Pastore della Chiesa, in esso lui marauigliosamente traluceuà.

*Dal Santissimo Pontefice B. Pio V. è creato Prete
Cardinale del titolo di Santa
Pudentiana.*

C A P I T O L O VIII.

IL Santissimo, e sempre laudabilissimo Pontefice B. Pio U. che nella sua Pastorale Cura non hebbe pensiero, che maggiormente sollecitasse l'ardentissimo suo zelo, quanto quello di prouedere la Chiesa d'ottimi, e santissimi ministri, nella scelta, di quelli, quali doueuan essere Cardini, a' cui s'appoggiasse tutto il gouerno di quella, fu sopra modo vigilantissimo, e come tale da tutto il mondo ammirato. Facendo dunque l'anno quinto del suo Pontificato, 1570. nel mese di Maggio la terza, & vltima sua creatione de' Cardinali, trà fedici eminentissimi, e riguardeuolissimi foggetti, due de' quali dell' Illustrissimo ordine Domenicano, & vno del Serafico di S. Francesco, volle annouerare della nostra minima Religione Teatina, il Vescouo di Piacenza D. Paolo d'Arezzo, creandolo Prete Cardinale del titolo di Santa Pudentiana.

Fù la creatione in Cardinale di sì degno Prelato sentita con applauso vniuersale, non solo di tutta la Corte di Roma, e principalmente de' Signori Cardinali, moltissimi de' quali grandemente l'amauano, e sommamente riueriuauo per la sua gran bontà, e zelo, come in particolare l' Alessandrino, Nipote del Papa, & il Santo Bor-

Borromeo, mà etiamdio del Rè Filippo II. Monarca delle Spagne, de' Serenissimi Prencipi Farnesi, del gran Duca di Toscana, come originario del suo Stato, e di tutto il Clero, e Popolo Piacentino, vedendo così meritamente aggregato all'Eminentissimo Collegio de' Porporati chi, mercè l'incomparabile suo merito, & integrità di vita, la porpora istessa era per honorare, non che ricuere egli da quella l'honore. Scrisseglì però subito il Cardinale Alessandrino, feco rallegrandosi della Dignità conferitagli dal Zio, e perche in detta lettera apparisse la gran stima, che di lui faceua, è parso bene qui registrarla: dice dunque così.

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor, il Signor Cardinale di Piacenza.

Nè per affettione, nè per giudicio hauerebbe l'animo saputo eleggere, ò desiderare cosa à Dio di più feruitio, & alla sua Chiesa di maggior ornamentò, quanto di vedere aggiunta nel numero del Collegio nostro U. S. Illustrissima, assai prima degna, non di questo solo grado; Ne l'è valuto di fuggir essa li honori, che li honori per tutto han seguitato lei; così disponendo la prouidenza diuina, alla quale però rendo gratie, e con V. S. Illustrissima mi rallegro del merito assai più, che dell'effetto; e le desidero lunghi anni, e felici, con bacciarle humilmente le mani, e raccomandarmi nella sua buona gratia. Di Roma li 12. Maggio 1570.

Di U. S. Illustrissima. Come Fratello. Il Cardinale Alessandrino.

A questo giubilo comune, solo il nostro humilissimo seruo di Dio sentì somma afflittione nel suo cuore, e vedendo, che quanto più egli procuraua di fuggire gli honori, e le Dignità Ecclesiastiche, delle quali li stimaua indegno, queste maggiormente gli erano conferite, non poteua non attristarsi, e grandemente affliggersi:
hauc-

hauerebbe voluto supplicar il Papa à degnarsi d' accettar la rinuncia di quella Dignità, mà riflettendo, che le determinazioni di quel Santissimo Pontefice, come che sempre a' quelle mosso dall' ispirationi diuine, e dal suo zelo verso la Chiesa, voleua, che fossero Decreti inalterabili, come pùr troppo haueua egli prouato nella rinuncia del Uescouato di Piacenza, disposesi di sotto ponere il capo all' vbbidienza, sperando ancora, auvalorato da quella Dignità, di poter più autoreuolmente esercitare la sua carica di Vescouo. Quindi riceuuto ch' hebbe insieme con la lettera del Cardinale Alessandrino, il Breue di Sua Santità, portatogli con la Beretta Cardinalitia, da vn Cameriero del Papa, baciato lo riuerentemente, andossene subito in Chiesa, e fatte con diuota oratione al suo Signore le proteste, che solo accettaua tal Dignità per vbbidire al suo Uicario, e per maggior gloria di sua Diuina Maestà, volle prima celebrare la Santa Messa, nella quale la diuotione, l'affetto, e le abbondanti lacrime ben diedero à vedere a' tutti, quali fossero i suoi sentimenti nel riceuere quell' honore; terminata la quale, riceuette dalle mani del Preposto del Duomo, il Signor D. Torquato Forti, la Beretta di Cardinale, e dallo stesso gli fu anco posta in capo, in presenza di fioritissima nobiltà, & innumerabile popolo, concorsi per vedere il loro venerando Prelato, e Pastore, esaltato, & ingrandito.

Rispose poi al Sommo Pontefice con espressioni tali della sua humiltà, del basso conoscimento del suo merito, e del motiuo della sola vbbidienza, che lo persuadeua à non ripugnare a' voleri di Sua Santità, che non credo riuscirà d' aggrauio al lettore di vederla qui trascritta: dice dunque così.

Santissimo, e Beatissimo Padre.

La grandissima liberalità, Ottimo Pontefice, che la San-

Santità vostra hà vfato meco in ogni occorrenza, che s'è offerta, è mai sempre stata cagione, ch' io principalmente piu de' gli altri le fossi obbligato. Mà hora con questa dimostratione d' animo, hauendomi voluto porre all' honoratissimo Collegio de' Cardinali di Santa Romana Chiesa, hò da essergli oltre misura perpetuamente obligatissimo, per la grandezza di tanto beneficio, e per lo sommo suo fauore verso di me. Ueramente, che dal canto mio considerando frà me medesimo vn simile accidente, la bassezza, il mio poco sapere, e l' indegnità mia, la coscienza mi stimolaua, sì come non mi lascia di stimolare, ch' io volessi scusarmi, e ritirarmi in dietro da così gran peso. Mà dubitando di non offuscare con molti miei difetti la gloria, e lo splendore di tanta grandignità, con l' animo di vostra Beatitudine, se io rifiutassi le cose, che dalla gratuita liberalità vostra mi uengono, & anco la ferma, e mia perpetua deliberatione di, mentre che viuo, esserle in tutte le cose vbbidiente, m' hanno piegato, e finalmente costretto à negar l' animo, e la volontà mia, e rimettermi al prudentissimo suo giudicio, il quale, sì come è diritto, e buono, così ancora non dubito, che spontaneamente habbia hauuta questa ispiratione, credendo esser meglio vbbidire alla Santità di lei, che essendo principal Uicario di Christo, tutta quanta la Chiesa sapientissimamente gouerna, che andare appresso il proprio parere. Confido ancora nell' immensa bontà del Signor Iddio, che sì come mi hà dato vn buon animo di non offendere S. D. M. mà si bene di farle cosa grata, e di amarla con tutte le forze, e riuerirla sempre; così ancora mi conseruerà, & aumenterà essa integrità d' animo, e che si degnerà parimente aggiungermi forze, ch' il debito mio possa in

Z

qual-

qualche parte adempire : Hò altresì fede , e speranza , che tali aiuti mi venivano dati dalla vostra Somma Bontà , che mi parrà di non poter mai errare . Hor quello che di me medesimo ardisco di affermare , e ciò che fermissimamente prometto , è vna perpetua vbbiienza , vn' ottima , e somma fedeltà verso di Uo-stra Beatitudine , e à cotesta Santissima Sede dell' vni-uerfale imperio del mondo , nella quale la Santità Uostra è stata meritissimamente collocata , debito culto, l' amore , e la singolare offeruanza . Prostrato dunque con la debita humiltà , e cerimonia innanzi a' Santissimi piedi di Uostra Beatitudine , le rendo infinite , & immortali gratie dell' honorato concerto , che di me hà hauuto , e di hauermi scritto sopra questo fatto col suo proprio Breue , come parimente della Beretta mandatami per Pietro Martire Arnuncio , Cameriere di Uostra Santità . Pregarò Iddio onnipotente per la comune felicità , & allegrezza di tutta la Republica Christiana , voglia concederle per molto lungo tempo felicissima vita , & à me faccia grazia di potere con gli effetti , e con la vita ~~istessa~~ manifestare quanto sia grande l' obbligo , la seruitù , e l' amor mio verso di voi , ottimo Pontefice , e degno d' essere celebrato con memoria di tutti i secoli : Li cui santissimi piedi humilmente abbraccio , e baccio quanto più posso , supplicandola , che con quella somma autorità , e potestà concessale dal Signor Iddio ad vniuerfale gouerno , e reggimento di tutto il gregge di Christo , si degni benedirmi . Da Piacenza , adirà : Giugno 1570. Della Santità Uostra . Figlio vbbidientissimo . Paolo Uescouo di Piacenza .

Dalla qual lettera ben si scuopre l' humile sentimento del nostro Vescouo , tutto che inalzato alla Dignità Cardinalitia , à causa del quale non fece in se stesso

so

fo alcuna mutazione, fuori che nell' habito, persecutando con la ordinaria Corte, poueri apparati di Casa, e con la di lui sino à quell' hora costumata suppellettile, con edificatione ammirabile di ogn' vno. E perche s' inoltrauano i caldi dell' estate, non potè subito andare à Roma, per prendere con le consuete solennità dalle mani del Papa il Capello Cardinalitio, il che poi fece nel mese d' Ottobre dello stesso anno; come dirassi appresso, seguitando in tanto ad affaticare nella sua vigna, e nella riforma dell' anime à lui commesse.

Celebra il suo primo Sinodo Diocesano; e riforma con molti suoi ordini i Monasteri delle Monache.

CAPITOLO X.

SI come lo splendore della porpora non abbagliò l' humili pupille del nostro Cardinale, così nè meno l' altezza della nuoua dignità potè esser d' intoppo al zelante Pastore per non profeguire il corso, da lui incominciato della riforma della sua Chiesa; impedito dunque dalla stagione d' andare à Roma à riceuere il Capello Cardinalitio, volle in questo tempo celebrare il suo primo Sinodo Diocesano, cotanto incaricato a' Prelati dal Sacro Concilio, come potente rimedio per la riforma delle Chiese, e degli abusi introdotti. Ordinò dunque primieramente, accioche il detto Concilio hauesse il desiderato effetto, che si facessero pubbliche orationi da' tutti gli Ecclesiastici, sì Regolari, come Secolari della Città, per implorare à quello l' as-

Assistenza del Cielo, & il diuino aiuto, facendo anco che i Predicatori da' pergami esortassero tutto il popolo à feruenti orationi, per tall' effetto; fece poi apparechiare molte stanze nel suo palazzo per alloggio de' Rettori, e Curati della Diocesi, e di altri ministri, che di fuori fece uenire, non permettendo il suo charitatio affetto, e zelo del decoro Ecclesiastico, che in detto tempo ne' pubblici alberghi della Città con loro dispendio, e poca decenza dello stato Sacerdotale, quelli se ne stassero: prouidesi parimente di alcuni ottimi ministri, esperimentati in simili funzioni, trà quali fugli mandato dal Santo Cardinale Borromeo per Segretario del Sinodo, il Protonotario Pietro Gallesino, huomo uersatissimo per la pratica fatta sotto la direttione di San Carlo, in simili attioni.

Doppo di questo, stabilì il giorno destinato per il Sinodo, e fu il settimo d' Agosto dello stesso anno 1570. In questo diedesi principio al detto Sinodo con vna solennissima processione di tutto il Clero, seguita dal medesimo Cardinale Pontificalmente uestito, e da' moltissima nobiltà, e popolo, quale non mai lasciaua d' interuenire alle funzioni Ecclesiastiche, che faceua il loro ueperando Pastore, tanto era il decoro, e la diuotione, con cui le faceua, che tiraua tutti ad ammirarlo. Terminata la Processione nel Duomo, celebrò egli pontificalmente la Messa della Spirito Santo, doppo la quale, fece una dottissima oratione un Padre de' Canonici Regolari Lateranensi, in cui dimostrò il fine preteso dal Sacro Concilio di Trento nella celebrazione de' Sinodi Diocesani, esortando tutti à cooperare col loro zelo à sì santo fine; volle poi anco lo stesso Cardinale soggiungere vn' affettuosa esortatione, innanimando tutti ad vna santa riforma, & in
 fe

le stessi, & in procurarla ne' suoi popoli, & suggerire à tall' effetto tutto quello stimassero opportuno da stabilirsi nel Sinodo in ordine à quella.

Fattasi poi da' tutti la professione della Santa Fede, & accettati i Decreti del Sacro Concilio di Trento, diedesi principio alla celebratione del Sinodo. In questo stabilironsi molti Decreti, & ordini molto necessari, & opportuni per il buon gouerno delle Chiese, per la residenza de' Parochi, per la manutenzione della giurisdittione Ecclesiastica, e per il buon reggimento delle Monache; contro i publici vsurari, e concubinari, scomunicati, & hebrei, contro gli abusi, e superstitioni introdotte in dispregio de' Sacramenti, & contr' ogn' altro disordine pregiudiciale alla Santa Fede, quali tutti furono poscia dal Zelante Cardinale fatti stampare, e con edificazione, & ammiratione del suo gran zelo, e prudenza da' altri Prelati riueriti, e venerati.

Terminossi poi il Sinodo con la publicatione alla presenza di tutto il Clero de' Decreti in esso stabiliti, con vna predica, che fece vn Padre Domenicano, e con vn brieue ragionamento, con cui l' inferuorato Cardinale, esortando tutti ad vna vita esemplare, e da' buoni Ecclesiastici, diede nel fine, & al Clero, & al popolo la sua benedittione solenne. Nè mancò egli nel detto tempo con la sua paterna charità di ammonire priuatamente chi sapeua esser mancheuole in qualche cosa, correggere con affettuoso cuore i trascurati, ammaestrare con somma pazienza chi per ignoranza mancava a' suoi doueri, innanimare finalmente tutti alla pietà, alla diuotione, all' amor di Dio; e ciò faceua con parole sì cordiali, che ogn' vno ne rimaneua compunto, edificato, e stabilito ne' santi proponi-

ponimenti persuasigli dal Zelante Cardinale, & in fatti si vide da li auanti vn' ammirabile mutatione in quel Clero, con l'edificatione anco de' secolari. Uolle anco il buon Cardinale, doppo terminato il Sinodo, per alcuni giorni dare vdienna a' tutti, per intendere i bisogni particolari di ciascheduna Chiesa, per poterui applicare gli opporruni rimedi, con che ne partirono poi tutti consolatissimi, & edificatissimi della charità, e zelo del loro Prelato.

E perche sin dal principio che andò à Piacenza, haueua offeruati molti abusi, e disordini, che si erano introdotti ne' Monasteri di quelle Monache, & haueua pensato di ponerui il rimedio, hora che anco nel Sinodo ciò si era determinato, pensò del tutto applicaruisi. In ciò hebbe egli molto à faticare, e sudare, posciache inclinando sempre la nostra deprauata natura, e principalmente nel sesso più debile, alla libertà del viuere senza ritegno, dimostraronsi alcune di quelle Religiose ripugnantissime alla riforma, che in esse voleua fare il buon Cardinale, come contraria all' allargamento de' costumi, & al mancamento nell' offeruanza regolare, che già da' molti anni in esse inuacchiati, erano quasi diuenuti natura; se però si il Zelante Pastore con la piacevolezza, con la destrezza, e con l' auctorità, accompagnata dall' opinione grande, quale ogn' vno di lui haueua, che le rese tutte piegheuoli a' suoi voleri, & ad vna santa riforma, essendo vero, che vale più à temperare la durezza dell' acciaio la morbidezza dell' olio che di pesante martello la forza.

Prescrisse dunque loro il buon Cardinale molte Regole (quali ancor hoggidi si conseruano, scritte di sua mano) ordinate, non solo all' estirpatione delle cattive costumanze, e dissolutezze introdotte, ma etiamdio per incaminarle alla santa perfettione, & offeruanza delle

Re-

Regole, scopo principale de' Religiosi: trà queste vietò loro il frequente commercio con secolari, originandosi da questo nelle Religiose il trauimento dallo spirito, alle cose del mondo, permettendo solo a' parenti d'andare loro a parlare, & anco questo rare volte, e sempre con licenza del suo Vicario, e della Superiora del Monastero, & ordinò che ciò si facesse alle Grate de' Parlatori, quali fece accommodare con due ferrate, distanti l'vna dell'altra vn palmo, e framezzate da vna lastra di ferro con alcuni soli piccioli buchi, per i quali si potessero sentire, non vedere le Monache. Proibi loro similmente sotto graui pene lo scriuere, ò riceuere lettera alcuna, nel che voleua, che le Superiori fossero diligentissime, deriuando aneo da questo molti disordini ne' Monasteri. Leuò le particolarità, sì nel vitto, come nel vestire, che in alcuni di essi senza riguardo si costumauano, come perniciosissima peste di chi viue in comunità. Assegnò ancora li giorni, ne' quali si douessero comunicare, le hore di fare l'oratione, & il tempo da impiegarsi ne' lauri, & altri esercitij. Per le figliuole educande, per le Nouitie, e per le sorelle di seruitio, prescriste ancora ordini opportuni, & accioche fossero sempre ricordeuoli delle loro obligationi, diede loro per constitutione espressa, che ogni giorno douessero leggere in comune vn capitolo delle loro Regole, con la lettura delle quali restasse loro nella mente espresso quanto haueuano da offeruare. Ordinò parimente, che le giouani, nel giorno, in cui doucuano vestirsi l'habito religioso, non andassero pomposamente vestite, ò si tratteneffero in passatempi mondani, assegnandone per ragione, che lasciando esse volontariamente le pompe, e le vanità del mondo, non era conueniente, che in quelle fino all'ultimo si tratteneffero, per non essere poi, doppo fatte religiose, molestate con la loro rimembranza.

In.

In somma tali furono le fante , e prudenti ordinationi, ch'egli fece per la buona disciplina delle Monache , quali tutte non è qui necessario registrare , che frà brieue si videro que' Sacri Monasteri, tracangiati in paradisi terrestri , habitati da' Angeli , la vita esemplare de' quali era da tutta la Città ammirata , lodando tutti Dio, che loro hauesse dato vn sì prudente , e Zelante Pastore , quale con tanta diligenza hauesse rimediato a' tali disordini. Et essendo poi andato à Piacenza, conforme l'vso ordinario, il Uisitatoe Appostolico , Monsignor Castelli, Uescouo di Rimini, non hebbe che aggiungere à gli ordini fatti à tal proposito dal nostro Paolo , mà solo di commendare la sua gran prudenza, zelo , e mature considerationi in negotio di tanta importanza al seruitio di Dio, e della Chiesa .

Mà perche , hauendo riceuute tutti gli Monasteri di Monache le santissime ordinationi del loro Zelante Prelato , & essendosi riformati conforme la Regola da' esse professata, vno di questi, chiamato di S. Barnaba, gagliardamente s'oppose al santo zelo del Cardinale, ricusando la di lui riforma , tutto che di quella più d'ogn' altro fosse necessitoso , per il gran mancamento dell'osseruanza regolare, originato, e dal poco numero di religiose che vi habitauano , essendo solo al numero di vndici, e dalla molto loro pouertà , che le riduceua à far cose disdiceuoli allo stato, che professauano, doppo hauer tentati il buon Prelato per molti mesi , con somma charità , e piaceuolezza tutti gli mezzi possibili, per farle auuedute dei loro mancamenti, e per ridurle nella strada della perfettione, al loro stato douuta, e dalla quale tanto trauiauano, veggendo di perdere il tempo, e l'opera, determinossi, col consenso del Pontefice, di distruggerlo ; e tutto che in ciò effettuare ritrouasse molte contradditioni, ripugnanze, e difficoltà, non solo nelle Mo-
na-

anche, mà etiamdio al di fuori in molti, che le fomentauano, e stuzzicauano alla resistenza; con tal prudenza, & intrepidezza d'animo tanto seppe egli destreggiare, & opponerli ad'ogni intoppo, che finalmente venne all' esecuzione del suo disegno; onde stabilitosi di distribuire quelle poche Religiose, che vierano, in altri offeruanti monasteri, accioche con l'esempio dell'altre Monache, ancor esse potessero attendere alla salute delle proprie anime, & al seruitio di Dio, andato vn giorno al detto Monastero, e significata a' quelle Religiose la sua intentione, e la facultà, che ne haueua hauuta dal Papa, le caudò fuori di esso, e parte ne fece entrare nel Monastero di S. Bartolomeo vecchio, altre in quello dell' Annunciata, & altre in quello di S. Girolamo; e così con somma sodisfattione di tutta la Città leuossi lo scandalo, che ad essa apportaua la dissolutezza di quel Monastero; ammirando, e lodando tutti il santo zelo del suo buon Pastore.

Se ne vò il nuouo Cardinale à Roma, per riscuere dal Papa il Capello Cardinalitio, & iui grauemente si ammala.

CAPITOLO XI.

Non hauerebbe già mai voluto il nostro Cardinale, nè pùr per brieve tempo, allontanarsi dalla sua diletta Sposa, la Chiesa di Piacenza, quale consegnatagli da Dio, amaua più che se stesso, & à mantenerla bella, e riguardeuole a' gli occhi dello stesso Dio, con tutte le sue forze sempre inuigilaua, tutta volta, per non tralignare dall' antico costume del-

Aa

la

la Chiesa, d'andarlene i nouellamente fatti Cardinali, ancorche assenti da Roma, a' piedi del Pontefice, per rendergli la douuta vbbidienza, e riceuere con solenni cerimonie dalle di lui mani il Capello Cardinalitio, alla volta di Roma incaminossi, passati che furono i caldi dell'estate, nel mese di Ottobre dello stesso anno 1570. Fu accompagnato nel partirsi da Piacenza sino fuori della Città da' gran numero di nobiltà, sì per seruire il suo amato Prelato, sì anco per dimostrare il loro affetto, di non mai lasciarlo col cuore; molti lo voleuano seguirlo fino à Roma, mà non lo permise l'humile Seruo di Dio, abborrendo ogni dimostrazione di vanità, onde con solo pochi della sua famiglia volle partire.

Con qual affetto fosse in Roma accolto dal Sommo Pontefice, che tanto l'amaua, e stimaua, sì per la sua bontà, sì anco per il molto zelo, con cui sapeua gouernare la sua Chiesa, ogn' vno se lo può imaginare: diedegli in pubblico Concistoro con le consuete solennità, e cerimonie il Capello Cardinalitio, e se nella di lui creatione hebbero somma consolatione quelli Eminentissimi Porporati, godendo di vedere aggregato al loro Collegio vn huomo sì riguardeuole, maggiormente questa loro si accrebbe, scorgendolo di presenza, e dalli esterni humili suoi portamenti argomentandone il massiccio della virtù, che in lui si ritrouaua. Da esso conforme il consueto, furono visitati, e con segni di straordinario affetto, massime da' quelli, co' quali dimorando in Roma haueua egli contratta seruitù, fu veduto, e riuerito; riceuette poi da' essi parimente le visite, e così terminaronsi le consuete cerimonie; doppo le quali volendo partire per la sua Chiesa, non lo permise il Papa, ordinandogli, che si trattenesse in Roma, e che spesso andasse da lui, desiderando seco conferire molte cose per seruitio della Chiesa vniuersale.

Causò

Causò questo comando del Papa al nostro Cardinale qualche rammarico, per non potere andar subito ad affaticarsi à beneficio della sua gregge, mà riflettendo, e all' vbbidienza douuta al Sommo Pastore, & al seruitio pubblico della Chiesa, si accommodò alla dimora in Roma, nel qual mentre, oltre il tempo, in cui era occupato dal Papa in graui negotij, e Congregationi, volle ricreare il suo spirito con la visita di que' Santi luoghi, e reliquie, e ciò faceua per lo più a' piedi con pochissimo corteggio, e con tanto raccoglimento, & esteriore compositione, che rendeuà tutta la Città edificata, & in ogn' vno faceua crescere il concetto, cho della sua bontà si haueua. Visitò particolarmente più volte la Chiesa di Santa Pudentiana, Titolo suo Cardinalitio, procurando di farla prouedere di quanto conobbe hauer di bisogno per il decente culto, e decoro della medema.

Andaua anco spesso à ritrouare nella nostra Casa di S. Siluestro, i suoi cari fratelli, e con essi si tratteneua con molta consolatione del suo spirito in ragionamenti spirituali, trattando con essi con gran familiarità, e di mestichezza, come se fosse ancora frà loro; con questa occasione procurò appresso i Superiori della Religione, acciò volessero mandare à fondare vna Casa di quella nella sua Città di Piacenza, desiderando sommamente hauer nella sua Chiesa operari di tanta charità, & edificatione, che l' aiutassero nel seruitio dell'anime, & altresì lo solleuassero con la loro conuersatione, dottrina, e santi consigli; e n' ottenne l'intento, come appresso dirassi.

In questo tempo, mentre egli si trattenne in Roma, volle Dio visitarlo con vna grauissima, e mortale infermità, in cui fece egli campeggiare à tutta la Corte di Roma le sue ammirabili virtù: visitauanlo spesso molti

Cardinali, e Prelati suoi amici, e sempre ritrouauano in vna rassegnatione inuidiabile a' diuini voleri, con vna pazienza, e sofferenza di quel trauaglioso male, che tutti edificaua, e con vna humiltà, e sì basso sentimento di se stesso ne' suoi ragionamenti, che ad ogn' vno causaua stupore; ammirauano la sua gran pouertà, dimorando in vna Casa assai mediocre, senza addobamenti, e con poca Corte; il dispregio delle vanità del mondo, non curandosi nè di honori, nè di grandezze, il zelo della salute del prossimo, affliggendolo più la lontananza dalla sua gregge, che il male, che lo tormentaua.

In tanto gli si accrebbe il male in guisatale, che da' medici fù giudicato mortale, il che auuifatogli da' nostri Padri, che sempre gli assisteuano, non si può dire con quantà allegrezza di spirito l'intendesse, sperando di douer presto andar à godere il suo Dio, vnico oggetto de' suoi desiri; per disponersi però à sì da lui desiderato passaggio, volle gli fosse portato il Santissimo Viatico, alla presenza del quale fattosi vestire col rocchetto, e la stola, proruppe in affettuosi soliloqui verso il suo Signore, tramandò copiose lacrime da' gli occhi, tutto in tenerissimi affetti si compunse; poi fattasi dare dal Parroco la Sacra Eucharistia, con le proprie mani, per maggior diuotione, & affetto, si comunicò, rassegnandosi tutto a' diuini voleri.

E perche aspettaua a' momenti la morte, sapendo d' essere aggrauato da' alcuni debiti, fatti, e per seruitio della sua Chiesa, e per l' occasione del viaggio di Roma, mandò à pregare il Papa, prima della sua beneditione, con cui potesse felicemente fare quel passaggio, poi à degnarsi, in caso di sua morte, di voler con la sua liberalità far à quelli sodisfare, non hauendo egli il modo di ciò fare. Si

com-

compunse il Santo Pontefice a' queste istanze , e con paterno affetto mandogli la richiesta benedittione , aggiungendo però al messo , che dicesse al Cardinale , come egli certamente speraua , che dal Signore gli sarebbe stata concessa la sanità , & in conseguenza da se stesso hauerebbe potuto sodisfare à suoi debiti .

Et il successo appunto fece auuerrare quanto haueua con spirito profetico predetto il Santo Pontefice ; posciache frà poco cominciò egli à migliorare , & indi poi del tutto restò sano . Per la conualescenza però che gli durò alquanto tempo , e per alcuni negotij della sua Chiesa , conuenneegli trattenerli in Roma alcuni mesi , sbrigato da' quali , e presa licenza dal Sommo Pontefice , ritornossene alla sua cara Chiesa di Piacenza , oue incontrato da' molti Signori , & innumerabile popolo , che sommamente desiderauano di vedere il suo Pastore , della di cui presenza tanto tempo erano stati priui , e quale haueuano pianto per morto , andossene con essi à drittura nella sua Chiesa Cathedrale , & quiui fatta per qualche spatio di tempo oratione , licentia-rosi amoreuolmente da' tutti , diè loro la sua benedittione , ritirandosi nel suo palazzo . Applicò poi subito l'animo all'interessi della sua Chiesa , e dubitando , che la sua assenza non hauesse cagionato à quella qualche danno , con ogni sollecitudine attese ad inuestigare ai di lei bisogni , e necessità .



Riser-

*Ritornato à Piacenza, introduce in quella Città la sua,
e nostra Religione de' Cherici Regolari.*

C A P I T O L O XII.

Non v'è huomo, che habbi fior di giudicio, quale apertamente non veda l'vtile, & il beneficio singularissimo, che apportano le Religiose Famiglie alle Città; queste coll' esempio de' suoi figli inalzano batterie contro i ministri dell' inferno, che con l' introduzione de' scostumati abusi tentano d' abbattere la stabile rocca del Uangelo; con l' orationi continue, quasi con forte scudo s' oppongono a' fulmini del Cielo, meritamente douuti a' tanti peccati de' popoli; coll' esercitij di pietà, & amministrazione de' Sacramenti, e mantengono i fedeli costanti sotto le bandiere di Christo, & i medemi, ò fatti schiaui da' nemici, ò ad essi volontariamente fuggiti, poderosamente traggono dalle loro tiranniche, e crudelissime mani: anco i Principati secolari coll' aiuto di questi vengono assicurati, mentre, se la fedeltà è la base, sopra cui immobilmente si fermano, chi questa non serba à Dio, punto si curerà di negarla nell' occasioni anco a' suoi Principi, & à farla mantenere à Dio sempre inuigilano i Religiosi, con tutte le sue operationi continuamente la persuadono.

Ciò benissimo conoscendo gli Serenissimi, e sempre pijssimi Principi Farnesi, Signori di Parma, e di Piacenza, & hauendo ad essi rappresentato il nostro Cardinale la gran buona edificatione de' nostri Padri, & il loro charitativo impiego à beneficio de' prossimi, & il molto bene, che hauerebbe apportato alla Città di Piacenza l' andata di quelli in essa, diedero benignamente il consenso per la foundatione d' vna Casa della nostra Religione

ne

ne nella medesima. Ciò haueua desiderato Paolo sino dal principio del suo Uescouato, per hauere i suoi fratelli, compagni del gouerno della sua Chiesa, & à tal effetto haueua loro destinata la Chiesa di S. Vincenzo, resa vacante per la morte del di lei Rettore, haueuane anco fatte istanze a' Superiori della Religione, massime vltimamente nel tempo, che si trattene in Roma; concorrendoui dunque la sodisfattione de' Serenissimi Principi, & hauendo inteso, che nel nostro Capitolo Generali, fattosi nel mese d' Aprile del 1571. era stata dalla Religione accettata l' offerta da lui fatta, di ammettere in Piacenza la nostra Religione, & in conseguenza decretata la fondatione di quella Casa, diedesi con gran sollecitudine à far accommodare la sopradetta Chiesa di S. Vincenzo, insieme con le Case contigue, quali haueua destinate per loro habitatione, prouidè quella di ciò, ch'era necessario per il culto di Dio, e per la celebratione de' diuini vffici, e la Casa, di tutte le suppelletili, che poteuano abbisognare a' Padri, massime in quel principio: mandò poi per il viaggio de' Padri, che doueuan andare à dar principio à quella fondatione, duecento scudi di limosina.

In tanto riflettendo la Religione alle molte obbligazioni, che haueua all' amoreuolissimo affetto del suo Cardinale, quale doppo hauerla seruita con tanto decoro, e religiosità, nel tempo, in cui vi dimorò, di essa, benchè assente, non si era scordato, e con sì premurose istanze haueua procurato d' hauer presso di se i suoi cari fratelli, fece scelta d' huomini singularissimi, per mandare à dar principio à questa fondatione: Furono questi il P. D. Gio: Battista Viualdo, soggetto, non solo versatissimo nella scolastica Teologia, sacra Scrittura, e nelle lettere latine, greche, & hebreè, mà etiamdio di santissima vita, di seruentissima oratione, e charità
gran-

grandissima verso del prossimo; il P. D. Marcello Maiorana, per i suoi molti meriti, & eccellente dottrina fatto poi Uescouo di Cotrone, e poi dell' Acerra; il P. D. Gio: Paolo Montorfano, specchio di singolarissima charità, massime nel ministerio di esorcizare gli offessi, e nel ridurre alla santa Fede gli hebrei, in che sempre s'affaticò con gran beneficio del prossimo; il P. D. Giuseppe Barbuglia, per il gran zelo della salute del prossimo, per la continua assistenza alle confessioni, & a' bisogni spirituali d' ogn' vno, comunemente chiamato il Pescatore dell' anime, & altri pure di non ordinaria bontà, e zelo, a' quali tutti destinarono per Preposito, e capo di quella fondatione il nostro B. Andrea Auellino, sapendo, che per la sua incomparabile santità, per l'affetto, che sempre gli haueua portato l' Arezzo fino da quando furono conuouitij insieme, e per il feruentissimo zelo, con cui sempre procuraua la salute dell' anime, sarebbe stato caro al buon Cardinale.

Et in effetto fu così, posciache vedendosi egli proueduto de' ministri così riguardeuoli, & in particolare del suo amato B. Andrea, ne giubilò d' allegrezza, & giunti questi in Piacenza nel mese di Maggio dello stesso anno 1571. gli accolse con segni di straordinaria tenerezza, & affetto, gli abbracciò come cari fratelli, tutto si rallegrò vedendosi di nuouo aggratiato della loro compagnia; indi condottili alla Chiesa di S. Uincenzo, diede loro di quella il possesso, insieme con le case destinate per loro habitatione, e le suppellettili, tanto della Chiesa, quanto della casa prouedute à tall' effetto. Quasi ogni giorno poi andaua à ritrouarli per seco familiarmente conuersare, spesso andaua à celebrare la Messa nella loro Chiesa, e ciò facendo, non voleua essere seruito di paramenti particolari, mà solo di quelli, che adoperauano i Padri, e faceuasi seruire nella Messa da vn solo

solo Cherico, come se fosse vno di essi, frequentissimamente gli faceua andare al suo palazzo, ò per intratenerli con essi loro in spirituali ragionamenti, ò per prendere consiglio in negotij della sua Chiesa; si elesse anco per suo confessore il nostro B. Andrea nel tempo che questi dimorò in Piacenza, dipendendo da' suoi cenni nell'interessi dell'anima, e da' suoi consigli in quelli della Chiesa.

Quanto poi aiutassero il Zelante Cardinale questi suoi fratelli nella riforma, e buon gouerno della sua Chiesa, non è così facile à raccontare; assisteuano, e principalmente il B. Andrea, con indicibile charità alle confessioni, predicauano, e nella loro, nel Duomo, & in altre Chiese, con frutto di straordinarie conuersioni; accorreuano con somma charità a' bisogni spirituali d'ogn' vno; interueniuano nelle Congregationi del Sant'Officio, & altre cause importanti, nell'esame de' Confessori, & ordinandi.

Desiderò vno di essi il buon Cardinale per farlo Rettore del suo Seminario, e chiesto al Preposito B. Andrea il P. D. Giuseppe Barbuglia, benchè ciò fosse contro il nostro Istituto, non parue bene al Beato di negarlo ad vn sì amoroale Cardinale, e della stessa Religione; onde proveduto il Rettore, che vi era, con la Prepositura d'vna Chiesa, fece Rettore il sopradetto P. Barbuglia, & esercitò egli quella carica con tanto profitto, & auuantaggiamento di quel Seminario, che maggiore non sapeua desiderare il Zelante Prelato, e quando gli conuenne lasciar quel Uescouado, fatto Arciuescouo di Napoli, come à suo luogo dirassi, volle seco condurre il medesimo Padre, acciò gli seruisse per la direttione, e buon gouerno del Seminario di quella Città.

Al B. Andrea poi diede la soprintendenza generale al detto Seminario, ordinando anco à tutti i che-

Bb

rici

sici di quello, che s'andassero à confessare da lui, e si comunicassero nella Chiesa di S. Vincenzo, sotto la di cui directione non si può dire quanto quelli si auanzassero nello spirito, e nella virtù; lo fece anco Penitentiere, dandogli l'autorità di assoluere li casi riservati; si valse anco di lui nel fondare vn Luogo per le donne Conuertite, come dirassi appresso.

In somma furono tanti gli aiuti, che ricuette da' nostri Padri, e suoi fratelli il buon Cardinale, che con la loro andata à Piacenza pareuagli di gran lunga gli fosse stato alleggerito il peso, che sì grauemente l'opprimena, della sua cura Pastorale, solleuato da' ministri così indefessi, così charitatiui, di tanto esempio, e di tanta bontà.

Ritorna à Roma per assistere alla morte del Sommo Pontefice B. Pio V. & interuiene al Conuulso, in cui fu eletto Papa Gregorio XIII.

C A P I T O L O XIII.

MEntre il nostro Cardinale attendeua con somma diligenza alla coltura della sua diletta vigna, la Chiesa di Piacenza, intese la mortale infermità del Sommo Pontefice B. Pio V. e dispiacendogli, che in tempo cotanto calamitoso fosse per mancare alla Chiesa vn sì zelante, e santo Pastore, molto se n'afflisse, e rammaricò. Indi stimando obbligo di douuta gratitudine ad vn tanto Pontefice, dal quale egli riceuuti haueua fauori sì segnalati, di assistergli in sì graue bisogno, e pensandosi anco, che la sua presenza, nè à lui, che grandemente l'amaua, nè al Nipote, il Cardinale Alessandrino, che molto conto di lui faceua, douesse es-

sere

fere discara, deliberossi di portarsi à Roma: questo è il paragone, oue si scuoprono i veri da' simulati amici, la finezza di quelli apparisce in non abbandonare l'amico fino alla morte; oue all' incontro questi, non sperando più dall'amico in quel tempo alcun fauore, da lui ingratamente s'allontanano. Disposte dunque le cose, e lasciati gli ordini opportuni per la sua lonnanza, & ordinate pubbliche orationi per la salute del Sommo Pontefice, posei in viaggio alla volta di Roma. Scriuono alcuni, che in questo camina gli furono offerti alcuni regali, e donatiui di gran consideratione da' molti Principi, e in particolare dal Duca d'Urbino, vn ricchissimo addobramento di Casa, con la speranza forse, che nel futuro Conclauo, quale si credeua quasi certo, ò riuscendo egli Papa, come si discorreua, li douesse poscia fauorire, ò almeno fosse per concorrere nell' electione di soggetto, nel quale fossero interessati; mà il disinteressato Cardinale, che nelle sue operationi non haueua altra mira, che la gloria di Dio, non volle riccuere cosa alcuna; anzi per fuggire simili occasioni, e d'essere da veruno honorato, e riceuuto, alloggiò per lo più in questo viaggio, in Casa de' Religiosi, ricreandosi lo spirito con la loro fanta conuersatione.

Giunto in Roma, non si può spiegare la gran consolatione, con cui lo vide il moribondo Pontefice; l'accolse con segni di straordinario affetto, lo ringraziò con tenerezza di cuore dell'esser andato ad assistergli in quel pericoloso passaggio. Altresì il nostro Cardinale, che quasi sempre gli fu assistente in quel poco tempo, che sopravvisse, restò molto ammirato della di lui gran rassegnatione a' voleri diuini, feruorose brame di vnirsi al suo amato Signore, & inuitissima pazienza, con cui sopportò quel crudelissimo male di pietra, per cui mai,

non si senti altro dalla di lui bocca, sino che spirò, se non affettuose suppliche al Signore, che accrescendogli i dolori, anco la pazienza egualmente gli aumentasse; colle quali esemplarissime, e virtuosissime attioni perseverando sino all'ultimo, finalmente il primo giorno di Maggio del 1572. morì coll'assistenza del nostro Cardinale d'Arezzo, del Cardinale Alessandrino suo Nipote, e d'altri Cardinali, sue Creature, lasciando a tutti ferma credenza d'essere andato a godere il premio, con la sua ammirabile virtù, & incomparabili fatiche, fatte a beneficio della Chiesa, meritato.

Questa morte di sì santo Pontefice, se fu vniuersalmente pianta da' tutti, al nostro Cardinale sopra ogni vno traesse il cuore, considerando la gran perdita, che haueua fatta la Chiesa, onde con più feruore, e frequenti orationi cominciò a raccomandare al Signore i bisogni di quella, supplicandolo a provvedere d'un altro Pastore, niente inferiore al zelo, & alla santità del B. Pio; & ad applicare a tall'effetto ogni sua diligenza nel futuro Conclauo, lontano da qualsiuoglia interesse proprio, determinossi.

In tanto celebraronsi sontuose l'esequie al defunto Pontefice, a cui interuene sempre con pietosa charità l'Arezzo; terminate le quali, & entrati gli Cardinali in Conclauo, ne' primi trattati per la creatione del nouello Pontefice, fu proposto dal Cardinale Alessandrino, Nipote del defunto Pontefice, il nostro Cardinale d'Arezzo, come che giudicato per la sua molta santità, dottrina, e zelo, molto opportuno, per reggere il gouerno vniuersale della Chiesa, in tempi cotanto calamitosi; vi concorreuano di buona voglia alcuni Cardinali, e principalmente il Cardinal di Milano S. Carlo, ma ciò, che doueua muouere tutti ad inalzarlo al

TRONO

trono Pontificio, a' cui con suoi meriti s'era fatta la scala, ritrasse non pochi a volerlo Papa; l'esser egli nel Collegio de' Porporati de' gli vltimi creati, stimarono questi motiuo sufficiente d'escluderlo, parendo loro conuenueuole, che gli più antiani nella Dignità, & in conseguenza ne' maneggi del gouerno, si douessero a lui preferire; in realtà però, l'esser egli di vita austerissima, Zelantissimo della riforma de' costumi, e già di professione Religioso, fece temer molti della sua rigidezza, austerità, & ardente zelo, ciò che già haueuano prouato nel Santissimo defonto Pontefice, tratto dal sacro Ordine Domenicano, e sapeuano esser auuenuto in altri Pontefici, prima Regolari; e di questo nè restarono certificati, quando che discorrendo alcuni Cardinali con esso lui, per rintracciare i suoi interni sentimenti, della troppa seuerità del B. Pio V. nella riforma, altro loro non rispose il nostro Zelante Cardinale, se non che quel Pontefice non haueua fatto quanto bisognaua in questo particolare; dalle quali parole atteriti, vi fu chi disse, che se egli fosse stato Papa, hauerebbe fatti diuentare tutti essi Religiosi Teatini; altri soggiunse, se per la riforma del B. Pio V. sono stato costretto a far la visita della mia Diocesi a cauallo, essendo Papa l'Arezzo, sarò forzato a farla a' piedi nudi, e quasi tutti gli altri a tal effetto si ritirarono dalla di lui creatione.

L'Arezzo in tanto, che niente pensaua a se stesso, e tutto il suo pensiero era, che fosse fatto vn fanto, e Zelante Pontefice, desideraua, che fosse eletto il Cardinale Buoncompagno, in cui egli conosceua tutte le parti necessarie ad vn'ottimo Pastore, nel qual soggetto concorrendo la maggior parte de' gli altri Cardinali, restò egli finalmente alli 13 di Maggio dello stesso anno 1572. con vniuersale applauso creato Pontefice, e si chiamò Gregorio XIII.

Fù

Fù l'elettione di questo Pontefice di somma consolazione al nostro Cardinale, sperando dal suo gran zelo, e prudenza grandi auanzamenti alla Chiesa, & alla riforma; ne restò deluso della sua speranza, come gli effetti lo dimostrarono.

E perche il Buoncompagno sempre in molta stima hauua hauuto il nostro Cardinale, volle, subito fatto Papa, trattenerlo in Roma, à causa di valersi del suo consiglio, & opera nel principio del suo gouerno, per bene incaminare molti negotij importanti della Chiesa, e desiderando di fare vna particolare Congregatione di pochi Cardinali, quali consultassero, e proponessero à Sua Santità ciò che stimassero opportuno per il buon reggimento della Chiesa, e riduzione in miglior stato delle cose Ecclesiastiche; trà questi, che furono gli Cardinali di Milano S. Carlo Borromeo, Gabriel Paleotto Arcieuescouo di Bologna, e Giouanni Aldobrandino, che fu poi Sommo Penitentiere, aggregò anco il nostro Arezzo.

Egli dunque insieme con gli altri suoi Colleghi, dopo matura consideratione; proposero al Sommo Pontefice, molte cose necessarie per la *conseruazione*, & *ingrandimento* di Santa Chiesa; e sopra tutte le altre, rappresentarono à Sua Santità il strettissimo obligo della Residenza de' Uescoui nelle loro Chiese, tanto raccomandata dal Sacro Concilio di Trento, e da cui dipende tutto il bene di quelle; quali proposte, come rappresentate da'huomini di tanta bontà, e zelo, fecero tale impressione nella mente di Gregorio; che procurò ad ogni suo potere di farle ponere in esecuzione.

In tanto essendo trascorsi alcuni mesi, da che era partito il nostro Cardinale dalla sua Chiesa, & in essi hauendo arreso à quanto dal Sommo Pontefice gli era stato comandato, suggerendogli anco priuatamente
buoni

buoni ricordi, da quello con gran sentimento abbracciati, volle partire per la sua Chiesa, per dar in se stesso buon esempio di quanto haueua suggerito al Papa circa la residenza de' Vescouo; dimostroisi però molto renitente il Pontefice à concedergliene la licenza, e desiderando, che si trattenesse in Roma, volendosi fermire di lui nel suo gouerno, esortollo à rinunciare il Vescouado di Piacenza, promettendogli, che in Roma l' haurebbe proueduto in modo, che haurebbe potuto viuere conforme il suo decoro; mà l' Arezzo, che da vna parte desideraua d'incontrare le sodisfattioni del Papa, massime trattandosi del beneficio vniuersale della Chiesa, e dall'altra non gli daua il cuore, di lasciare la Sposa, che Iddio gli haueua data, alle replicate istanze, che gli fece, sempre rispondeua al Papa con sottoponerli a' suoi voleri, in maniera tale però, che s'accorgeua il Pontefice del disgusto, ch' egli haueua di lasciare la sua Chiesa; nel che non volendolo disgustare, per vltimo gli disse, che consultasse tal negotio col Cardinale Borromeo, e col suo consiglio si regolasse; tanto fece di buona voglia l' Arezzo, conofcendo il santo zelo di S. Carlo, e per risposta ne riportò al Papa, essere sentimento del Cardinale Borromeo, che amendue se ne ritornassero alla residenza, & al gouerno delle loro Chiese; il che vditò dal Sommo Pontefice, non volle piu trattenerlo, mà diedegli buona licenza d' andarsene, e per dimostrazione dell' affetto, che gli portaua, gli mandò anco à donare mille scudi d' oro per il viaggio.

In questa maniera dunque, doppo hauer impetrato dal Sommo Pontefice per il suo diletto popolo di Piacenza, oltre molto gratie, e priuilegi, alcune indulgenze, verso il fine di Ottobre partissi da Roma, e fra brieue tempo giunse in Piacenza, oue da' tutti fu riceuuto

con

con straordinari segni d'allegrezza, massime per il timore, che haueuano hauuto di perderlo, fondato sopra la fama diuulgatafi, che il nuouo Pontefice desideraua, rinuociasse quel Vescouado, per trattenerlo in Roma, come si è detto.

Ritornato à Piacenza, profeguisce à fare altre opere riguardeuoli in beneficio della sua Chiesa.

C A P I T O L O XIV.

SI come il fuoco, per natura vorace, non può stare senza attualmente operare, ò in se stesso, ò in esterior soggetto, tal che impossibil sia à natural potero, dal suo esercizio trattenerlo, così nè meno dell'honor di Dio il zelo, che del fuoco niente meno è feruente, può in verun momento stare otioso, & ad operationi magnanime non sempre intento: tale appunto era quello, che ardeua nel petto del nostro inferuorato Cardinale, ritornato però alla sua cara Chiesa di Piacenza, pensò primieramente d'impiegare quel denaro, che dalla liberalità del Pontefice Gregorio gli era stato donato per il viaggio, in qualche opera di pietà, e di seruitio alla sua Chiesa; essendo però molto inclinato all'hospitalità, come si è già detto, e dirassi altroue, impiegò gli detti mille feudi in fabbricare nel suo Palazzo Vescouale vn'appartamento, quale pur hoggidi si vede, per alloggiare in esso i stranieri, massime pueri, & Ecclesiastici.

Hauendo anco sempre hauuto pensiero, si come haueua proueduto i suoi Cherici, con la fondatione del Seminario, & altra giouentù di pouera conditione, con aprire loro scuola pubblica nel suo palazzo, di soccor-
rere

tere di più à poueri orfani della Città , quali , priui di genitori, non haueuano chi gli reggesse, & instruisse ne' buoni costumi, e nelle lettere, però essendo in questo tempo rimasta vacante la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano, per la morte del suo Curato, pensò destinarla à questo officio di charità, procurando d'introdurre in Piacenza la Religione de' Cherici Regolari, detti Somaschi, & ad essi appoggiare la cura di detti orfani; fatta però istanza al Sommo Pontefice di poter assegnare la sopradetta Chiesa con le due case, e giurisdittioni Parrocchiali a' medesimi Padri, e di più a' Superiori della stessa Religione, acciò volessero accettare l'offerta, & impiegar, che loro offeriuu, e da' loro ottenutone il fauoreuole consenso; in virtù del Breue Appostolico, spedito nel mese di Marzo del 1573. assegnò in perpetuo la detta Chiesa Parrocchiale di S. Stefano a' detti Padri, con le Case, & entrate delle medeme, e parimente col'obbligo della cura dell'anime, e di gouernare i poueri orfani della Città, e Diocesi di Piacenza; il che si come riuscì di gran consolatione al buon Cardinale, per hauer proveduto nella sua Chiesa al bisogno di detti poueri orfani, così apportò gran contento, & edificazione alla Città tutta, ammirando il santo zelo del suo Prelato, nel prouedere alle necessità d'ogn'vno, e conoscendosi così ben seruita dalla charità sollecitudine, e vigilanza di quei religiosissimi Padri, veri imitatori del suo glorioso fondatore, il Ven. Girolamo Miani, allieuo, e figlio spirituale del nostro P. D. Gio: Pietro Caraffa, poi Papa Paolo III. vno de' Fondatori della nostra Religione. Dimostrò poi sempre il nostro Cardinale grand'affetto a' detti Padri, soccorrendogli ne' loro bisogni, e conuersando frequentemente con essi loro come con suoi figli, e operati fruttuosi nella sua Uigna.

Cc

Circa

Circa questi tempi ancora s' offerse occasione al charitativo Prelato di far cosa di molto beneficio alla sua Città. Haneua il Zelantissimo Pontefice Gregorio XIII. fulminata scomunica, contro quelli, che ingiustamente haueſſero costretti gli Ecclesiastici, contro le proibizioni de' Sacri Canoni, & in pregiudicio dell' esentione, & Immunità Ecclesiastica, à pagar Datij, e gabelle, e non restituſſero subito l' ingiustamente rapito, proibendo, che senza di questo potesse essere alcuno assoluto; e perche in questo negotio si erano interessati, non solo molti particolari, mà la Comunità istessa di Piacenza, conoscendosi molto difficile l' esecutione della restitutione, stauassene la Città tutta, che come piissima, e religiosissima, temette sempre i fulmini del Vaticano, molto afflitta, e conturbata; pensò dunque l' amoreuolissimo Pastore al rimedio, e fatto conuocare tutto il clero, esortò tutti con grand' affetto, e charità, à donare, e liberamente cedere per beneficio pubblico, tutto ciò, che potessero pretendere, come ingiustamente ad essi da' chi si sia fatto pagare; alle quali paterne persuasioni del suo Prelato, per la riuerenza, che gli portauano, mosſi tutti, donarono, o cessero ogni loro pretesione con ferma speranza di poter dall' hora auanti più sicuramente godere de' priuilegi ad essi concessi da' Sacri Canoni; & in questa maniera, mercè la charità dell' affettuoso Cardinale, disobbligata la Comunità, & i particolari dalla restitutione con la donatione ad essi fatta, restarono liberi da' quelle angustie, e trauagli, che tanto l' affliggeuano, e per l' auuenire non trauagliarono più gli Ecclesiastici in simili ingiuste esattioni.

Non per questo però punto si ritirò dalla sua costanza nel mantenimento della giurisdittione, & immunità Ecclesiastica, non permettendo, che à quella fosse fatto vn minimo pregiudicio; Quindi grandemente s' oppose

pose all' abuso introdotto di ricercarsi il Placet del Principe secolare nelle collationi, e possessi de' benefici Ecclesiastici. Fece precetti, & intimationi di scomuniche alla Communità di Piacenza, quale haueua contro la libertà Ecclesiastica statuito, che non si potessero, oltre il numero da essa tassato, inuitare ne' funerali, altri Cherici, ò Religiosi, e che niuno Fornaiuo cuocere potesse pane à gli Ecclesiastici. Proibì, che non si commettessero più da' Giudici, e Magistrati secolari le cause d' appellatione à persona alcuna Ecclesiastica, dalle sentenze date nel foro Episcopale, etiamdio, che le cause fosserò con vn laico, ouero ancora trà due laici. Fece pubblicare à suon di tromba vn' Editto nelle pubbliche Piazze, e nel Borgo, contro di chi ardito hauesse di molestare le donne da lui conuertite, e richiuse nel Monastero, perciò da esso fondato, come appresso dirassi, ouero senza sua licenza andato fosse al detto Monastero, e questo sotto pena di scomunica, e di tre tratti di corda, e della carcere. Sotto pena pure di scomunica, e di scudi cinquanta proibì, che nelle Chiese, nelle quali si esponeua il Santissimo Sacramento per le pubbliche orationi, destinate alle donne, non ardisce di entrare alcun' huomo di qualsiuoglia stato, ò conditione si fosse; E fece altre simili, e rigorose ordinationi, quali, ò si sono dette, ò ne' luoghi propri si racconteranno, tutto in difesa dell' immunità, e giurisdittione Ecclesiastica.

In questo tempo parimente, hauendo determinato il Santo Arciuescouo di Milano S. Carlo Borromeo di celebrare il terzo suo Concilio Prouinciale, desiderò sommamente d' hauerui assistente ancora il nostro Cardinale, della di cui santità, prudenza, e dottrina faceua molta stima, però mandò ad inuitarlo, & efficacemete anco gli scrisse, acciò lo volesse compiacere; à que-

te istanze si affisse non poco l'Arezzo, desiderando da vna parte soddisfare al Santo Arciuescouo, quale molto amaua, e riueriua, dall'altra vedendosi impedito da ciò fare, per l'esentione, che pretende la Chiesa di Piacenza da quella di Milano; e tanto più se n'attristò, quando intese, che la Città tutta mostrato haueua gran risentimento di questo inuito à lui fatto dall' Arciuescouo S. Carlo, e mandate haueua due persone à posta à Milano, à far le sue proteste per la detta essentione; dal che però ne risultò vna reciproca consolatione, & ad ambidue i santi Cardinali, & alla Città stessa di Piacenza, posciache S. Carlo, cui era somnamente à cuore il mantenimento delle giurisdittioni di qualunque Chiesa, e che molto desideraua d'hauer nel suo Concilio il nostro Arezzo, per valersi de' suoi consigli, e della sua prudenza, ammise le proteste della Città di Piacenza, e rispose, che desideraua il suo Cardinale, e Uescouo, non come Suffraganeo, mà come àmico, e là andato di sua spontanea volontà; e con questo temperamento, se n'andò il nostro Cardinale à Milano. Quali fossero l'accoglienze, co' quali fu riceuuto da S. Carlo, i scambieuoli ragionamenti di spirito, che frà essi fecero, i sentimenti comuni, che circa i bifogni di Santa Chiesa, della riforma del Christianesimo, e de' gli abusi, e scostumatezze del mondo, vicendeuolmente si comunicarono, ogn'vno, che haucrà riguardo alla Santità, e zelo di questi due gran Cardinali, se lo può immaginare. Celebrossi in tanto il Concilio, e con molti ricordi, suggeriti dal nostro Cardinale, furono stabiliti molti profitteuoli Decreti in ordine al culto diuino, alla disciplina Ecclesiastica, & alla conseruatione della Santa Fede Cattolica. Et in questa occasione fece il nostro Paolo si viuamente risplendere, non solo a' Padri del Concilio, mà anco à tutta la Città di Milano

le

le sue heroiche virtù, che poi l'ammirarono sempre come vn viuo esemplare de' Prelati di Santa Chiesa. E perche haueua intentione il nostro Cardinale di fondare nella sua Città vn Monastero di donne conuextite, come haueua fatto S. Carlo nella sua di Milano, volle da esso intèndere in questo tempo le regole, che offeruauano, i progressi, che faceuano, le difficoltà, che in gouernarle si prouauano, perche, se bene già egli haueua per tal effetto apparecchiate le Regole, e le Constitutioni da offeruarsi, si compiacque anco d' intendere quelle fatte dal S. Cardinale, à cui anco fece istanza, che gli volesse concedere alcune di quelle sue Monache, acciò gli seruissero in Piacenza per dar principio al suo Monastero, del che lo compiacque il Santo Cardinale, come à suo luogo dirassi.

Ritornatosi poi à Piacenza, innanimato dal seruroso zelo, che haueua ammirato in S. Carlo nel gouerno della sua Chiesa, andò profeguendo le sue fruttuose fatiche à beneficio delle sue amate pecorelle, al qual effetto pensò di celebrare il suo secondo Sinodo Diocesano, il che stabilito, passati che furono alcuni mesi, hauendo mandati fuori i pubblici editti, per intimarlo, nel destinato tempo con le solite cerimonie, e riti, co' quali l'altra volta, solennemente celebrollo. In questo primieramente procurò egli d' intendere, se gli Ordini, & i Decreti fattisi nell' altro Sinodo puntualmente si eseguiuano, & occorrendo circa di essi qualche difficoltà, ò trascuraggine, con ponerui opportuno rimedio, e così far circa di quelli alcune dichiarazioni, ordinò di quelli l' inuiolabile pratica; diedesi poscia principio à stabilirsi altri Decreti; questi furono principalmente circa la veneratione delle Reliquie, e sacre Imagini, il culto de' giorni Festiui, il stamparsi, ò venderli libri; l' hora, & il tempo di celebrarsi la messa, & i diuini

ni uffici : si stabilirono alcuni ordini appartenenti a' Santi Sacramenti della Chiesa , ai suffragi , & alla sepoltura de' morti , ai legati pii , decime , & altri beni Ecclesiastici ; s' incaricò a' Parochi , & a' Maestri della Dottrina Christiana d' attendere con ogni diligenza conforme il loro obbligo ad insegnarla ; si proibì alle figliuole d' andare per la Città à chiedere le limosine , e a' tutte le donne secolari , d' entrare ne' Monasteri di Monache , con clausura ristretti ; & in somma furono dati altri buoni ordini , e per gli Ecclesiastici , e per i secolari , intorno al reggimento spirituale ; ne' quali tutti , & in altri , quali nel libretto di detti Sinodi si possono da ogn' vno vedere , chiaramente apparisce qual si fosse la prudenza , il zelo , & il desiderio , che haueua il nostro inferuorato Cardinale , di prouedere à quanto conosceua necessario al buon gouerno , & al salutifero pascolo delle pecorelle alla di lui cura commesse , potendosi ragioneuolmente di lui affermare , esser egli stato quel , *fidelis seruus , & prudens , quem constituit Dominus super familiam suam* .

*Fonda in Piacenza vn Monastero per le donne
Conuentite ; & vn' altro pio Luogo per
le pouere Orfanelle .*

C A P I T O L O XV.

CHi ama Dio , non solo nell' vnirsi all' oggetto amato tutto sibca , mà altresì di tutti gli cuori verso di quello indirizzati gli affetti desidera : non trafiggono questo diuino amore di gelosia le punture , ogn' vno veder vorrebbe amante del Sommo Bene , ogn' vno al medemo oggetto col suo cuor riuolto ; ne tanto tormentosamente s' affligge , quanto di quelli le cecità miran-

rando, quali, ò dall'amor profano bendati gli occhi, ò alle cose di quà giù volgendo li sguardi, con notabile ingiuria; al Sommo Dio riuolgono vergognosamente le spalle; chi solo beneficar gli può, fuggono di rimirare, d'amare. Tale appunto era il cuore del nostro inferuorato Arezzo; quanto faceua, quanto operaua, tutto era indrizzato à ridur l'anime, à se commesse, ad amare quel Dio, quale era vnico scopo de' suoi affetti, & à ritrarle da' peccati, cotanto da quello abbinati; hauendo però col suo ardente zelo, e sante institutioni procurato di ciò effettuare in ogni stato di persone, applicò l'animo suo à ritrouar anco modo per tirare à penitenza certe donne prostitute, che perduto il rossore, & esposto il proprio corpo à guadagno, non solo esse imprigionate ne stanno, mà tanti incauti ancora traggono nè duri lacci del senso. Ritrouato dunque vn luogo opportuno nella contrada Farnesiana, e con l'aiuto di molti pij cittadini fatto apparecchiare vn comodo Monastero, à cui diede il titolo di Santa Maria Maddalena, destinollo per ritiramento di simili donne, quali lasciando il lezzo del peccato, si volessero ritirare sotto la regola d' vna vita claustrale, à far penitenza de' passati scandalosi errori, volendo però che si chiamassero Monache Conuertite.

Formò egli poi le Regole, & i Statuti, che si doueano praticare, non tanto nel riceuersi simili donne, quanto da offeruarsi dalle medeme doppo riceuute, e fatte Monache, & in queste ben si scorge da chi le legge, la prudenza, il zelo, e l'affetto paterno dell'inferuorato Cardinale, ammirandosi in esse, non solo il metodo d' vna regolata disciplina claustrale, mà etiamdio di tal maniera accommodato alla fralezza di quel sesso, & al passaggio con soauità dalla vita laida, e licentiosa, ad vna angelica, e regolare, che niuna da principio si potesse atterire, e ritornare al vomito.

Sta-

Stabili parimente vna Congregatione d'alcuni secolari, col titolo di Rettori delle Conuertite, e d'un Sacerdote di matura età, chiamandolo Visitatore, quali, non solo douessero hauere la soprintendenza del detto Monastero, mà etiamdio hauessero curà di far entrare nel medesimo quelle donne, quali doppo maturo esame, fatto del loro buon proposito, e doppo significate loro le Regole, che haueuano da osseruare, riconoscessero habili per quel santo luogo; questi si doueuano anco spesso frà di loro congregare, & alle volte alla sua presenza, ò del suo Uicario, per stabilire, ò ponere rimedio à ciò che fosse occorso.

In tanto stabilite tutte le cose, e per mezzo de' Predicatori, e de' Confessori pubblicata l'intentione, & il pio desiderio del Santo Vescouo, cominciarono alcune di queste perdute donne, mosse dalla diuina gratia, e stimolate dai santi inuiti del loro Zelante Pastore, lasciata la cartiua vita, à far istanza d'esser ammesse nel nouello Monastero; Queste ordinò il prudente Cardinale, che doppo ben esaminato il loro spirito, e volontà, prima d'entrare nella clausura, fosser ammesse in vn' altro luogo, destinato da lui per la probatione, in cui per alcuni mesi si facesse matura esperienza della loro costanza, e fermo proposito di lasciare il peccato, e mutare in meglio la vita passata: sapeua il prudente Prelato, che l'habito inuechiato, massime ne' sensuali diletteri, non si facilmente si spoglia, e che l'austerità della penitenza, benchè soaue come la manna nel deserto, rende molte volte nausea à que' stomachi, solo assuefatti alle amarezze del peccato, facendogli di nuouo desiderare gli agli, e le cipolle dell'Egitto; però volle prima ch'entrasero le nouellamente conuertite nel Santuario de' chioftri, che con lunga proua deponessero le spoglie antiche, e si assuefacessero alla santa penitenza, e virtù.

Ser-

Seruiſſi per detto Luogo molto tempo della Caſa d' vna Gentildonna Napoletana, chiamata Tarquinia Sangiouanni, già moglie del Guardarobba di Madama Sereniſſima di Parma, donna di molta prudenza, e bontà, e ſopramodo inclinata alla charità nel leuar ſimil gente dal peccato: Quiui faceua egli condurre quelle donne, quali deſiderauano di monacarſi, à ſue ſpeſe le prouedeua di vitto, e veſtito, e d'ognicoſa, che loro foſſe abbiſognata; anco in occaſione d' infermità, di Medici, e di medicine; faceuale inſtruire nella via dello ſpirito, ſtabilire con ſante eſortationi nella carriera intrapreſa, & innanimare al coſtante ſeruitio di Dio, & all' acquiſto della perfeſſione.

Dodici di queſte ſul bel principio ne offerì al ſanto Cardinale il noſtro B. Andrea, prede da lui fatte con le ſue ſante eſortationi all' inferno; altre da ſe ſteſſe con ſeruoroſe lacrime ſupplicarono l' ingreſſo; Onde doppo lunghe proue, giudicate habili, per dar egli principio al Monaftero, mandò à Milano al Santo Arcueſcouo alcune perſone di vita ſegnalata, & alcune donne timorate di Dio, acciò conduceſſero à Piacenza alcune Monache Conuertite del Monaftero, da eſſo fondato in Milano, quali benignamente promeſſe gli haueua, quando interuenne al ſuo Concilio Prouinciale; e da S. Carlo prouiſto di due di quelle, tolte dal Monaftero di Santa Ualeria, diede principio al detto ſuo Monaftero delle Conuertite, hauendo à quello fatto condurre con la ſua propria carrozza dal luogo della probatione, quelle ch'erano già prouate, e giudicate buone, e fatto ad eſſe Superiora, vna delle due venute da Milano.

Aſſegnò poi la cura nello ſpirituale del detto Monaftero, come anco del Luogo della probatione, al noſtro B. Andrea, ſperando, che ſe il di lui ſeruoroſo ſpirito era ſtato

potente, à trarne molte dalla vita licentiosa, che menauano, alla vera cognitione, & abborrimento di quel pericoloso stato, hauerebbe anco saputo in quello mantenerle; & in effetto così auuenne, posciache con la santa directione del B. Andrea, con gli ottimi ricordi, & esortationi, quali di quando in quando loro andaua à fare lo stesso Cardinale, di tal maniera s'auuantaggiarono nello spirito, e nel feruore, che era quel monastero à tutta la Città di singolarissima edificatione, & esempio, e molte di quelle religiose giunsero à stato di perfectione inuidiabile, come si è raccontato nella vita del B. Andrea; tal che, oltre le Conuertite, procurarono anco d'entrarui, senz'alcun riguardo à quell'humilissimo titolo di Conuertite, molte nobilissime, e castissime Vergini, & honorate Matrone; frà quali singolarissima fu quella Paola Lampugnana, di cui si scrisse nella vita del sopradetto Beato, quale con la directione dello stesso Beato, rimasta vedoua del nobilissimo consorte, sprezzando le ricchezze, il mondo, e l'illustrissimo parentado, che con le seconde nozze le veniu offerro, quiui volle ritirarsi, e perseverarui con vna santissima, & esemplarissima vita fino alla morte.

In questo Luogo ancora faceua il Zelante Prelato ritirare alcune Vergini, la di cui honestà correua qualche rischio, ò per la loro estrema pouertà, ò per l'esterne sollecitationi, e gagliarde tentationi; & in questa maniera con simile diligenza, e charità: ne liberò molte da' pericoli.

E percho sapeua il prudente Cardinale, che per mantenere l'acceso feruore dello spirito, non basta solo il fomento de' buoni ammaestramenti, e ricordi, quando lontano non si tiene chi di spegnerlo, ò almeno d'intepidirlo hà forza, come nè pur si conserua il fuoco, tutto che d'alimento prouisto, se da contrari non si difende,

de, proibì con suoi Editti sotto grauissime pene, che niuno ardisse d'andare à quelle Religiose senza espressa licenza, accioche con le parole, loro non risvegliassero nel cuore gli antichi disordinati affetti, e procurò, che questi suoi Editti fossero anco confermati con rigorosissimi bandi dal Serenissimo Duca.

Et in questa maniera, con sì santi ordini, regole, e diligenze del buon Cardinale, stabilissi questo Santo Luogo delle Conuertite, godendone egli sommamente nel suo cuore, per vedere tante anime, già quasi perdute, col fauor diuino, e con la sua diligenza riacquistate al Paradiso.

Ma qui non terminaronsi gli effetti della sua feruorosa charità, e pastorale sollecitudine; haueua egli con la fondatione del nuouo Monastero aperto vn sicuro ricouero a' quelle donne, che già prostitute, desiderauano con la penitenza reintegrarsi nella perdita innocenza; vn' altro pensò fondarne, in cui d'alcune, che il candore virginale correuano rischio di perdere, e questo si conferuasse, e s'impedisse la caduta; non essendo meno degno di lode quell' artefice, che le cadute fabbriche sà restaurare, di quello, che alle minacciantirouine, ne impedisce il precipitio.

Erano nella Città, e Diocesi di Piacenza moltissime Orfanelle, quali priue de' genitori, & in conseguenza della directione per ben viuere, e de' gli alimenti per mantener la vita, andauano vagando per la Città à procacciarsi il vitto, col pericolo, che sogliono spesse volte incontrare discolte fanciulle, esposte alla libertà de' sfacciati giouani; conoscendosi dunque il nostro Uescouo, come comun Padre di tutti, obligato à supplire al mancamento de' propri parenti carnali di queste abbandonate Orfanelle, comprata vna commoda Casa, sì con suoi propri denari, come con altri molti adunati

con l'elemosine d'alcuni pij cittadini, mossi dall'esempio del loro Uescouo, in essa fece ritirare queste pouere Orfanelle, facendole prouedere di vitto, e vestito, e di quanto loro abbisognaua, sì nel temporale, come nello spirituale.

E perche desideraua il buon Prelato, che questo pio Luogo si stabilisse, per douer sempre durare, sperando, che con la pietà de' cittadini si douessero accrescere, e stabilire l'entrato per il mantenimento di esso, prescrisse con la sua prudenza le Regole, che in quello si douessero offeruare, nelle quali apparisce il suo gran zelo, e paterno affetto.

Fece similmente vna Congregatione di sette persone d'età matura, e di buon credito, da eleggersi dal Vescouo, ò dal suo Uicario, frà le quali vi fosse sempre vn Canonico della Cathedrale, come Priore, e capo della detta Congregatione; & à questa Congregatione appoggiò la cura del detto Luogo pio, ordinando, che ogni primo lunedì del mese, & in altri ancora, se vi fosse stato il bisogno, si douesse adunare, per stabilire, e decretare ciò che fosse stato bene per il seruitio di quel Luogo, dando anco carico al Cancelliere di quella, di registrare tutto quello si fosse stabilito in dette Congregationi, di tener conto delle limosine, che in qualsivoglia modo veniuano fatte, e di tenere distinta nota di tutte le putte, quali si riceueuano in quel Luogo.

Assegnò poi al gouerno di dette Orfanelle vna donna graue, e di età matura, ordinando nelle sue Regole, che sempre la Superiora di quel Luogo douesse essere di tal conditione, e di più, vedoua, non maritata, e che se non potesse tenere parenti, nè in primo, nè in secondo grado; l'officio di questa douea essere l'hauer cura, sì delle cose spettanti al temporale di quelle Orfanelle, come del mangiare, dormire, lauorare, & altre cose simili;

si

si ancor dello spirituale, procurando d'istruirle con buoni ammaestramenti, di farle confessare, e comunicare, attendere all' orationi, & ad altri esercitij spirituali. Le Orfanelle, che si doueuanò riceuere, ordinò, che non potessero essere accettate, se non fossero di età d'anni sei, fino alli dodici, pouere, e senza padre, e madre, della Città sola, e Diocesi di Piacenza, che non haueffero difetto alcuno corporale, ò infermità incurabile, ò contagiosa, che tutte andassero vestite nell' istesso modo, cioè di panno turchino, che cresciute in età si potessero collocare in Casa di persone di buona fama per serue, con debiti stipendi, per poterfi poi con quelli maritare.

Assegnò per vltimo alcune persone di charità, e zelo, sì huomini, come donne, con titolo di Cercatori, quali douessero in ogni tempo andare per la Città, e per la Diocesi, cercando limosine per il mantenimento di quelle pouere Orfanelle: Con che si stabilì, e col tempo accrebbe grandemente quel pio Luogo, hauendo trà l'altre questa obligatione la Città di Piacenza al nostro Zelante Cardinale, quale non mai cessò d' inuigilare al seruitio, & vtile del suo diletteffimo popolo.

Publica il Giubileo dell' Anno Santo di Roma; e colà egli si trasferisce per guadagnarlo.

C A P I T O L O XVI.

HAuendo il Santissimo Pontefice Gregorio XIII. fatta publicare in Roma la Bolla del Giubileo dell' Anno Santo, che nel 1575. voleua conforme il solito celebrare in Roma, e con essa hauendo inuitati tutti gli fedeli del Christianesimo ad andare colà, per riceuere cotanto tesoro; fece la parimente publicare il nostro Cardinale nella sua Città, e Diocesi di Piacenza, ordinando à Predicatori
& à

& a' Parrocchi delle Chiese particolari, che douessero persuadere, & esortare tutti al santo pellegrinaggio di Roma, per conseguire vna tanta, e sì rara indulgenza: con vna sua lettera parimente pastorale, spiegando i gran tesori spirituali, che in simili occasioni s'acquistano, procurò d'innanimare tutti all'acquisto di quelli, coll'andare à Roma, prescriuendo anco loro regole, & istruzioni per ciò effettuare con profitto dell'anime.

E perche l'esempio è la più efficace persuasione, che si possa fare, determinossi d'andarsene egli stesso à Roma, per riceuere cotanto tesoro, e desiderando d'essere in Roma in tempo di potere assistere alla sacra cerimonia d'aprirsi la porta Santa, & insieme di godere dell'indulgenze, che in detto tempo s'acquistano, stabilì la sua partenza per il mese d'Ottobre dell'anno 1574. Lasciati dunque gli ordini necessari à suoi Uicari, accompagnato solo da' alcuni pochi della sua famiglia, fuggendo, massime in occasione di sì santo pellegrinaggio, maggior corteggio, e seruitù, andossene à Roma; quiui non volle habitare in altro luogo, che nella nostra Casa di S. Siluestro trà i suoi cari fratelli, per potere con maggior ritiratezza, e spirito attendere alle sue diuotioni. Fù accolto dal Sommo Pontefice con segni di straordinario affetto, e seco consultossi di alcune cose appartenenti alla celebratione del Giubileo, e molte ne stabilì col suo consiglio, e parere; indi lasciato da parte ogni altro interesse, ritirossi per apparecchiarsi con orationi, & altri esercitij spirituali, à riceuere con frutto quel santo tesoro.

Giunto poscia l'anno Santo, assistette sempre alle solenni funtionì, che in simili occasioni soglionfi fare dal Sommo Pontefice; accompagnollo di continuo nelle processioni ordinarie di detto tempo, e ciò con vna eterna

terna compositione, sì deuota, e con spirito apparentemente sì feruorose, che edificaua tutta la Corte. Visitò egli poi più volte priuatamente con la sua famiglia le Chiese Stationali, sempre caminando a' piedi; e recitando per istrada preci con suoi cortigiani, & hora meditando; e ciò pure con tanta diuotione, e modestia, che sembraua quella santa compagnia, non vn corteggio di Cardinale, mà vna diuota processione d' offeruanti Religiosi; nelle Chiese si tratteneua per lungo tempo in feruente oratione, & affettuose preghiere; In detto tempo parimente visitò più volte le sette chiese, & anco le noue, e molte altre di deuotione, & in cui si conseruano, e riueriscono segnalate Reliquie; seruì più volte à pellegrini ne' gli spedali, fece distribuire larghe limosine a' poveri, s' esercitò in digiuni, mortificationi, & altre asprezze di vita, con ammiratione, & insieme edificazione di quanti lo vedeano, dando à tutti vn viuo esempio del modo, con cui si doueua prendere quel Santo Giubileo.

Essendosi poi trattenuto in Roma sino all' Aprile del medesimo anno 1575. non mancò in detto tempo di suggerire al Sommo Pontefice insieme col santo Cardinale Borromeo, alcuni buoni ricordi, e consigli per il buon gouerno di Santa Chiesa, quali gradirono molto à quel Zelante Pastore, e per la stima, che faceua di questi due gran Cardinali, procurò di ponergli in esecutione. Rappresentò similmente al Papa alcuni bisogni della sua Chiesa di Piacenza, e n' ottenne le risoluzioni opportune; Impertrò parimente alcune Indulgenze per i Fratelli della Dottrina Christiana, e per altri luoghi della sua Diocesi; si fece anco benedire molte Medaglie, e Corone à beneficio delle sue anime, e per vltimo supplicò, & ottenne da Sua Santità il Giubileo dell' Anno Santo per la sua Città, e Diocesi di Piacenza, da celebrarsi l' anno seguente
1576. E

1576. E con queste gratie , e tesori arricchito , presa licenza da Sua Beatitudine , se ne ritornò alla sua cara Sposa , e Chiesa di Piacenza , dalla quale pareuagli mill'anni , che ne fosse assente , tanto era l'affetto , e la tenerezza , che le portaua .

Celebra uella sua Città, e Diocesi di Piacenza il Giubileo dell' Anno Santo : e fà altre opere pie à beneficio de' suoi popoli .

C A P I T O L O XVII .

PErche non hà viscere di Padre , chi il bene , che gode , a' propri figliuoli non accommuna , il nostro Cardinale , che amaua teneramente i suoi popoli più che qual si sia genitore i propri parti , doppo hauer egli guadagnati in Roma i tesori spirituali , che nel santo Giubileo si acquistano , desiderando anco , che dell'istessi fossero partecipi quelli , quali à Roma non haueuano potuto andare , volle che anco essi nella sua propria Città di Piacenza li potessero conseguire ; impetrata però dal Sommo Pontefice , come si disse , il Giubileo dell' Anno Santo per la medema sua Città , disposesi , terminato quello di Roma , di quiui celebrarlo , l'anno seguente del 1576 .

Applicossi in tanto , doppo ritornato da Roma , à far fare gli apparecchi necessari , per la celebratione di questo Santo Giubileo ; e primieramente mandò fuori vna Lettera pastorale , con cui manifestando a' tutti con gran pietà , e dottrina l'eccellenza di questo gran tesoro , che loro veniua offerto , e le molte , & innumerabili indulgenze , che con quello si conseguiscono , esortaua tutti à disponersi , per ben riccuere , à beneficio dell' anime proprie , cotanto pretiosi guadagni ; ne' ragiona-
men-

mentianco, quali, come s'è detto, spesse volte faceua nella sua Cathedralè, quando celebraua la Messa, non lasciaua d' esortare ogn' vno ad vna buona confessione, à fradicare dall' animo loro gli antichi peccati, & inuechiati errori, & à ben apparecchiarsi à sì grand' indulgenze.

Assegnò poi le Chiese Stationali, che sì doueuanò visitare à tal effetto, il tempo, & il modo per le processioni da farsi nelle visite solenni delle medesime, molti confessori zelanti della salute dell' anime, distribuì nelle medesime Chiese. Con vn' Editto comandò a' tutti gli Curati à se soggetti, & esortò tutti i Regolari à tenere le loro Chiese nel tempo del Giubileo, con la maggior decenza loro possibile, & ornate delle sacre Reliquie, e suppellettili, per eccitare maggiormente alla diuotione i fedeli; nelle Chiese deputate per le Stationi, ordinò, che con tauolati si distinguessero i luoghi per gli huomini, e per le donne, accioche iui si stasse con maggior riuerenza, e diuotione; prescrisse similmente à Vicari foranei il modo, e l' ordine, con cui doueuanò dalla Diocesi andare alla Città i pellegrini, per conseguire il Giubileo. Fece finalmente apparecchiare nella sala, e nel cortile del suo Palazzo, & anco in alcune loggie di esso, molte tauole, per iui dare da mangiare a' poveri pellegrini, che fossero venuti da fuori, e lo stesso fece fare in alcune case di donne attempate, e di buona fama, per l' hospitio delle donne, ordinando, che à tutti fosse con ogni diligenza somministrato il necessario, al qual effetto fece egli prouedere a' sue proprie spese di quanto abbisognaua.

Giunto intanto il tempo stabilito per darsi principio al Giubileo, pubblicollo egli medesimo nella sua Chiesa Cathedralè, vestito Pontificalmente, & in presenza

E c

di

di tutto il Clero, de' Religiosi, de' Serenissimi Principi, e d' innumerabile popolo, accompagnando la publicatione con vna diuota, ed efficace esortatione a' tutti à diuotamente conseguirlo: doppo di che s' incaminò subito processionalmente ad vna delle Chiese deputate, seguito, & accompagnato da' tutti; il che anco seguì nell' altre due processioni, che poscia, in conformità del Breue Appostolico, fece; & in detto tempo volle, che nelle medesime Chiese fosse esposto il Santissimo Sacramento, per muouere più alla diuotione il popolo.

Per dar egli poi esemplo a' gli altri, più volte andò à visitare le Chiese, hora con la sua sola famiglia, & hora accompagnato dal Capitolo della Cathedrale, e ciò fece con tal diuotione, decoro, & edificatione, camminando quasi sempre a' piedi ignudi, e recitando precii, & orationi, che mosse moltissimi della Città, e principalmente delle persone nobili, sì huomini, come donne, à far lo stesso, e perche in questo tempo veniuua anco egli seguitato da molta gente, e non poche ritrouaua nelle Chiese, faceua alle volte qualche ragionamento spirituale, esortando tutti con molto spirito, & efficacia ad vna santa riforma de' costumi, & alla fuga del peccato, il che riusciua di molto frusto all' anime; benchè à lui di molta fatica, & incommodo per la sua età.

In tanto ogni tratto concorreuano da' Luoghi della Diocesi molte processioni, di huomini, e di donne, per acquistare il Santo Giubileo, a' quali, giunte nella Cathedrale, andaua egli subito à dare la sua benedictione, con breui, ma efficaci parole, esortando tutti à ricuere con diuotione quel santo tesoro, e poi ordinaua, che fossero condotti tutti a' luoghi preparati per la refettione; in questa faceua loro dare pane, e vino,
e com-

e companatico, e con grandissima humiltà, & affetto, egli stesso con vn touagliolino auanti li seruua alla mensa, ciò che causaua indicibile tenerezza, & ammiratione a' que' poueretti, vedendosi seruiti da vn tanto Cardinale; e se in questo mentre gli era riferito esser giunta qualch' altra processione, andaua subito à darle la beneditione, e poi ritornaua al primo ministerio, procurando anco nel medesimo tempo, ò egli stesso, ò per mezzo de' suoi ministri, à questo effetto deputati, di far istruire nelle cose della fede quelli, che n'erano ignoranti.

A Preti, che venivano di fuori, daua alloggio nel proprio palazzo, per gli altri haueua destinate alcune case, nelle quali si esercitauano queste opere di charità.

Alle Monache, e Vergini claustrali, acciò ancor esse potessero conseguire il Santo Giubileo, prescrisse alcuni ordini circa la visita della propria Chiesa, e processioni, da farsi dentro ne' claustri, prouedendole anco di Confessori, e Predicatori, da' quali potessero essere istruite, & ammaestrate conforme il loro bisogno. E perche sapeua, che molti vi poteuano essere nella sua Diocesi, che, ò per l'età, ò per altri legittimi impedimenti, non poteuano andare alla Città per conseguire il Giubileo, nel mese di Luglio, per la facoltà, che ne haueua dal Papa, stese il medesimo Giubileo a' tutti i Luoghi della sua Diocesi, onde tutti i suoi carissimi figliuoli hebbero la maniera, & il comodo, come egli desideraua, di conseguire queste sì riguardeuoli indulgenze.

In questo tempo anco del Giubileo, per dare occasione alla Città d'impiegarfi in sante deuotioni, volle fare la solenne traslatione del corpo di S. Sisto Papa, e Martire. Conseruauasi già questo santo corpo nella

Chiesa de' R. R. Padri Benedettini, quale hauendo effi voluto ingrandire, haueuano anco determinato di collocare la sopradetta Santa Reliquia in luogo più decoroso, & honoreuole; supplicatone però il Cardinale, e da esso, doppo le douute recognitioni, e pubblici istrumenti di quel venerando deposito, stabilitosi il giorno della traslatione, che fu la Domenica di Passione, alli 8. di Aprile, fù fatta la detta traslatione con solennissima processione, interuenendoui lo stesso Cardinale, vestito Pontificalmente, & accompagnato dal Abbate di quel Monastero, da' Serenissimi Principi, e da innumerabile popolo, a' quali tutti concesse egli cento giorni d'indulgenze; e di tal solenne traslatione si legge ancora hoggidi full' arca del medesimo Santo la seguente iscrizione.

Dni Sixti II. Pont. & mart. quod mortale fuit, ob Christi fidem gladio Decius Cgsar extinxit: Ludouicus II. Imp. Rom. hic transfudit: Paulus de Aretio, Cardinalis, & Episcopus Placentinus, & Gsarius Abbas, nouissime, ampliato templo, hic reposuerunt, Octauio Farnesio, & Alexandro fr. Ducibus, maxima populi frequentia, ac pietate. M. D. LXXXVI. VII. idus Aprilis.

In occasione ~~similmente~~ di questo Giubileo, occorse vn marauiglioso successo, che per risultare in molta gloria del nostro seruo di Dio, non è qui da tralasciare. Uisitando egli vn giorno, come già fù detto, vna delle Chiese Stationali, chiamata Santa Maria di Campagna, nell' entrar in Chiesa, sentì vn gran rumore, e strepito, causato da vna pouera donna indemoniata, venuta di là dal Pò, à cui staua attorno molta gente; compassionando egli l'infelice, & auuicinatosi à quella miserabile, con dire solo questa parola: *silentio*; fece subito ammutolire il Demonio, da cui era trauagliata quella meschina, quale subito anco
s'ingi-

s'inginocchiò auanti l'Altare della B. Uergine, & iui per qualche tempo fece oratione, doppo la quale accostatosele di nuouo il Cardinale, le diede la sua benedittione, e fù creduto da' tutti, che il charitatiuo Cardinale liberata l'hauesse dalla tirannia di quel rubelle nemico, non hanendo più riceuuta da quello alcuna molestia; tutto effetto della sua feruorosa oratione, hauendo con ciò voluto dimostrarre Iddio, quanto gli fossero accerte le sante operationi, l'esemplarissime attioni del suo seruo, il Venerabile Paolo d'Arezzo.

Hauendo poi offeruato il Venerabile Cardinale con questa occasione del Giubileo, la diuotione di molti, che con esemplarissima edificatione processionalmente andauano à visitare le Chiese, pensò d'instituire vna Congregatione di huomini di mediocre conditione, mà di bontà, e spirito riguardeuoli, quali esercitandosi ne' priuati oratori in exercitij di penitenza, e mortificatione, in certe occasioni, mà principalmente ne' giorni della settimana Santa, andassero in processione, visitando i sepolchi, vestiti di sacco, e disciplinandosi sopra le nude spalle; e questo suo diuoto pensiero, concorrendoui molti, desiderosi di questi santi exercitij, lo pose in esecuzione, di modo che, hauendo all' hora hauuto il suo principio coll' esortationi del nostro Ven. Cardinale, si è poi auanzato, nel modo, che hoggidì si vede, e si chiama la Confraternità di S. Giorgio, eretta nella Chiesa di San Nazario, detto, sopra muro.

Eresse finalmente in questo medesimo anno vn'altra Confraternità, il di cui officio, volle che fosse d'andare per la Città sconosciuti, e vestiti di caneuaccio, ò tela grossa, scalzi, e con soli sandali in piedi, mendicando, e ricercando limosine per soccorrere i poveri vergognosi, molti de' quali spesse volte sitrouano, quali essendo di qualche conditione, per non patire vn poco di vergo-

gna nel ricercare il suo bisogno, si contentano di viuere in estremo bisogno, e morirsi di fame. Ad essere aggregati in questa Confraternità, si offerirono subito diuersi gentil' huomini della Città, a' quali poi in progresso di tempo si aggiunse quasi tutta la nobiltà di Piacenza, e fù chiamata la Confraternità della Turriceffa, quale poi col tempo prese anco il carico di confortare i condannati dalla giustitia à morte.

Un'altra Compagnia similmente institui nella Chiesa di S. Ilario, chiamata della Santissima Trinità, il cui istituto, volle che fosse, ad esempio di quella pure della Trinità di Roma, d'alloggiare i Pellegrini, che fossero passati per la Città di Piacenza.

E di questa maniera con queste santissime operationi, e con altre molte, che longo farebbe il riferirle, e parte si racconteranno ne' Capitoli delle sue virtù, terminò il gouerno della sua Chiesa di Piacenza, essendo stato costretto nel Settembre di quest' anno, di lasciare la sua diletta Sposa, trasferito all' Arciuescouado di Napoli dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. come dirassi nel seguente Capitolo, doppo otto anni di santissimo, e Zelantissimo reggimento, non hauendo mai in detto tempo mancato d' *inui*gilare con tutto il suo spirito, e forze à tutto ciò, che à quella potesse essere di giouamento, & vtile, ò immediatamente per se stesso, ò allontanandosi da quella nel tempo de' suoi viaggi à Roma, per mezzo de' suoi Uicari, & ottimi ministri, come nel progresso dell' historia si è notato.



Vien

Vien fatto Arciuescouo della Città di Napoli da Gregorio XIII: procura con ogni efficacia la rinuncia, ma costretto dal Papa, accetta, e parte alla volta di Roma.

CAPITOLO XVIII.

NOn mai vi fu sposo, che sì teneramente amasse la sua sposa, quanto che il nostro Cardinale la sua diletteffima Chiesa, à cui per vbbidienza siera vnito *in vinculo ebaritatis*; il procurarle ogni vaghezza, coll' abbellimento delle virtù, l' adornarla di ricchi addobbi, con l' introduzione di tante opere pie, e di charità, il viuere sempre geloso, che dalle scostumatezze non venisse deturpata, fù sempre il scopo d' ogni suo pensiero, di ogni sua operatione; la lontananza sola da quella per brieue tempo, necessitato da qualche occorrenza, lo rendeuà sconfolato, & afflitto; hor ogn' vno immaginar si può, qual si fosse il di lui rammarico, quando per comandamento del Papa gli conuenne del tutto lasciarla, & abbandonare. Era morto in quest' anno 1576. alli 2. di Settembre, l' Arciuescouo di Napoli, Monsignor Mario Caraffa, & in conseguenza era rimasta vedoua, e vacante quella Metropolitana Chiesa di Prelato; il che inteso dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. come uigilantissimo Pastore, pensò subito à prouederla d' un' ottimo Prelato, e conoscendo d' ogn' altro più à proposito il nostro Cardinale di Piacenza, la di cui bontà, zelo, e santità, à lui erano ben note, e stimando anco di far cosa grata alla Maestà del Rè Cattolico, & alla Città stessa di Napoli, amendue de' quali haueuano sempre fatta gran stima dell' Arezzo, & ammirata la sua prudenza ne' maneggi di rileuantissimi negotij, à lui appog-

appoggiati, nel primo Concistoro alli 19. dello stesso mese di Settembre, lo fece, e dichiarò Arcivescouo di Napoli.

Fù intesa questa elettione con molto dissimile sentimento dalla Città di Napoli, e dal Cardinale; la Città, non potè riceuere nuoua più gradita, e desiderata, vedendosi proueduta d'vn sì Zelante Pastore, ottimo Uescouo, & amoreuolissimo Padre, sperando dalla di lui sperimentata prudenza, vn santissimo reggimento di quella Chiesa; l'Arezzo all'incontro, che sempre haueua abborrite le grandezze, vedendosi inalzato à maggiore Dignità, molto internamente s'afflisse, e vedendo douer lasciare la sua amata Sposa, per cui haueua fatte tante fatiche, teneramente si contristò: non volle però egli lasciare di vsare ogni diligenza per rinunciare il conferitogli Uescouado, e trattenerfi gli vltimi anni di sua vecchiaia con la sua diletta Chiesa di Piacenza: supplicò di questo efficacissimamente il Papa, adducendogli la sua matura età, aggrauata ancora da molte infermità habituali, à causa di che temeua l'addossarsi il gouerno di quella Chiesa, di tanta consideratione per la sua ampiezza, e per la numerosità d'anime, rappresentandogli il rincrescimento, che haueua di abbandonare le pecorelle, quali con tanta fatica haueua sino à quell' hora procurato di nutrire, & alimentare, e dimostrandogli altre ragioni, e motiui, con cui ringratiato del fauore, che si era degnato di fargli, riuerentemente lo supplicaua, ad appoggiare quella carica à soggetto di più merito, e valore.

Mà di niun valore furono queste efficacissime suppliche dell'humilissimo Cardinale, posciache, presentatafi dalla Città di Napoli la rinuncia, che procuraua di fare l'Arezzo di quel Uescouado, e desiderando di godere della gratia, che credeua hauer riceuuta da Dio,
come

come senza alcun officio, motu proprio, fatta dal Papa, determinossi col consenso del Vicerè d'all' hora, il Marchese di Mondejar, scriuere efficacemente al Papa, ringraziandolo del singularissimo fauore, che le haueua fatto, con eleggere per suo Uescouo il Cardinal d' Arezzo, e supplicandolo à non voler accettare in veruna maniera la rinuncia, che intendea egli voleua fare: e per ottenere più facilmente da Sua Santità la gratia, prese per mezzani quattro Cardinali di grande autorità, cioè Filippo Cardinale Guastauillano, Filippo Buoncompagno Cardinale di S. Sisto, Scipione Rebiba Cardinal di Pisa, e Giulio Santorio, Cardinale di Santa Seuerina, scriuendo a' tutti circa tal affare lettere di molta efficacia, e raccomandò il maneggio di tutto il negotio à Gio: Francesco di Gaeta, Patritio Napoletano, quale per altro si ritrouaua alla Corte. E perche dalla lettera scritta in questa occasione dalla Città di Napoli al Papa, si scuopre il gran desiderio, ch' essa haueua d' hauere il Cardinale, e la gran stima, e concetto, in cui da quella veniua tenuto, è parso bene qui registrarla: dice dunque così.

Santissimo, e Beatissimo Padre.

Se la mano, e la penna potesse intieramente sempre spiegare i concetti dell' animo, ò pure se la lingua humana fosse mai bastate da lodare à pieno l' altezza dell' opere di Dio, per non essere ingrata de' riceuuti beneficij; non farebbe certo così difficile il potere esplicare à Vostra Beatitudine il sommo gaudio, & infinito contento di tutta questa Città, per la nuoua elezione di Monsignor Illustrissimo di Piacenza, per suo Pastore; degno certo, non meno dell' alto giudicio suo, con che marauigliosamente ad eterna sua lode gouerna tutto il mondo, che de' i

Ff

gran

gran meriti di quel Signore, le cui rare qualità, e singolar virtù l'hanno fatto sempre desiderabile a' tutte le genti. Nè anco sarebbe così malageuole à ritrouare parole per potere lodar prima, come si conuerebbe, la Maestà di Dio, che s'hà degnata dal Cielo ispirare à vostra Beatitudine, che è suo Uicario in terra, di prouedere d'vn tal Pastore questa Città; e rendere poi quelle gratie, che da' noi si possano maggiori per così gran beneficio, e segnalato fauore, che fuori d'ogni nostra speranza, s'è piacciuta di fare. Mà non potendo la bassezza nostra sodisfare in eterno ad vna sola minima parte dell'obbligo grande, che le dobbiamo hauere tutti per questo effetto, si basterà solo appresso di lei quel picciol segno di animo grato, per supplire, oue vengano meno tutte le forze humane, con supplicarla di nuouo, che non voglia soffrire per niente, che questa singolar gratia, che hora ne hà fatta, nè sia impedita, ò p r trattenuta in modo alcuno per parte del Cardinale, à cui non sogliono mancare scuse mai, per sottrarsi à sì fatti pesi. Mà hauendo gli occhi al voler diuino, che miracolosamente l'hà designato al gouerno di questa Chiesa, all' intiera sodisfattione di tutti noi altri, che godiamo esser commessi alla sua cura, alla saldezza, & fermezza deuono hauer sempre le gratie, e fauori suoi, resti seruita costringerlo, quando così bisognasse, col suo precepto; come fe anco la felice memoria del suo predecessore, ad accettar volentieri questo carico à gloria di Dio, e beneficio nostro comune. E noi seruando perpetua memoria di questa gratia, non celsaremo mai di pregarle dal Cielo lunghissimi, e felicissimi giorni per salute di quel gregge, di cui ella si è dimostrata sempre ottimo, e vigilantissimo Pastore. Restiamo tutti con le ginocchia chine, bacciandole i santissimi piedi, bramando da lei con ogni diuotione la santissima bene-

benedictione. Da Napoli il dì 13. di Ottobre 1576.

Di Uostra Beatitudine.

Humilissimi, e diuotissimi serui, che i suoi santissimi piedi bacciamo. Li Eletti della fedelissima Città di Napoli, Gio: Vincenzo Pignone, Uespesiano Caraffa de Malitia, Loise della Marra, Gio: Vincenzo de Ligorio, Vincenzo Brancaleone.

Mosso però il Papa dall'efficacissime istanze fattegli dalla Città di Napoli con questa lettera, e da' gli officii feco passati da' Cardinali sopranorati, maggiormente si stabili nella deliberatione già fatta, e risoluto di non ammettere scusa alcuna del Cardinale, fecegli scriuere, che douesse accettare il Uescouado censeritogli, e che perciò se n'andasse subito à Roma, per trasferirsi poscia da là alla sua residenza; & per stimolarlo più à ciò effettuare, scriffegli il seguente Breue.

*Dilecto filio nostro Paulo, tituli S. Pudentiana
Presbytero Cardinali.*

Dilecte fili noster, salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper, eximia, singularique prudentia, virtute, dexteritate, & exemplaritate vite, quibus pręditus es ornamentis, adducti, te à vinculo, quo Ecclesia Placentina tenebaris, Auctoritate Apostolica absoluimus, & ad Ecclesiam Neapolitanam tunc vacantem transtulimus; teque illi in Archiepiscopum prefecimus, & Pastorem; curam, regimen, & administrationem ipsius Ecclesia Neapolitana tibi in spiritualibus, & temporalibus plenarię committendo. Ad quam volumus, ut quam primũ te conferas; neque excusationem, & rationes, quas, tuis die vigesimo septimo mensis pręteriti datis literis ad nos prescripsisti, admittimus: sed nobis certò persuademus, te huic nostre firma, & ultima deliberationi omnino parere, atque obedire debere, cãm pro omnipotenti Deũ

ff 2

serat.

seruitio hoc maxime interfit. Datum Tusculi, sub annulo Piscatoris, die 5. Octobris 1576. Pontificatus nostri, Anno quarto.

Nel riceuere dunque , che fece il nostro Cardinale di questo Breue , vedendo di non hauer potuto far breccia nel costante animo del Papa con le sue efficacissime scuse , & in conseguenza , argomentando essere questa la volontà di Dio, e pressagli dall' oracolo del suo Uicario, chinato il capo all' vbbidenza , risolse si d' accettare il Uescouado di Napoli, e di partire quanto prima , conforme gli comandaua il Papa . Scrisse però subito all' Abbate Giulio d' Arezzo suo Nipote , quale si ritrouaua in Itri , ragguagliandolo di quanto di lui haueua disposto il Papa , e mandandogli Procura , acciò à nome suo andasse subito à prendere il possesso di quella Chiesa , e dandogli anco alcuni ordini da eseguirsi sino alla sua venuta . Dispose poscia tutte le cose della Chiesa di Piacenza , e lasciati alcuni ordini , determinossi alla partenza verso Roma .

Prima della quale , doppo essersi licenziato da' Serenissimi Principi , à quali molto dispiacque la di lui partenza , dal suo amato Clero , e da' tutta la nobiltà , volle pubblicamente dare a' tutti la sua benedictione . Fattosi però auanti la porta della Città vno steccato , dentro il quale hauesse egli potuto fare questa sua vltima funtione , senza timore , che dalla gran moltitudine del popolo , che si sapeua certo farebbe concorso , non potesse egli riceuere qualche offesa , celebrò nella Chiesa Cathedrale la Messa all' Altare , oue riposa il sacro corpo di S. Giustina Vergine , e Martire , al quale , per essere molto sua diuota , era stato solito frequentemente di celebrare , doppo la quale auuiatosi con tutto il Clero allo steccato preparato , quiui ad vn' innumerabile popolo concorso , lacrimante , e piangente per la perdita , che faceua

faceua d' vn sì amoreuole Padre, e Pastore, doppo ha-
uer pregato dal Cielo ad ogn' vno, & alla Città tutto il
compimento d' ogni vero bene, diede a' tutti la sua be-
nedittione, e ciò con tal tenerezza di cuore, che fù ve-
duto ancor egli à piangere, tanto gli rincresceua di las-
ciare la sua diletta Spofa, alla quale poi sempre man-
tenne viuo l' affetto, & in contrafegno, non molto dop-
po la sua partenza, fatto fare in Napoli vn bellissimo
paramento di broccato d' oro, lo mandò à donare alla
Cathedrale di Piacenza.

Data dunque la sua benedittione, proseguì il suo
viaggio, accompagnato per buon spatio da' molti. Alcuni
de' suoi ministri, e corteggiani, tutto che fossero della
Città di Piacenza, vollero seguirlo, e continuare al suo
seruitio, tanto era l' affetto, che haueuano preso alla sua
bontà, e virtuosissimo tratto, e frà questi fù Monfig. Ales-
sandro Borla, suo mastro di Casa, Piacentino, quale mai
non lo volle abbandonare sino alla morte, stimando nella
Corte di sì santo Prelato poter fare quelli auuantaggi del
suo spirito, che hauerebbe fatti nella sua propria Con-
gregatione di S. Filippo, di cui egli era, & alla quale
poi doppo la morte del Cardinale fece egli ritorno, co-
sì desiderando lo stesso S. Filippo, quale solo si era pri-
uato d' vn sì riguardeuole, e fruttuoso ministro, per
compiacere il nostro Cardinale, la di cui virtù, e bontà
egli molto stimaua.



Giunge

*Giunge il nostro Cardinale in Roma, da doue, doppo
terminati alcuni negotij si parte per Napoli, &
quiui fa il suo ingresso priuatamente, ri-
fiutando gli honori preparatigli.*

C A P I T O L O X I X.

ECco di nuouo il nostro Cardinale nel teatro del mor-
do, per far comparire in quel centro, da doue si
stendono tutte le linee alla circonferenza del Christiane-
simo, la sua santità, & incomparabile virtù. Quiui fu
accolto dal Sommo Pontefice con dimostrazioni di straor-
dinario affetto, & innanimato ad intraprendere di buon
animo la carica, ch'egli addossata gli haueua; da tutto
il sacro Collegio de' Cardinali parimente fu veduto con
somma loro consolatione, ammirando nella di lui per-
sona, l'idea d'vn Zelantissimo Prekato della Chiesa.

In tanto attese egli in quel tempo, che gli conuenne
dimorare in Roma, à spedire alcuni negotij, che haue-
ua, non tanto per la Chiesa di Piacenza, quanto per
la sua nuoua di Napoli, e principalmente procurò dalla
Santa Sede l'approuatione del Sinodo Diocesano, fatto
in Napoli dal suo Predecessore, Monsignor D. Mario
Caraffa, essendogliene stata fatta istanza da quattro
Uescoui Diocesani, a' quali ciò toccaua. Similmente
hauendo quiui intese l'istanze, ch'erano state fatte al
Papa dalla Città di Napoli, accioche non si rimouesse
dall' electione di lui fatta in suo Arcivescouo, di che
tutti ne haueuano sentita sodisfattione, si rallegrò as-
sai, sperando, che questa comune sodisfattione de' Si-
gnori Napoletani hauerebbe in essi causato anco vna
pronta volontà di fare tutto ciò, che da lui fosse stato
giudicato seruitio di Dio, e bene delle loro anime; e poi
ferisse

scriffe cortesissime lettere al Uicerè, al Nuncio Appostolico, a' suoi Canonici, e Capitolo, significando ad essi, che essendo stato fatto loro Pastore per sola disposizione diuina, speraua con l'aiuto pur diuino di douer seruire tutti nel miglior modo, che gli fosse stato possibile per beneficio comune; ringratiolli anco di quello, che haueuano fatto per conto suo. Poscia spedito d'ogni cosa, incaminossi alla volta di Napoli, accompagnato solo da' pochi suoi famigliari.

In questo viaggio, essendogli conuenuto passar per Itri sua patria, Monsignor D. Pietro Lunelli, Uescouò di Gaeta, Città à quella vicina, e Diocesano di quel Castello, per la fama della di lui santa vita, e per la veneratione, che gli portaua, lo volle andare ad incontrare, solennemente con tutte le Contraternità, Religioni, e Clero, con le loro Croci, e con gli habiti solenni, & egli Pontificalmente vestito, hauendo anco fatto portare il Baldachino, per riceuere sotto di esso il nostro Arciuescouo, il che veduto dall'humilissimo seruo di Dio, doppo hauere con cortesì parole salutato il Vescouo, e ringratiatolo del suo affetto, gli disse poi risolutamente, ch'egli non hauerebbe profeguito il viaggio, se prima non hauesse egli licentiate quelle processioni, per il che fu forzato il Uescouò à comandare à quelle, che partissero: doppo di che continuò il viaggio, accompagnato dallo stesso Uescouo: peristrada veniuà incontrato da moltitudine di gente, che da ogni parte accorreua per riceuere da lui la Benedittione, mà egli non mai la volle dare, dicendo, che ciò apparteneua al Vescouo di Gaeta, per essere sua Diocesi, & essendo andato à drittura nella Chiesa dell'Annunciata, per iui fare oratione, nè meno volle dare l'acqua santa al popolo quiui concorso, mà similmente la fe dare dal suo Uescouo: cosa che molto edificò, & il Uescouo, e tutto il popolo.

Allog-

Alloggìò poi per alcuni giorni in casa dell'Abbate Giulio d'Arezzo suo Nipote, & in quel poco tempo, che si fermò in Itri, accrebbe ne' suoi Cittadini con le sue virtuose operationi, & esempio, quel concetto, che fino da' suoi teneri anni s'era quiui cominciato ad acquistare: di queste, due atti heroici non si deuono qui tralasciare, dalla grandezza de' quali si potrà argomentare il resto, quasi *ex ungue leonem*.

Essendo andato la mattina appresso à celebrare la messa nella Chiesa di S. Francesco, de' Padri Conuentuali, che era vna Cappella antica della sua famiglia, s'accorse, che il Primicerio di quel Luogo, che iui si ritrouaua, per essere poco amoreuole de' suoi parenti, in vedendo entrare il Cardinale in Chiesa, per non esser da lui offeruato, s'andò à ritirare in vn'altra Cappella appartata della medesima Chiesa; all' hora il Cardinale, già consapeuole della di lui poca corrispondenza alla sua Casa, dimostrando di andare à venerare quella Cappella, se gli s'incontro, l'abbracciò, e se gli offerse pronto ad ogni suo bisogno, dal quale profondissimo atto di humiltà restò di tal maniera compunto, & edificato quel Prete, e quanti sapeuano l'antica sua auersione, & haueuano offeruato l'ascondersi, ch'egli haueua procurato da' gli occhi del Cardinale, che, & egli si mostrò poi ossequioso alla sua Casa, & ogn' vno ne restò edificatissimo.

Un' altro giorno, ritornando à Casa, doppo celebrata la Messa, incontrò vn Sacerdote molto qualificato, mà per l'estrema sua pouertà sì stracciato, e rappezzato, che rendeuà non poco disprezzuole la sua conditione, & Ecclesiastico grado; si mosse à compassione il tenero cuore del charitatiuo Cardinale, e fattolo chiamare, gli ordinò, che douesse andare à ritrouarlo à Casa; quiui giunto, e trattolo in disparte, si leuò il buon Cardina-

dinale i calzoni , che portaua , e gli diede al pouero Prete ; poi ordinò al suo mastro di Casa , che gli douesse far fare vna veste nuoua , ciò che subito fu fatto , con straordinario contento di quel Religioso , e grandissima edificatione di chi seppe fatto si heroico .

In tanto presentitosi in Napoli l' auuicinarsi del loro zelante Arciuescouo , come ch' era stato indicibile il giubilo della sua elettectione , apparecchiata la Città per riceuerlo vna solennissima processione di tutto il Clero , e di tutti i Regolari , con vna nobilissima Caualcata de' Signori , e Caualieri , mà intefosi , che l' humile seruo di Dio non hauerebbe riceuuto simile incontro , tralasciarono quanto haueuano determinato ; non volle però tralasciare di farlo Monsignor Nuncio , onde saputo il giorno , che doueua entrare in Napoli , gli uscì incontro per buon spatio di camino , accompagnato da' moltissimi Titolati , e Caualieri , e ritrouatolo , si come restò mortificato l' humile Cardinale per l' honore , che gli faceuano , così egli restarono edificatissimi , vedendo il loro Arciuescouo , e Cardinale di Santa Chiesa , venirsene con pochi della sua famiglia sopra d' vna mula , con stivali in piedi , e col feltro addosso , come se fosse stato vn' ordinario passaggiero : Smontati però subito per riceuere la sua benedictione , furono dal buon Cardinale accolti con parole di straordinario affetto , ringraziati dell' incommodo , che per lui si erano preso ; e poi pregati à ritornarsene , non volendo egli simili corteggi ; ciò che per vbbidire hauendo essi fatto , la sera poi all' imbrunire priuatamente se n' entrò egli in Città , & à drittura se n' andò nel suo palazzo Arciuescouale ; quale haueua già fatto apparecchiare dall' Abbate suo Nipote , mà sì pouero , e modesto , senza apparati , ò adobbamenti di sorte alcuna , con le sole portiere di semplice panno , & alcune sedie di cuoio , che mosse marauiglia , & edificatione ,

in quelli, che di poi lo videro, essendo soliti à vederlo sontuosamente addobbato.

La mattina seguente, essendosi sparsa la fama della sua venuta, si riempì tutta la Chiesa d'innumerabile popolo, desideroso di vedere il loro santo Pastore; e comparuero nella Sala del Palazzo tutti gli Canonici, Clero, & vn gran numero di Cavalieri, e Titolati, a' quali tutti diede gratissima vdienza l'affettuoso Cardinale, e ringraziò ogn' vno del loro affetto, e diuotione; poscia quiui vestito pontificalmente, uscendo dalla porta maggiore del palazzo, s' incaminò alla Chiesa, accompagnato da tutto il Clero, e nobiltà; nella quale entrato con le consuete cerimonie, ne prese il possesso; e ciò fece con tanto decorò, diuotione, e maestà, che niuno poteua trattenere le lacrime, vedendosi cotanto favorito dal Cielo in hauere loro dato vn Prelato sì santo, e che sembraua vn Angelo disceso dal Cielo, che così à bocca piena tutti lo chiamauano.

Terminata poi la funzione, & affettuosamente licenziata quella nobilissima comitiua, ritiròssi nel suo palazzo, e dopo hauere per alcuni giorni riceuute, e fatte le solite visite, applicòssi poi al gouerno della Chiesa commessagli, con non minor diligenza, e sollecitudine di quello haueua fatto in quella di Piacenza, come vedrassi ne' seguenti capitoli.

Applicationi del Ven. Cardinale, & Arcivescovo, al gouerno della sua Chiesa.

CAPITOLO XX.

LA mutatione de' Climii non cagiona nell'anime quelli effetti, che suole apportare a' corpi; lo spirito, che solo riceue l'influenze dal Cielo, essendo questo

lo stesso sopra ogni angolo della terra , anco quello ne resta sempre il medemo ouunque si troui; la mutatione perciò, che fece il nostro Cardinale dal gouerno della Chiesa di Piacenza à quella dell' Arciuescouado di Napoli, punto gli cangiò il feruoroso suo spirito, & ardente zelo, che nel reggimento di quella haueua sempre dimostrato. Preso dunque ch' hebbe il possesso, pensò subito à prouederli d' ottimi ministri, con l'aiuto de quali haueffe potuto quel pesantissimo carico più facilmente portare; e perche haueua molto bene sperimentata la sufficienza d' alcuni di quelli, che l' haueuano seruito in Piacenza, e con esso lui erano andati à Napoli, di questi pensò primieramente valersi: fece però suoi Uicari, Monsignor Silingardo, e Monsignor Mascardi; suo mastro di Casa, Monsignor Alessandro Borla; Prefetto del Choro, il Conte Girolamo Bentiuoglio; e suo Teologo, il P. F. Gio: Battista d' Agubio, da cui anco fece componere la Catechisi, ouero Istruttione, necessaria per i Curati, e Confessori, che doueuan essere promossi a' carichi; & alle dignità ecclesiastiche; prouidesi anco di altri segnalati soggetti, quali erano in Napoli, e principalmente di Paolo Tasso, e Carlo Baldino, amendue Canonici della Cathedrale, e che poi per la loro singolare virtù furono fatti Arciuescoui, il primo di Lanciano, & il secondo di Sorrento.

A tutti questi raccomandò con gran premura la sollecita speditione de' negotij, la giustitia esattissima nelle cause ai loro tribunali prodotte, e lo staccamento da ogni minimo interesse, o rispetto humano; & accioche ciò si effettuasse con ogni rettitudine; alla speditione delle cause, che si faceua in Congregatione, voleua egli sempre assisterui, & accorgendosi, che alcuno nel dire il suo parere, ciò non facesse con quel zelo, e disappassionamento, che conueniua, aspramente lo ri-

prendeua, così fe vna volta, che douendosi sententiarè vna donna per grauissimo delitto commesso, & accortosi, che i giudici proceduano con qualche pietà, seueramente li corresse, dicendo, che le sentenze si doueuanò dare conforme alle leggi, che à lui poi toccaua il mitigarle; onde fu ella rigorosamente condannata, benchè poi dalle sue charitatiue viscere le fu diminuita la pena; & vn' altra fiata volle, che con lungo carcere fosse castigato vn gentilhuomo, che haueua tirata vna caraffa in faccia ad vn Sacerdote, quale poi fatto chiamare à se, e conosciutolo pentito dell'errore commesso, e proftrato a' suoi piedi chiedergliene perdono, benignamente l'assolse, e liberò dalla pena.

Ad effetto ancora di spedire presto, e con rettitudine i negotij, voleua, che i suoi Uicari almeno due volte il giorno conferissero seco i negotij, che occorreuano, a' quali egli, per la molta pratica, che haueua, daua subito le risoluzioni opportune; e se gl'interessati desiderauano à lui immediatamente ricorrere, con gran mansuetudine, e charità gli ascoltaua, tenendo per ciò di continuo pubblica vdièza per tutti quelli, che andauano, tutto che fossero poveri, e miserabili, e fu offeruato più volte dar loro vdièza nella propria camera, seduto sopra vna picciola sedia di paglia; e per questa causa haueua anco ordinato, che senza alcun riguardo di tempo, ò di affari, fosse subito à lui introdotto chiunque fosse andato per parlargli, ancorche si ritrouasse ritirato nelle sue secrete stanze, nelle quali almeno due volte il giorno se n' andaua à far oratione, stimando, che al suo Signore più douesse piacere la pronta applicatione a' bisogni delle pecorelle alla sua cura commesse, che l'oratione stessa.

Stabilite in questa maniera le cose del suo Palazzo,
e de

e de' suoi Tribunali, pensò à prouedere la Città, e la
 Diocesi di ottimi ministri, di Curati, cioè, e Confes-
 sori, da' quali le sue anime potessero essere ben istruite,
 & incaminate nella perfettione Christiana, sapendo
 che dalla bontà di questi, da' quali ne riceuono immedia-
 tamente i popoli gli ammaestramenti, dipende tutto il
 loro bene, si come ne deriua il male dalla loro trascu-
 raggine, poco importando, che l'acque d'vna fonte
 sijn cristalline, se sono lezzosi i canali, per quali scor-
 rono, e si comunicano à' gli assetati; per certificarli però
 della sufficienza, e dottrina di quelli, che già erano a'
 tali ministeri destinati, con suo Editto, ordinò a' tutti,
 tanto secolari, quanto Regolari, che fra certo tempo si
 douessero esporre all'esame, à cui volle egli sempre in-
 teruenire, e quelli, che ritrouò habili, gli approuò,
 escludendone alcuni senza alcun riguardo, la cui suf-
 ficienza; ò esemplari costumi non giudicò buoni, & op-
 portuni per sì graue officio.

Hauendo anco ritrouato, che in quella Città, e
 Diocesi ancora, non si era posto in pratica la permis-
 sione, tanto vtile à' Uescou, della riserva de' casi, forsi
 per le difficoltà, che vi poteuano essere, queste pun-
 to non trattennero il Zelante, & intrepido cuore del
 nostro Arciuescouo, sapendo di quanto giouamento
 sijn all'anime l'ossertanza di tal Decreto: però fattj
 stampare tutti gli casi, l'assolutione de' quali à se stes-
 so, ò a' da lui deputati à tal effetto riserbaua, la fece
 notificare a' tutti gli Confessori, proibendo ad essi es-
 pressamente l'assoluere da alcuno di quelli senza sua es-
 pressa licenza, il che se bene nel principio cagionò in
 alcuni non poco risentimento, tutta volta fu tale la
 destrezza, e prudenza, con cui procurò il zelante
 Cardinale di far conoscere il gran freno, che con
 questo si poneua a' licentiosi, & il molto bene, quale

ac

ne farebbe venuto alle anime, che ogn'vno poi restò ammirato del santissimo zelo del loro vigilantissimo Prelato.

Attese poi à visitare la sua Chiesa Cathedralè, & altri principali Luoghi della Città, e ciò col medesimo zelo, diligenza, & applicatione, con cui già haueua fatto nella sua prima Chiesa di Piacenza, & hauendo osseruato, essersi introdotto vn abuso nella sua Cathedralè, imitato anco dalle altre Collegiali della città, di non cantarsi in choro da' canonicì, che la sola Messa cantata, & il Vespro, parendogli vn grauissimo, e scandaloso disordine, che in vna Chiesa così principale, e famosa, non si cantasse tutto l'officio, ordinò espressamente, che ciò subito si douesse fare; tanto in essa, quanto nelle altre Collegiali; e di più accioche si salmeggiasse col dōuuto decoro, & osseruazione delle sacre cerimonie, e riti, fece Prefetto, ò Capochoro, il Conte Bentiuoglio, come si è detto, acciò come haueua esercitato quell'officio in Piacenza, così quiui con ogni diligenza applicasse à sì santa, e necessaria funzione, & il medesimo Cardinale, tutto che aggrauato dall'età, da' continue indispositioni, e da' moltissimi negotij, bene spesso interueniva al Choro, per darli gli altri buon esempio, e per offeruare oculatamente, se trosseruauano i suoi ordini, & al dōuuto decoro.

Uelle anco visitare il Seminario, quale era stato fondato dal suo Predecessore per i Cherici, che doueuanoseruire alla Chiesa, e per altri giouani, che quiui con le scienze imparauano anco le virtù Christiane, il che haueudo fatto insieme col suo Uicario, e con alcuni Canonici de' più vecchi, e prudenti, ritrouò in quello grandissimi disordini, tal che essendo stato istituito per beneficio di quella giouentù, riusciua più tosto in suo pregiudicio: tal'è la conditione del buono, che se bene non

non si custodisce, ben presto in pessimo degenera; pensando dunque il rimedio, doppo vari pareri suggeritigli da' suoi Canonici, finalmente si risolse egli con matura prudenza di licenziare tutti que' Cherici, e giouani, che vi erano, insieme col loro Rettore, e poscia fece scelta de' migliori, prendendone anco de' gli altri, e con essi quasi fondò di nuovo il Seminario, non riconoscendo al male graue, che vi trouò, se non questo potente, e generale rimedio; poscia, sapendo che la buona disciplina de' Seminari prouiene dalla prudenza, zelo, e discretione de' Rettori, mentre che anco i piccioli arboscelli non crescono in perfettione, se dall'industria d'esperto agricoltore non vengono ben custoditi, & alleuatis perciò conoscendo in questo affare il valore, e la prudenza del nostro Padre D. Giuseppe Barbuglia, da lui sperimentato nel reggimento del Seminario di Piacenza, fece istanza a' nostri, che gli volessero concedere il detto Padre, quale all' hora si ritrouaua in Napoli, per Rettore del Seminario, il che da' essi concesso, come a' figlio, e fratello della loro Religione, fecelo subito Rettore del detto Seminario, e sotto la di lui direzione di tal maniera quello si approfittò, che à tutta la Città era di grandissima edificatione.

Applicò poi anco l'animo al materiale della sua Chiesa Cathedral, e delle altre della Città, alla pulitezza de' gli ornamenti, & apparati sacri, alla decenza, e culto, con cui esigono que' sacri luoghi essere rispettati, e riuersiti, & a' molti disordini, che ritrouò, con suoi Editti rigorosi, procurò di rimediare, non cessando mai di sempre pensare, e diligentemente informarsi di quanto fosse necessario da farsi per beneficio della sua Chiesa, & vtile delle anime alla sua cura pastorale commesse, e raccomandate.

E per non mancare anco alle necessità corporali del-
le

le sue pecorelle, non lasciò con copiosissime limosine, a' persone priuate, e vergognose, come anco a' quanti pouerelli concorreuano al suo palazzo, nell'istesso modo, che haueua costumato in Piacenza, di far loro charitatiuamente soccorrere, onde haueua ordinato, che si congregassero tutti nel cortile del detto suo Palazzo, e quiui faceua dare dal suo Dispensiere vna minestra, e due pagnotte à ciascheduno, e ancora se si trouaua qualche pouera donna, quale seco hauesse più figliuolini, a' tutti faceua dare lo stesso, & erasi grande il numero, che quasi si riempia il cortile grande di quel Palazzo, e ciò era ogni mattina, oltre à prouedere altri pueri di vestimenti, & altre cose bisognose. Per il che ueniua da' tutti vniuersalmente amato, & ammirato come Zelante Prelato, come Padre, e come buon Pastore, alle necessità di tutti, non tanto spirituali, quanto corporali, prouidamente soccorrendo.

Suo constantissimo zelo in difesa della Giurisdittione Ecclesiastica.

C A P I T O L O XXI.

NOn v'hà cosa, che più sconcerti l'armonia, & il bell'ordine dell'vniuerso, quanto l'vsurpatione de' gli altrui diritti, e giurisdittioni; ciò ben palesano le sconcertate preensioni de' moderni politici, co' quali, quello che è di Dio posponendo à quello, che è di Cesare, si arrogano sopra la Chiesa la preeminenza, e la terra sopra del Cielo con troppo gran disordine intronizzando, le riuolutioni, che cagiona nell'aria terreo uapore verso la sfera celeste inalzato, con voler eglino poner non il dito solo, mà la mano ancora nel Cielo, e nella Chiesa, à tutto l'vniuerso ne apportano. A simili

arditezze s'oppose sempre con intrepido petto il nostro Arezzo, e si come si disse, non permise in Piacenza che in vn minimo che fosse toccata la di lui giurisdittione Ecclesiastica, così pure in Napoli, Città reggia, e da' reggi ministri gouernata, senz'alcuno riguardo volle costantemente mantenere ogni suo diritto, ogni giurisdittione, che come ad Arciuescouo gli conueniu: onde pubblicò Editti, fece ordini, e si serui dell'armi spirituali della Chiesa, quando occorreua il bisogno, hauendo solo la mira al seruitio di Dio, & vtile delle sue anime, e nulla badando à qual si voglia interesse, ò rispetto humano, come deue fare ogni Zelante Prelato, mentre che, essendo i Prelati in vece di Dio in questo mondo, non deuono permettere, che il reggimento sopra le anime da quello ad essi commesso, loro sij leuato di mano da' chi si sia, tutto che potente, ò monarca, essendo ancor egli allo stesso Dio soggetto.

Ciò parimente, che haueua riguardo alla sua persona come Arciuescouo, tutto che per altro fosse egli humilissimo, l'esiggeua con ogni rigore, non come à se douuto, mà à Dio; quindi essendo proprio de' gli Arciuescoui farsi portare auanti la Croce, non solo nella propria Chiesa, mà anco nell' altre, in segno di giurisdittione, & hauendo osseruato, che l' Arciuescouo S. Carlo ciò faceua, anco quando caminua per la Città, volle ancor egli ciò fare, parendogli conueniente, che in ogni parte, oue dimoraua il suo gregge, egli comparisse coll' insegne di Pastore, e però non mai uscìua di casa, che non gli precedesse auanti il Crocifero con la Croce alzata, anzi essendogli diuerse volte occorso per vari negotij andare à parlare al Uicerè, anco nel

Hh

palaz-

palazzo reggio, e fino nelle sue proprie camere dell'udienza si faceua portare auanti la Croce, cosa molto ammirata da'tutti, mentre mai per il passato ciò haueuano osato di fare i suoi Predecessori; e la prima volta che ciò fece, vedendolo dalle fenestre del Palazzo il Reggente Salernitano entrare à cauallo con la Cappa, e Capello Cardinalitio in testa, e preceduto dalla Croce, non si potè trattenere di non esclamare: Mirate quanto fa, e quanto opera la bontà, e la fantità di Paolo Arezzo: questa Croce Arciuescouale, mai è stato permesso, che si portasse nel Palazzo del Uicerè, & hora si permette à lui, non hauendo ardire alcuno di contradirgli, perche è huomo santo; qual heroico fatto essendo poi stato auuisato à Roma, parue al Papa, che il Cardinale si fosse arrischiato troppo, con pericolo di ponere la Santa Sede in qualche difficultoso impegno, onde sopra di ciò gliene fece scriuere: al che egli rispose, hauer esso ciò fatto per ponerli in possesso della sua giurisdittione, che haueua anco nel Palazzo reggio, e che ciò era seguito senza alcuna mala sodisfattione di sua Eccellenza; il che inteso dal Papa, lodando il zelo del nostro Cardinale, scriuono, che dicesse queste formali parole: Ha fatto molto bene; egli ne sa più di noi.

In vn'altra occasione similmente dimostrò il zelo, che haueua della giurisdittione Ecclesiastica, e del decoro della Dignità Arciuescouale. Era consueto in Napoli, che il giorno della Solennità del Santissimo Sacramento assistessero i Uicerè nella Chiesa Cathedrale alla Messa cantata, & alle altre funzioni di quella Festa, e ciò soleuano fare sopra il proprio strato, e sedia, posti vicino all'altar maggiore, dentro il presbiterio, oue poi il trono dell' Arciuescouo costumauasi di ponersi assai discosto dall' Altare, e fuori del presbiterio; parue ciò strano al geloso Prelato della sua Giurisdittione, e sem-
bra-

brandogli molto disdiceuole, che nel luogo destinato a' gli Ecclesiastici, stasse il Prencipe Secolare, esclusone il Capo, e Pastore de' medesimi Ecclesiastici, pensò di rimediare ad vn tanto inconueniente, però la vigilia di detta Festa, scelse egli stesso in Chiesa, fece collocare il suo strato, e baldachino à mano destra dell' Altare, e dentro il presbiterio. Auuifato di ciò il Uicerè la mattina seguente, mentre s'incaminaua alla Chiesa, si turbò alquanto, e preso motiuo d'andare prima à visitare vn'altra Chiesa, mandò il Reggente Salernitano à pregare il Cardinale, che non volesse fare alcuna nouità, mentre per il passato, mai non si era costumato inalzare altro trono, e baldachino dentro il presbiterio, che per i soli Uicerè; fece l'ambasciata il Reggente, e con varie ragioni procurò di rimuouere il Cardinale dalla sua determinatione, mà il zelante Prelato, che nelle sue operationi non haueua altra mira, che l'honor di Dio, & il decoro della Dignità Ecclesiastica, con molta mansuetudine, e quiete d'animo rispose al Reggente: se V. S. mi troua legge, che proibisca all' Arciuescouo il tenere il trono, e sedia in qualsivoglia luogo della sua Chiesa, io concederò quello, che V. S. mi ricerca; mà se questa non vi è, dirà al Signor Uicerè, che se sua Eccellenza vorrà fauorire, & assistere alla solennità, io lo starò aspettando, come deuo, mà quando per questa causa non voglia venire, non mancarò di far l'vfficio mio conforme al solito. Restò ammirato à queste parole il Reggente, e riportò la risposta, al Uicerè, quale rislettendo alla gran bontà del Cardinale, & all'opinione di santo, in cui da ogn' vno era tenuto, continuò il suo camino, & assistette nella Chiesa alle solite funtioni, non ostante la mutatione fatta del suo trono dal Cardinale, assicurandosi, non poter essere di pregiudicio alcuno alla reggia Giurisdittione, ciò, che si faceua da vn Prelato sì ze-

lante, e fedelissimo alla Corona Cattolica. E questo costume d'inalzarsi il Trono, e Baldachino dell' Arcieuescouo à mano destra dell' Altare dentro il presbiterio, è poi sempre continuato, è pur hoggidi si offerua, restandone perpetua l' obbligatione al nostro zelantissimo Cardinale, che l'introdusse.

Pensò anco il buon Cardinale, essere suo obbligo hauer cura di visitare i Castelli della Città, per prouedere a' bisogni delle sue pecorelle, che quiui dimorauano; e se bene per il passato ciò mai haueuano fatto i suoi predecessori, essendo riputati que' luoghi esenti; non fu chi ardisse di vietarlo al nostro Cardinale, e riuscì ciò di molto giouamento à quelli abitanti, hauendoui egli lasciati molti ordini appartenenti al bene delle loro anime, e di più hauendo comandato, che nelle Chiese di detti Castelli si conseruasse sempre il Santissimo Sacramento, e l' Olio Santo, per poterli sempre in ogni occorrenza amministrare i detti Sacramenti a' bisognosi, e moribondi; e questo costume ancor al presente quiui si offerua.

Tanto importa la santità, & il buon concetto ne' Prelati, che alle loro zelantissime operationi non ardisce Potestà veruna di opponerli, sapendo che da' huomini santissimi, quali dal zelo solo dell' honor di Dio son guidati, non possono essere attentate, se non cose, che punto non diminuiscono l' autorità secolare, operando essi sempre con la mira all' Euangelico comandamento, promulgato dal Sommo Pastore Christo: *Reddite ergo qua sunt Cesaris, Cesaris, & qua sunt Dei, Deo.*



Atten-

*Attende alla riforma delle Monache, & estingue
alcuni Monasteri di quelle, rilassati.*

C A P I T O L O XXII.

QUANTO più debile per la fralezza del sesso è lo stato delle donne, tanto più difficile, per l'incapacità d'apprendere il vero, riesce il reggimento di quelle; più facilmente si ammaestrano, & all'vbbidienza delle redini si sottopongono l'indomiti polledri, che le timide, e paurose lepri; & i Prelati della Chiesa, maggiori difficoltà non ritrouano nel loro officio, quanto si è nel gouernare le monache; la piaceuolezza, fomenta tal volta la rilassatione, à cui la nostra natura, inclinata per il peccato al male, facilmente aderisse; il rigore, conduce tall' hora quelle rinchiusse Uergini, & a' perpetui chioftri destinate, nell'orlo della disperatione; la strada di mezzo, ò non è d'ogn' vno il farla praticare, ò riesce difficile à chi di già è incaminato al precipitio. Ciò benissimo conoscendo il nostro Arezzo, fece prima la visita di tutti li Monasteri di Napoli, insieme col suo Vicario Generale, Gasparo Sillingardo, & il suo Maestro di Casa, Alessandro Borla, & offeruato lo stato di quelli, procurò con ogni diligenza, e destrezza di ponere quelli opportuni rimedi, che conobbe in alcuni essere necessari; il che fece in guisa tale, accoppiando con la piaceuolezza l'auttorità, che quasi tutte quelle Religiose, non solo restarono reintegrate nella primiera offeruanza, e decoro, con cui erano stati fondati i loro Monasteri, mà etiamdio ammirate, & edificate della charità, e zelo del loro santo Pastore.

Mà

Mà perche trà questi Monasteri, due ne ritrouò, quali, benchè più bisognosi di riforma, per la loro licentiosità, e poco meno che scandalosa libertà, s' opposero con tutte le forze à riceuerla, fu necessitato il zelante Cardinale di venire alla loro distruzione: gli edifici, che minacciano rouina, ne' si possono riparare, meglio è con atterrarli, impedire il loro pericoloso precipitio. Uno di questi si fu il Monastero di S. Maria de' gli Angeli, l'altro di S. Ancangelo, detto à Baiano; nella riforma di questo, molto haueua affaticato il nostro B. Andrea, quale mentre era ancora Sacerdote secolare, fece ogni sforzo col suo zelo, e charità per ridurlo ad vna regolata disciplina, e tener lontani i lupi, che di continuo quelle rinchiuse pecorelle insidiauano, tanto che v' hebbe quasi à lasciare la vita, da' trè colpi mortali grauemente ferito; al primo similmente non valsero l'amoreuoli esortationi del Cardinale, i rigori, e le minaccie per farlo correggere delle scostumatezze, in cui viueua, & amendue, essendo ridotti à poco numero di Religiose, furono giudicati dal Cardinale, come incorrigibili, meriteuoli di soppressione. Doppo hauer dunque fatte vscire da quello di Santa Maria de' gli Angeli molte giouani secolari di qualche età, che in quello dimorauano senz' animo di farsi Religiose, mà solamente sotto titolo di educatione, ciò che era in gran parte cagione della troppa libertà, stabili, e decretò l'estintione, e soppressione del medesimo, rimasto con pochissime Monache, e scarsissime entrate per sostentarsi, e non si effettuò però se non doppo la di lui morte l'estintione di questo; nel qual tempo perche haueua hauuta intentione il Cardinale con quelle poche entrate del detto Monastero accrescere la mensa canonica in segno di gratitudine al suo affettuoso Pastore, volle il Capitolo fargli vna memoria perpetua vicino alla porta

mag-

maggiore della Cathedralè al di fuori, con ponerui trè armi, scolpite in marmo, l'vna del Pontefice, l'altra dello stesso Cardinale, e la terza del Capitolo, quali pùr hoggi si vedono.

Nel secondo poi di S. Arcangelo riuscigli quanto desideraua, ancor viuendo, tutto che non senza molte contraddittioni, resistenze, & opposizioni, tutte dalla sua molta prudenza, & autorità superate. Riceuuta dunque dal Sommo Pontefice la licenza di ciò fare, e rimesso da quello il tutto alla sua dispositione, determinò di distribuire quelle poche Religiose rimaste in altri monasteri dell'istesso Ordine, & Istituto Benedettino, di cui esse erano, acciò con l'esempio di quelle potessero facilmente ridursi all'esatta offeruanza della Regola, che haueuano professata, il che anco da alcuna di quelle, che abborriano la rilassatione, era desiderato; destinò però à tal effetto i monasteri di S. Gregorio, e di Santa Maria D. Romita, di Santa Patritia, di S. Marcellino, di S. Potito, e di S. Gaudioso. Quiui cominciarono ad inforgere le difficoltà, posciache il Monastero di S. Gregorio grandemente s'oppose alle resolutioni del Cardinale; asseriuano per loro antichi statuti, non poter essere astrette à riccuere nel loro monastero alcuna Religiosa, che non fosse de' Seggi di Nido, ò Capuano, onde senza notabile pregiudicio di quelli, diceuano, non poter il Cardinale in esso collocare quelle monache di S. Arcangelo, quali non erano de' sopranominati Seggi; e se bene da principio fecero rappresentare queste loro pretensioni al Cardinale con molta modestia, e religiosità, poscia, stuzzicate forse da' parenti, più ardimemente persisteuanò nella loro determinatione; mandarono ancora alcuni cauallieri, e Signori per persuadere il Cardinale à rimuouersi dal suo pensiero, a' quali tutti, benchè alle volte parlassero con parole risentite, & alquan-

to ardire, con tanta humiltà, e mansuetudine rispon-
deua il Cardinale, rappresentando loro i motiui, e le
ragioni, che à ciò lo muoueuano, che persuasi, & edi-
ficati, si partiuano, e tanto fece, che finalmente acque-
tati gli animi di tutte quelle Religiose, s'accommodaro-
no à quanto voleua il Zelante Prelato; in detto Monas-
tero però ne fece entrare sei, quattro ne assegnò à quel-
lo di S. Marcellino, altre tante à S. Gaudioso; in San-
ta Patritia ne collocò cinque, in Santa Maria D. Ro-
mita, due, & vna in S. Porito .

Mà perche alcune altre poche ne restauano, ne' con-
esse stimò bene aggrauare più i sopradetti monasteri, pen-
sò di ripartirle in altri, benche non del medesimo Istitu-
to, e perche gli pareua assai graue costringere quelle Re-
ligiose ad offeruare altre Regole da' quelle che sino à
quell' hora haueuano professato, scrisse à Sua Santità,
per intendere dal di lui oracolo deciso quello, che sopra
questo affare era più conueniente, facendogli anco sug-
gerire à parte il suo parere, e hauendo hauuta risposta
con lettera del Cardinale Maffei in nome del Papa, che
lasciava in arbitrio delle dette monache, ò d'entrare
in altri monasteri di Napoli di diuerso istituto, confor-
me egli hauesse giudicato bene, purchè alle Regole, Istituti,
& habito di quelli si fossero accommodate, oue-
ro d'essere compartite in altri monasteri del medesimo
ordine Benedettino, fuori della Città, & in altre parti
del Regno; significò ciò alle medesime monache, qua-
li di buona voglia s' eleffero più tosto di rimanere in Na-
poli, & accommodarsi alle Regole, & Istituti di que'
monasteri, à quali il Cardinale le hauesse destinate; di-
stribuitele però ad altri monasteri, da' quali furono
con gran charità & affetto riceuate, perfettionò l'ope-
ra, che s'era proposto, circa quel scandaloso monaste-
ro, con straordinaria edificatione di tutta la Città, che

am-

ammirò l'inferuorato zelo del suo santo Prelato, e con beneficio inenarrabile di quelle Religiose, quali cauate fuori da quell' Egitto pericoloso, in cui sotto il grauoso peso delle scostumatezze introdotte, correuano rischio di perdere l'anima, si videro introdotte nella terra promessa di offeruanti Religioni, *fluentem lac, & mel*, di sancte, e virtuose operationi.

A monasteri poi, quali haueuano riceute le sopradette monache, comparti à proportion tutti gli beni, suppellettili, e Reliquie, che erano del detto monastero di S. Arcangelo, stimando ragioneuole che chi haueua hauuto l'aggrauio, fosse anco partecipe del beneficio; al Monastero principalmente di S. Gregorio, non ostante, che hauesse mostrato più contraddittione a' suoi voleri d'ogn' altro, donò il celebre Sangue di S. Giouanni Battista in vn' ampolla di cristallo, quale già portato dall' Asia in quella Città, e conseruato fino à quel tempo in detto Monastero, con portentoso miracolo si vede di quando in quando nel celebrarsi la Messa, di congelato, e duro, diuenire liquido, rubicondo, e spumoso, haueudolo prima fatto riconoscere, e pubblicamente autenticare dal suo Uicario Generale, sotto gli 30. di Luglio del sodetto anno 1577. onde quelle diuote Religiose conseruano la memoria del dono riceuto di sì pretioso tesoro dall' affettuosa charità del nostro Cardinal d'Arezzo.



*Altre azioni segnalate del zelante Arcivescovo in bene-
stato della sua Chiesa, e mantenimento
della Santa Fede.*

CAPITOLO XXIII.

Inavigava sempre il nostro zelante Cardinale a guida d'occhiuto Argo, sì per difendere dall'invasione de' lupi rapaci le pecorelle della sua gregge, alla pastorale sua cura commesse, sì per prouederle di quanto loro abbisognaua per il profitto dell'anime, & auanzamento dello spirito; quindi non gli suggerua il pensiero, o la necessità gli rappresentaua cosa, che à quelle potesse giouare, à cui egli subito con l'esecuzione non applicasse, e l'animo, e l'opera. Inuigillò primieramente circa il culto delle Feste, destinate dalla Chiesa per il seruitio di Dio, onde proibì espressamente, che in detti giorni si tenessero le botteghe aperte, fuori che quelle, quali seruauano per il puro necessario, non volendo, che in simili giorni si esercitassero traffici, o simili negotij temporali, che distraggono gli huomini dal culto diuino; vietò anco come si auena fatto in Piacenza, a' Procacci, il parlare in detti giorni, se non doppo celebrate le Messe, essendo causa la loro troppa presta partenza, che molti passaggieri, per non perdere l'occasione di seco accompagnarli, trascurano d'vdire la santa Messa.

Era in quella Città introdotto vn' abomineuole abuso, di far dipingere in certi luoghi bassi, & immondi, Croci, e sacre imagini, col motiuo, che dalla stuerenza a' quelle douuta, fossero preferuati quei luoghi dall'essere sporcati, & imbrattati, con poca decenza però delle medesime, meriteuoli d'essere solo sopra

sopra gli altari collocate, & in luoghi honoreuoli adorate; ciò affliggeua molto il cuore del buon Cardinale, & ogni volta che andando per la Città ne vedea alcuna, oltre il riuerirle humilmente leuandosi la berretta, prorompeua in parole, che palesauano il suo cordoglio nel vedere tanto indecentemente collocate quelle sacre imagini; pensò però col suo pastoral zelo di poterui rimedio, onde mandando fuori vn editto, in cui con viuè ragioni fece conoscere quanto fosse indecente simil cosa, proibì con rigorosissime pene il dipingere più in simili luoghi Croci, ò imagini, comandando anco a' padroni delle case, nelle quali quelle si trouauano dipinte, che subito le facessero scancellare, in guisa tale che nè anco ui apparisse segno, vi fossero mai state, il che fu immediatamente eseguito; benchè poi doppo la di lui morte ritornò ad introdursi lo stesso abomineuole abuso.

Le scuole della Dottrina Christiana, quali per la loro molta importanza erano tanto a cuore al Zelante Cardinale, e con tanta sollecitudine haueua procurato di erigere in Piacenza, trouò già introdotte in Napoli, ma sì rimessamente, e con sì poca regola, che poco ò nulla seruiuano per il fine prescso dal Sacro Concilio; procurò però egli di stabilirle, e moltiplicarle in più luoghi, nel medesimo modo, e con l'istessi statuti, che haueua fatto in Piacenza, e per innanimare anco i giouani à questo santo esercizio, con l'emulatione, e fatta gara fra di loro, ordinò, che nelle Chiese destinate per le dette Scuole si ponessero alcuni pulpiteti, sopra de quali con altercationi, e dispute fra di loro si esercitassero i giouani, il che riuscì di molto profitto alla gioventù, & à tutta la Città di grand'edificatione.

A poveri schiavi infedeli, de quali gran numero se-

ne ritroua sempre in Napoli, pensò con la sua paterna charità di porgerle qualche aiuto, per ritrarli alla vera Fede; poiche, se bene fuori del grembo della Chiesa, considerando egli, che le loro anime erano similmente state comperate col preziosissimo sangue del figliuolo di Dio, giudicaua appartenerli alla di lui pastorale cura, il somministrare ad essi mezzi opportuni, co' quali potessero conoscere il vero, & aggregarsi ancor essi alla comunità de' fedeli: Istitui però a tal effetto nella Chiesa di S. Arcangelo, già del monastero delle monache da lui distrutte, vna Congregatione di persone diuote, & intendenti; quali haueſſero pensiero, con ragioni, e persuasiue d'indurre quell'infedeli alla Santa Fede, & in quella ammaestrarli, e catechizzarli, & a tal'effetto fece venire da Milano vna persona, in simili facende molto pratica, & intendente. A questa Congregatione fece capo vn Caualiere di molta bontà, & esempio, chiamato Scipione Mormile; prescrisse anco le Regole, e gli ordini, che si doueuanò in essa praticare, si nell'istruire, e catechizzare i detti Schiaui, onell'interrogationi, che a' medesimi, resi catecumeni, si doueuanò fare, come anco circa le cerimonie, e riti, con cui si haueuano da battezzare, e da essi erano da offeruarsi doppo il batteſimo.

E riuscì di tanto buon effetto questa santa impresa del charitatiuo Cardinale, che aggregatisi a questa Congregatione molti soggetti qualificati, col loro mezzo, e diligenza si conuertirono molti di que' schiaui alla Santa Fede, & egli poi gli battezzaua; nella qual funtione dimoſtraua tanta charità, tenerezza, & affetto, accompagnando anco copiose le lacrime, che muouea tutti a diuotione, e que' nuoui Christiani maggiormente si stabiluano nel loro santo proposito.

In

In memoria di questa sua heroica azione vollaro i Fratelli di questa Congregazione [hoggi trasferita dentro il recinto del Palazzo Arcivescovale, vicino alla porta laterale della Chiesa] far dipingere nello stendardo, ch' essa inalzò, il nostro Cardinale, in atto di ministrare il Battesimo a catecumeni; quale stendardo ancor hoggidi si vede con la stessa figura, benchè assai fosca, & invecchiata.

Hauendo poscia inteso, che i medesimi schiaui, anco doppo hauer riceuto il santissimo Battesimo, non veniuano dai loro padroni istruiti, e fatti ammaestrare di quello, che come buoni Christiani erano tenuti a fare, onde ne seguiva, che perseveravano ne' primi errori, e superstizioni di prima, e dalli stessi erano strappazzati, e malamente trattati, come se non fossero della stessa loro communione, e Fede, pubblicò vn Editto, e lo fece attaccare in diuerse parti della Città, con cui diede a diuèdere a' detti Padroni, con quale charità doueuano trattare con loro schiaui, e come erano obligati a farli istruire, & ammaestrare nella santa Fede, per la trascuraggine di ch' erano in euidentissimo pericolo d'essere grauissimamente castigati da Dio, come in altro tempo haueua egli minacciato di fare, per la medesima causa, la Città di Napoli, e lo riuelò per mezzo della sua santissima Madre à Santa Brigida, e si legge nelle sue riuelationi al libro 28. qual riuelatione fece pure stampare, & affiggere insieme con l'Editto. Di più, per impedire questi strappazzi, che veniuano fatti a' detti schiaui, concesse dieci giorni d'indulgenza per ogni volta à chiunque, sentendo alcuno à maltrattarli, e strappazzarli, gli hauesse fatta la correctione fraterna, e l' hauesse rimosso da fare simili

254
simili oltraggi, con che si venne a far gran frutto, & emenda di sì biasimevole abuso.

E perche in quei tempi calamitosi di quando in quando pullulaua ne' campi di Santa Chiesa la pestifera Zizania dell'heresia, seminata per mezzo de' suoi ministri dall' inimico dell' human genere, inuigiua il santo Pastore, accioche nella sua Chiesa non si radice: destino però à tal effetto dottissimi ministri, quali lo seruissero nel tribunale della santa Inquisitione, che come Arcuescouo teneua nel suo Palazzo, e nell' occorrenze di qualche sospetto, voleua egli medesimo assistere alle Congregationi, che si faceuano; e ne scriueua anco à Roma, per riceuere le risoluzioni, quali per lo più erano remissiuè al suo parere; tanto era il concetto, che di lui si haueua nella Corte.

Anco le ombre sole, che hauesse hauuto di qualche errore contro la cattolica dottrina, sapendo, che queste non mai vanno disaccompagnate da' corpi, lo faceuano inuigliare; & accioche non si diffondessero procuraua di dissiparle; quindi hauendo saputo, che vna certa vecchia pubblicamente medicaua certe sorti d' infermità, con l' applicatione d' alcune pezze, o stracci di tele, & alcune parole, ch' ella proferissia, sospettando di qualche inganno diabolico, ordinò con vn suo editto, fatto attaccare in diuersi luoghi della Citrà, sotto grauissime pene, e censure, che detta donna non potesse più in verun modo medicare, se non palesasse le parole, che ella diceua, e manifestasse ciò ch' era nascosto in que' stracci, nè parimente alcuno permettesse d' essere dalla medesima medicato, non fatte prima le medesime dichiarazioni. Parimente in altro tempo, essendo giunta nel porto di Napoli vna Naue d' Inglese, sapendo, che di detta natione ve n' erano molti infetti d' heresia, e dubitando, che col traffico non attaccassero il contagioso

veleno a' suoi popoli, non volle, che smontassero in terra, se prima da' suoi ministri, quali mandò a tall' effetto alla naue, non fossero tutti esaminati, & essendocene ritrovati molti contaminati di heresia, li fece andare nel suo palazzo Arciuescouale, e quivi da vn suo ministro di natione Inglese, molto dotto, e pratico, gli fece catechizare, & istruire nella fede, abiurando poscia al numero di quaranta l'heresia. Et in questa maniera mantenne il zelante Arciuescouo purgata la vigna da' ogni herba cattiuu di pericolose dottrine, & il suo popolo preferuò dalla contagione dell' heretico veleno, quale occultamente andaua serpendo in molte Città d'Italia.

Con vn'altra segnalatissima attione parimente dimostrò il nostro Arciuescouo quanto bramasse di giouare al suo popolo, e quanto fosse zelante del culto, e dell'honor di Dio. Erasi in Napoli nel Borgo delle Vergini, fuori della porta di S. Gennaro, poco prima ch'egli fosse Arciuescouo, scoperta vna Imagine della Beatissima Vergine, in certa Chiesa già dedicata al glorioso Uescouo S. Gaudiolo, e per qualche tempo stata Santuario del suo sacro corpo, ma doppo la di lui traslatione nella Città, abbandonata, e ricoperta di terra, ridotta da' padroni di que' vicini terreni, in luogo d'animali, e di cantina, sino che poco prima, come fu detto, ch'egli fosse Arciuescouo, essendo venuti que' poderi in mano d'vna diuota persona, & accortasi della diuota imagine, che vi era, procurò di far leuare la terra, che la copruiu, e con far celebrare in detta Chiesa qualche messa, renderle qualche culto, e decoro. Hor ciò peruenuto all'orecchie del nostro Zelante Cardinale, per accrescere a quella diuota imagine il culto, andaua molte volte a visitarla, e vi si tratteneua longo spatio in oratione, anzi, ad esemplo del nostro Arciuescouo, comin-

cominciando à concorrerui numeroso popolo, e riceuendosi da' diuoti frequenti miracoli, doppo hauerli fatti autenticamente riconoscere, volle vna volta con solennità, e processionalmente andarla à riuere, con che viè piu s'accrebbe la diuotione, & il concorso; E perche vi fossero ministri, che al seruitio di quella, & al bisogno de' diuoti concorrenti sempre assistessero, pensò di dare la detta Chiesa con tutto quel luogo, e territorio spettante ad' essa, a' R. R. P. P. Domenicani, quali accettando di buona voglia l'offerta fatta loro dal Cardinale, cominciarono ad offitiarla, e seruiria con quel decoro, e spirituale frutto de' popoli, quale è proprio della sua illustrissima Religione; e per contraddistinguere con qualche titolo dall'altre molte, che si venerano in quella piissima Città, la detta miracolosa Imagine, hauendo saputo, che la contrada, in cui si ritrouaua, anticamente si chiamaua la Ualle della Sanità, forse per l'amenità dell'aere salutifero, volle che si chiamasse la Madonna della Sanità; obbligò similmente i detti Padri, che per ricognitione del fauore, e di questa donatione, ogn'anno presentassero all'Arciuescouo la candela benedetta nella Festa della Purificatione, e la Palma nella Domenica dell'Uliue, il che di buona voglia eseguirono, & hauendo poi con l'elemosine de' fedeli ridotto quel Luogo, e Chiesa a' più celebri, che sijno in Napoli, per memoria d'un tanto fauore riceuuto dal nostro Cardinale, fecero scolpire in vn marmo della medesima Chiesa le seguenti parole.

Templum sanctum hoc, sedis purgatum, diuinoque cultui redditum, ubi sollicitudinem Beatissima Matris Dei, de Salute nostra, palpabilem habes, Illustrissimus, & Reuerentissimus Paulus de Aretio. S. R. E. Presbyter Cardinalis, tituli Sancta Pudentiana, ac Neap. Antistes, Almæ Prædicatorum Familia concessit. Anno Domini 1577.

E con

E con queste riguardeuoli attioni, si può ogn'vno immaginare, come li conciliaffe il nostro Cardinale l'affetto, la stima, & il concetto appresso tutta la Città, onde da' tutti era riuerito come santo, amato come Padre, & acclamato come l'idea d'un Zelantissimo Pastore.

Da' graui indispositioni aggrauato, è costretto per consiglio de' Medici à mutar aria, andando alla Torre del Greco: quiui sue virtuose attioni, e disgratia, che gli auuenne, per cui conuenne gli ritornare in Napoli.

CAPITOLO XXIII.

BEnche i continui periodi del viuere humano, non s'ino a fine altro che traboccheuoli passi, co' quali l'huomo s'incamina alla morte, *ipse enim quotidianus defectus corruptionis, quid est aliud, quam quedam prolixitas mortis*, lo dice il Pontefice S. Gregorio hom. 37. in Euang. lo sconcerto però straordinario de' gli humori, l'indispositioni più del solito aggrauate, l'età auanzata, e dalle infermità maggiormente oppressa, sono i contrasegni della vicina morte, co' quali vien l'huomo chiamato à rendere conto dell'opre fatte in questo mondo; *pulsat uero*, lo dice lo stesso Santo hom. 13. in Euang. *cum iam per agridudinis molestiam, esse mortem vicinam designat*. Ciò benissimo sapendo il nostro Cardinale, & ogni giorno più aggrauandosegli le habituali sue infermità, da' quelle argomentando il vicino suo passaggio, se in tutto il tempo di vita sua haueua sempre atteso ad esercitarsi in opere virtuose, e sante, all' hora maggiormente procurò d'inferuorarsi; erano più frequenti le sue orationi, più inferuorata la charità, sì verso Dio, come anco verso i poveri, più assiduo nel pro-

Kk vede-

vedere a' bisogni della sua Chiesa; senza riguardo alla sua molta vecchiezza, & indisposizioni, applicaua sempre alle spedizioni de' negotij, inuigilaua alla riforma de' costumi, era sollecito in porgere rimedio à ciò che di quello conofceua bisogneuole; non tralasciava, anzi maggiormente accresceua gli ordinari suoi digiuni, multiplicaua le penitenze, si esercitaua in maggiori rigori, & asprezze di vita, e spesso con iaculatorie orationi sospirando alla beata Patria, desideraua la risolutinne del corpo, per andare à godere coll' anima il suo Signore.

In tanto di tal maniera se gli aggrauarono le distillationi dalla testa, accompagnate da tosse, catarrri, difficoltà di respiro, & asma, che non poco l'impediua attendere alle applicationi del gouerno, e ne prefagiua no i medici, tralasciandosi il rimedio, più pericolose conseguenze; Tollerò egli il tutto con grandissima pazienza; e più che potè procurò di nascondere per qualche tempo il suo male, mà facendosi quello ogni di più palese a' tutti i famigliari, da' quelli persuaso, & astretto, pensò di sentire il parere de' medici; da questi, dopo varie consulte, fu stabilito, essergli necessaria la mutatione dell' aria, col trasferirsi in altro più asciutto, e purgata; ciò molto dispiaque al Zelante Arciuescouo, rincrescendogli molto il lasciare in abbandono le sue care pecorelle, per le quali hauerebbe desiderato di dare la vita stessa, mà essendogli detto, che si poteua ritirare alla Torre del Greco, luogo della sua Diocesi, e poco discosto da Napoli, da doue hauerebbe anco potuto attendere al gouerno della sua Chiesa, al quale, rihauutosi col beneficio di quell' aria salubre, hauerebbe potuta potuto con maggior sollecitudine di quello faceua così infermo, applicarsi, da' questi motiui si lasciò persuadere di colà trasferirsi; Lasciati però gli ordini opportui a' suoi ministri, raccomandate a' suoi Uicari le spe-

speditioni delle cause, ordinato ad essi, che di continue lo raggugliassero di quanto occorreua, & incaricato al suo mastro di Casa di non tralasciare le consuete limosine a' poveri, acciò con la sua partenza non venissero à patire, andossene alla detta Torre del Greco con solo pochi suoi famigliari.

Quiui essendo precorsa la fama della sua venuta, fù incontrato con molta diuotione da' que' Terrazzani, che come huomo santo lo venerauano, a' quali tutti nella Chiesa maggiore, oue à drittura se n' andò à far oratione, diede benignamente la sua benedittione; poscia ritiratosi in vna picciola, e pouera casa, che per dimorarui s'elese, applicossi subito à giouare à quelle sue amate pecorelle, più calendogli il bisogno dell'altrui anima, ch' il sollieuo del proprio corpo: fatti però chiamare tutti gli Curati, e Rettori delle Chiese, volle da' essi intendere lo stato di que' popoli, come frequentassero i Sacramenti, fosserò offeruanti delle Feste, viuessero da' buoni Christiani, & vbbidenti à precetti diuini, e della Chiesa, & hauendo ritrouato qualche disordine, con paterno affetto, e zelo, procurò di rimediarui.

E perche offeruò grandissima pouertà in quella Terra, numerosissima di popolo, volle ancor iui, come faceua in Napoli, diffondere le viscere della sua charità; doppo hauer però fatto souuenire segretamente a' molte persone vergognose, ordinò che a' quanti poveri andassero alla sua Casa per elemosina, fosse sempre dato pane, e minestra, e se bene, sparsasi la fama di questa sua eharità, furono innumerabili quelli, che ui concorreuano, non si perdè d'animo il magnanimo cuore del charitatio Arcieuescouo, mà sommamente godeua in vedere soccorsi i suoi cari figliuoli, & in quella maniera impiegate l'entrate della sua Chiesa. Di più hauendo veduto, che molti patiuano nel vestire, mandò à comprare

in Napoli molte pezze di panno turchino , & hauendo fatte fare di quello vesti , fecele distribuire a' poveri , e mendici , prouedendo similmente gli huomini di scarpe , e di zoccoli le donne , conforme il bisogno , che hauuano , e voleua , che questa distributione si facesse in sua presenza , accompagnandola egli con qualche esortatione , & auuiso ; con che non si può sufficientemente spiegare , quanto restassero consolati , & edificati que' paesani della gran charità , & affetto del loro Pastore , esaltando tutti ad vna voce la di lui bontà .

Essendo dimorato alcuni mesi in questo Luogo , sempre applicato nell' accennate opere di charità , si spirituali , come corporali , nella spedizione di molti negotij , che da Napoli di continuo gli veniuano auuifati , & in continue orationi , & esercitij spirituali , ne' quali ritirato solo nella sua camera , più frequentemente , quasi presago della vicina sua morte , s'impiegaua , occorse vn giorno , che hauendo mandati a riposare doppo pranzo i seruidori , e ritrouandosi solo nella sua camera , veniu molto molestato , & impedito a riposare da vn gagliardissimo vento , che per vna fenestra aperta entrando , grandissimo fastidio gli daua , massime per il suo male ; per non dar dunque alcun incomodo a' suoi famigliari con chiamarli a chiuderla , e per esser consueto per la sua humiltà , a far da se stesso tutto ciò , che poteua , fuggendo più gli fosse possibile di farsi seruire , volle egli stesso serrare la fenestra , quale non hauendo le portelle laterali , come ordinariamente si costuma , mà all' uso di quel paese , vna sola , la quale per aprirsi si spingeua fuori con vn bastone , che la sostentaua ; nel leuare ch' egli volle fare del bastone , gagliardamente sospinta quella dal vento , gli spinse con tanto impeto il detto bastone sopra
la

la destra coscia , che per la sua debolezza , & infermità gettandolo à terra , gli spezzò anco l' osso della medesima coscia .

Al rumore accorsero subito i seruidori , e veduto lo strano accidente occorso al Cardinale , grandemente s' afflissero , mà più restarono edificati , considerando il santo vecchio così mal trattato , e dal dolore oppresso , che altro non faceua se non ringratiare il Signore , perche gli hauesse data occasione di patire ; & in tanto procurarono , chiamati i medici di quel Luogo , di farlo medicare al miglior modo possibile . Qual si fosse il cordoglio , e le lacrime di quel popolo , intefosi il compassioneuole caso , ogn' vno se lo può immaginare , correuano tutti alla di lui Casa , piangendo , e sospirando la perdita che temeuano di fare del loro amoreuolissimo Padre , incolpauano i loro peccati di sì compassioneuole disauentura , con dolorosi lamenti manifestauano l' interno cordoglio , che gli affliggeua ; faceuano priuate , e pubbliche orationi per la salute del Cardinale , quale affliggendosi più del dolore di que' popoli , che del proprio suo male , per consolarli , ordinò , che loro si distribuissero più copiose limosine , dando loro speranza , che gli hauerebbe sempre soccorsi .

Intefasi poscia questa disgratia in Napoli , non si può credere , quanto rammaricasse il cuore di tutta la Città , temendo ogn' vno , che doue per più lungo tempo goderlo , haueuano con pazienza tollerata la di lui assenza per pochi mesi , non douessero poscia perderlo per sempre . Il Uicerè , Marchese di Mondejar spedì subito à quella volta alcune Galee con molti Gentiluomini , e Cauallieri più principali , per visitar lo , seco condolerli , e condurlo quanto prima à Napoli , per potersi quiui più commodamente curare ; anco la Principessa Donna Girolama Colon-

na mandogli subito alcuni Schiaui , acciò sopra le spalle lo riportassero in Napoli ; andarono là anco molti Titolati, e Baroni affezionatissimi al di lui incomparabile merito , quali hauendo riceuuti il Cardinale con somma cortesia , ringratiò tutti del loro affetto .

Fù giudicato da' Medici, che per non fargli fare moto alcuno nella coscia rotta , sopra vna picciola baretta di legno con vn materasso, fosse condotto à mano nella Città; nel che farsi, accorsero tutti que' Terrazzani, e con lacrime, e singhiozzi, col batterfi la faccia le donne per il dolore, e scompigliaro il crine, piangere, & innalzare le grida al Cielo, tutti vollero vedere il loro caro Padre, e da lui prendere l' vltima beneditione , della quale essendo stati dal benigno Cardinale con molta tenerezza , & affetto consolati , pùr non si sapeuano partire; moltissimi fecero ogni sforzo per portarlo essi medesimi sulla baretta fino à Napoli, non volendo permettere, che altri facessero quell' vfficio, e benche costretti dall' autorità di que' Signori, che l' accompagnauano, si ritirassero, non lasciarono d' accompagnarlo per lungo camino insieme con tutta la moltitudine , continuamente piangente, e lacrimante, & alcuni vollero seco andare fino à Napoli, e per diuotione nel miglior modo , che poteuano, caminauano vicino alla baretta, sostentandola ; e di questa maniera , con sì doloroso, mà insieme affettuoso spettacolo , fù portato il nostro Cardinale à Napoli, seguito da' molte carrozze de' Signori, e Titolati, che l' accompagnarono . Quiui giunto, volle effer corricato nel suo picciolo letticinolo , in cui sempre costumato haueua di dormire, desiderando per la sua humiltà, & affetto suiscerato alla religiosa povertà, quale sempre professata haueua, fare da quello l' vltimo suo passaggio, quale vicino preuedeua ; non glielo permisero però i medici, ne' altri Signori, e suoi pa-

parenti, andati à vederlo, onde con grande sua mortificatione si lasciò ponere in quello, che soleua tenere d'apparenza, più commodo, e più confaceuole per il suo male: fù visitato il giorno seguente dal Uicerè, da Monsignor Nuncio, e da' altri Signori, e Titolati, quali tutti con dimostrazioni di straordinaria tenerezza compassionarono la sua disgratia, mà molto più si rammaricauano della sua propria, dubitando di non hauere à perdere il loro Zelantissimo Pastore, & Arciuescouo, di cui appena haueuano cominciato à godere l'affetto paterno: si come in fatti auuenne, e dirassi nel seguente Capitolo.

Si aggraua il male al nostro Cardinale, e felicissimamente muore

CAPITOLO XXII.

ERa hora mai giunto il tempo, in cui voleua il Sommo Dio premiare il nostro Cardinale delle sue virtuose, e non mai interrotte fatiche; permise gli però per maggiormente raffinarlo nella pazienza, e disponerlo à quell'ultimo passaggio, la disgratia raccontata nel precedente Capitolo; In questa infermità, quasi fiaccola ridotta all'ultimo, fece egli maggiormente risplendere le virtù, che nel corso di sua vita haueua sempre esercitate; la charità verso Dio, rassegnandosi in tutto a' diuini voleri, e con affettuose brame sospirando la di lui vnione nella celeste patria; l'affetto paterno al suo amato gregge, dando speditione, anco in quello stato, a' molti negotij, che da' suoi ministri voleua gli fossero rappresentati; la diuotione, non hauendo mai tralasciato, fino che poi nel fine gli fù, e da' medici, e dal confessore proibito, di recitare l'ufficio diuino all'hore debite, con
altre

altre sue particolari preci, & orationi; l'humiltà, fuggendo d'essere seruito da' suoi famigliari, se non per estremo bisogno, & ogn'altra virtù heroica, & esemplare, segnalandosi particolarmente nella sofferenza, posciache cagionandogli acerbissimi dolori il male della coscia rotta, tal che non si poteua punto muouere nel letto, e gli conueniu star sempre supino, affliggendolo anco più dell'ordinario il catarro, la tosse, e l'asina, mai non si sentiu uscire da quella bocca vna parola di lamento, nè mai videsi à fare alcun gesto, che dimostrasse verun'afflittione d'animo, mà sempre con parole, e con segni palesaua quanto di buona voglia riceuesse dal Signore quella Croce, che si era degnato di dargli, e con affettuoso cuore di continuo lo ringratiana: alle volte per solleuarfi da quel penoso giacere, à cui era sforzato dal male, attaccandosi con le braccia al collo d'alcuno de' suoi famigliari, staua in questa maniera alquanto alzato, mà, ò perche gli paresse di fuggire quella Croce, che Dio gli daua, ò per non dare quell'incommodo a' suoi domestici, che gli faceuano con affetto quella charità, ben presto licentiandolo, e chiedendogli perdono del fastidio datogli, se ne ritornaua a' suoi primieri patimenti.

Perseuerò in questo stato, e penoso martirio quasi trenta giorni, nel qual tempo veniu di continuo visitato da' nostri Padri, e principalmente dal P. D. Gio: Battista del Tufo, all'hora suo confessore, e poscia Vescouo dell'Acerra, e godeua egli molto della conuersatione de' suoi cari fratelli, de' quali santamente inuidiua l'humile stato, e molte volte seco sfogaua le sue antiche querelle, perche non l'haueuano voluto accettare nell'humile stato di fratello laico, come desideraua, poiche di questa maniera non gli sarebbe conuenuto soccombere a' tante cariche, nell'esercitio delle quali sempre temeua
di

di non hauer fatto l'obbligo suo.

Frà tanto, ò per i dolori acerbissimi della coscia, ò per la malignità del catarro, che se gli aggrauò, doppo gli trenta giorni, fù assalito dalla febbre, quale frà poco malignatafi, pose in timore gli medici della sua presta morte; auuifato perciò dal suo confessore il diuoto Cardinale, come che altro non bramaua, per poter vna volta andare à godere il suo caro Signore, quale era sempre stato lo scopo del suo affetto, e delle sue operationi, se ne rallegrò al maggior segno, e con queste parole: sia sempre fatta la volontà diuina: à tutti palesò l'interno suo giubilo. Fatto poi chiamare il Notaio, fece con le consuete solennità stipulare il suo Testamento, quale già di sua mano haueua fatto, per la facultà concessagli, motu proprio, con vn suo Breue, dal Papa, e sbrigatosi da ogn' altro suo interesse temporale, attese tutto quel tempo che visse, cioè fino al trentesimo nono dell' infermità, à prepararsi più feruorosamente à quel passaggio, confessandosi più, e più volte, con tanto sentimento, e lacrime, che inteneriua ogn' vno.

L' orationi, che si fecero in Napoli per la salute del suo Arciuescouo, intesosi il pericolo della sua morte, ben dimostrarono l'affetto, che gli portauano tutti: si vedea nelle Chiese, e per le strade frequentissimo popolo à recitare sacre preci, & orationi; l' ecclesiastici, tanto secolari, quanto Regolari, e le sacre Vergini ancora de' Monasteri, con pubbliche, e priuate preghiere, supplicauano il Signore per la di lui sanità, la nobiltà con esterne dimostrationi palesaua l'interna afflittione, che l'animo l'opprimeua per la perdita, che temeua del suo santo Pastore. Andarono gli Eletti della Città, quella tutta rappresentanti, à visitarlo, e benche in quel tempo fosse ad ogn' vno impedita l' vdienza, volendo egli attendere à se solo, & à prepararsi alla morte, benignamente

Ll

però

però gli accettò, e doppo hauerlo quelli ringratiato di quanto haueua operato à beneficio della Città, & in stato di secolare, e fatto Religioso, e poi come suo Arcieuescouo, pregarono anco di continuare la sua protectione verso di quella, quando à Dio fosse piaciuto di tirarlo in Cielo intenerito per ciò l'affettuoso Cardinale, con le lacrime a'gli occhi, e con poche parole, impedito della grauità del male, rese loro gratie delle dimostrazioni d'affetto, quali feco faceuano, & alzata la destra, diede loro la sua benedittione, e in essi à tutta la Città.

Aggrauandosi poi ogni giorno più il male, con grand'istanza chiese, che gli fossero amministrati gli Santissimi Sacramenti; & essendogli portato il Sacro Viatico dal suo confessore, voleua uscire dal letto per riceverlo prostrato in terra, mà ciò impeditogli, e dal male, e dal suo confessore, fattosi ponere il rocchetto, e la stola, in presenza de' suoi Canonici, lo riceuette con quella diuotione, singhiozzi, e lacrime, che ogn'vno si può imaginare di vn sì gran seruo di Dio; fu poscia anco premunito del Sacramento dell'estrema Vntione; & essendo andati tutti gli Canonici vnitamente à visitarlo, & à prendere l'ultima sua benedittione, doppo hauerli con poche, mà pesanti parole esortati al diuin culto, & al zelo dell'honor di Dio, benignamente li benedisse, passandosene poscia il rimanente di quel giorno, e la notte appresso assai quieto, sempre in continui atti d'amor di Dio, di pentimento de' suoi peccati, di confidenza nella misericordia di Dio, e volgendo spesso gli occhi à due diuote imagini, l'vna del Salvatore pendente in Croce, e l'altra della Beatissima Uergine, quali si haueua fatte collocare vicino al letto. Assisterongli sempre in questo tempo molti de' nostri Padri; & alcuni de' suoi Canonici, che mai non lo vollero abbandonare sino al fine.

La

La mattina seguente, due hore prima che morisse, si volle di nuouo riconciliare, il che hauendo fatto con molta humiltà, e compuntione, chiesegli il confessore, il P. D. Gio. Battista sopradetto, se si sentiua la coscienza quieta, & hauendogli risposto il Cardinale che sì, per la Dio gratia; soggiunse questi, per rendere maggiormente purificata quell'anima santa, & accrescerle il merito, che si rendesse in colpa anco dell' ommissioni, nelle quali nel reggimento, tanto del Uescouado di Piacenza, quanto di quello di Napoli, fosse potuto incorrere; à questo auuiso proruppe in dirottissimo pianto il Cardinale, e tutto che hauesse sempre procurato di non mancare in cos' alcuna al suo obbligo, con grand' amaritudine di cuore, rispose, che questo più d'ogn'altra cosa lo spauentaua, e volle di nuouo confessarsi di quante ommissioni per sua inauuertenza hauesse mai commesso; il che fece con tante lacrime, e singhiozzi, che intenerì, e sommamente edificò il charitatiuo confessore; qual fatto, hauendo poi egli raccontato al Cardinale Bellarmino, fu causa, che come egregio, & heroico lo registrasse nel suo Trattato de arte bene moriendi al lib. 2. cap. 6. tacendo però il nome del nostro Cardinale.

In tanto perfeuerando sino all' vltimo ne' suoi sentimenti, entrò nell' agonia, con molta quiete però, e tranquillità, tenendo sempre fissi gli occhi nelle accendate diuote imagini, & in essa essendo per poco tempo dimorato, verso le dicifette hore, à 17. di Giugno dell' anno 1578. felicemente spirò quell' anima beata, andandosene à godere, come piamente si può credere, la desiderata vista del suo Signore.

Fu creduta presaga di questa sua morte vna splendissima cometa, che pochi mesi auanti di quella, cioè nel Nouembre del 1577. e nel Gennaro del seguente an-

no offeruossi nella nostra parte occidentale, poiche, essendo molte volte simili segni presagi di morte di personaggi illustri, per nobiltà, lettere, o Dignità, da' scrittori di que' tempi fu essa stimata infauosto annuncio della morte del nostro Cardinale.

Cagionò poi questa sua morte grandissima afflittione, e cordoglio, non solo a' nostri Padri, a' suoi Canonici, e Clero, a' tutti gli Religiosi, e Monacho, mà à tutta la Città di Napoli, nobili, e popolo, da ogn' vno essendo vniuersalmente amato, onde intefasi per la Città col logubre segno delle campane del Duomo, accompagnarono tutti à quel doloroso suono, le lacrime, e le grida; ogn' vno esaltaua la di lui bontà, encomiava l'ardentissimo suo zelo à prò dell' anime, non cessaua di lodare la charitatiua sua cordialità, e paterno affetto verso di tutti; chi si lagnaua d' hauer perduto il loro caro Padre; chi con dolorosi lamenti rammemoraua i molti benefici riccuuti, da sì amoreuole benefattore, chi la priuatione del loro charitateuole limosiniere a' caldi occhi piangeua: vniuersalmente tutti con dimostrazioni espressiue dimoftrauano il loro cordoglio, e rammarico: e se viuendo non vi fu persona, come si caua da' processi, fatti per la sua Beatificatione, che di lui mormorasse, o dicesse male, doppo la di lui morte si deue credere, che non vi fosse alcuno, che non sentisse con estremo dolore la perdita d' vn tanto Arciuescouo, e Cardinale.

Nè solamente in Napoli fu sentita la morte di sì santo Prelato con estremo cordoglio, mà anco per tutto, oue era nota la di lui santità, e zelo; Il Sommo Pontefice Gregorio, quale haueua sempre amato, e stimato il nostro Cardinale, e di lui si era seruito insieme con S. Carlo Borromeo in negotij importantissimi della Chiesa, intefa che l' hebbe, non solo internamente molto

molto se n'attristò, mà dandone parte al Sacro Collegio in publico Concistoro, con vn lodeuole encomio dimostrò di quanto detrimento fosse stata alla Chiesa vniuersale la perdita di sì gran Cardinale, & Arcieuescouo. S. Filippo Nerio, che all' hora viueua, e che sempre haueua ammirata la virtù del nostro Cardinale, con occasione di far scriuere à Monsignor Aleffandro Borla, figlio della sua Congregatione, che à quella douesse ritornare, essendo morto il Cardinale, per il seruitio solo del quale si era contentato di priuarsi di sì gran soggetto, fauellando della di lui morte così dice: la morte di quel santo huomo si è doluta, e per cotesta Chiesa, e per l' vniuersale, poiche tanta carestia habbiamo hoggi per i nostri peccati, di chi sappia, voglia, & habbia quel zelo, che la sua Signoria Illustrissima haueua, dell' honor di Dio, e salute dell' anime. Il nostro B. Andrea, che sempre era stato amicissimo del nostro Cardinale, e per lunghi anni ammiratore della sua incomparabile virtù, saputa in Piacenza, oue all' hora si ritrouaua, la di lui morte, considerando la perdita, che il mondo haueua fatta d'vn huomo sì santo, andaua per casa, & anco per la Città dirottamente piangendo, & hauendo poi compilato vn brieue racconto della di lui vita, & heroiche attioni, con vna lettera lo mandò al nostro Padre Generale, acciò à tutta la Religione si manifestasse, quale fosse stato in vita il Uenerando Cardinale. In Piacenza similmente fu pianta con non ordinario dolore la di lui morte, e quell' affettuoso Clero, tanto amato, e beneficiato dal Cardinale, con publiche dimostrationsi, e solennissimi funerali, procurò di palesare il suo cordoglio, e la gratitudine, che doueua al già suo riuerito Prelato; Anco i Monasteri, e Luoghi pij da lui cretti, e fondati, e prin-

e principalmente quello delle Conuertite, doppo dirottiſſimi pianti, con diuoti ſuffragi, & orationi, paleſarono verſo il loro benefattore la douuta gratitudine; In ſomma non vi fu perſona, che à sì funeſta morte non s'attriſtaſſe, non ſi diffundeſſe in pianto.

Morì il ſeruo di Dio, eſſendo d'età d'anni ſeſſanta ſette, non ancora terminati, quaranta ſei de' quali era dimorato nel ſecolo con quell'eſempio, & edificazione, che s'è raccontato; vndici nella Religione, e dieci Prelato di Santa Chieſa; in ogni ſtato eſſendoli ſempre dimoſtrato vn vero eſemplare di tutte le virtù chriſtiane, e morali, meritamente però comparato da' ſingulariſſimi huomini, a' glorioſiſſimi Santi Baſilio, Griſoſtomo, e S. Carlo Borromeo, tutti riſplendentiffime fiaccole di Santa Chieſa,

*Eſequie ſolenni del ſeruo di Dio, e ſua
Sepultura.*

C A P I T O L O XXII.

Plù veramente di quello finſe l'antichità de' ſuoi falſi heroi, trasportate in Cielo l'anime de' Giuſti, fanno apparire da là ſù i viuaciſſimi ſplendori, che rendono di quelli i mortali tutti ammiratori; l'acceſa fiaccola dello ſpirito, che viuendo i Santi ſe ne ſtette quaſi naſcoſta ſotto il moggio del corpo, da queſto libera, maggiormente riſplende, e trae gli occhi di tutti alla venerazione. Coſì auuenne al noſtro ben auuenturato Cardinale; appena hebbe egli chiuſe le pupille alla vita, che riſue-

fuegliò le altrui al pianto, e quella stima, che della di lui bontà ogn' vno concepita haueua in vita, maggiormente si accrebbe doppo la morte: non si sapeuano allontanare da' quelle venerande spoglie, bacciauagli con diuotione le mani, & i piedi, venerauano quell' estinto cadauero, come se fosse d' vn santo, e prendendo ogn' vno per diuotione tutto quello, ch'era stato di suo vso, come pretiosa reliquia lo conseruaua.

In tanto fù vestito il di lui venerando corpo de' paramenti pontificali, e con molti lumi collocato nella stessa sua camera per tutto il resto del giorno, e della notte seguente, assistendoui sempre molti de' nostri Padri, e della sua famiglia, e recitando preci, & orationi per la di lui anima; nellauarlo fù ritrouato tanto secco, e scarnato, che appena appariua la pelle sopra le ossa, effetto delle di lui continue astinenze, e macerazioni; la rottura della coscia non era ancora saldata, e la schiena, per essergli conuenuto in quella infermità giacere quasi sempre supino, era alquanto liuida.

La mattina seguente fù portato processionalmente da tutto il Clero della Cathedrale in Chiesa, tutta apparata di bruno; e perche temeua i nostri Padri, e gli altri suoi famigliari, quali si prefero la cura delle di lui esequie, e sepoltura, che per calca del popolo, quale sarebbe concorso à venerarlo, non venisse irreuerentemente trattato, procurarono da' buone guardie farlo custodire, si come per la stessa causa fecero tenere fortemente ferrate le porte della Sala dell' Arciuescouado, fino quando di là lo trasportarono. Nè fù vano il loro timore, posciache appena sparsasi la voce per la Città, che il suo corpo era esposto nella Cathedrale, innumerabile fù il concorso d' ogni sorte di stato, e di conditione, per venerarlo: molti faceuano forza per giungere à bacciarli almeno le vesti, altri non si poteuano satiare di ri-

mirarlo, scorgendo nel di lui volto sereno, e lieta faccia non sò che del celeste, contrafegno di quella gloria, che credeuano godere la di lui anima; tutti à gara con funesto, e doloroso spettacolo ingrandiuano la di lui gloria; Ne solamente fu à venerarlo la Città tutta di Napoli, mà essendo stato esposto, conforme il solito, per trè giorni, in questo tempo, vi concorsero anco molti da' luoghi, e castelli vicini, desiderosi tutti, per il concetto, che della di lui santità haueuano, di vederlo, e venerarlo, e particolarmente quelle pouere donne, dalui vestite nella Torre del Greco, videronuifi, tutte scapigliate, e battendosi con le mani il volto, piangere la loro deplorabile disgratia, la perdita del loro amoreuole benefattore.

In questi trè giorni, sì nella Cathedralè, come in altre Chiese della Città, furono celebrate molte messe per la di lui anima, & assistettero sempre molti Ecclesiastici, recitando alternatamente sacre preci de' morti, essendo state conforme il solito, distribuite le hore a' tutte le Collegiate della Città, & ad altre Religioni di essa, per far con ordine questo pio vfficio al loro Arciuescouo, e Pastore.

Terminate poi, che furono l'esequie con ogni solennità, continuando sempre il cordoglio, e le lacrime in tutti, perche egli haueua ordinato nel suo Testamento, d'essere sepolito nel nostro Cimiterio di S. Paolo, insieme con gli altri suoi fratelli, la sera del terzo giorno, colà lo portarono, non però come egli haueua comandato nel suo Testamento, senza pompa, e solennità, non hauendolo permesso la pietà, & affetto del Clero Napolitano, mà con numerosissimo, e pomposo accompagnamento, douuto ad vn tanto Arciuescouo. Precedeuano però in esso tutte le Congregationi, ò Confraternità secolari, insieme con le Scuole de' figliuoli numerosissime,
dop-

doppo de' quali andauano tutti gli ordini de' Regolati, & il Clero della Città; seguiauano appresso gli Canonici della Cathedrale, vestiti di pauonazzo, alcuni de' quali, insieme con nostri Padri, attorniauano il Cataletto, che veniua portato sulle spalle da' medesimi nostri Padri, quali se bene non consueti d'accompagnare morti, ò d'intervenire alle processioni, non vollero questa volta tralasciare di far questo pio vfficio al defonto Cardinale, già stato loro fratello, e poscia amantissimo Padre, essendoui però andati tutti quelli, che all' hora si ritrouauano in Napoli. Doppo di questi, si vedeua tutta la di lui famiglia vestita à scorrucio, e con le gramaglie fino à terra, quale veniua poi seguitata da' molti Cavalieri, e Titolati della Città, e da' vn popolo sì numeroso, non solo di Napoli, hauendo à tall'effetto, benche fosse giorno feriale, chiuso ogn' vno le botteghe, mà delle Terre, e Luoghi vicini ancora; per il che con molta difficoltà poteua proseguire la processione, e per douunque caminaua, sì dalle fenestre, come nella strada, prostrandosi molti con le ginocchia in terra, come se fosse portato qualche corpo santo, veniua il di lui cadauero con somma diuotione venerato; altri nel vederlo, alzando le strida al Cielo, con flebili voci chiedeuano misericordia al Cielo quasi che per i loro peccati haueffero demeritata la di lui più longa vita; alcuni diceuano, esser stata la di lui morte vno de' maggiori castighi, co' quali Dio haueffe potuto flagellare la sua Città, stimando che difficilmente hauerebbe più essa potuto hauere vn Arcivescouo di quella bontà, & affetto, di cui era stato l' Arezzo; tanta era l' opinione, & il concetto, che nel cuore d' ogn' vno si era acquistato con le sue virtuosissime attioni, e charità.

In questa maniera dunque, giunta la funebre processione nella nostra Chiesa di S. Paolo, fù necessario ri-

Mm

pone-

ponere quel venerando corpo in vna cappella di essa , ben chiusa con vna grossa ferrata , per dar commodità al popolo di vederlo , e per essa lasciargli toccare le corone , e faccioletti , ciò che continuò per molte hore della notte , doppo di che finalmente posto in vna cassa di legno , vestito con i medesimi suoi paramenti pontificali , gli fu data da' nostri medesimi Padri con le consuete cerimonie , humile sepoltura , conforme la sua volontà , dentro il nostro Cimitero , auanti la porta di vna Cappelletta , che in esso era , restando però nel cuore d'ogn' vno insepolta , e risvegliata la memoria delle incomparabili sue virtù , e del susciterato affetto , che per quelle nell' animo di tutti s'era guadagnato , auerandosi ben di lui il detto del Salmo ; *In memoria aeterna erit iustus .*

Nè mancò il benefico remuneratore Iddio di cooperare alla gloria del suo seruo , facendo molti miracoli , e grazie a' quelli , che ricorrendo à lui , prendeanlo per intercessore presso S. D. M. di che testimonio n'erano le molte tabelle , cere , voti d'argento , & altri donatiui offerti al suo sepolcro da' diuoti beneficati.

Stette poi sepolto in questo Cimitero il venerando corpo del Cardinale sino all'anno 1589. quando douendosi ampliare la detta Chiesa di S. Paolo , & in altro luogo trasferirsi il Cimitero , parue bene a' Padri di trasportarlo in Chiesa in vna picciola Cappella à mano sinistra , consagrata al Crocifisso , priuatamente però sotto terra , e senza alcuna apparente memoria ; dalla quale Cappella poi l'anno 1624. quando con autorità dell' Ordinario , Monsignor D. Decio Cardinale Caraffa , & Arciuescouo di Napoli , si cominciarono à prendere giuridiche informationi della di lui santità , e miracoli ; in vn' altro luogo più honoreuole fu trasferito ; mà crescendo tutta via a' quelle venerande reliquie la veneratione , e l'offerte , massime che nel dissotterarlo , fu sentita uscire da'

da quelle vn' ammirabile fragranza di foauiffimo odore, e si vdiuano farfi ogni giorno per la di lui interceffione, maggiori gracie, e miracoli, fù di nuouo l'anno 1627. trasportato nella cappella laterale dell' Altare maggiore dalla parte destra, al corno dell' Euangelio, sotto terra, in vna cassa di cipresso con sopra vna pietra con le arme, ò infegne della casa d' Arezzo, e nel muro della detta cappella vi fù posta la di lui effigie al naturale, in habito Cardinalitio, attornata da' marmi bianchi, rimessi de' mischi, con il seguente Epitafio, scolpito in marmo.

Venerabili Memoriae
PAVLI DE ARETIO

Clericorum Regularium lumini, & columini
 Quem viuum ob eximiam morum Sanctitatem
 Omnigenam virtutem, spectatamque Doctrinam
 Carolus V. Imperator, Consiliarium,
 Urbs Neapolis ad Philippum Regem Legatum,
 Summi verò Pontifices
 Placentiæ Episcopum, Neapolis Archiepiscopum,
 S. R. E. Cardinalem
 Inuitum licet, & modis omnibus reluctantem.
 Creauerunt.

Eius nunc, quod mortale fuit,
 Lapis regit, spiritu cælo concepto
 XV. Kal. Iulij

Anno Redempti Orbis M. D. L. XXVIII.
 Etatis suæ LXVII.

In questa Cappella furono parimente trasportate le tabelle votiuæ, & argenti, che di continuo veniuano da' deuoti offerti per gracie riceuute, quali poi doppo i santissimi Decreti di Urbano VIII. co' quali si proibisse il te-

nere pubblicamente esposti simili donatiui a' sepolcri de' ferui di Dio , non ancora dalla Santa Sede Beatificati, furono leuati, e riposti in vna stanza della Sagristia, oue tutt' hora si vedòno in grandissima quantità , e pregio . Nella medesima Cappella parimente, quando che crescendo ogni giorno più la fama della sua fantità , e de' miracoli , che per sua intercessione Iddio operaua, cominciaronsi à fare con autorità Appostolica i processi per la di lui Beatificatione, e Santificatione, furono riconosciute, & approuata l' identità delle di lui Reliquie, da' Giudici, e Prelati, destinati à tal effetto Commissari Appostolici, e depostans nel processo la relatione .

Nè quì è da tralasciarsi, non senza disposizione diuina esser stato trasportato il corpo del nostro Venerabile Cardinale, in questa Cappella à mano destra dell' Altare maggiore, essendo venerato nell' altra laterale à mano sinistra quello del nostro B. Andrea; posciache hauendo amendue vivendo gareggiato insieme per più l' vno all' altro humiliarfi, e sottomettersi; parue che anco da' sepolcri per qualche tempo religiosamente frà di loro contendessero quelle venerande ceneri, per cederfi l' vne all' altre il luogo più honoreuole, essendo finalmente rimasto vincitore l' humilissimo Andrea, con essere state collocate alla mano destra, rimanendo egli alla sinistra, le venerande spoglie del suo amicissimo fratello, e Cardinale d' Arezzo .

Da questa Cappella però furono vn' altra volta leuate l' ossa venerande del Uen. Cardinale, cioè l' anno 1640; quando che hauendo concesso i nostri Padri à D. Cesare Ferrao, Principe di Santa Agata la detta Cappella per ampliarla, & adornarla de' marmi, fu necessario di là leuare il corpo del Cardinale; fattane però supplica alla Sacra Congregatione, e da essa rimesso il memoriale all' Eminentissimo Cardinale Buoncompagno,
all'

all' hora Arciuescouo di Napoli, furono da esso deputati i Giudici necessari, con l' interuento de' quali, e publico Istrumento per mano di Notaro, fù priuatamente trasportato il venerabile corpo, nella Cappella, all' hora dedicata à S. Giuseppe, & al presente alla Beatissima Uergine, sotto il Titolo della Purità, oue al presente si conferua, e con molta diuotione si venera dal popolo diuoto.

Nè ciò fù senza particolarissima dispositione del Cielo, poiche essendo sempre stato il nostro Cardinale, mentre visse, diuotissimo della gran Madre di Dio, & hauendo sempre procurato d' imitarla, massime nella tanto da lei gradita virtù della Purità, volle ella doppo la di lui morte riceuerlo nella stessa sua Cappella, in cui sotto sì specioso titolo viene honorata, e riuerita; potendosi da ciò argomentare, quanto le fosse gradito del nostro seruo di Dio l' incomparabile virtù.

Testamento fatto dal Seruo di Dio prima d' infermarsi, e fatto autenticare nel tempo della sua morte.

CAPITOLO XXIII.

PERche non era il nostro Seruo di Dio della conditione di certi huomini, quali, ò credendo di non mai morire, ò che la morte ad essi soli amica fedele, conceder debba ne' gli vltimi periodi della vita il comodo d' aggiustare gl' interessi temporali, à quel tempo si riducono à disporre di questi, volle, essendo già sano, in conformità della facultà motu proprio concessagli dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. fare di propria mano il suo Testamento, e disporre in esso de' gl' interessi suoi temporali, destinando l' vltimo tempo della vita, per attendere à quelli soli dell' anima. Qual Testamento, perche in esso risplendono moltissime sue heroiche virtù, e principalmète la charità,

rità, la gratitudine, l'affetto alla sua Religione, & il distaccamento dall'amore verso i parenti, non credo sarà difcaro al lettore il vederlo qui registrato nella stessa forma, e maniera ch'egli stesso lo scrisse, e poscia nel tempo della sua morte con le consuete solennità fece pubblicare: dice dunque così.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Amen.
 Testamento di me Paolo d'Arezzo per la diuina misericordia, della Santa Romana Chiesa, del Titolo di Santa Pudentiana Prete Cardinale, & Arcieuescouo di Napoli, il quale voglio, che vaglia in ogni miglior modo, etiam in virtù dell'Indulto, e gratia fattami da N. S. Papa Gregorio XIII. di poter testare, e disporre di tutta, e qualsivoglia cosa à me spettante, e per qualsivoglia modo, e via à me peruenuta, ò che potesse peruenire, concedendomi, che la mia volontà sempre habbi effetto, etiam ch'io morissi ab intestato, come più ampiamente nel Breue di Sua Santità appare.

In primis, io offerisco, e raccomando l'anima à Dio onnipotente, pregando S. D. M. che per l'infiniti meriti della Santissima Passione del nostro Signor Giesù Christo, e della gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio, e del B. Appostolo Paolo, e di S. Martino Vescouo, Iannuario martire, e di tutti gli Santi, si degni farla salua, e collocarla in Cielo nella sua eterna gloria.

Il corpo mio, voglio, che senza pompa, mà nel modo però, che vsa la Santa Madre Chiesa, piamente, e modestamente sia portato alla Chiesa di S. Paolo de' Cherici Regolari, & iui sepolto nel Cimitero di quei buoni Fratelli; auuertendo che non mi mettano attorno, nè essi, nè quelli Reuerendi della Cathedrale, nè di Casa mia, cos' alcuna di valore nel pormi sotto terra, mà si riserbi per il mio Successore, intendendo di quelle cose, le quali sono della Cappella del Palazzo Archiepiscopale;

le; l'altre cose vadano à chi di ragione toccano, e supplicano a' sodisfare questa mia dispositione.

Lascio, che per l'anima mia si dicano trecento messe, da distribuirsi nel modo, che piacerà alli detti Reuerendi di S. Paolo, ò altri che vorranno questa cura hauere.

Lascio ad essi Reuerendi Padri di S. Paolo Cherici Regolari, Ducati 50. di moneta.

Alle Reuerende Monache della Sapienza, Ducati venticinque di moneta.

Alli Reu. Cherici Regolari della Chiesa di S. Uincenzo di Piacenza, Scudi d'oro 50.

Alle Reuer. Donne Conuertite, che sono nel Monastero di Piacenza, Scudi d'oro 50.

Faccio mio Herede vniuersale il Reu. Sig. Giulio d'Arezzo, Abate di S. Erasmo d'Itri, il quale però voglio, che sij contento di quello solamente, che espressamente quì gli lascio, tal che questa istitutione s'intenda più per honorarlo, e mostrare la confidenza, che io hò in lui, che per portargli vtile alcuno della mia heredità: onde se alcuna cosa auanzasse nella mia heredità oltre la distributione, che fò in questo Testamento trà quelli di mia famiglia, non resti à lui, come Herede, ma s'accresca, & aggiunga a' gli infrascritti Legati, fatti ad essi della mia famiglia, à ciascun di loro la rata sua, secondo la portione di detti Legati quì espressi, tal che quelli, alli quali io lascio legati di maggior somma, habbino à partecipare più di detto aumento, che forse vi fosse; e quelli, alli quali lascio delli legati minori, participar meno; così per contrario, se le mie facultà non saranno bastanti à sodisfare intieramente tutti gli legati, non per questo sij obbligato il detto mio Herede à sodisfare cos' alcuna del suo, mà solamente sia obbligato tanto, quauto le forze dell'heredità bastano, ancorche non facesse i nuentario alcuno delle cose dell'heredità, nè di-

chia.

chiarasse volere accettare l'heredità *cum beneficio legis*, & *inuentarij*; attesoche la mia volontà è, che sia preservato da ogni danno; & in quel caso, quello che manca di diminuisca dalli legati, fatti alla famiglia, à ciascheduno per rata, si come hò detto, & ordinato dell' aumentato. Uoglio, & ordino, che sijno pagati intieramente li debiti miei, principalmente quel che deuo ad esso Signor Giulio, secondo che apparirà per l'Istromenti pubblici, ò partite di Banco, ò libri di Casa; dichiarando, che tutti sono veri debiti per denari, li quali egli mi hà prestati, e souvenuto, tanto, quando io fui prouisto da Pio U. di santa memoria, del Vescouado di Piacenza, e poi dal medesimo fatto Cardinale, quanto nella traslatione, fatta da N. S. Gregorio Papa XIII; è venuta mia in questa Città di Napoli; & il simile dico de' gli altri debiti per conto del Banco di Composta, del quale mi auuaglio in tutte le spese di Casa mia, per dare, & hauere: e voglio ancora, che siano intieramente pagate le prouisioni, e salari à quelli di Casa mia, & altri, à chi io son solito; benche il mio solito sij di farli pagare à mese per mese.

Lascio al detto Signor Giulio tutti li libri miei di qualsiuoglia facultà; Item tutti gli Orologi, tutti li anelli, benche per la maggior parte io gli hò da lui imprestati. Item gli lascio vna cassetta di calamaro, incoirata per fuora, mà dentro foderata di veluto cremesino. Item dichiaro, che io hò certi panni di lino, suoi, li quali il mio Guardarobba saprà dire, delli quali io me ne sono seruito, e tutta via me ne seruo, perche io vi hò l' vso per il Testamento del Signor Marcello d' Arezzo, mio Fratello; voglio che tali, quali faranno vso consunti, gli siano restituiti, se li vorrà; & vn' altra volta ritorno à dire, e dichiarare, ch' io non voglio, che habbia altro della mia Heredità, e mi confido, ch' egli per l' amore.

& vb.

& vbbidenza, che sempre mi hà dimostrato in tutte le cose, ne fara contento, e volentieri si conformerà anco in questo caso, con la mia volontà.

Item lascio per segno di bencuolenza al R. M. Gasparo Sillingardo, mio Uicario, scudi cento di moneta di Roma, cioè à dieci paoli, ò giuli lo scudo, e così intendo de' gl' infra scritti.

Al R. M. Giuseppe Mascardi, mio Locotenente, Scudi 100.

Al R. M. Alessandro Borla, mio Mastro di Casa, Scudi 100.

Al Co: Girolamo Bentiuoglio di Gubio, Prefetto del Choro, & à riconoscere i libri, Scudi 100.

Ad Oratio d' Arezzo, mio Nipote, Scudi 100. ripuandolo come vno della famiglia.

A M. Francesco Mengacci d' Augubbio, mio Segretario, Scudi 100.

A M. Giuseppe Becchi d' Areggio, mio Cameriere, e Coppiere, Scudi 100.

A M. Angelo Natti, mio Scalco, Scudi 100.

A M. Cornelio Tarugi, mio Agente in Roma, Scudi 100.

Ad Antonio Sannone da Camerino, mio Guardaroba, Scudi 100.

A Cola Fugaro d' Itri, Aiutante di Camera, Scudi 100.

A M. Uincenzo Santillo, mio Rationale, Scudi 100.

Al R. M. Nicolò Mettone Inglese, mio Capellano, Scudi 50.

Ad Pietro Paolo, mio Caudatario, Scudi 50.

Ad Camillo, mio Crucifero, Scudi 50.

Al R. P. Maestro Gio: Battista Antonuccio di Gubbio, mio Teologo, Scudi 50.

A M. Francesco, mio Mastro di Stalla, e veditor
Na della

della Casa, Scudi 50.

A Maestro Gio. Pietro, Barbiere di Casa, Scudi 25.

A Scipione d'Itri, Aiutante di Camera, Scudi 25.

A Gasparo Palafreniero, e Credentiero, Scudi 25.

A Sebastiano di Sessa, Palafreniero, e Bottigliero, Scudi 25.

A Giouanni Sassola, Palafreniero, e Proueditore della Casa in Uilla, Scudi 25.

Item ordino, e voglio, che se alcuno delli predetti, à tempo della mia morte si ritrouasse essersi partito, e licentiaro dalla Casa, e famiglia mia, sia priuato del suo legato, & habbissi per non fatto.

Item ordino, che a' tutti gli sopradetti sia dato il vitto à tutti insieme per vn mese doppo la morte mia, fin che si piglino altro auuiamento.

Item dichiaro, che hauendo io vna pensione di Scudi cinquecento d'oro, riserbatami da N. S. P. Gregorio XIII. sopra il Priorato di S. Marco di Lodi, il quale è di Monsignor Illustrissimo Guastauillani, piacque alla Santità sua, quando mi trasferì in questa Chiesa di Napoli, di estinguerla; della qual Chiesa di Napoli io non habbi il possesso, sino à Novembre, & in questo mezzo la Camera Appostolica si hebbe gli frutti, che importano più di due mila Scudi, e perche l'estintione della pensione fu per intuitu, e rispetto dell'Arciuescouado, del quale Sua Santità mi faceua gratia, secondo il mio parere l'estintione della pensione non deue hauer luogo se non dal dì del possesso della Chiesa di Napoli, dalla quale sino à quel dì, io non sentij commodo nessuno, e per questo il sudetto Illustrissimo Guastauillani mi restò debitore per conto di detta pensione, in Scudi detti per la rata del termine di Natale; li quali Scudi io li lascio alli Reuerendi Padri, e Fratelli Chericì Regolari di S. Siluestro di monte Cauallo in Roma, confidandomi, che
sua

sua Signoria Illustrissima per la pietà, e charità sua glieli pagherà volentieri, e così io ne prego sua Signoria Illustrissima, e Reuerendissima.

Item lascio al Signor Tomaso Pagano, mio buon amico, commorante in Roma, Scudi cinquanta, e tutti quelli libri, che tiene de' miei, & il letto, quale tiene imprestatò; vero è che due para di Lenzuola sono del Signor Giulio mio Nipote, il quale io prego, che gli le doni; e più io lo libero, e quieto di quanto apparisse debitore di molti denari, de' quali io l'hò souuenuto nelle necessità sue.

Esecutori di questa vltima volontà io fò il Reu. M. Gasparo Sillingando, mio Uicario, con il Reu. M. Alessandro Borla, mio Mastro di Casa, & il Signor Giulio d'Arezzo, Nipote in solidum; alli quali, & à ciascuno di essi io dò potestà di potere vendere le robbe mie senza solennità alcuna per sodisfare del prezzo di quelle alle cose per me ordinate.

Item lascio al Magnifico Gio: Antonio Pisano, Protomedico di questo Regno, e Medico mio ordinario, ducati cento di moneta di questo Regno.

Paulus Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus.

Dal qual Testamento apertamente si scuopre, qual si fosse la virtù del nostro Cardinale, quanto gli fosse à cuore di remunerare, e beneficiare tutti, e di più quanto prodigamente hauesse diffuse à beneficio de' poveri l'entrata, ch'egli haueua, sì per l'Arciuescouado, come anco per alcune pensioni conferitegli dal B. Pio V. & anco da Gregorio XIII. ascendenti in tutto à più di venti mila Scudi, mentre alla morte si ritrouò hauere poco più di due mila Scudi, con poche suppellettili, e la maggior parte riceuute in prestito; e questi ancora non volle che fossero impiegati in beneficio de' suoi parenti, ma, ò de' poveri, ò di quelli, che l'hauuano seruito, potendosi

però suggellare questo Testamento, e la di lui Vita fino à qui raccontata, con quell' encomio Ecclesiastico, cap. 31. *Beatus vir, qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia, & thesauris; quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in uita sua.*

*Estiore figura del Seruo di Dio, il Cardinal
Paolo d' Arezzo.*

C A P I T O L O X X I I I .

LE fattezze esteriori del corpo non sono sempre es-
pressiue dell' interne dell' anima , anco sotto ver-
miglia cortecchia si nasconde tal volta infracidito il frut-
to; con tutto ciò accoppiandosi in tall' vno all' interno l'
esterno, serue questo per guadagnare à quello la venera-
tione, la stima. Così auuenne al nostro Cardinale d'
Arezzo, la di cui estiore figura muouea il cuore di
tutti ad ammirare, e riuerire quell' anima, sotto si ve-
nerabile semblante nascosta. Era egli dunque di statura
non molto alta, mà più tosto meno di mediocre, à cui
corrispondeua con proportione il capo, e le altre mem-
bra; haueua la faccia al quanto tonda, con la fronte
assai spatiosa, e serena; gli occhi mediocri, e di color
celeste, il naso proportionato; nelle guancie, essen-
do giouane, hebbe vn colore assai vermiglio, che lo
rendeua molto amabile, mà poi, à cagione delle sue
molte fatiche, penitenze, & habituali indisposizioni,
restogli mutata la faccia in vna certa pallidezza,
che glie la rendeua venerabile; allegra però sem-
pre,

pre, e giouiale, sì che nel vederla solo, muouea à giubilo, e diuotione. Nella sua giouentù hebbe i capelli negri, e folti, mà nella vecchiezza gli diuenero canuti, e restò caluo nella parte anteriore del capo; portaua la barba dell' istessi colori folta, e rotonda, non però molto longa, mà conforme vsò sempre la sua Religione. Era di complessione gagliarda, e di grandissima fatica, benchè poi nelli vltimi anni fosse quasi di continuo trauagliato da' diuerse indispositioni; di temperamento assai sanguigno, onde con la virtù moderaua gli empiti della sua naturale inclinatione, di tratto così attrattiuo, che con amorosa violenza tiraua gli affetti di tutti ad amarlo, stimarlo, e riuerrilo.

Dimostrò sempre ne' gesti, e moti del corpo vna matura grauità, non essendosi in lui mai offeruata fin da quando era fanciullo, attione veruna, che tacciare si potesse di leggierezza; à questa però conseruaua accompagnata vn' esemplarissima humiltà, & affabilità con tutti. Parlaua con voce assai bassa, e sommessà; era di pochissime parole, non molto gestiuà colle mani, mà à suo tempo proportionatamente; nel camminare nè era frettoloso, nè tardo, mà moderato, e graue. Nè suoi vltimi anni fu sempre offeruato col capo assai curuato, ò fosse effetto della sua profonda humiltà, ò della grauezza dell' età auuanzata; ò delle continue sue applicationi allo studio; costumaua anco portar sempre la mano destra al petto, ciò che gli rendeuà certa riuerenza in chi con esso lui trattaua, poiche se bene egli a' tutti nel conuersare, e dare vdienna, si dimostrasse affabilissimo; nondimeno nella di lui esternaz compositione apparendo vn non sò che di decoro, e maestà,

non

non ardua alcuno, ancorche familiare, di trattare, con lui, se non con somma riueranza, ne' mai di cose non vtili, & infruttuose. E questi sono i delineamenti, esteriori del nostro Cardinale; all' interiori, che sono assai più riguardeuoli, conuiene far il passaggio ne' seguenti Capitoli.

Il fine della Seconda Parte.



PAR-

PARTE TERZA

Dell'heroiche, & Eminentissime
Virtù del Seruo di Dio,

PAOLO D'AREZZO

GARDINALE, ET ARCIVES-
COVO DI NAPOLI.

L'oro; benchè di natura pretioso, se da diligente mano d'industrioso artefice non viene lauorato, e pulito, niente più è apprezzato, che rozza massa d'indigesta terra; il lauorio è quello, che dà pregio alle cose, e senza gli adornamenti, e fregi; anco la bellezza stessa non diletta; così auuiene all'anima, quale, se bene per natura poco meno inferiore a'gli Angeli, se le virtù non l'adornano, non la puliscono, non la rendono vaga, nulla si prezza, niente si stima, & alli occhi di Dio, & appresso gli huomini, apparisce vile, e deforme. Ciò però benissimo sapendo il nostro Cardinale d'Arezzo, ad abbellire con tutte le virtù l'anima, datagli da Dio, fu sempre applicato, e con queste adornato, apparue quel splendissimo lume di Santa Chiesa, che sino a quest' hora hà descritto l' historia, e più auanti dimostrarsi, come ne' seguenti Capitoli,

Della

*Della Fede , e Speranza in Dio del Cardinale
Paolo D'Arezzo.*

C A P I T O L O I.

L'huomo, destinato dal Supremo Facitore all'eccellente prerogativa di vnirsi à lui con stretto nodo di charità in questa vita , e poscia con perenne amore nell'altra , non può à sì sublime altezza peruenire , se non solleuato dalle due ale delle due Virtù Teologali, Fede, e Speranza; coll'vna sottoponendosi egli alla credenza dell'eterno oggetto , e di tutto ciò dà lui riuelato, e con l'altra inalzandosi alla speranza di conseguirlo , giunge all'amorosa, e per lui destinata vnione; *Fides*, diceua però S. Agostino, lib. de Doc. Chrif. *nos Deo supponit, Spes erigit, & Charitas unit*, e la ragione lo persuade, non potendosi dall'huomo amare quello, che ei non crede oggetto veramente amabile, quello, che non spera inchineuole à comunicarsi à chi lo desidera amare. Mentre dunque lo spirito feruoroso del nostro Cardinale altro non desideraua, che di vnirsi, e feruorosamente amare il Sommo Dio, forza è di conchiudere, in heroico grado essere in lui stata la virtù della Fede, e della Speranza. E primieramente, grandissima fù la Fede nel nostro Seruo di Dio; di che efficacissimo argomento si è il bassissimo concetto, la poca stima, anzi l'incomparabile dispregio, e costantissima fuga, ch'egli sempre fece delle cose di questo mondo, delle grandezze, dignità, & honori di questa terra, mentre la sua mira sempre era alle inuisibili, & eterne, che con la fede si credono promesseci dal Sommo Dio, hauendo fisso nel suo cuore l'oracolo dell' Appostolo 2. Cor. 4. *id enim, quod in presenti est momentaneum, & leue tribulationis nostra, supra*

modum in sublimitate aeternum gloria pondus operatur in nobis, non contemplantibus nobis quae videntur, sed quae non videntur, scriuendo però egli dà Spagna, oue era andato per solo comando de' Superiori, Ambasciatore della Città di Napoli, in vna longa lettera al nostro P. D. Saluator Caracciolo, trà le altre cose, con cui egli mostra questi suoi sentimenti circa l' abborrimento a' queste cose terrene, e la mira, che solo à Dio si deue hauere, così gli dice: il tanto desiderare gli honori, e la gloria humana, che è altro, che abbracciare vn globo di fumo ? il tanto studio di piacere a' Principi del mondo, e poco curarsi di piacere à Dio, che è altro, che pascersi di vento, e poco stimando il frutto, solamente del fiore dilettersi ? e poco più à basso parlando di se stesso: dirà alcuno, costui hà visto molti in questo Teatro del mondo recitare, e rappresentare questa comedia, mà se vorrà dire il vero, *si quicumque Principibus permixtum agnouit Achisuum*, egli non solamente per quello, che hà fatto nella sua giouentù nel seculo, mà ancora adesso con la barba bianca, mentre và in Spagna recita da galant' uomo l'atto primo in questa scena. Io lasciando à parte le cose della giouentù una, riferendomi à quello, che ingenuamente me ne sono accusato di sopra, questo viaggio lo presi à fare, doppo che per molti mesi io contradissi, incontrandosi, e dall' importunità di tanti, e dalla charità, ch' io doueuo hauere al prossimo, e dal precetto del Superiore, al quale nè io, nè gli Padri della nostra Congregatione poteuamo trasgredire, sono stato costretto à porre il collo sotto il giogo; questo è quello, che per di fuori ogni huomo hà visto, e conosciuto apertamente; quanto à quel di dentro, che è l' intentione; io dico ogni verità, che la principale intentione, che è quella, che fa l' opera buona, ò trista, perche è il fine vltimo, dal quale pren-

Oo

done

sono forma gli atti nostri, che siano ò virtuosi, ò vitiosi, non è stata altro, che l'honor di Dio, il seruire à Dio, il fare la volontà di Dio, & in questi s'inchiude il debito dell' vbbidienza del Superiore, e della carità del prossimo : appetito di gloria, ò di beneuolenza humana non ce n' è stato, nè nella primaria, nè nella secondaria intentione, cioè nè principalmente, nè accessoriamente, & *neque ante, neque post, &c.*

Dalle quali parole apertamente si scuopre, quanto fosse distaccato l'animo suo da' queste transitorie vanità, e solo in tutte le sue attioni hauesse la mira à Dio, quale solo credeua oggetto fatiatiuo dell' huomo.

Mà perche, come dice S. Giacomo 2. 14. & *Demonnes credunt, & contremiscunt*, e pùr non hanno la vera Fede, procurò il nostro Seruo di Dio coll' opere virtuose, e sante di tenerla sempre auuiata, sapendo, che conforme lo stesso Santo Appostolo : *fides sine operibus mortua est* ; quindi non solo si sforzaua di offeruare i precetti di Dio, mà etiamdio di eseguire i consigli motiuo, che lo spinse, abbandonato il mondo, e le dignità, che gli prometteua, ad eleggersi l'humile, e pouero stato di religioso ; in questo ogni giorno più d'auanzarsi alla perfettione, nè mai restare d'esercitarsi in tutte le più heroiche virtù, come nè seguenti capitoli dimostrerassi.

La somma veneratione, ch'egli haueua al Santissimo Sacramento dell' Eucharista, vno de' più velati misteri della nostra Fede, dà parimente à diuedere, quanto fosse in lui radicata questa virtù ; frequentissimamente, e per longo spatio oraua auanti l'altare di questo ineffabile Sacramento, con somma diuotione, e tremore accostauasgli nel tremendo Sacrificio della messa, e por-

tan-

tandolo solennemente in processione nelle Feste del Corpus Domini, essendo Prelato, cò piedi nudi, camminando per terra, esercitava sì alto ministero.

E però anco sommamente godeua, e si rallegraua, quando intendeua, che qualche buon Religioso fosse inalzato al grado Sacerdotale, in cui con speciale maniera si venera questo diuino Sacramento, e procuraua altresì d'esortarlo alla riuerenza à sì alto ministero, così in particolare scrisse da Napoli à Roma gli 20. Genaro dell' anno 1559. al Molto Reu. Sig. D. Uincenzo Cornelio la seguente lettera, quale essendo espressiua della sua gran fede à questo diuinissimo Sacramento, è parso qui bene registrarla tutta: dice dunque così. Ben hauete fatto à farmi partecipe di sì buona, & allegra notuella della vostra promotione al Sacerdotio, considerando, che io ne doueua pigliare allegrezza, & è stato così per certo; & era ben degno, che io me ne rallegrassi per l'honor di Dio, il cui nome vien più honorato in cospetto del popolo fedele, crescendo il numero delli serui suoi peculiari, *qui sunt de sorte*, e per l'edificatione, e consolatione maggiore, che ne hauerà l'anima vostra, e per l'aiuto, che darà al prossimo, anzi à tutta la Congregatione de' Fedeli, e viui, e morti, con offerire quel Santissimo Sacrificio del Santissimo Corpo, e pretiosissimo Sangue del Figliuolo di Dio, *in cuius immolatione nemo est fidelium, qui dubitare possit in ipsa hora calos aperiri, & in illo Christi ministerio, Angelorum adesse choros, summa, & ima sociari*; sì che Sig. Uincenzo, *gaudete, & iterum gaudete*. E come io mi son rallegrato, & allegro; e vi prego, che non aspettiate à Pasqua, potete ben mangiare l'Agnello immacolato auanti; perche essendo mansueto si lascia mangiare d'ogni tempo, da chi hà desiderio, e l'appetito ben disposto; e se pur volete aspettate à Pasqua à

mangiar l' Agnello, in questo mezzo mangiate il Vitello faginato, mangiate esso stesso Signor nostro; d' ogni tempo si dà in cibo dell' anime nostre, & *in eo semper epulari, & gaudere oportet*: non mi par dunque, che si debba molto differire questo conuito, fatelo pur quanto più presto, &c.

Nè minori argomenti sono della sua heroica Fede, il procurare, che faceua, acciò ogn' vno, postergate le cose mondane, à Dio solo si conducesse, il zelo, con cui di tirare l' ignoranti, e gl' infedeli alla cognitione del vero Dio si sforzaua; secolare coll' esempio, religioso con la directione dell' anime, Prelato con l' autorità, non mancaua di tirare tutte le anime, che poteua à Dio; onde innumerabili furono quelle, quali, & à sua imitatione, e con la sua directione, conosciuta la verità della fugacità mondana, à Dio solo consecrarono i loro cuori. Studiaua egli di continuo, quando da' altre occupationi non era impedito, le materie Teologiche, per potere altri ammaestrare; predicaua, massime essendo Prelato, frequentemente a' suoi popoli, per istruirli di quello doueuan fare; institui la lettura Teologale, acciò da quella apprendessero i Parrocchi, e Curati ciò che douessero insegnare; fondò l' opera della Dottrina Christiana, perchè l' ignoranti fossero nelle cose della Fede ammaestrati; & egli medesimo, tuttoche Prelato, e Cardinale, non isdegnaua, come s' è detto, di fare questo charitativo ufficio a' fanciulli, ad imitatione de' S. S. Uescouo Basilio Magno, Frigidiano Uescouo di Luca, Tomaso Cantuariense, & il glorioso S. Carlo Borromeo, come raccontano gli Scrittori delle loro vite, e quando faceua dispensare a' poveri le limosine, haueua destinato chi prima l' istruisse nelle cose della fede, Per tirare gli hebrei alla cognitione della nostra Fede,

de,

de faceua loro di continuo predicare ; per l' infedeli schiaui , e per li Catecumeni procurò opportuno rimedio , per cauarli dall' infedeltà ; inuigilò con somma diligenza nell' estirpatione de gli errori , ò falsi dogmi , e dottrine contro la purità della Fede , da' peruerfi seminati .

Per questo zelo della cattolica Fede volle con ogni sollecitudine si ponessero in esecuzione i Decreti del Sac. Concilio di Trento , massime quelli spettanti alla Religione Cattolica ; proibì la lettione de' libri sospetti , ò infetti d' errori ; ordinò à Pittori , e Scultori , che non pingessero , ò scolpissero cosa alcuna , che fosse contraria alla verità delle Sacre Scritture , traditioni de' Padri , ò sacre historie , perche in questa guisa non si spargesse qualche errore , comandando loro di più , che nelle immagini da esponersi nelle Chiese , non vi formassero habiti , ò positure di corpo , che eccitassero à rilassamento de' costumi , mà à veneratione , e diuotione , come si deue , e perciò inherendo à Decreti del Sacro Concilio ordinò anco , che niuna imagine si esponesse alla pubblica veneratione nelle Chiese , anco esenti , senza esser prima da lui approuata

Abborriua parimente ogni cosa , che in ombra solo parebbe contraria alla santa Fede , e però con gran rigore vietò molte cose , che apparentemente sembrauano di buon cattolico , mà sotto di se ricopriano non sò che di superstitioso ; ò di sortilegio , come in molti luoghi si è notato ; e principalmente visitando la Terra di Montebello sùl Pauese , hauendo offeruato certo abuso di vngersi con l'olio della lampada quelli , che haueuano qualche infermità di testa , ò qualche morficatura di scorpione , ò di altro animale velenoso , proibì rigorosamente a' que' Terrazani

zani sotto pena di venticinque Scudi d'oro, & anco di più ad arbitrio suo, di ciò per l'auuenire più fare, hauendo veduto, che non da vera diuotione, e fede, mà bensì fondati sopra vna vana, e superstiziosa speranza praticauano quell'atto, apparentemente religioso.

Dal che tutto fino à quest' hora detto, e da quello si dirà ne' seguenti Capitoli, chiaramente si deduce, essere stata eminentissima la Fede del nostro Arezzo, auuerandosi in lui adempito il diuino vaticinio: *Dabitur illi Fidei donum electum*. Sap. 3. 14.

A questa sua heroica fede, era accompagnata in lui l'altra Virtù Teologale della Speranza, con cui solleuaua l'animo ad vna grandissima confidenza in Dio, così di goderlo nell'eterna Beatitudine, come anco di ottenere il diuino suo aiuto nelle cose della vita presente. Argomento ne sono, la fuga delle cose transitorie, l'elctione dello stato pouero di Religioso, la renitenza alle dignità conferitegli, l'austerissima vita, che menaua: attioni, che non hanno altro impulso, se non le promesse Euangeliche: *Omnis qui reliquerit Patrem, aut Matrem, & fratres, aut domum, & agros, propter me, centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit*. Matt. 19.

Fondato in questa speranza, intraprendeua qualsivoglià ardua impresa, sperando, che quel Dio, che internamente à quella l'ispiraua, ò destinaua, dato ancora gli hauerebbe le forze per eseguirla, così se essendo secolare ne'gli ardui negotij commessi alla sua diligenza, nell'ambascieria, fatto Religioso, comandatagli dal Papa per la Città di Napoli, & in altre cause alla sua integrità destinate; e quando fu forzato di accettare il Vescouado di Piacenza, scriuendo à suoi Canonici, e loro rappresentando la sua inhabilità, e debolezza di salute, loro soggiunge, che tutta la sua speranza la collocaua in quel Dio, che per mezzo del suo Vicario l'hauua

ueua à quel peso sottoposto; onde ammirato di tante at-
 tioni heroicche, che fece in quel Vescouado il nostro Car-
 dinale, vn testimonio del processo Piacentino, per nome il
 Canonico D. Pietro Maria Carpi, così depone; se si
 considera all'età graue, e già inchinante, in cui si ri-
 trouaua il buon Padre, all' hora di cinquanta sette anni,
 & i patimenti, e digiuni, e l' altre afflittioni del corpo,
 & all' osseruanza della Regola, & altre fatiche grandif-
 sime, da lui dinanzi fatte, pareua, che, come egli di
 se stesso diceua, fosse per vn tal peso poco habile, e
 che in lui etiamdio si auuerassero le parole, dette da
 S. Ambrosio della persona di S. Simpliciano, quando si
 disegnaua di darglielo per successore nel Vescouado di
 Milano: *Senex, sed bonus*; Però le tante buone opere,
 che fece poi questo santo Pastore, & in Piacenza, & in
 Napoli per lo spatio di dieci anni, che soprauissè in
 quell' età senile, & assai debole, e con tante fatiche ri-
 dotte al bramato fine della maggior gloria di Dio, e
 della salute dell' anime, non è da credere, che d' altron-
 de procedessero, se non dalla gran fiducia, e ferma spe-
 ranza, ch' egli hebbe sempre in Dio, e nel suo celeste
 aiuto.

Proueniuano da questa speranza tanto in lui fondata,
 le copiosissime limosine, che senza riguardo alle po-
 che sue entrate di continuo faceua a' poveri, il soccor-
 rere con liberalissima mano a' tante Religiose famiglie,
 che fondò in Piacenza, de' P. P. Capuccini, delle Con-
 uertite, e de' nostri; il concorrere, à comprare per esse
 e siti, & aiutarle con denari nelle fabbriche dei loro Mo-
 nasteri, e Chiese; il fare che tante Chiese, quali nella
 visita ritrouò quasi diroccate, in buona parte a' sue spese
 fossero accommodate, come fè principalmente della
 Chiesa di S. Giorgio in Pecorara, e di Santa Maria di
 Manzonago, hauendo lasciati alcuni Scudi d' oro in ma-

no

no dell' Arciprete della Rocca Polzana, acciò si rifacef-
fero, & altre innumerabili spese, che in seruitio di Dio,
e della sua Chiesa faceua, quali lungo farebbe il raccon-
tarle; onde il Serenissimo Duca Ottauio Farnese ne res-
tana marauigliato, considerando la poca entrata, che
ricauaua dal Vescouado.

Il persuadere anco ad altri di confidare sempre in
Dio, era contrasegno della fermezza che in lui haueua
questa santa virtù, posciache il vaso sparge solo il liquo-
re, che contiene; à gli afflitti, e trauagliati, quali à
lui ricorreuano, il primo conforto, che porgeua, era il
proponer loro la confidenza di Dio; se i suoi famigliari
alcuna volta si doleuano del molto suo spendere, timo-
rosi, che non gli restasse con che remunerargli, anima-
uali alla speranza, e confidenza nella Prouidenza diui-
na; non potendo concedere ad alcuni per giuste cause
qualche cosa, che gli fosse richiesta, mandauali conso-
lati con queste parole: habbate confidenza in Dio, hab-
biate speranza in Dio, che non vi mancherà; predican-
do, esortaua sempre i suoi popoli ad hauer confidenza
in Dio, e ciò principalmente faceua nelle pouere Terre
della sua Diocesi; così da' libri della Uisita si caua, che
sermoneggiando l' anno 1573. nella Terra di Felino,
prese per tema del suo ragionamento, che si doueua
da loro collocare tutti i pensieri, e le speranze in qual
sivoglia cosa, solo nel diuino aiuto per viuere christia-
namente; se faceua qualche elemosina, à sperare in Dio,
che anco per l' auuenire, e per mezzo d' altri, gli haue-
rebbe aiutati, l' esortaua; e però essendo in Roma l' an-
no 1572, & hauendo ordinato al suo Cancelliere Ri-
ualta, che dasse certa elemosina ad alcuni monasteri di
pouere monache di Piacenza, soggiunsegli, che à quel-
le dicesse da sua parte, che nel rimanente sperassero in
Dio, il quale, quando dal canto loro procurassero di far
ciò,

ciò, che doucuano, non hauerebbe mancato di fouenirle per qualche altra strada ne' suoi bisogni, poiche all' hora esso non poteua più che tanto, e partendo dal Vescouado di Piacenza per quello di Napoli, e dalla Torre del Greco per la disgratia accadutagli, all' innumerabili poueri, che piangendo la perdita del suo charitauo elemosiniere, andaro no à prendere la di lui vltima beneditione, non altra consolatione lasciò loro, se non, che confidassero sempre in Dio, poiche già mai li hauerebbe abbandonati.

Da tutte le quali cose apertamente si deduce, eminentissima esser stata nel nostro seruo di Dio la speranza, potendo egli dire col Salmista, come in effetto soleua: *in pace, in idipsum dormiam. & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me. Psal. 4.*

Della sua Religione, & esteriore Culto à Dio.

CAPITOLO II.

DAlla Fede, e Speranza, è quasi da forgiua perenne, deriuua nell' huomo quella riuerenza, e culto esteriore, con cui si honora, e venera la sourana autorità, e signoria del Sommo Creatore Iddio, creduto primo principio d' ogni nostro bene, e sperato vltimo fine della nostra Beatitudine; in questo Religioso culto dunque, & esteriore veneratione del Sommo Dio fu eminentissimo il nostro Cardinale. Ogni qual volta sentiuua proferire i fantissimi nomi di Dio, della sua Madre, ò de' Santi, dimostraua sempre esteriori atti di veneratione, e perciò sommanente gli dispiaceua, che fossero malamente presi, ò bestemmiaati questi fantissimi nomi, e de' bestemmiaatori, come si è detto, fù sì zelante punitore, hauendone auco implorato contro di questi da' Principi secolari ri-

Pp

goroso

goroso il castigo. Uisitaua bene spesso le Chiese, e luoghi di diuotione, e ciò con somma diuotione, e per lo più a' piedi, & alle volte anco scalzo, talche ben dimostraua qual fosse il suo interno affetto, e muoueuua gli altri à diuotione. La viuifica Croce, ò le sacre imagini, ouunque fosser da lui vedute, anco per istrada, uenivano da esso col leuarli la beretta, e fermarsi alquanto, venerate, e per eccitare i popoli à questa ueneratione, nel suo secondo Sinodo Diocesano ordinò a' Parrocchi, che in certi luoghi più frequentati facessero decorosamente inalzare la Santa Croce, accioche ogn' vno ricordeuole del beneficio, in essa riceuuto, deuotamente l'adorasse.

Alle sacre Reliquie parimente portaua gran ueneratione, e in occasione, ò di riconoscere, ò trasportarle, ciò faceua con religiosissimo culto, e diuotione. Celebraua la Santa Messa, sì essendo Religioso, come anco Prelato, ogni mattina, e ciò faceua con somma diuotione, e lacrime, volendo che sempre precedesse vn lungo apparecchio, e ciò facendo spese volte nella nostra Chiesa di S. Vincenzo in Piacenza, essendo Vescouo, non uoleua altri paramenti, che quelli, de' quali seruiuanosi i nostri Padri, nè altro seruitio, che d' vn semplice chericco, per comparire con l'humiltà maggiormente disposto à sì alto ministerio.

In occasione poi, che douesse fare Pontificalmente qualche funtione Ecclesiastica, tuttoche per altro fosse humilissimo, e vestisse sempre poueramente, & in prinato fuggisse ogni pompa, & ogni corteggio, per il decoro però, e riuerenza del personaggio, che all' hora rappresentaua, cioè del Sommo Sacerdote Christo, procuraua di farla con la maggior solennità possibile, con ricchi, e pretiosi paramenti, apparecchi di argentarie, gran copia de' lumi, e numerosa seruitù de' ministri, pur ric-

camente vestiti. In simili occasioni esigeua da' tutti quella modestia, e decoroso tratto, ch'egli, con edificazione, e compunzione di quanti assisteuano, & in numero grande per tal causa vi concorreuano, dimostraua in simili attioni; però molto s'attristaua, se hauesse veduto alcuno, ò non stare con la modestia, che tal luogo ricercaua, ò trascurare qualche cerimonia necessaria, e con vn'alzare graue d'occhi, li correggeua; essendogli molto à cuore in simili funzioni, e la riuerenza douuta al Sommo Dio, il di cui culto all' hora principalmente si esercita, el' esatta offeruanza dell' ecclesiastiche cerimonie, co' quali si muouono anco gli assistenti alla diuotione; e però queste egli medemo procuraua prima d' insegnare a' suoi cherici. Nelle solenni, e generali processioni, che, ò erano solite di farsi, ò alle volte egli ordinaua, massime per implorare il diuino aiuto nelle guerre contro gli heretici, & infedeli, ò per ringratiamento di vittorie contro di quelli ottenute, di che sommanente egli godeua, per il zelo della santa Fede, v'interueniua con tanto decoro, accompagnato da diuotione, che alle volte pareua fuori di se stesso, per il fuoco del diuino amore, che gl' infiammaua il cuore, & accendeua ne' gli altri la medesima diuotione. E ciò principalmente gli auueniua nella processione solenne del Corpus Domini, in cui, tutto che vecchio, e debole, voleua egli medesimo Pontificalmente vestito portare il diuinissimo Sacramento, & a' piedi scalzi; e perche in simile processione ritrouò vn' abuso, di conduruisi, sì dal Clero, come da' Religiosi, diuersi sonatori con istromenti profani, con vn suo editto li proibì espressamente sotto pena. di scomunica, permettendo solo le trombe della comunità, solite di portarsi al principio della processione, parendogli, che non conuenissero simili suoni al decoro, e Maestà di tale funzione; e per questo effet-

to anco vietò, che nè per le strade, per le quali passaua la processione, nè nelle Chiese, fossero esposti, ò quadri, ò paramenti, che rappresentassero cose profane.

Con non minor decoro, e religiosa maestà ministraua il Sacramento della Cresima, e conferiua gli Ordini Ecclesiastici, e sapendo che nella funtione delle ordinationi eleggeua ministri destinati all'immediato culto del sommo Dio, tanto s'infiammaua il suo affetto, che non solo a' gli ordinandi, mà a' gli astanti ancora eccitaua la diuotione verso sì alto Sacramento, e per implorare l'assistenza diuina in negotio di tanta importanza à tutta la Chiesa vniuersale, ordinò a' tutti gli Parrocchi delle Chiese, tanto della Città, come della Diocesi, che nella Domenica, precedente il Sabato delle Ordinationi si facessero processioni con cantare le Litanie insieme col popolo; fermoneggiaua poi egli a' tutti li ordinandi prima di cominciare la funtione, rappresentando loro la gran dignità, ch'erano per riceuere, il decoro, e la santità, con cui in essa doueuanfi portare, e le obligationi, che con quella si addossauano; nell'atto di conferire poi gli ordini, si vedea proferire quelle parole sacramentali con tall'affetto, e diuotione, accompagnata dall'auteursuole potestà, che ben palesaua qual si fosse l'applicazione del suo animo à quel ministerio, con cui tant'alta potestà si concede. Non lasciaua poi di ammonire gli ordinati à non accostarsi al sacro Altare, se prima non haueffero apprese le cerimonie douute ad vn'attione di tanta Religione, à prepararsi alla santa messa con la recitatione auanti delle sacre preci del matutino, e Laudi, e con l'humile confessione de' suoi peccati, non tralasciando di confessarsi almeno vna volta la settimana, tutto che non si sentissero rimorso di colpa graue, à guardarsi di ragionare, ò sentire altri à discorrere, essendo vestiti de' gli habiti sacerdotali, non essendo conueniente, che rap-
pre-

presentando essi all' hora la persona di Christo, si tratteneſſero in discorsi di mondo ; E per questa causa anco proibì poi à secolari l' entrare nelle sagristie nel tempo de' diuini vffici, si come anco vietò, che nelle prime messe de' nouelli Sacerdoti si facessero feste con salti, balli, giuochi, e suoni profani, cose troppo disdiceuoli in giornata di tanta diuotione.

E questa veneratione al Sommo Dio, Religione, & esteriore culto douuto al Monarca dell' vniuerso, non solo si contentaua d' hauere in se stesso, mà con somma applicatione procuraua, che anco da' gli altri, massime da' gli Ecclesiastici, fosse praticata ; inuigilaua però nell' esattissima osseruanza delle sacre cerimonie, nella diuota recitatione de' diuini vffici, nella decenza esteriore de' gli habiti ne' consecrati al diuin culto ; scriuendo però vna volta al suo Nipote, l' Abbate Giulio d' Arezzo, doppo hauer inteso, che si era posto in habito Ecclesiastico, ricordandoli le sue obligationi, così gli dice.

Poiche nostro Signore vi hà fatta gratia dell' Abbatia, già del Signor Abbate nostro b. m. e che hauete fatto resolutione d' introdurai nell' Ecclesiastica, io ne hò presa consolatione, e prego Dio, che v' ispiri, e guidi meglio nel ben fare ; mà perche son tenuto à ricordarui quello, che spetta alla salute, e professione vostra, non reſterò di dirui, che poiche hauete beneficij, e sete huomo di Chiesa, faciate ancora, che il procedere vostro sia tale, che corrisponda all' obbligo, che hauete, con dare buon esempio, & edificatione a' gli altri, con fare opere di charità, e pietà verso il prossimo, con andare in habito longo, e clericale, con attendere à studiare qualche libro deuoto, e pio, e particolarmente qualche cosa de' Sacramenti, e qualche Somma, e sopra tutto il dire l' officio grande

de del Signore ogni giorno, come sete tenuto sotto pena di peccato mortale, e di perdita ancora de' frutti de' Beneficij per rata di quello, che in ciò mancaste, secondo la Bolla di Pio U. &c.

Inuigliò similmente, che questo diuin culto fosse da' tutti i suoi popoli, essendo egli Uescouo, riuerentemente offeruato; quindi à tall' effetto fece tante ordinationi à questo culto spettanti, come già s' è notato nel progresso della sua vita; ordinò che ne' giorni di Festa, specialmente al diuin culto consagrati, non si facessero giuochi, ò spettacoli profani; impetrò da' Principi, che in altri giorni si trasferissero i pubblici mercati, che nelle Feste soleuanosi fare; fece ordine a' Parrocchi, che douessero pubblicare a' suoi popoli le Feste, che occorre uano frà la settimana, & anco le vigilie, esortandoli à non differire in quelle giornate le opere manuali, & altri exercitij, che in altro tempo si possono fare, mà tutti s' impiegassero nel culto diuino; e perche ritrouò vn' abuso in Piacenza, con cui nella vigilia, Festa, e giorni seguenti del Santo Natale, costumauansi fare diuersi giuochi, e rilassationi, inconuenienti a' giorni sì Santi, fece ogni suo sforzo di leuarlo, e ciò stabilito nel suo Sinodo Diocesano, ne fece attaccare l'editto à tutte le Chiese della Città, e Diocesi, & ordinò a' Curati, che nella Domenica antecedente à detta solennità, douessero a' suoi popoli proibire simili giuochi, e rilassationi, & esortarli ad impiegarsi in sì sante Feste, in opere virtuose, e sante, e ciò procurò anco si facesse nelle altre Feste dell'anno: tolse anco vn'altra consuetudine malamente introdotta, di non andare le Uergini da maritare, nè le Uedoue per la fresca morte de' loro conforti, ad vdire la santa Messa le Feste, dichiarando, che questa ritiratezza s' opponeua al sacro culto de' giorni Festiui; nè senza incorrerfi in peccato mortale, si poteua praticare.

Per

Per questo motiuo di Religione, non voleua, che le cose destinate al diuin culto, in alcun modo si profanassero; quindi hauendo ritrouato in Piacenza vna consuetudine, che il Sacerdote dicendo la messa nelle Feste de' Santi Titolari, si partiua dall'altare, e girando per la Chiesa, faceua bacciare la patena al popolo, da' cui nello stesso tempo riceueua le limosine; parendogli cosa disdiceuole, nel suo Sinodo seueramente la vietò, permettendo solo, che il Sacerdote doppo l'Offertorio, non lasciandol'altare, mà riuolto solamente al popolo, gli porgesse da bacciare, ò la croce del manipolo, ò altra cosa non sacra, e che nel medesimo tempo vn cherico in vn bacile riceuesse le spontanee limosine, che veniuano offerte; proibì anco a' Sacerdoti nel ministero della Messa, di pubblicare editti appartenenti al foro secolare, come soleuano fare, non parendogli conueniente, che il Sacerdote banditore del Uangelo, diuenga ministro di cose profane. Costumandosi anco d'adoperarsi i palij de' Sacri Altari per coperte de' cataletti, e coltre de' morti, vietò rigorosamente simile abuso, ordinando a' Parrocchi, che à spese de' loro sudditi facessero fare vna coltra da morto, quale douesse seruire per tutti, & imprestarsi senza alcun pagamento; e se i parenti d'alcun morto, l'hauessero mandata alla sepoltura con qualche coltra particolare di seta, ò tessuta d'oro, non voleua, che fosse restituita più alli stessi per seruirsene in vsi profani, mà che douesse rimanere al seruitio della Chiesa; nè permetteua, anzi come simoniaci faceua castigare quelli, che per concedere sepoltura a' morti, hauessero preteso pagamento, e vietò l'abuso di portarsi ad offerire in chiesa ne' funerali, ò anniuersari de' morti, frumento, legumi, ò altra cosa comestibile. Hauendo parimente ritrouata vna costumanza, di portarsi da' Sacerdoti, in occasione di tempeste, e grandini, il

San-

Santissimo Sacramento fuori della Chiesa, e con esso benedire l'aria, non parendo c'ioè decoroso à quel diuissimo Sacramento, lo proibì espressamente, comandando, che in tali occorrenze esponessero sopra l'Altare la sacra Pisside con decenti lumi, & auanti la sacra Eucharistia recitassero le litanie, & altre preci, per implorare la sospensione del diuino castigo.

Nelle Chiese parimente, volendo, che si stasse col debito culto, e riuerenza à Dio, con suo editto proibì sotto pena di scomunica, e di Scudi venticinque, che in esse in verun conto si passeggiasse, massime nel tempo delle Messe, de' diuini vssici, e delle prediche; vietò a' gli huomini di stare, ò sedere ne' luoghi, fatti da lui appartati per le donne, impedendo questo la diuotione douuta à Dio; ordinò che decentemente velate, ò ricoperte andassero le donne alle Chiese, come a' quelle prescriffe l'Apostolo S. Paolo, e decretò il Santissimo Pontefice Lino, non essendo d'adorarsi il Sommo Dio con le scompoliture, e vanità; e simili altre ordinazioni fece, quali, ò si sono dette, ò si diranno, appartenenti al culto della chiesa; E contro gli trasgressori di quelle, tutto che per altro mansuetissimo, si dimostraua sì rigoroso, come acceso di quel zelo dell'honor della casa di Dio, di cui ardeua il Profeta reale, all'hor che di disse: *Zelus domus tua comedit me*, che non tralasciua ogni rigoroso castigo per l'emenda de' trasgressori; così in particolare hauendo commesso non sò qual irreuerenza la notte di Natale due giouani nella Chiesa della Terra di S. Imento, Contea della sua mensa episcopale, e per ciò essendo stati posti in prigione dal Podestà di quella Terra, e condannati à certa pena pecuniaria, hauendo questi supplicato con vn memoriale il zelante Prelato, quale all'hora si ritrouaua in Roma, à rimetter loro tal pena, non potendola eseguire per la loro

loro pouertà; à tali suppliche, compatendo da' una parte il charitatiuo Paolo alla miseria di que' poueri huomini, mà volendo dall'altra parte, che il delitto fosse castigato, loro fece la gratia, in quanto alla pena, mà volle, che con pubblico terrore fossero d' esemplo à gli altri, di guardarfi da' simili delitti; e però scrisse al suo Podestà nel seguente tenore : Ui rimando insieme con questa vna supplica, che mi è stata mandata da' que' due poueri huomini di S. Imento, condannati da voi, decretata, come vedrete, auuertendoui però, che se bene noi ci contentiamo di gratiarli per la pouertà loro, nondimeno vogliamo ancora, che habbino qualche terrore di pena, e confusione, acciò più facilmente si astenghino per l' auuenire da' i delitti, e diano esemplo anco a' gli altri. **E** però senza dir loro cos' alcuna della gratia, che loro facciamo, fateli menar legati al luogo della Tortura pubblica, & à quella li farete ancora legare con le mani di dietro, all' hora, che vi farà maggiore frequenza di popolo; mà non li lasciate altrimenti tirare in alto; mà poiche saranno così condotti, e stati legati, come di sopra per quel spatio di tempo, che vi parerà, gli farete poi slegare, e leuare da lì, e loro manifestarete poi all' hora la gratia, che noi loro facciamo: la quale permetterete, che godino secondo il tenore di essa, dando ad' essi auuertimenti, & ammonitioni, che al caso loro vi parerà necessario. Da doue si vede, che se bene era di natura pietoso, ne' delitti commessi contro la Religione douuta alle Chiese, voleua con pubbliche dimostrationsi fossero castigati, & emendati.

Nè mancò parimente d' inuigliare nell' apparente culto, e decoro esterno delle medesime Chiese, procurando, che fossero ben tenute, ornate, e pulite, come già si è detto, essendogli molto à cuore quel detto del Salmista : *Domine dilexi decorem domus tua.*

In somma non tralasciò di tentare cos' alcuna, sì nell' ordinaria sua cura pastorale, come ne' Sinodi Diocesani, e nelle Visite, con la quale potesse accrescere l' honore à Dio, il decoro alla sua Chiesa, & il culto, e la veneratione verso la Maestà Suprema in tutti i suoi popoli, parendo, che in tutte le sue attioni col suo cuore dicesse à Dio: *soli Deo honor, & gloria in secula seculorum: ad Timot. I.*

Della sua Osseruanza esattissima delli trè Voti di Religione, Pouertà, Castità, & Vbbidiènza.

C A P I T O L O III.

SI come non v'è sacrificio, con cui l'huomo maggiormente dimostri la somma offeruanza, e Religione douuta al grand'Iddio, quanto l'oblatione, che con trè voti di Riligionè spontaneamente gli fa, di quanto dalla liberalissima sua mano hà riccuuto nel corpo, nell'anima, e nelle temporali ricchezze, così l' esattissima offeruanza di quelli, è vna continua, e quotidiana offerta, con cui il Religioso se stesso offerendo vittima, & holocausto al sommo Dio, professa quella Religione; ad vn tanto Signore douuta. Hor in questa esattissima offeruanza delli trè Uoti, nella solenne professione fatti, segnalossi al maggior segno il nostro Arezzo. E primieramente nella pouertà hebbe pochi parische se essendo ancor secolare, fù cotanto amante di questa santa virtù, mentre che fuggì sempre tutte le occasioni, e le cariche, con cui hauerebbe potuto arricchirsi, e riceuutele per forza, non pensaua d'accumular denari, mà quello che guadagnaua, lo spendeua in limosine, & altre opere pie, ritrouandosi però, quando si fece Religioso per questa causa

causa aggrauato da' alcuni debiti, maggiormente in quella risplendette doppo essersi obbligato nella solenne professione à sì santo voto. Uestì sempre habiti poueri, e rattoppati, rappezzandoli anco egli medesimo con le proprie mani, ricusò sempre gli nuoui, e quando andò in Spagna, essendo costretto per decoro di quell'ambascieria di seruirsi de' nuoui, fattigli dalla Città di Napoli, nel suo ritorno volle ripigliare la sua rattoppata veste, che haueua lasciata: portò vna sola veste per sette anni continui, non mutandola già mai nè d' estate, nè d' inuerno, & vna volta, che fu mandato à chiamare dal Vicerè di Napoli, per significargli la nomina fatta di lui per il Uescouado di Brindisi, hauendolo veduto così rattoppato nelle vesti, e con vn capello molto vecchio, e mal concio, mosso à compassione, glielo prese con le proprie mani per gettarlo via, hauendo comandato, che glie ne fosse comprato vn nuouo, mà non lo permise il seruo di Dio, allegando per scusa, e per coprire il suo affetto alla pouertà, che essendo leggiero, à lui era molto commodo. Nella cella fu sempre pouerissimo, hauendoui solo il puro necessario, e per occasione de' suoi ordinari studi teneua vno, ò due libri, e doppo quelli hauer studiati, li riportaua nella comune libreria, prendendone altri pochi conforme il suo bisogno; bramaua anco, che questa santa pouertà fosse offeruata da' suoi fratelli, onde essendo state mandate à donare per limosina a' nostri Padri dalla Principessa d' Auellino, Donna Grisostoma Caraffa, alcune camiscie affai sottili, e poco conueneuoli alla pouertà religiosa, consultato dal nostro Beato Andrea di ciò si douesse fare, fu il suo parere, che si douesse ringratiare la Signora Principessa, mà che non si douesse permettere l' vso di quelle a' Padri, e fratelli, mà che si riserbassero in memoria della Benefattrice

Qq 2

Fatto

Fatto poi Vescouo, e Cardinale, non per questo si scordò della santa pouertà, e fuori che gli habiti, e paramenti, ch'egli diceua propri della Dignità, al di sotto vestiuu di rozzo panno, ò faglia, portando anco i medesimi vestiti rappezzati, e facendosi infino rattoppare le scarpe; dormiuu in vn picciolo letticiuolo, come haueua costumato in Religione, e sopra questo nè anco teneua la coperta rossa; e quando andò alla residenza del suo Arciuescouado di Napoli, nel passare per Roma, essendo stato alloggiato dal Cardinale Sforza splendidamente, e preparatogli vn' appartamento, con vn letto alla grande, non volle in esso dormire, mà riposò quella notte sopra due tauole con solo vna coltra, benchè fosse d' inuerno, non parendogli la morbidezza, e fontuosità di quel letto confaceuole alla santa pouertà: addobbi di palazzo, superfluità de' seruidori, argentarie, e cose simili, anco conueneuoli alla sua Dignità, mai le volle hauere, tenendo sempre disapparati i suoi palazzi, tanto in Piacenza, quanto in Napoli, i soli necessari seruidori, e seruendosi in ogni suo vso de' vasi di creta bianca; e però quando fu fatto Arciuescouo di Napoli, essendo ricercato da suo Nipote, l' Abbate Giulio d' Arezzo, quale haueua egli colà mandato à prendere il possesso di quella Chiesa, se voleua, che per suo conto si comprassero le suppellettili del defonto Arciuescouo, quali si vendeuano, così gli rispose: Dirò per risposta della vostra, che gli cocchi, e tappezzerie non li voglio in modo alcuno, come anco non voglio argenti per vso mio priuato; mà ben si desidero, che si conseruino sotto buona custodia gli argenti, e paramenti, che vi sono per vso della Cappella, e dell' Altare; quanto poi all' altre cose, che vi fossero da comprare, fate quello, che

à uoi

à voi, & al Signor Camillo pare più espediente, &c. & essendogli poi stato donato dal Capitolo di quella Città vn bacile d'argento, non mai volle seruirfene, se non in occasione di funtioni Ecclesiastiche. Molte cose ancora, di cui per suo vfo si seruiua, come panni, lini, e simili, nè tampoco erano sue proprie; mà da' suoi parenti imprestatigli, onde, come si è detto, nel suo Testamento ordinò che fossero restituite doppo la sua morte. Dimostrò similmente questo suo amore alla pouertà nell' elettione, che fece dell' humile, e pouera sepoltura nell' ordinario cimitero de' nostri Padri, & ordinando che non fosse sepelito con cos'alcuna di valore, e prezzo; onde da quanto si è detto, ben si può conchiudere, esser egli stato sempre offeruantissimo della santa pouertà, non tanto Religioso, mà etiamdio Prelato di Santa Chiesa, e Cardinale.

Quanto alla Castità; fu costantissima opinione, ch' egli fino alla morte mantenesse il bel candore Virginale, tanto che, come fù detto in altro luogo, quando essendo in Spagna da' certi vni gli fù mandata in camera vna sfacciata donna per abbracciarlo, hebbe egli stesso à confessare, che mai nè pùr in faccia era stato toccato da' donne; e dal suo ritirato viuere, che faceua, essendo secolare, e dalla fuga, & abborrimento di conuersare con donne, ben si argomenta, quanto fosse geloso di sì heroica virtù; anzi raccontasi, che mentre era egli Configliere, douendo sententiar la causa d'vna pouera vedoua, gli offerse questa, non hauendo altro che dargli, vna sua figlia, mà il castissimo giouane, non solo ricusò l'offerta, sì ad amendue pernitioua, mà accioche, venendo fatta ad altri, non fosse accettata, e così perdesse quella pouera giouane il fior suo virginale, le donò prodigamente tanto denaro, con cui fù collocata in vn
mona-

monastero . Fattosi poscia religioso , & à sì santa Uir-
 tà obligatosi con voto , non lasciò vigilanza , per
 custodire sì pericoloso tesoro : fuggiu più gli fosse
 possibile di trattare con donne ; ciò solo facendo per co-
 se appartenenti alla conscienza , e questo all' hora face-
 ua con tanta modestia , senza riguardarle in faccia , e
 capo chino , che ben dimostraua quanto stasse sollecito
 d' impedire coll' esterna custodia de' sensi , l' interni mo-
 uimenti de' gli affetti ; macera ua con rigorose penitenze
 la sua carne , accioche già mai non ricalcitrasse ai det-
 tami dello spirito ; l' otio , che è la porta , per cui d' or-
 dinario se n' entra nell' anima l' affetto a' sensuali piaceri ,
 era da lui fuggito , più che la morte . Essendo poi Ues-
 couo , mantenne l' istesso tenor di vita , tal che molti
 imbrattati ne' vitij sensuali , à trattare solo con lui , &
 offeruare la sua angelica purità , che nel sembiante , nel-
 le attioni , nelle parole palesaua , si risolueuano à viue-
 re puramente , & à lasciare la vita dissoluta , che faceua-
 no ; mai daua vdiienza alle donne , se non nella sua pub-
 blica cappella , & in presenza de' molti , e questo con
 la sua solita modestia , non alzando mai gli occhi , onde
 da' testimoni giurati fu deposto , non esser egli mai stato
 offeruato in tutto il tempo di sua vita mirare donna al-
 cuna in faccia ; anzi l' anno 1574. essendogli conuenuto
 d' alloggiare nel suo Palazzo Uescouale vna Gentildon-
 na , Nipote del Cardinale Alessandrino , che passò per
 Piacenza , tutto che in esso vi fossero stanze assai appar-
 tate , e vi hauesse ancor egli commodamente potuto di-
 morare senza suo disturbo , per l' affetto , che portaua à
 questa santa virtù , non parendogli conueniente ad un
 Prelato Ecclesiastico habitare nell' istesso Palazzo con
 donne , nel tempo , che si trattenne in Piacenza detta
 Signora , si ritirò egli nella nostra casa di S. Uincenzo
 de' nostri Padri .

Per

Per questo affetto parimente , che portaua à queſta angelica uirtù, procuraua anco d' impedirne ne' gli altri il cadere nel vitio contrario , perciò vietò a' ſuoi Preti l'habitare con donne, ancor che foſſero ſue parenti; volle che queſte nelle Chieſe ſtaſſero velate, e ſe alcuna accorgeuaſi eſſere ſcoperta, mandaua chi, ò la faceſſe coprire , ò la faceſſe uſcire di chieſa; proibì, contro vna conſuetudine inuecchiata , che le figliuole pouere andafſero in certi giorni feſtiui per la Città cantando, e riceuendo limoſine; parendogli queſta pericoloſa occaſione , e per eſſe , e per gli altri ;

Se ſapeua, che alcuni Padri, ò Madri di pouere Putte haueſſero di loro poca cura , faceua leuar quelle dalle loro mani, e le riponeua in luogo ſicuro , acciò non pericolaſſero, mà ſi conſeruafſero caſte, & honeſte ; in ſomma fù ſempre tale in ogni ſtato la ſua vita, che ſembraua più toſto Angelica, che humana .

Come poi foſſe egli eminentiſſimo nella virtù dell' Obbedienza, lo dimoſtrano tutte le attioni della ſua vita ſino à queſt' hora raccontate, non eſſendoli mai in veruno punto diſcoſtato da' voleri de' ſuoi Superiori per mezzo de' quali credeua gli foſſero manifeſtati gli oracoli del Cielo; anco quando era ſecolare, in tutto dipendeva da' cenni del ſuo Confefſore; il Ven. Giovanni Marinonio; fatto poi Religioſo, punto non ſi diſcoſtana da' voleri de' ſuoi Superiori, e de' ſuoi confefſori; gli ordini ſacri, le Prelature della Religione, e l' Ambaſciata di Spagna, coſe cotanto contrarie al ſuo genio, & inclinatione, humilmente accettò, perche dal comando de' Superiori gli furono impoſte: le Chieſe di Piacenza, e di Napoli, poſſono attribuire all' vbbidienza del ſeruo di Dio, d' eſſer ſtate degne d' vn ſi eminente Prelato, poſciache queſta ſolo gli fè chinare il capo al decoroſo carico, ſapendo, che *Prælationis officium tutius decli-*

declinatur, non tamen pertinaciter, cum ad suscipiendum hoc, superna voluntas agnoscitur, come ben disse il dottissimo Pauinio nella Relatione per la Canonizzazione di S. Bonauentura, e questa sua virtù benissimo conoscendo il Santissimo Pontefice B. Pio U. all' hor che hauendolo destinato Vescouo di Piacenza, alcuni Cardinali gli dissero, che dubitauano, non hauerebbe accettato il seruo di Dio quel Uescouado per la sua molta humiltà, loro soggiunse il Papa: sappiamo d'hauer eletto vn huomo, quale non contradirà al nostro volere; & in effetto fu così. E se bene più d'vna volta fece resistenza da principio alla volontà de' Sommi Pontefici, massime quando alla di lui esaltatione era ordinata, ciò fu per il timore, che hauera, non fosse quella pura volontà del Papa, ma fattura, & opera d'altri, onde scoperta la vera intentione del Sommo Pontefice, vbbidientissimo si mostraua; non hauendo mai in vn minimo che trauiato dalla douuta vbbidienza al Vicario di Christo, quale riconosceua per primo Capo della Chiesa, onde in occorrenze de' dubbi circa il gouerno delle sue Chiese, sempre ne consultaua l' oracalo del Uaticano, e le determinationi di quello, senz'altra replica, vbbidientissimo figlio della Chiesa, abbracciaua.

Questa sua riuerente sommissione al Vicario di Christo, cagionaua in lui ancora vna somma riuerenza, e stima di quell' altissima Dignità, però hauendo hauuto più volte à trattare con diuersi Sommi Pontefici, cioè Paolo IV. Pio V. Gregorio XIII. e da' quelli essendo consultato de' negotij importantissimi per il gouerno della Chiesa vniuersale, in maniera tale verso di essi si portaua, e con somma riuerenza, e soggettione diceua il suo parere, che ben daua à diuersere, quanto fosse riuerente à quella Santa Sede, à cui sempre sottoponeua ogni suo giudicio; e le gratie, che più d'vna uolta da Sommi Pon-

Pontefici gli furono fatte, come immediatamente venute dal Cielo, le riccueua, e conseruaua con somma riuerenza i donatiui, che alcune volte gli furono fatti; così essendogli vna volta stata donata dal B. Pio U. vna Immagine del Santissimo Crocifisso, stampata sopra drappo di seta, la tenne per molto tempo presso di se con molta veneratione, e stima, come venuta dalle manid' vno sì Santo Pontefice, e poi la donò ad vno de' nostri Padri in Roma, da doue poscia fu portata à Napoli, e si conserua nella nostra Casa di S. Paolo, come pretiosa reliquia, e memoria di due santissimi huomini, del B. Pio V. e del Uener. nostro Cardinale d'Arezzo.

E perche egli tanto stimaua questa virtù dell' obbedienza, l'esigeva tanto rigorosamente in chi à quella era tenuto, e contro de' trasgressori si dimostraua rigorosissimo; per questo distrusse in Piacenza, & in Napoli que' monasteri di monache, de' quali si è detto, hauendole ritrouate contumacissime contro i suoi ordini, e stabilimenti per la loro riforma; da' suoi Preti voleua, che con ogni esattezza fosse offeruato quanto per bene delle Chiese loro ordinaua, e gl'innobbedienti seueramente puniua; anco a' suoi ministri, come alla propria persona esigeva vna somma vbbidienza, e riuerenza, onde ritrouandosi vna volta fuora di Piacenza, & essendo stato auuifato, che da' vn Prete Conte era stato portato poco rispetto al suo Uicario, molto dolendosi del caso, così scrisse al suo Cancelliere: Il caso mi è veramente dispiacciuto per ogni rispetto, e però mi faria piacciuto, che se ne fosse fatta dimostratione all' hora subito; che così si deue fare in simili casi per correctione di chi erra, e per esempio de' gli altri. Nondimeno quello, che non si fece all' hora, hò caro, che si faccia anco dopoi con quella

Rr

dimof-

dimostrazione verso il predetto Conte, che la giustizia, e l'atto stesso ricerca, si come scriue al Vicario ancora: acciò si venga à reprimere l'audacia di esso Conte, e se gl' insegn d' essere vn'altra volta più considerato, e più modesto, e di portare il debito rispetto a' suoi Superiori: volendo, che gli officiali nostri siano honorati, & vbbiditi, quanto la persona nostra propria, com' è douere. Con la qual occasione non resto di ricordarui, che ancora voi habbiate l'occhio, che le cose passino per il suo diritto, e l'auttorità del nostro Tribunale sia rispettata, e si faccia buona giustizia a' tutti; e non si dia causa ad alcuno di dolersi con ragione. Il Signor Iddio sia sempre con voi.

Da doue si vede, come fosse egli zelante dell' osservanza di questa virtù dell' vbbidienza ne' suoi sudditi, dependendo da quella la buona amministrazione d' vn rettilissimo gouerno. E questo basti per proua dell' esattissima osservanza ch' hebbe il nostro seruo di Dio delli tre voti di Religione, rimettendo il Lettore ad altre sue attioni à questo appartenenti, già notatesi nel corso della vita.

Dell' amore, e Charità sua verso Dio.

C A P I T O L O IV.

L' Aquila così auidamente desidera di fissare le pupille nel supremo Pianeta, la calamita non mai si quietà, sino che non rimira la stella polare, & il Girasole sempre si volge alla risplendente Lumiera del Cielo, perche sono questi gli oggetti delle loro amorose inclinazioni: quindi non è marauiglia, che quelle anime, quali con la Fede riconoscono il Sommo Dio, oggetto infinitamente satiatiuo delle loro brame, e tale con la speranza
nella

nella futura beatitudine lo sperano, con feruorosa Charità, che è la terza virtù Teologale, procurino di à lui vnirsi, ancora essendo congiunte alla grauezza de' corpi. Una di queste si fù quella del nostro innamorato seruo di Dio, il Cardinale d'Arezzo: ogni sua attione, ogni gesto, ogni mouimento, altra mira non haueua, che di piacere à Dio, che di viuere sempre vnito à Dio, onde biasimando la cecità di quelli, che in altra guisa se ne viuono in questo mondo, in quella longa lettera, che scrisse da' Madrid al nostro P. D. Salvatore Caracciolo; frà l'altre cose gli dice: confondasi ogn'vno, che ogni altra cosa ama, fuorchè Christo: se l'amore delle cose amate, & il bene, che ne pare di conoscere in esse, ne fa amarle, quanto più sopra ogn'altra cosa douemmo Christo amare, *qui charitas est, & prius dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. Che se l'Arciuescouo S. Antonino affermò, essere la prima perfettione d'vna feruorosa charità in vn viatore, lo starfene sempre vnito-quanto gli è possibile in questo stato, nella continua oratione al Sommo Dio: *prima perfectio charitatis via consistit in hoc, ut homo fructuum suum deputet ad vacandum Deo, & rebus diuinis, pratermissis alijs; nisi in quantum necessitas presentis vitæ requirit par. 4. Sum. Tit. 6. cap. 2. §. 3.* quale si fosse la charità del nostro Arezzo verso Dio, facilmente si argomentarà dalla frequentissima, e quasi continua sua oratione: essendo ancora secolare, non solo giouane, mà anco auanzato ne' gli anni, e nelle occupationi, mà tralasciaua di ritirarsi ne' stabiliti tempi, ò in propria casa, ò in alcune Chiese diuote, per far oratione, & in essa ricrearsi con Dio; se gli auanzaua qualche poco di tempo dall'ordinarie sue occupationi, fuggendo le conuersationi, & il sollicuo del corpo, procuraua di consolare l'anima, introducen-

dola à ragionare con Dio nell'oratione ; giunto poscia al ritiramento nella Religione, tanto da lui desiderato, e procurato, per potere più di frequente stare vnito con Dio nell'oratione, non si può dire quanto fosse inferuorato in questo santo esercizio ; non contento dell'hore stabilite dalla Regola per i diuini vffici nel choro, e per l'oratione mentale, a' quali, sempre che impedito non fosse, interueniua, e di giorno, e di notte, tutto il rimanente del tempo, che gli restaua dalle vbbidienze comuni, esercitij regolari, e charità verso il prossimo, l'impiegaua nella Santa oratione ; si haueua però compendiatu da' alcuni libri diuoti, molti motiui affettuosi, e considerationi di spirito, e con questi nutriuua la sua diuotione, e sfogaua il suo cuore uerso Dio. Nè tralasciò di frequentare sì santo esercizio fatto Prelato, & occupato in tanti negotij della cura pastorale, mà oltre l'andare, come si è detto, molte uolte nella pubblica Chiesa, à far oratione, oltre la comune oratione, che faceua ogni giorno insieme con tutta la sua Corte, si ritiraua bene spesso trà il giorno, nel suo secreto stanzi- no, che, come fù detto, nel suo palazzo si haueua fatto fare, e quiui con l'oratione dolcemente ricreaua l'anima sua, trattenendosi col suo Dio; in essa consulta- ua i negotij più importanti del suo gouerno, predeua gli oracoli per ben reggere se stesso, e gli altri, e ritrouaua tutta la sua consolatione, e conforto in questa vi- ra, tal che alle volte in quelle dolcezze assorbito, si scordaua anco di dare il necessario alimento al corpo, e da qui ne veniua, che uicendo dall'oratione, si vede- ua la di lui faccia sì accesa, & infiammata, che ben da- ua à diuedere ciò prouenirgli, come già à Mosè, *ex consortio sermonis Domini. Exod. 34.* vnico oggetto del suo amore.

E da questo procedeuà, che stando egli sempre fisso
con

con gli occhi della sua mente nella contemplatione del Sommo Dio, scorgesse alle volte in quell' abisso di luce, cose iui solo chiare, e patenti, & alla cognitione humana del tutto nascoste; così vna volta in Piacenza, douendo egli fare l' ordinationi nel Sabbatho delle quattro Tempora, giorno festo decimo di Maggio dell' anno 1573. & essendo stato esaminato, & approuato per gli quattro minori ordini va certo giouanetto, poco prima andato ad habitare in Piacenza da Monte Occhino, luogo di quella Diocesi, chiamato Francesco Careno, al tempo debito, non si ritrouò egli con gli altri per riccuere i sopradetti ordini; chiamato però nel principio della messa dal Notaro insieme con gli altri Ordinandi; ne rispondendo, ordinò l' illuminato Prelato, che si ricercasse, e rispostogli, che non si ritrouaua, comandò subito à due suoi seruidori, che andassero nella nostra Chiesa di S. Vincenzo, dicendo loro, che iui l' hauerebbero ritrouato, come in effetto fu, essendo là andato il detto giouane à far le sue orationis notitia che altronde egli non poteua hauer hauuta, se non da quell' abisso di luce, in cui egli teneua sempre fisse le pupille dell' anima, mentre che già mai haucua egli conosciuto, nè parlato col detto giouane, nè in conseguenza poteua sapere oue quegli fosse solito à ritirarsi, massime in quell' hora.

Si crede ancora, che in questa continua, e feruorosa oratione riceuesse egli altri singolarissimi fauori, soliti à comunicarsi dal Signore a' suoi amanti, benchè egli humilissimo, e modestissimo, che sempre fu, già mai gli manifestasse; l' esito però di tanti difficilissimi negotij, ch' egli intraprese, il felice successo di tante ardue imprese, ch' egli condusse à fine, e tante gratie, che à beneficio altrui impetrò, apertamente lo dimo-

dimostrano, come in altri luoghi s'è notato, à cui vna qui non è da lasciarsi d'aggiungere. Uisitando egli la sua Diocesi di Piacenza, alloggiò vn giorno nel luogo di Torrezano, in casa d'vn Caualiere, per nome il Signor Girolamo Arcelli, & hauendo da lui inteso, che non ostante fosse da'molti anni ammogliato, mai haueua potuto hauere vn figlio, come desideraua, compassionando il charitatiuo Prelato alla di lui affittione, difegli, che doppo pranso gli facesse venire auanti la moglie, come fece, & essendo amendue inginocchiati alla di lui presenza, diede loro la sua benedittione, con dire: Andate, che Iddio vi benedica, e vi conceda vn figliuolo; e fù tale l'effetto della sua benedittione, accompagnata da vna feruente oratione, che prima passasse l'anno gli partorì la moglie vn figliuolo, creduto certo effetto della sua oratione

Il ragionare poi, ch'egli faceua sempre di Dio, e del suo santo seruitio, l'introdurre discorsi appartenenti alla gloria di S. D. M. il dispiacergli, quando sentiuua i suoi famigliari à parlare d'altre cose, che di Dio, ben dauano à diuedere, ch'egli era sempre fisso col pensiero in Dio, che altro non ricercaua, fuori che Dio.

Lo sprezzo delle vanità del mondo, la fuga de' gli honori terreni, il distaccamento dalle ricchezze, e dall'accumular robba, altro non dimostrauano, se non che à più alto bersaglio haueuano la mira i suoi pensieri, di più pretiosi tesori bramaua l'acquisto, e Dio solo era il centro, in cui terminauano le linee de' suoi affetti.

Contrasegno parimente del suo feruoroso amor di Dio, fu il desiderio, ch'egli sempre hebbe, non solo di non offenderlo in vn minimo che, mà etiamdio, d'incontrare in tutto la sua santa volontà, di fuggire quanto ne' suoi santi comandamenti viene vietato, e di seguire i consigli dell'Euangelica perfettione, con cui
 maggior-

maggiormente si vnisse l' huomo à Dio; che se disse S. Giouanni Epist. 1. *Qui autem seruat uerbum eius, uerò in hoc charitas Dei perfecta est*. hauendo procurato il nostro Paolo di offeruare ad ogni suo possibile i precetti, & i consigli diuini, si può conchiudere, essere in lui stata questa diuinissima charità. Essendo secolare, Religioso, e Prelato, quanto conofceua douer essere grato à Dio, senza riguardo à fatiche, ò difagi, l' intraprendeua; ciòche temeua lo potesse offendere, lo fuggiua, e se per la fralezza della natura in qualche leggierissima colpa ne cadeua, subito con molte lacrime a' piedi de' suoi confessori, ne ricercaua à Dio il perdono, onde anco secolare, & in grauissimi negotij occupato, spesso si confessaua, e con quel diuinissimo Sacramento procuraua, se in qualche cosa si fosse discostato dal suo Signore, di ritornare ad vnirsi con l' affetto, e col pentimento. E tutto che in questa maniera fosse sempre applicato col suo pensiero, e con le sue sante operationi alla maggior gloria del suo Signore, à dar gusto all' amato suo bene, pure sempre temeua di non fare quello doueua, d' esser negligente in amare il suo Dio: timore proprio de' gli amanti, quali mai credono d' hauer fatto quanto douerebbono per l' oggetto amato; se ne rammaricaua però spesse volte scriuendo al suo caro amico, il B. Andrea Auellino, e lo pregaua del suo aiuto, e delle sue orationi appresso Dio; onde rispondendogli vna volta il detto Beato, così gli dice: Per adesso Padre mio risponderò à quelle parole, che nella sua mi scriue, quando dice, che non hà ancora incominciato à fare cosa buona, benchè ella molto il desidera. Tale suole essere il sentimento de' giusti, l' operare assai, non conoscere l'attioni virtuose, che fanno, & il correre à gran passi alla perfettione, e lo stimare di non hauer ancora principiato il camino. E

cio

ciò procede dall'amor grande di Dio, che auuampa nel loro petto, il quale facendogli conoscere quanto meriti S. D. M. d'essere amata, e seruita, loro fa stimar nulla, quanto operano, e quanto s'affaticano per gloria di Dio, &c.

Lo stesso amore suiferato verso Dio era causa, ch'egli molto s'affiggesse, e rammaricasse delle offese, che veniuano fatte à Dio, dispiacendogli molto, che l'oggetto da lui amato fosse da' gli altri poco riuerito, e temuto; e però fù veduto molte volte à piangere diròttamente per il dolore, che sentiuua de' peccati, e delle trasgressioni de' diuini precetti, potendo veramente dire col Profeta Reale: *nonne qui oderunt te Domine, oderam, & super inimicos tuos tabescebam?* per questa causa egli spessissimo, e celebrando messa, e in occasione delle visite, & in altri tempi, predicaua, e fermoneggiava a' suoi popoli & i suoi motiui erano sempre di persuadere alla fuga de' peccati, all'osservanza della diuina legge, & all'amore di Dio, e ciò facendo di tal maniera s'inferuoraua nello spirito, che bene spesso prorompeua in lacrime, e con quell'infocato suo ardore daua à diuedere quanto bramasse d'imprimere nel cuore de' suoi ascoltanti l'amore verso il suo Signore; faceua anco predicare nella sua Chiesa contro de' vitij, e principalmente de' pubblici, e scandolosi; quanti ordini fece egli ne' suoi Sinodi; quanti editti promulgò nella sua Diocesi, quante pene, e di scomunica, e pecuniarie minacciò, tutto fù ordinato ad impedire i peccati, e le offese contro il suo Signore, tutto fù per tirar tutti, almeno col timor del castigo, da non offendere la somma Maestà Diuina: non per altro fondò il pio luogo delle Conuertite, il Conseruatorio delle Orfanelle, i Seminari per i Cherici, se non per ritirare tante anime dalle offese del suo Signore, e da' pericoli di offenderlo.

Desi-

Desideroso ancora, non solo d'impedire le offese del suo amato Signore, mà ancora di accendere questo santo amore ne' gli altrui cuori, sempre procuraua con le parole, e con l' esortationi d'infiammare, di questo santo fuoco i suoi popoli, instituiua diuotioni, & orationi pubbliche, co' quali potesse tirare all'affetto del suo Signore le anime, risuegliua con la speranza de' premi, e de' doni celesti i freddi, e trascurati; così hauendo ordinato fin dal principio, quando andò al gouerno della Chiesa di Piacenza, che nel mezzo giorno si desse certo segno con la campana, in memoria dell' hora, in cui morì per nostro amore il Benedetto Christo, per innanimare tutti à ricompensare con altrettanto amore sì gran charità del figliuol di Dio, concesse in perpetuo quaranta giorni d' indulgenza a' quelli, che sentendo quel segno, recitate haueffero tre Pater, e tre Aue Marie, meditando la Passione del Signor Giesù Christo, e parimente altri quaranta giorni d' indulgenza concesse ogni anno, e per ogni volta, à chi visitato hauesse l' Ospitale maggiore di Piacenza nelle solennità delle Pentecoste, & in quelle di S. Giuseppe, per impetrare dallo Spirito Santo, perenne scaturigine d' amore, e la vera charità, & amore verso Dio.

Per vltimo, l' esercizio di tutte le altre virtù, delle quali già si è detto, e si racconterà appresso, e nelle quali procurò egli sempre di heroicamente impiegarfi, apertamente dimostrano, quanto egli amasse il suo Dio, posciache, se disse San Gregorio Papa hom. 3. in Euangel. *probatio dilectionis, exhibitio est operis*, con queste, quali egli sapeua essere molto gradite al suo Signore, procurò di mostrarfegli quel feruoroso amante, che desideraua essere, & in fatti si fù, poiche da altro fonte conforme l'Apostolo

S f

I. Cor.

1. Corint. 3. non hanno queste l'origine, se non da vna perfetissima charità . *Charitas patiens est, benigna est, non emulatur, non inflatur, non est ambitiosa, non querit qua sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet, &c.*

*Della sua diuotione alla Beatissima Vergine,
& ad altri Santi.*

C A P I T O L O V.

SE que' gentili colà in Gerusalemme, desiderosi di vedere il benedetto Christo, non ardirono d' accostarsi alla di lui persona, senza prima interponerne le suppliche alli suoi discepoli, acciò per mezzo loro fossero aggratiati della vista dell' oggetto desiderato: *bi ergo accesserunt ad Philippum, & rogabant eum dicentes: Domine, volumus Iesum videre. Ioan. 12.* non è marauiglia, che anco le anime, desiderose di vedere il Sommo Dio, e con esso lui strettamente vnirsi *in vinculo charitatis*, prendino per mezzani i Santi, & i Beati, che lo corteggiano nella celeste Gierusalemme, alla loro intercessione si raccomandino, come a' potenti Auuocati humili, e diuotamente ricorrono. Ciò sommamente fu à cuore al nostro seruo di Dio, e diuotissimo fu sempre di tutti gli Santi, mà specialmente della gran Madre di Dio, la Vergine Santissima. Sino da quando era secolare, con continue preci, & orationi la veneraua, frequentemente si ritiraua ad orare nella picciola Chiesa della stessa Vergine sotto il titolo della Misericordia, da lui, per accrescerle il culto, nella sua Terra d' Itri
fatta

fatta riparare; cresciuto poscia ne' gli anni, e variato stato, maggiormente crebbe in lui questa diuotione; si vedeua spesso con la di lui corona in mano, frequenti, e lunghe orationi faceua auanti vna diuota imagine di quella, quale teneua nel suo ritirato stanzino, e volle sempre, che seco gli fosse portata ne' luoghi, oue gli conuenne di andare: ogni sera nella sua Cappella del Uescouado recitaua vnitamente con tutta la sua famiglia le Litanie di questa gran Signora; visitaua molte volte, & à piedi, le diuote chiese, della Madonna di Campagna, del Carmine, e del Santissimo Rosario di Piacenza, e quella della Sanità, & altre in Napoli.

In segno di questo suo affetto verso la gran Reina del Cielo, nella Chiesa de' P.P. Cappuzzini di Piacenza, essendosi fatta vna cappella, dedicata alla Vergine, volle à piedi dell' imagine della Madonna vi fosse anco fatto il suo ritratto, in atto di riuerirla in ginocchiato.

E per innanimare anco i suoi popoli à questa diuotione verso la gran Madre di Dio, ordinò a' tutti gli Parrocchi, tanto della Città, quanto della Diocesi, che nelle loro Chiese, la sera sul tramontare del sole, facessero segno con la campana, per inuitare tutti à cantare la Salue Regina; ò altra antifona, alla Madonna, conforme la varietà de' tempi; e visitando l'anno 1574. la Città di Crema, soggetta all' hora alla sua giurisdittione, per animare quel popolo alla diuotione della Vergine, concesse in perpetuo cento giorni d' indulgenza à chi contrito, ogn' anno in tutte le Feste della Madonna, visitato hauesse l' Altare della Madonna della Misericordia, della Chiesa del Duomo, e quaranta giorni d' indulgenza ogni Sabato a' quelli, che fossero stati presenti alla Salue Regina, che iui si cantaua, con che grandemente s'accrebbe la diuotione alla grande Auuocata de' peccatori, & egli dimostrò il suo affetto verso questa gran Signora,

per mezzo di cui ben puossi credere impetrasse dal suo diletto Figliuolo molte grazie, massime nel tempo della sua morte, quando, come si è detto, si fece attaccare vicino al letto la di lei imagine, e di continuo fissaua lo sguardo in quella pietosa Madre di Misericordia.

A' Santi ancora della celeste Corte portaua grandissima diuotione, e per implorare appressò di Dio l'aiuto di questi, institui, che si cantassero ogni sera nella Cappella del Santissimo Sacramento della sua Cathedral, le Litanie de' Santi: le loro Feste procurò, che si solennizzassero con la douuta veneratione, e decoro, e perche ritrouò in Piacenza, che in molte Chiese si conseruauano insigni Reliquie di questi con poco culto, e decenza, ordinò nel suo Sinodo Diocefano, che fossero riuerite con maggior diuotione, & à questo, ne' giorni delle loro solennità, con suoni di campane, con apparati, e lumi, si eccitassero i popoli; vietò parimente per la decenza, che ad esse si deue, che in alcun modo fossero trattate, ò maneggiate da' Secolari, da' Fratelli di Congregatione, ò da' Rettori de' Luoghi pij, mà solamente, ò da' Sacerdoti, ò da' Cherici, & se in alcun luogo non erano tenute con quel decoro, che ad esse conuiene, le faceua trasportare in altri più decorosi, e più honoreuoli, come fece principalmente in Napoli, doppo hauere destrutto il Monastero di S. Archangelo, in cui si ritrouauano insignissime Reliquie.

Al glorioso Appostolo San Paolo, di cui portaua il nome, à S. Martino Uescouo Turonense, quale desideraua imitare nel zelo Pastorale, & à San Gennaro, primo Protettore della sua Chiesa di Napoli, era più fuiscerata la sua diuotione; questi con maggior fidanza imploraua ne' suoi bisogni, & a' questi, come si legge nel suo Testamento, doppo la Uergine Santissima, raccomandò l'assistenza alla sua anima ne' gli ultimi

timi momenti della vita .

Era parimente diuoto de' SS. Martiri Cipriano , e Giustina, e spesso, essendo in Piacenza celebraua la messa nella cappella, oue si conseruano i pretiosi corpi di questi due Santi, e ve la volle anco celebrare l'ultima volta, quando si partì da quella Città , per andare al suo Arciuescouado di Napoli, quasi dando l'ultimo adio a' que' Santi martiri, & implorando il loro aiuto nella grauosa carica, che se gli addossaua .

In somma il ricorrere a' Santi era il refugio nelle sue tribolationi, la veneratione a' medesimi, lo scopo della sua affettuosa diuotione, il raccomandarsi nelle orationi a' quelli, e con essi loro trattare, il sommo godimento , che haueua in questa vira , speranzoso d' hauerli poscia concittadini, e compagni nell'altra .

*Della sua suscitatissima Charità verso del
prossimo .*

C A P I T O L O VI.

I due poli, sopra de' quali s'aggira la bella machina stellata di tutte le virtù, sono la charità verso Dio , e quella verso del prossimo , già che, come attestò la bocca della verità, Matt. 22. *in his duobus mandatis tota lex pendet, & propheta*, e si come traballarebbe l'vniuerso tutto, e nulla seruirebbe al ben regolato moto di quello l' Artico polo, se ad esso costantemente non corrispondesse nel suo vfficio l'Antartico, così mancando la charità verso del prossimo, anco quella verso di Dio venirebbe meno, e tutte le altre virtù si sconcertarebbero. Ciò non auuenne nel nostro charitatio seruo di Dio, hauendo in eminentissimo grado accoppiata, alla Charità verso Dio, quella del prossimo ; che se conforme l' Angelico Dottore S. Tomaso 2. 2. quæst. 32. ar.

ar. 2. à sei principali gradi si riduce questa virtù della charità, espressi nel seguente versetto: *consule, castiga, solare, remitte, fer, ora*; ad ogn' vno di questi ascese la virtù del nostro Arezzo, come bene da quanto si è notato nella sua vita si può comprendere, & anco da quello qui sotto si registrerà.

E primieramente quanto all' indrizzare con santi consigli nella via della perfettione, e della virtù christiana le anime, il primo grado di questa virtù: *consule*: fu à questo sempre applicatissimo il nostro seruo di Dio; nel secolo fu sempre pronto à somministrare a' tutti quelli aiuti, de' quali erano bisognosi, con la prudenza, e col consiglio sempre soccorreua all' altrui necessità; essendo Consigliere, non vi era portiera alcuna in sua casa, ne hora particolare per l' vdienza, in ogni tempo, in ogni hora tutti benignamente ascoltaua, a' tutti daua cortese indrizzo nei loro negotij; poscia fatto Religioso, tutto che hauesse abbandonato il mondo, per attendere solo à se stesso nella vita ritirata della Religione, nondimeno, quando si trattaua d' aiutare il suo prossimo, lasciata la propria quiete, tutto s'impiegaua al di lui seruitio; attendeua però alle sacramentali confessioni con indicibile charità, andaua à confessare gl' infermi, anco fuori della Città, e molte volte a' piedi, con grandissimo suo incommodo, a' quanti à lui andauano, ò per compositioni di liti, ò per aggiustamenti d' inimicizie, benignamente col suo consiglio accorreua, onde innumerabili furono le anime, con la sua direzione ineaminate alla via del Paradiso, senza numero l' inimici da lui con la sua destrezza riconciliati, le paci, e concordie stabilite. Posto poi sopra il candelliere della Chiesa, che non fece, che non operò per istruire, ammaestrare, e dar consigli di vita al suo amato grege: tutte le attioni, che si sono raccontate ciò apertamente dimostra-

mostrano, nè le fatiche, nè i disagi, nè l'età sua avanzata lo distoglievano da tutto impiegarsi à beneficio de' suoi popoli, de' gli Ecclesiastici, de' secolari, de' poveri, de' ricchi, de' gl' infedeli stessi, e delli hebrei.

Nel castigare similmente i colpeuoli per ridurli nel retto camino del Cielo, che è il secondo grado della charità heroica, *castiga*, dimostrò gli effetti della sua charità: contro i peccati pubblici, e scandalosi, sapendo, che col pubblico castigo si deue leuare a' gli altri l'occasione di incorrerui, si seruiua del consiglio dell' Apostolo 1. ad Timoth. 5. *peccantes coram omnibus argue, ut & ceteri timorem habeant*, con pubblici editi, con seuerissime pene, con fulminare i communiche rigorosamente punendoli, come fece contro i pubblici usurari, bestemmiatori, concubinari, e conturbatori dell' immunità ecclesiastica; che se questi erano occulti, massime di Ecclesiastici, con somma charità gli correggeua, persuaso da S. Paolo, che di uno a' questi simili seriuera à Tessalonicensi 2. 3. *nolite quasi inimicum existimare illum, sed corripite, ut fratrem*, imitando in ciò il religioso Costantino, quale col manto suo imperiale hauerebbe voluto potere coprire gli errori de' Sacerdoti; onde quando egli sapeua, che alcuni, ò preti, ò secolari menauauo vita cattiuua, massime se fossero concubinari, li faceua chiamare à se, e molte volte l'inuitaua seco à pranzo, doppo il quale li ritiraua segretamente in camera, e poi con tanta charità, & affetto, piangendo anco dirottamente, li correggeua, che compunti, ancora essi amaramente piangevano, e detestando i loro peccati, gli prometteuano l'emenda, nè mai faceua, che pagassero alcuna pena, mostrando di hauere più à cuore la loro salute, che l'interesse, e con ciò faceua egli grandissimo frutto, non solo in quelli, mà etiamdio in altri, quali sapendo queste

queste charitatiue correzioni del loro Prelato, & il desiderio, che haueua della salute di tutti, per non cagionargli questo rammarico, procurauano di sfuggire gli errori, ne' quali si ritrouauano: Così vna volta essendo stato auuifato, che certi suoi Preti di Piacenza stauano à tauola in vna casa, insieme con alquante donne cattiuè, volendo il charitatiuo Prelato correggere i delinquenti, senza detrimento della loro fama, mandò subito vn suo famigliare, che segretamente li auuifasse di mandare subito fuori di casa quelle donne cattiuè, continuando eglino di stare à tauola; il che essendo da' quelli prontamente stato eseguito, comandò poscia a' suoi ministri di giustitia, che insieme con quella persona, quale gli haueua dato l'auuifo, andassero à quel luogo, oue non hauendo ritrouati, che i soli Preti, rimasero confusi, e ne portarono l'auuifo al zelante Prelato, quale molto riprese quella persona del sinistro concetto, che haueua fatto di que' religiosi, esortandola à non essere sì facile per l'auuenire à sospettare malamente di persone Ecclesiastiche. Fatti poi chiamare à se segretamente i sopradetti Preti, ritiratili nella sua camera, fece loro con tanto seruore vna sì charitatiua correzione, che con amarissime lacrime prostrati a' suoi piedi, humilmente gli chiesero perdono dell'errore commesso, e stabilirono fermamente l'emenda di più buon cuore, persuasi dalla charitatiua ammonitione del loro Prelato, che se pubblicamente per molti mesi gli hauesse condannati in carcere.

Vn'altra volta, ritrouandosi pur in Piacenza certo Prete, miserabilmente immerso in vna pratica cattiuà d'vna concubina, che teneua in casa, con scandolo grande d'alcuni, che lo sapeuano, procurò il zelante Prelato, premendogli molto la rouina di quell'anima, più, e più volte di farlo auuifato, acciò lasciasse quel ver-

go-

gognoso peccato, e troppo disdiceuole al suo stato; mà perche l'affetto deprauato, che portaua à quella sua femina, acciecate gli haueua le pupille per non vedere la deformità del suo errore, e chiuse le orecchie alle sante ammonitioni del buon Prelato, e per ciò continuaua nella sua sordida vita; s'affliggeua il cuor di Paolo, e se bene haurebbe potuto per termini di giustitia costringerlo à lasciare quella pratica, perche con ciò maggiormente si farebbe diuulgato il suo peccato, e denigrata la di lui riputatione, pensò con charitatiuo affetto di ridurlo nella buona strada; fattoselo però chiamare in Palazzo, e quiui ritiratolo seco, in presenza d'vn'altra sola persona, in vn segreto stanzino, se gli gettò il buon Cardinale genuflesso a' piedi, pregandolo per le viscere di Giesù Christo, che volesse lasciare tal pratica, dicendogli, che si douesse ricordare dell'anima, e del rigoroso conto, che doueua rendere à Dio per tal peccato, e per il scandolo, quale causaua in altri, & ammonendolo del seuerissimo castigo, che n'era per riceuere da Dio; e ciò fece, e disse con tanto spirito, e feruore, che compunto il cuore di quel pouero prete, e diffuso in amarissime lacrime, si gettò ancor egli in terra, e con segni di gran pentimento dimandò humilmente perdono, & à Dio, & al suo Prelato dell'errore, promettendo certissima l'emenda, e da lui partito, e ritornato à casa, licentiò subito la Concubina, e per l'auuenire visse con grandissima edificatione d'ogn'vno; tanto fece la feruorosa charità del nostro Arezzo, che emendò l'errore del licentioso Prete, e mantenne senza offesa la di lui fama; esempio, che douerebbero imitare tutti gli Prelati nella correctione de' gli Ecclesiastici, sicuri di douerne in questa maniera più facilmente conseguire il loro intento, che con pubblici, & a' tutti noti rigori, co' quali, e si de-

nigra la lor fama, e molte volte non si giunge al fine preteso.

Con vn'altra charitatiua correttione emendò parimente l'errore, e vanità dell' Arciprete di Treuozzo, luogo della sua Diocesi di Piacenza. Essendo quiui alla Visita il zelante Pastore, offeruò nella di lui casa alcuni cani da caccia, e dispiacendogli molto, che i Pastori delle pecore, in vece d'attendere alla custodia di quelle, com'è il loro debito, si distraessero à cacciare fiere, mostrò gradire poco quella vista, & interrogato dall' Arciprete, che forse si era accorto del dispiacere del Vescouo, per chiarirsene bene, se sua Signoria Illustrissima si dilettaua di simili cani da caccia, prese da ciò motiuo il charitatiuo Prelato, di correggere il di lui errore, & emendarlo; rispondendogli dunque con equiuocatione di sì; dissegli, che quando fosse andato à Piacenza glie l'hauerebbe mostrati: andato dunque doppo la Uisita à ritrouarlo l' Arciprete in Piacenza, e chiestogli di vedere i suoi cani, risposegli il Uescouo, che la mattina seguente glie l'hauerebbe mostrati; e conducendolo all' hora ad vna fenestra del cortile del suo palazzo, oue erano innumerabili pueri, a' quali come fu detto, faceua egli distribuire ogni mattina copiose limosine, dissegli, che quelli erano i suoi cani, e che quelli meritauano il pane, non i suoi cani, soggiungendogli vn' amorosa correttione, e facendolo auueduto quanto disdiceffe ad vn Curato di anime, lasciare di attendere a' bisogni de' suoi popoli, per mantenere i cani, e diuertirsi dal suo officio con la caccia; con la quale paterna correttione, e con la risposta simile à quella, che diede il B. Amadeo, terzo Duca di Sauoia ad alcuni Prencipi suoi pari, emendò l'errore di quell' Arciprete, e lo ridusse, lasciata la caccia, ad attendere più da douero al suo officio pastorale.

In

In somma era tanto mansueto nel correggere, & vfa-
ua tanta charità anco nel castigare, che come riferisse l'
Inquisitore, che a' suoi tempi era in Piacenza, anco le
persone stesse da lui corrette, e castigate, non poteuano
non lodarlo, & ammirarlo, scorgendo, che il tutto da
lui si faceua per loro maggior bene, & vtile dell'anime
loro.

Nè niente meno eminente fù egli nel terzo grado *So-
lare*, di consolare gli afflitti, e solleuare dalle miserie i
bisognosi: lo testificano le attioni da lui fatte, quando
era Auuocato, e Consigliere, le speditioni delle cause
de' poveri litiganti, i sussidi, che charitatiuamente por-
geua col proprio denaro a' quelli, contro de' quali per
giustitia era tenuto à sentenziare, quali cose, con mol-
ti fatti illustri, già à suo luogo si sono raccontati, & a'
quelli non è da tralasciarsi d'aggiungere ciò che riferisce
il B. Andrea nella relatione altre volte citata, che della
di lui vita scrisse con queste parole: essendo egli Con-
sigliere, era commissario d'vna lite d'vna donna, Si-
gnora pouera, e Uedoua, che pretendeua vn Palazzo; à
lui pareua, che la pouera Signora hauesse ragione, mà
l' Auuocato, & il Procuratore della pouera non sollecita-
uano la causa, più volte incontrandoli disse loro: sol-
lecitate la causa di quella pouera Signora: gli risposero
non vi è deposito, poiche vi bisognauano ducento Du-
cati per lo deposito; alla fine vedendo, che la pouera Si-
gnora perdeua la causa, per non hauer ducento ducati
di deposito, incontrando l' Auuocato, & il Procurato-
re, disse loro: sollecitate la causa, che Dio prouede-
rà del deposito; solleccitarono, e la pouera Signora
hebbe la sentenza in fauore. Si presume, ch' egli
ponesse il deposito segretamente, e lo perdè per non far
perdere il Palazzo à quella pouera Signora, che haue-
ua ragione.

Dal qual fatto si scuopre, quanto egli procurasse, anco con suo detrimento, l'altrui sollieuo, onde à ragione di sì illustri attioni, ben poteua dire col Salmista Reale : *miserordiam, & iudiciam cantabo tibi Domine . Psal. 100.*

Nella Religione poi hauendo più volte esercitata la carica di Superiore, a' tutti si mostraua Padre, con affettuoso cuore ascoltaua ogn' vno, aperte sempre teneua le viscere sue paterne alle necessità di tutti ; mà più palesò il suo cuore pietoso doppo fatto Uescouo, & acquistati tanti figliuoli in Christo, quanti sudditi haueua nella sua Chiesa : era sempre pronto à dar vdienna a' chiunque à lui ricorreua, fosse pouero, ò ricco, nobile, ò ignobile : anco molte volte andando per la Città a' piedi con la sua Corte, ogni pouera donnicciuola era basteuole à fermarlo, per da essa intendere ciò, che desideraua, e la rimandaua benignamente consolata.

Uerso le miserie de' poueri, già si è detto, come fossero spalancate le viscere della sua charità ; basta il dire, che lasciando il Vescouado di Piacenza, e partendo dalla Torre del Greco per l'ultima sua infermità, *emorendo* poscia in Napoli, tutti i poueri dirottamente piangeuano la perdita del loro Padre, del loro consolatore ; Oltre le consuete, & quotidiane sue limosine sapendo lo stato miserabile di qualche persona vergognosa, subito con grossa somma di denari la mandaua à soccorrere ; frà il giorno, affacciandosi tal volta alle fenestre del cortile, se vi vedeua qualche pouero, gli gettaua à basso in vna cartuccia alcun denaro ; ad vn certo pouero Prebendario della Chiesa di S. Antonino di Piacenza, essendo buon Cantore per il Ghorò, acciò potesse seguitare nel seruitio di quella Chiesa, per alcun tempo gli faceua

faceua dare di limosina cinque , ò sei Scudi al mese, fino che poi, vacata nella medesima Chiesa vna buona mansionaria di cento , e più staia di grano , la diede à detto pouero Prete ; se si ritrouaua à tauola à mangiare , & hauessè sentito qualche pouero à chiedere limosina , si leuaua il proprio cibo di tauola , e glielo mandaua .

Nè qui è da tralasciarfi vn prodigioso auuenimento, con cui volle Iddio dimostrare , quanto gli fosse gradita questa sua affettuosa charità . Essendo egli vna volta à tauola , fu auuifato , che vna pouera donna in vna casuccia vicino all' hospitale grande della Madonna di Campagna fuori di Piacenza , hauendo partorito il giorno antecedente , per la sua estrema pouertà se ne giaceua sopra la nuda paglia , senza hauere con che sostentarsi : mosso à questo auuso il pietoso cuore di Paolo , e compassionando l' infelice stato di quella meschina, fatta fare vna raccolta delle viuande , quali per la sua persona , e della famiglia erano state apparecchiate , e datele con alcuni denari ad vn suo seruitore , mandò subito à soccorrere al bisogno di quella pouera donna ; mà perche solo gli era stata notificata la contrada , doue quella dimoraua , non già la di lei picciola casa , e per ciò mostraua difficoltà il palafreniere in ritrouarla ; all' hora Paolo , che pur desideraua il presto soccorso di quell' infelice , mosso da lume superiore , pose vn fazzoletto sopra il braccio del seruidore , dicendogli , che andasse verso l' hospitale maggiore , & entrasse in quella casa , auanti la quale gli fosse caduto in terra il detto fazzoletto , poiche iui dentro ritrouata haurebbe la pouera parturiente ; vbbidì subito il seruidore , & inuiatosi verso il luogo
deter-

determinatogli, essendo vicino all' hospitale, s'auuide essergli caduto, senza accorgersene, il fazzoletto, e ritornato vn poco in dietro, ritrouollo in terra, vicino ad vna picciola casa, nella quale entrando, vide con suo gran stupore, e marauiglia quella pouera donna, che giaceua sopra la paglia, e le diede la limosina, che mandata le haueua il charitatiuo Prelato. Caso che diuulgatosi poi per la Città, fu creduto da ogn' vno miracoloso, e che con esso voluto haueffe manifestare il Cielo, che chi interramente muoueuza ad opere di charità sì heroica il cuore del pietoso Prelato, l' illuminasse ancora per conoscere de' bisognosi le necessità.

Verfo i poveri infermi poi più si suisceua l' affetto del seruo di Dio, egli stesso gli visitaua, massime i suoi corteggiani, quando erano à letto; alle volte sentendo il segno della campana del Duomo, d' andare à comunicare qualche infermo, ancor egli vi andaua, e procuraua con affettuose parole di consolarlo, & alle volte ancorz egli stesso loro portaua il Santissimo Viatico, come fe principalmente ad vna Donna de' i Tuonozzi, quale molto trauagliata, & angustiata dal timore della morte, fu consolata dal charitatiuo Cardinale con sante esortationi, & amoreuoli parole; mandaua spesso il suo Maestro di Casa Borla, con altri della Corte, à portare à gli hospitali confetture, maluasie, & altre cose per consolare, e confortare quell' infermi, a' quali pure di suo ordine charitariamente essi seruiuano. L' anno 1570. per vna gran quantità di neui cadute, essendo soprauenuta vna gran carestia in tutta la sua Diocesi di Piacenza, per ciò andaua dalle montagne alla Città gran moltitudine de' poveri, quali essendo infermi, giaceuano nelle pubbliche strade, ciò saputo dal Cardinale, gli fece tutti dal suo carrozziere sopra vn carretto portare all' hospitale maggiore, e quiui diligentemente curare; fu
causa

causa ancora; che certo cittadino Piacentino, chiamato Girolamo Ilua, morendo l'anno 1574. ordinasse nel suo Testamento, che de' suoi beni si fondasse in Piacenza la Spetiarìa de' poveri, da cui in tempo delle loro infermità potessero essere proueduti de' necessari medicamenti, quale tutt' hora si conserua in Piacenza, e prouede non solo tutti gli poveri della Città, mà etiamdio molti monasteri di poveri Religiosi, come sono i Cappuccini, Teatini, Padri di S. Francesco di Paola, le Conuertite, le Ritirate, e gli Orfanelli, e le Orfanelle.

A moltissime Zitelle ancora, quali per la pouertà dei loro genitori non haueuano il modo di collocarsi in matrimonio, souueniua il pietoso Prelato con far loro la dote, à chi dando venticinque Scudi, à chi quaranta, a chi cinquanta, e à tal vna anco ducento, con che, & esse, & i loro genitori restauano consolatissimi; in somma a' tutti si mostraua Padre, a' tutti soccorreua con le viscere della sua charità, ne' vi era affitto, ò bisogno, che appresso di lui non ritrouasse il conforto alle sue necessitá.

Nel quarto, e quinto grado dell' heroica charità: *Remitte, & Fer.* cioè di rimettere l' ingiurie riceute dal prossimo, conforme l' euangelico comandamento: *Remittite, & remittimini* Luc. 6. e di sopportare con tolleranza gli oltraggi, rendendo bene per male, cosí consiglia l' Apostolo 1. Tetsal. 5. *patientes estote ad omnes; videte ne quis malum pro malo alicui reddat*: hebbe poco da esercitarsi il nostro seruo di Dio, poiche con le sue charitatiue maniere facendo bene a' tutti, da ogn' vno era amato come Padre, ne' alcuno haueua motiuo di malamente di lui parlare, od offenderlo; onde nè pure egli hebbe occasione di perdonare, e rimettere l' offese, che non gli veniuano fatte, il rimanente però delle sue virtuose operationi palesano, che anco in questi gradi d
virtù

virtù esercitato si farebbe, se l' occasione gli fosse venuta, e ne diede saggio, quando che passando per la sua Patria d'Itri, nell' andare al suo Arcivescouado di Napoli, andò ad incontrare, & amorosamente abbracciare quel Prete, quale alli di lui parenti, e famiglia era contrario, e mall'affetto.

Nell' vltimo grado : *Ora*, fece campeggiare il suo charitatiuo affetto : non solo egli di continuò nelle sue orationi raccomandaua à Dio i bisogni de' suoi figliuoli spirituali, essendo confessore, e de' suoi popoli, quando era Prelato, mà procuraua, che anco lo stesso fosse da' altri fatto; ne' pubblici bisogni ordinaua processioni, faceua esponere il Santissimo Sacramento, comandaua, che da' predicatori si esortassero i popoli à pregare per essi il Signore ; quando che gli occorreua qualche ardua impresa, acciò Iddio la felicitasse dal Cielo, à prò, e beneficio de' suoi sudditi, con l' oratione ne procuraua il felice successo ; in somma più con l' oratione, che con ogn' altro modo, soccorreua a' bisogni d' ogn' vno, & alle necessitá del suo prossimo, charitatiuamente accorreua.

E perche il maggior bisogno, in cui si ritroui il nostro prossimo, si è quando trapassato da questa vita, nelle atrocissime pene del Purgatorio tormentato, è necessitoso dell' orationi, e de' suffragi de' viuenti, per scontare con essi i debiti contratti con la giustitia diuina; in sommo grado dimostrò la sua charità verso de' morti il nostro pietoso Arezzo; pregaua di continuo per essi, offeriua l' incruento Sacrificio della Messa a' loro suffragio, applicaua molte opere penali per la loro liberatione dal Purgatorio; quando intese la morte, accaduta in Roma, del di lui predecessore nel Vesconado di Piacenza, il nostro Cardinale Bernardino Scotto, fecegli fare solennissimi funerali nella sua Cathedrale, celebrare

brando egli pontificalmente la Messa, e facendo le consuete cerimonie, e suffragi per la di lui anima; ordinò parimente, che gli stessi si facessero in tutte le altre Chiese della Città, e Diocesi, fouuendo egli con grosse limosine nelle Chiese pouere, per le cere, e per ogn' altro bisogno à tall' effetto.

A suffragio anco de' morti, ordinò, che tutti i Curati douessero ogni Lunedì non impedito, ouero il giorno appresso, conuenire in vna Chiesa à vicenda, cominciandosi nella Chiesa maggiore, e poi successiuamente nelle altre, conforme l'ordine, & antichità di esse, e iui vno cantasse la Messa de' morti, e gli altri la celebrassero priuatamente nella medesima Chiesa, facendo anco al cimitero, ò al tumulo le solite cerimonie della Chiesa, à suffragio dell' anime del Purgatorio, e predicando vno di essi per eccitare i fedeli à quella santa diuotione; & accioche più abbondanti suffragi riceuessero i morti in quella occasione, comandò, che il Curato, nella di cui Chiesa si doueua fare questa Congregatione, la Domenica auanti ne auuifasse il popolo, esortando tutti à conuenire, per pregare Jddio per i viui, e per gli morti, e di più concesse quaranta giorni d' indulgenza a' tutti quelli, che vi fossero interuenuti; da doue si argomenta, quanto gli fosse à cuore di suffragare quelle pouere anime del Purgatorio.

Conchiudasi dunque da quanto sin quà si è detto, e diffusamente anco nella narratiua della sua vita, che il nostro charitatiuo Arezzo, non solo sodisfece al precetto Euangelico della charità: *diliges proximum tuum, sicut te ipsum*. Luc. 10. mà anco alle più alte mete di quello heroicamente soruollò, pospenendo se stesso, i suoi commodi, la propria vita, e quanto haueua, all' vtile, e beneficio del suo profumo, da lui suisceramente amato più che se stesso.

Dell'affetto, e stima ch' egli dimostrò verso la nostra, e sua Religione.

C A P I T O L O VII.

QVel fuoco, che infiamma l'affetto d'vn charitatiuo verso il suo prossimo, non può, non riscaldarlo ancora verso se stesso; anco il fuoco materiale, prima entro se medemo concepisse il calore, poscia ad altri benignamente lo comunica, e le mete del diuin precetto, prescritte all'amore del prossimo, sino là giungono, doue peruengono quelle dell'amore, che ogn' vno hà prima di se stesso: *diliges amicum tuum sicut te ipsum*, Leuit. 19. non fù dunque marauiglia, se il nostro Cardinal d'Arezzo, sì charitatiuo del suo prossimo, affettuosissimo ancora, e tutto cuore fosse verso la nostra Religione, amando in essa se stesso, come parte, membro, e figliuolo che fù della medesima: E ben cominciò questo suo affetto sin da quando secolare viueua nel secolo; offeruato haueua la gran bontà di que' nostri primi Padri, che all' hora dimorauano in Napoli, l'infaticabile loro assistenza nelli officii di charità verso del prossimo, l'esemplarissima ritiratezza dal mondo, e dalli affetti del secolo, il decoroso culto, & ammirabile pulitìa, con che seruiuano alla Chiesa; ammirata haueua l'humilissima rinuncia, che haueua fatta dell'Arciuescouado di Napoli, offertogli dal nostro Paolo IV. il Uenerabile Giouanni Marinonio, per viuersene nella sua pouera Religione, il dispregio del mondo, e delle di lui grandezze, per cui il P. D. Pietro Foscarino, già Dottore Parisino, e Cancelliere Baiocense, non haueua voluto accettare il Vescouado della medesima Chiesa Baiocense in Francia, al quale

le era stato nominato dal Rè di Francia, e da Paolo III. destinato, per non abbandonare il nostro Istituto Religioso, che haueua intrapreso; la somma modestia, accompagnata da vna profonda dottrina del P. D. Girolamo Ferro, quale, tutto che la somma stima di personaggi qualificati, de' Cardinali, & anco de' Sommi Pontefici, gli hauesse potuto far scala per ascendere a' riguardeuoli Dignità, nulladimeno, amando più la sua Religione, volle sempre perscuerare al seruitio di quella; e di più la santissima vita di tanti altri riguardeuoli soggetti, quali lungo farebbe il raccontare, & all' hora viueuano; e da ciò concepita gran stima di Religione, seconda di tante virtù, e di huomini sì segnalati, sentiuasi Paolo internamente tirato al di lei affetto, alla di lei venerazione; erano però, come si disse, frequenti i suoi ritiramenti nella nostra Chiesa di S. Paolo, ordinarie le sue conuersationi co' nostri Padri, spesse le conferenze, che con que' santi Religiosi delle cose dell' anima sua egli faceua, essendosi anco eletto per direttore del suo spirito il Ven. Marinonio, nè altro desideraua, che di potersi sbrigare da' gli vffici, che haueua nel secolo, per ritirarsi ancor egli nella da lui tanto riuerita, & amata Religione.

Di che finalmente aggratiato, con quale affetto l' amasse, con quale cuore attendesse al di lei decoro, e mantenimento dell' offeruanza, con quai mezzi procurasse l'ingrandimento di quella, si essendo suddito, come Superiore, già si è diffusamente raccontato: per non lasciarla, rinunciò più d' vno riguardeuole Vescouado, e solo forzato dal rigoroso precetto d' vbbidienza accettò quello di Piacenza; pianse amaramente quando per vestirsi de' gli habiti della Dignità conferiragli, spogliossi di quelli della Religione. Con quelli però non essendosi spogliato dell' affetto verso di quella, seco

la volle in Piacenza; donolle Chiesa, e monastero, prouidela di continue, & abbondanti limosine, e col consiglio, con l'opera, e con le fatiche de' suoi cari fratelli, che così sempre chiamaua i nostri Padri, volle gouernare la sua Chiesa.

Per lo stesso affetto alla sua Religione, non volle, che in lui hauesse luogo quell' antico adagio, che *bonores mutant mores*. posciache, se bene mutato hauesse l'habito, e lo stato, quelle tante offeruanze, che haueua praticate nella Religione, volle continuare, quanto gli era permesso, anco essendo Vescouo; la pouertà ne' vestiti interiori, la parsimonia nella mensa, la continua lettione nel tempo del mangiare, l'humili suppellettili di Casa, il dormire sopra vn stretto letticiuolo, l'hauere le hore distribuite per l'oratione, e per il diuino vfficio, l'affistere in choro con suoi Canonici, e la regolata direzione della sua Corte, dauano à diuedere, all' hora ancora praticare le Regole della sua amata Religione, & il suo Palazzo essere vn' offeruante Monastero-Regolare.

Godeua poi sommamente quando sentiuua l'ingrandimento della sua Religione, i progressi che faceua, sì nello spirito, come nella dilatatione; la stima, e gli honori, che acquistaua; e però quando egli fù fatto Cardinale dal Sommo Pontefice B. Pio V. ricercato per qual causa non hauesse egli dimostrata tanta repugnanza, e resistenza in riceuere quella Dignità maggiore, quanta ne haueua fatta per accettare il Uescouado, dicono, che sospirando rispondesse, che l'amore, che portaua alla sua Religione, l'haueua fatto ripugnare al Vescouado, per non vscire da quella, mà che essendo già fuori, e considerando che il riceuere quella Dignità poteua essere di giouamento, & honore alla sua Religione, quale tanto amaua, & anco alla Chiesa, che
gouer-

gouernaua, perciò à quella non haueua dimoſtrata tanta contrarietà; da che ſi argomenta il ſuiſcerato affetto, che come amoroſo figlio le portaua.

Da queſto ſuo affetto parimente procedeuà il diſpiacergli, ſe hauette offeruata qualche, benchè minima imperfettione, in eſſa, & il procurare dal canto ſuo di correggerla, al qual propoſito raccontafi, che all' hora quando ſe n' andò al gouerno della Chieſa di Napoli, la mattina doppo il ſuo priuato ingreſſo, eſſendo andata la maggior parte della Nobiltà per riuerirlo, & eſſendo anco concorſo molto popolo per vedere il loro Paſtore, della di cui bontà erafi ſparſa la fama, v' andarono anco, per ſeco paſſare tall' vfficio, i due Superiori delle noſtre Caſe, di S. Paolo, e de' S.S. Appoſtoli, coſa che diſpiacque molto al zelante Cardinale, non parendogli bene, che i noſtri, accoſtumati al ritiramento, per ſua cauſa ſi vedeffero frà i tumulti, e le folle, però amoroſamente gli correſſe, dicendo loro, che non conueniuà ad eſſi il farſi vedere in ſimili occaſioni, e ſubito gli licentiò, ſoggiungendo loro, che farebbe poi egli andato à vederli, e conſolarli, come poſcia fece.

Vn' altra volta parimente, hauendo offeruate dalle fenestre del ſuo palazzo due coppie de' noſtri Padri, n' auuiſò i Superiori, dicendo loro, che eſſendo all' hora pochi de' noſtri in quella Città, pareuagli ſouerchio il numero di quelli, che vſciuano di Caſa, e contrario all' offeruanza del rigoroso ritiramento praticato da' noſtri antichi vecchi: tanto era la brama, che la ſua cara Religione ſi manteneſſe nell' eſſa offeruanza delle ſue Regole.

Suggellò poi le dimoſtrationi di queſto ſuo affetto verſo la ſua Religione nel tempo della ſua morte, bene-

Beneficando con pij legati alcune case della medesima, come si è veduto nel suo Testamento; volendo esser assistito in quel tempo da' nostri, e da' essi riceuere i Santissimi Sacramenti, come da' quelli, nelle cui mani haueua sempre depositata la sua conscienza, essendo stato solito di confessarsi, quando lo poteua hauere appresso di se, dal nostro B. Andrea, già suo confessore, mentre era in Religione, e poi dal P. D. Gio: Battista del Tuffo, come fu detto; e per vltimo eleggendosi la sepultura nel nostro Cimitero di S. Paolo, insieme con quei buoni fratelli, come egli stesso espresse nell' elettione, che fece di tal sepultura, come nel sopradetto Testamento; hauendo in questa maniera dimostrato, quanta stima hauesse sempre fatta della sua Religione, dalla quale essendo per vbbidienza stato costretto à partire, mai si era dilongato coll' affetto, & alla quale, sciolto il legame della vita, volle, quello, che quà giù gli restaua, donare, per fauorirla poscia collo spirito nel Cielo con la sua benigna intercessione, come speriamo.

Della sua marauigliosa Prudenza.

C A P I T O L O U I I I .

LA Prudenza, che trà le Virtù Cardinali, sopra le quali si fondano tutte le altre morali, tiene il primo luogo, come riluceffe nel nostro seruo di Dio, il Cardinale d' Arezzo, dal riflettere ad ogni attione, raccontata nella sua vita, apertamente si manifesta: egli è il ristretto di quelle; à guisa d' vna figura à prospettiua, quale da ogni parte mirandosi, hora vna, hora vn'altra cosa rappresenta, mà se nel punto della prospettiua si offerua, tutte vna sola figura marauigliosamente formare si scuopre; hebbe dunque in eminente grado questa vir-

tu

tù il nostro seruo di Dio , e quanto operò già egli , fu tutto regolato dalla Prudenza ; e se questa conforme la dottrina dell' Angelico Dottore , 2. 2. quæst. 47. ar. 11. à due stati si riduce , alla particolare , con cui l'huomo riguarda il proprio bene , & alla comune , che all'altrui hà la mira ; e nell' vna , e nell' altra fu segnalatissimo il nostro Cardinale .

E quanto alla prima ; chi considera la regolata sua vita nella giouentù , l' applicatione , oltre la disciplina Christiana , allo studio delle buone , e saluteuoli lettere , il ritiramento da' negotij del foro , per attendere a' gli esercitij dell' anima , l' electione di direttori saui , e discreti , come del Ven. Marinonio , e poscia del B. Andrea , l' abborrimento d' intrrometterli in negotij , il maneggiare de' quali gli perturbasse la quiete della coscienza , l' abbandonamento del Secolo , per fuggire l' intoppi , che se gli attrauerfauano al perfetto camino della perfezione , lo rinuncie tante volte fatte delle Dignità , sì secolari , come Ecclesiastiche , da lui giudicate troppo pesanti a' suoi homeri , la stretta amicicia , che procurò sempre di stringere con huomini virtuosi , e santis ; come fu principalmente col santo Cardinale Borromeo , e col nostro B. Andrea , la scelta di persone dottissime , & integerrime , col di cui consiglio si potesse regolare ne' suoi gouerni , con tante altre sue prudentissime attioni , già notate , da queste si può chiaramente venire in cognitione della somma prudenza , con cui quell' anima illuminata , gouernaua se stessa , & al proprio bene regolaua tutte le sue operationi .

Quanto poi alla Prudenza , che risguarda il bene altrui , quale a' quattro capi si riduce , conforme . S. Antonino P. 4. Sum Tit. 2. cap. 6. §. 1. *vt Deo placeat : populo pro posse satisfaciat : Reipublica prouideat : & leges iustas , & possibiles condant* ; fu segnalatissimo ancora il nostro Arez-

ZO :

zo : seppe egli di tal maniera ne' maneggi, che gli furono commessi, e nelle cariche, che esercitò, congiungere questi due estremi, e colpire in questi due bersagli, di piacere à Dio, e di sodisfare a' gli huomini, benchè paiono frà se stessi opposti, *quoniam sapientia carnis inimica est Deo*, diceua S. Paolo ad Rom. 8. che senza dare vn minimo dispiacere al suo Dio, anco sodisfece a' suoi popoli, a' Principi, a' magistrati; onde conosciuta questa sua integerima prudenza, e da' Sommi Pontefici Paolo IV. Pio V. Gregorio XIII. e dal Monarca delle Spagne Carlo V. e da' Vicerè di Napoli; dalla Città medema, fù sempre impiegato in difficilissimi negotij, & ardue imprese; nelle quali sempre ne riportò i desiderati fini, e l'applauso di chi glie l'hauuano commessi, verificandosi in lui l'oracolo dello Spirito Santo: *Homo prudens, placebit magnatis*. Eccl. 20. che però occorrendo al suo tempo qualche difficilissima impresa, ò negotio scabroso, era voce d' ogn' vno: qui vi vorrebbe il Cardinale d' Arezzo.

Quanti abusi poi egli tolse dalle sue Chiese; e quante cattive, & inuecchiate consuetudini egli estirpò da' suoi popoli, quanti inconuenienti procurò non succedessero, apertamente dimostrano con qual Prudenza, egli prouedesse al bene della republica; le Chiese prouedute d' ottimi ministri, la gioventù indirizzata nella buona disciplina, il Clero istruito nell' Ecclesiastiche funtioni, e cerimonie, le monache all' esatta offeruanza delle sue regole ridotte, il popolo tutto, con l'esempio, con l'esortationi, e col comando, incaminato a' più dritti sentieri della vita christiana, sono tutti testimoni del prudentissimo zelo à prò del pubblico del nostro Paolo. Le Congregationi, ch'egli institui, le Confraternità, che fondò, le scuole, e
delle

delle lettere humane, e della Dottrina christiana; che, ò riformò, ò stabilì, sono pur contrasegni di questa Prudenza, che lo regolaua.

Le leggi poscia, ch'egli promulgò, le Constitutioni fatte ne' suoi Sinodi Diocesani, gli editti, che di quando, in quando faceua, furono di tal maniera dalla Prudenza regolati, che, doppo hauerli con matura consideratione considerati l'Eminentissimo Sig. Cardinale Lauria, riferì alla Sacra Congregatione: *nihil in eis omissum didero, quod conferre possit ad instructionem fidelium in christianis, catholicisque moribus; & ad clericorum reformationem, & ecclesiasticam disciplinam; ita quod utraque Synodus inseruire possit pro norma, & discretionem cuiusunque Episcopo, pro Ecclesie sue regimine.*

Questa sua prudenza parimente riluce nelle molte Regole da lui stabilite per la riforma de' Monasteri, nelle ordinationi per il buon gouerno delle Congregationi, e Confraternità; da lui fondate, nelle istruzioni per le Scuole della Dottrina christiana, & ammaestramento de' fanciulli ne' principali articoli della fede, quali sono in tanto numero, e varietà, non solo appartenenti a' cose di consideratione, mà anco a' minuticcie, tutte però necessarie secondo lo stato, e conditione di chi le haueua da offeruare, che pare quasi impossibile, che vn' huomo solo, applicato a' tante altre cose, vecchio, e da' molte indispositioni oppresso, vi hauesse potuto attendere; massime che quasi tutte da lui composte, si vedono anco di propria mano scritte: euidente argomento, che gli fosse guidata la penna da quell' interno lume, che con somma prouidenza lo reggeua per seruitio delle sue anime.

Conchiudasi per ultimo, in testimonio della sua molta prudenza, che come oracoli veniuano da' tutti riceuti i suoi detti, e come venute dal Cielo comprouate le sue determinationi; così auuenne nella Congregatione de'

Censù, fatta dal Santissimo Pontefice Pio U. in cui tutti si sottoscrissero al di lui parere; lo stesso Pontefice rigettò l'appellatione fattagli d'vna Sentenza da lui fatta, con dire, che dalla sentenza d'vna sì prudente Pastore non si douea appellare; il Santo Cardinale Borromeo lo desiderò ne' suoi Sinodi, e lo ricuette contutte le proteste da lui fattegli, per hauere in essi chi gli somministrasse prudenti consigli, & istruzioni; si che puossi addattare al nostro Cardinale l'elogio fatto al prudensissimo Salomone: *dedit quoque Deus sapientiam Salomoni, aggigendouisi, & Artio, & Prudentiam multam nimis.* 3. Reg. 4.

Della sua rettissima Giustizia.

C A P I T O L O IX.

BEnche la Giustizia, seconda Virtù trà le Cardinali, debba da ogni vno essere offeruata conforme il comandamento dell' Appostolo: *Tu, è homo Dei, sectare iustitiam* 1. ad Timot. 6. tutta volta maggiormente si conuiene à chi per rettamente giudicare ha riceuuto dal Cielo le bilancie d'Asrea; Il nostro seruo di Dio dunque in ogni stato, mà principalmente posto al governo, & alla directione altrui, si mostrò eccellente in questa mobilissima Virtù, quale distinguendosi, come dicono i Teologi in Commutatiua, e Distributiua, la prima, che riguarda i scambievoli contratti, quali fra persone priuate si fanno; e la seconda, che esige la retta, & eguale distributione, conforme i meriti, de' beni comuni; nell' vno, e nell' altro modo, fu da lui intieramente offeruata.

Effetto però fu di somma Giustizia, quanto al primo capo, le giustissime sentenze, che giudicando egli nel
foro,

foro, col solo riguardo alla ragione de' litiganti, da lui con ogni studio ponderate, sempre faceua le differenze, che per il concetto che haueua di huomo giusto, & integerrimo moltissime volte rimesse alla sua decisione, con sodisfazione d'amendue le parti componeua, assegnando conforme l'Euangelico detto: *qua sunt Casari, Casari, & qua sunt Dei, Deo*; il ricusare, essendo Auuocato, di ricenere da' suoi Clienti più di quello gli roccaua à proportion delle fatiche, che faceua, il volerli sottoporre al Sacerdoto, doppo hauer terminato l'ufficio di Giudice criminale, tuttoche non fosse tenuto per la perpetua carica reggia di Consigliere, che haueua; i contratti vsurati, quali ritrouati con tanta libertà farsi in Piacenza con pregiudicio notabile, e danno de' poveri, egli con leggi, e castighi procurò di fradicare, facendo anco bandire gli hebrei, ministri principali di simili vsure, ò contrasegnandoli, acciò da ogn'vno fossero conosciuti. Nè da altro, che dall' impulsi ad vna retta commutatiua giustitia, si mosse egli à limitare le tasse nella sua Cancellaria Episcopale, con che, se bene di gran lunga si sminuirono le sue entrate, accrebbe però in lui il merito di questa Virtù, con cui volle, che à proportion solo dell'incomodi fossero pagate le spedizioni; zelo commendatissimo, che in questa pregiarissima Virtù hà palesato il sempre laudabile, e degno d'eterna memoria, Santissimo Pontefice Innocentio XI; quale all'innumerabili, e gloriosissime attrioni, co' quali hà reso immortale il suo nome à tutti i secoli d'auuenire, anco questa hà aggiunto, di regolare con la sua Costituzione sotto il primo d'Ottobre dell'anno 1678. le Tasse, che con sì grand'auaritia si praticauano nelle Cancellarie Episcopali.

Se si offeruano poscia le giustissime distributioni, quali fece il nostro Cardinale de' beni comuni, alla sua cura

commessi, non si può, se non ammirare risplendentissima in lui la Giustizia Distributiva. La portione delle sue entrate Episcopali, da' Sacri Canonici destinata per i poveri, distribuita senza diminutione, anzi con aggiungerui della sua parte, a' medesimi, non hauendo riguardo alle moderne dottrine, fondate sopra soffismi apparenti, che prima deuè il Uescouo mantenersi conforme il proprio stato, nel che per lo più anco si eccede, lasciando andare spogliati gli poveri per ricoprir le mura de' propri palazzi, e togliendo a' quelli il pane, per nutrire nelle stalle i cavalli.

Mai conferì beneficij Ecclesiastici a' persone, che da quelli non ne fossero meriteuoli, & in ciò haueua particolare riguardo a' soggetti poveri, volendo con l'entrata di quelli soccorrere alle loro miserie; haueua però fatta fare vna lista de' Preti, e cherici, a' quali nelle prime occasioni voleua fosse proueduto de' Beneficij, conforme alle condizioni, meriti, e bisogni di essi; così si riferisce ne' Processi, che in Piacenza, ad vn figliuolo di Monsignor Gio: Paolo Monza, molto carico di questi, diede vn Canonicato del Duomo, & ad vn altro vna pensione di trenta Ducati, senza che alcuno gli facesse istanza; & ad vn figliuolo del Co: Oliuiero Anguisciola diede anco vna pensione simile, & a' molti altri, che sapeua essere buoni, e deuoti, daua gli Beneficij, come parimente in Napoli fece il medesimo. A' suoi parenti, cittadini, o famigliari, mai nè volle conferire alcuno, nè tampoco volle mai tenere in sua corte alcuno de' suoi parenti, dandogliene, più volte da' essi ricercato, sempre la ripulsa, per non togliere col mantenimento di quelli, a' più bisognosi il pane; onde così scrisse vna volta da Roma gli 6. di Settembre 1568. a D. Oratio d'Arezzo suo Nipote, che supplicato l'haueua di prenderlo in sua Casa.

Quan-

Quanto al desiderio, ch' hauete di venirvene a stare appresso di me, io vi ci tenerei volentieri, ma mi trouo tanto carico di famiglia, che è più che non conuiene alla possibilità mia; però habbate pazienza, & astenetevi pur à seguitar costì quanto douete nel vostro negotio, & à ben viuere, che doue potrò, non mancarò di mostrarui in altre occasioni l' amor che vi porto; e con questa legitima scusa, cortesemente gli diede la risposta; e se bene quando fu fatto Arciuescouo di Napoli, mandò l' Abbate Giulio d' Arezzo suo Nipote à prendere à suo nome il possesso di quella Chiesa, e lo fece suo Vicario Generale, ciò fu perche all' hora colà non haueua soggetto, che in tal affare lo potesse feruire, onde giunto poscia egli in Napoli, lo leuò da tal vfficio, rimandandolo alla sua Casa; e nel suo vltimo Testamento, benchè istituiffe herede il sopradetto suo Nipote, si dichiarò, che ciò faceua, confidando in lui, che farebbe starò diligente esecutore della sua volontà, e non già perche volesse, ch' egli conseguisse alcun commodò, ò beneficio dalla sua heredità, quale ordine fosse distribuita a' soli bisognosi, ò meriteuoli per la seruitù à lui viuente prestata; e perche lasciò vn legato di cento Scudi ad vn' altro suo Nipote, Oratio d' Arezzo, significò di ciò fare, annouerandolo all' hora a' gli altri suoi famigliari.

Per motiuo ancora di questa sua esattissima Giustitia, inuigilaua, che questa con ogni rettitudine si amministrasse ne' suoi Tribunali, quali egli stesso allo spesso in persona visitaua, e procuraua, che in essi non apparisce nè anco ombra d' interesse, ò guadagno illecito; quando era lontano, sempre raccomandaua con lettere a' suoi Vicari, e cancellieri la retta amministrazione della Giustitia; ne' suoi Sinodi prohibì espressamente a' suoi Vicari, e vietò anco espressamente a' gli altri suoi officiali il
rice-

riceuere alcun regalo, ò donatiuo di qualsiuoglia sorte da' quelli, quali fossero di loro hauetiano cause, nè anco per le collationi de' Benefici, nè per l' institutioni, ò presentationi de' Giuſpadronati, volena si facessero pagare cos' alcuna.

In somma considerinosi tutte le azioni del nostro Paolo, fatte da lui, essendo secolare, e religioso, e Prelato, già notate in diuersi luoghi della sua vita, che in tutte apparisce questa pregiatissima Virtù della Giustitia, tanto Commutatiua, quanto Distributua, e si può conchiudere, essere egli stato vno di quelli, e detto da Dio, *ut disponat orbem terrarum in equitate, & iustitia, & in directione cordis iudicium. iudicet. Sap. 9.*

*Della sua inuincibile Fortezza, Costanza d' animo,
& inuitissima Patienza.*

CAPITOLO X.

DI qual tempra sijnno i veri serui di Dio, la virtù della Fortezza marauigliosamente manifesta; questa è la corazza di cui vanno armati gli campioni del Christianesimo, e dalla costanza di questa si contrasognano i soldati del Vangelo da' quelli del mondo; come fosse di questa Virtù auvalorato il nostro seruo di Dio, quanto sin hora si è raccontato apertamente lo dimostra, e se conforme S. Tomaso 2. 2. quæ. 128. ar. 1. a' due capi si riduce questa pregiatissima Virtù: *Aggredi, & sustinere*, ad intraprendere cioè con gran costanza difficilissime imprese, ardui negotij, & a sopportare con molta sofferenza trauagli, & auersità, chi non vede hauer toccate il nostro Cardinale, e nell' vno, e nell' altro, l' ultime mere? Ben lo dimostrano il petto infrangibile, eh' egli sempre dimostrò nel mantenimento della Giurisdictione

dizione Ecclesiastica contro qualsivoglia Potente, ò Magistrato; l'Immunità della Chiesa, che con tutte le sue forze costantemente sostenne, gli Editti, e le Scomuniche, che senza riguardo fulminò contro i perturbatori della Riforma, quale egli procuraua nelle sue Chiese, dimostrando in ogni occorrenza di simili occasioni quel generoso animo, che diceua S. Giouanni Grisostomo lib. 2. de Sacer. douere hauere *vn Uescouo: magnum, & generosum animum presulem afferre oportet, ut nò animo deficiat, & delassetur.* Non haueua egli riguardo à conditione di persone, ò ad eminenza di stato, contro anco de' grandi impugnaua la spada della sua autorità, quando la necessità lo costringeua; però hauendo egli, quando estinse in Napoli il Monastero di S. Arcangelo, publicati alcuni Editti sotto pena di Scomunica contro di chi à tal negotio opposto si fosse, & essendogli venuto à notizia che certo Caualiere de' primi della Città, era stato in questo contumace, lo dichiarò in corso nella censura; onde quegli, ò vergognandosi d'essere da' tutti sfuggito, come publico scomunicato, ò veramente pentito dell'errore commesso, fece humilmente istanza per l'assolutione, e l'intrepido Cardinale, benchè benignamente gliela concedesse, volle però assoluerlo con la forma consueta della Chiesa, quegli stando inginocchiato quanti di se, alla presenza di tutti, e con le solite cerimonie costumate à farsi in simili publiche assolutioni.

Non altri poi, che la Fortezza del suo costantissimo cuore haurebbe potuto sradicare dalla sua Chiesa di Pienza tanti abusi, e dissolutioni, che in quella, come fu detto, ritrouò; introdurre l'osseruanza, e la pratica di tante buone regole, ch'egli stabilì à dispetto d'innumerabili difficoltà, e contraddittioni, che se gli attraversarono; oppondersi gagliardamente, e con animo
gene-

generoso ad ogni grado, stato, e qualità di persona, che procurarono di contrariare alle sue giustissime determinazioni, seguendo il consiglio dato da S. Bernardo lib. 4. de confid. cap. 5. e di S. Antonino part. 3. Sum. tit. 21. cap. 7. *Prælati, maxime Purpurati, divites non palpant, sed terrent, minas Principum non parant, sed contemnant*; già s'è raccontato con qual costanza sopresse que' Monasteri rilassati di monaché in Piacenza, & in Napoli, come resistette alla durezza di tante altre, che spalleggiate da propri parenti, nobili, e potenti, rifiutavano la riforma, à cui egli se costinse con qual forza, e fodezza d'animo introduceffe nelle sue Chiese l'osservanza del Sacro Concilio di Trento: la sua fermezza, & imperturbabilità in qualsivoglia accidente gli fosse occorso; la serenità d'animo, e di volto, che in ogni sinistro evento sempre mantenne; il non perdere mai la pace, e la quiete, tutto che più volte stuzzicato, furono contrasegni di questa sua imperturbabile fortezza, alla quale animandolo il nostro B. Andrea, havendo intesi i travagli, che havetta per la riforma della sua Chiesa, così vna volta gli scrisse: Padre mio dotissimo, non dubiti punto, che gran travaglio molesta il suo cuore; chiunque desidera solamente la gloria del Signore, e la salute dell'anime, prende le crudeli battaglie, ch' il mondo, & il Demonio gli apparecchia; poiche il nostro crudel nemico non può patir, che l'anime si salvino, e la diuina Maestà glorificata sia. Ma non dovemmo temer punto, poiche, non cercando nol il proprio comodo, la propria riputazione, nè la propria gloria, ma solamente l'honor di Dio, e l'beneficio dell'anime, con nostro incomodo, infamia, e confusione; Christo, la cui causa si difende, combatterà per noi. E però Monsignor mio, il cuore del Vescouo, e d'ogni Prelato deue essere spogliato d'ogni amore di cose tran-

storie

itorie, di parenti, e d' ogni propria riputatione, & hauer in odio ogni humana lode, & ogni cosa visibile, che gli potesse impedire la christiana libertà, se vuol esser fuori d' ogni seruire timore, &c. co' quali affettuosi auuifi del suo caro amico, maggiormente s' incoraggioua il nostro fortissimo Paolo.

Quindi confortato da questa heroica Virtù della Fortezza, non haueua riguardo, tutto che di età auuanzata, tutto che da' habituali indispositioni sempre trauagliato, ad ogni sorte di fatica, benche eccedente le sue forze, per il seruitio di Dio, e beneficio delle sue anime; Secolare, e Religioso, già si è detto, che mai se ne staua otioso, mai prendeu vn poco di tempo per sollicito, e ricreatione, ma sempre, ò allo studio priuato, ò alle proprie diuotioni, ò a' beneficio altrui era impiegato. Fatto poscia Uescouo, indefesso fù sempre nelle fatiche, spendeu il giorno nel dare vdienna a' tutti, nella spedizione de' negotij, nell'intendere, e rimediare a' bisogni delle sue Chiese, la maggior parte della notte consumaua, e nello studio, e in componere, e scriuere tante Regole, e Costituzioni, che fece, ò per le monache, ò per le Congregationi da lui fondate; nel far poscia le sue Visite, a' tutte l' hore, e d' ogni tempo, etiamdio caualcando di notte, e non riposando mai, tutto che fosse così vecchio, e molte volte indisposto, e stanco, mostrò d' hauer le forze più robuste d' vn Atlante, onde per marauiglia fù registrato, che l'anno 1573. alli 26. d' Agosto visitò in detto giorno solo sette Chiese di Cura, cioè quella di Naulo, di Chiu-lano, di Spetino, di Felino, di Rifenano, di Pillori, e di Cauerzano, e quasi in tutte sermoneggiò al popolo, senti messa, cresimò in alcune gran numero di gente, e finalmente doppo tante fatiche, volle anco sù la sera caualcare, e trasferirsi, tutto che sopraggiungesse la notte, e fosse per la lunga, e continua

Yy

fatica

fatica di quel giorno stanchissimo, alla Picue di Trabano, per visitarla nel seguente giorno; come fece, con altre quattro Parrocchiali, cioè la detta Picue di Trabano, e le Chiese di Bobiano, di Monteuentano, di Montebello, e di S. Gabrielle, e nella prima, hauendo celebrata messa, sermoneggiò apparato in Pontificale, & amministrò il Sacramento della Confirmatione a' molti, come fece anco vn Sermone al popolo di Monteuentano. Il dì 28. pur altre cinque Chiese visitò, cioè di Pizzano, della Picue di Pomario, di Moncauino, di Santa Giustina di Vidiano, e di Costano, celebrando Messa nella seconda, & in cfsa, & in trè altre, sermoneggiando à lungo, e sempre sopra materie diuerse; il dì 29. del medesimo mese nel luogo della Sala, pregato da' quell' huomini del Villaggio, consecrò solennemente la lor Chiesa, celebrò poi messa, e cresimò; doppo il pranzo sù le hore 20. ritornato in Chiesa, sermoneggiò lungamente, e poi di nuouo cresimò grandissimo numero di persone, iui concorso da' vari luoghi circonuicini, e poi se ne riandò à Treuozzo, oue giunse quasi alle ventiquattro hore, e la mattina, hauendo celebrata messa, & amministrata la Cresima, sermoneggiò à quel popolo con tanto spirito, che quasi gli vennero fuora da' gli occhi le lacrime, & attese poi alla Visita di quella Chiesa; doppo la quale, *& si propter temporis asperitatem, & tùm pluuia, tùm venti incommoda* (legge nel pubblico Rogito della Visita) *equitandum non esset, tamen dictus Illustrissimus, vt esurienti populo panem frangeret, perrexit ad visitandam Ecclesiam Planellarum, vbi post visitatum Sanctissimum Sacramentum, Sermonem habuit, &c.* e visitò poi la Chiesa; si come nelli altri giorni appresso fece lo stesso; visitando trè, e quattro Chiese al giorno, e sempre predicando. Dalle quali cose ben si scorge, qual Fortezza d' animo dasse vigore al suo
dc-

debolissimo corpo, rendendosi ad ogn' vno ammirabile, onde à ciò riflettendo il Co: Giulio Landi, celeberrimo Scrittore de' suoi tempi, nel secondo volume, che compose delle attioni morali, e parimente considerando ciò che nel medesimo tempo faceua in Milano il glorioso S. Carlo, hebbe à paragonare questi due Santissimi Prelati, à S. Ambrosio, & à S. Sauiuo, il primo Arcieuescouo di Milano, & il Secondo di Piacenza, chiamando amendue, quasi due nouelli Appostoli, da Dio mandati per la riforma di quelle due Chiese .

Quanto poi alla sofferenza, che è il secondo capo di questa heroica virtù, fu parimente eccellentissimo il nostro seruo di Dio, con somma, & inuidiabile pazienza sopportando quante affittioni, e trauagli, ò gli furono immediatamente mandati da Dio, ò da' gli huomini, con permissione dello stesso, gli furono causati: mentre ancora era secolare, essendogli morto vn Fratello carnale, chiamato l' Abbate Gio: Battista d' Arezzo, huomo di singolar bontà, e prudenza, in vece d' aspettare egli da' altri lettere di condoglienza, che lo consolassero in così amaro trauaglio, passò egli questo vfficio con suo Nipote, l' Abbate Giulio d' Arezzo, con tali espressioni del suo costantissimo animo, e rassegnatione con somma pazienza alla volontà diuina, che non è da lasciarsi di registrar quì per ammiratione de' Lettori, la medesima sua lettera, scritta gli 8. di Giugno dell' anno 1556. quale dice così :

Giulio, figliuolo, e Nipote amatissimo. Per certo sono tante, e tali le cause, che mi fanno saper forte la morte del Signor Abbate mio fratello, hauendo rispetto quanto egli meritaua essere amato, e quanto io gli era obligato, che se non fosse dall' altro canto il lume della fede, per la quale il Saluator nostro ne hà insegnato di credere, che i buoni christiani, quali sono fedeli sin' all' vltimo, e

nel punto della morte stanno vniti con esso Signor Gesù Christo, Figliuol di Dio eterno, per Fede, Speranza, e Charità, non muoiono, mà passano dalla morte alla vita eterna; e noi che restiamo, non riceuiamo danno, mà maggior vtile, e beneficio; sì perche, hauemmo ogn' hora l' esempio delli altri, i quali vanno inanzia' noi, e ne inuitano à prepararne, e disponerne, che facciamo ancora noi il simile, e ne conosciamo essere mortali, e caduchi; sì anco perche i nostri fratelli, & amici, i quali muoiono in gratia di Dio, quando sono fuora di questo mondo, non perdono la charità, anzi l'hanno più perfetta, e ne amano perfettamente, e pregano per noi, e sono degni d'essere esauditi dal Signore, quanto sono più in stato di perfettione, e più cari alla Maestà sua. Se dunque, come hò detto, non fosse questo lume della fede, e l'aiuto, che nostro Signore ne da' della Patienza, e Fortezza d'animo, di che ne rendo gratie alla bontà sua infinita; io per me soccomberei al dolore. Mà benedetto sia Dio, perche ne fa conoscere la verità, e moderare i nostri affetti; e per questi rispetti, che sono più efficaci, e veri, ne consola. E sò che quella benedetta anima, per quanto si può congetturare dall'abbondanza della misericordia di Dio, e dalla vita sua buona fin' alla morte, ~~con tanta~~ patienza, come tutti haucte visto, deue essere in stato di salute, e di requie col suo Creatore. Uoi con gli altri fratelli, e parenti, i quali egli amaua come propri figliuoli, se bene quanto al mondo hauete da dolerui, consolateui pure per le medesime ragioni, per le quali mi consolo io, e pregate spesso Dio per l'anima sua, che le habbia misericordia, & a' tutti ne conceda gratia, che lo riuediamo nella nostra Patria, doue il vedere Dio, è vita eterna, &c.

Nella Religione poi, quale secondo S. Bernardo è vn continuo martirio, non si può sufficientemente

rac-

raccontare con qual pazienza , e tolleranza sopportasse, non solo l'incomodi di quella, le austerità, e rigorose offeruanze, poco confaceuoli alla sua età, e debole complessione, mà etiamdio le mortificationi de' Superiori, e che à suo tempo, per prouarlo, gli furono fatte, nè mai mancano anco a' quelli, che per l'età, e conditione parerebbe douerne essere esenti: alle Cariche, ch'egli per la sua humiltà molto abborriua, con somma pazienza sottopose le spalle; al ministerio delle confessioni, vero esercizio di Pazienza, sempre costante affisette; quel laborioso viaggio di Spagna, così contrario al suo genio, con tanti disagi, e patimenti, con la sola pazienza tollerò, onde scriuendo da Madrid quella longa lettera, più volte citata, al nostro P. D. Saluator Caracciolo, doppò hauergli scritto, che non era andato alla Corte per appetito di gloria, ò per curiosità, così gli soggiunse: Niuna di queste cose condanna l'opera mia, mà per contrario la commendano i disagi del camino, e per mare, e per terra, che quanto più io sono mal sano, e vecchio, più gli hò sentiti; se bene da' tutti il Signore per sua misericordia, sopra ogn'altra speranza di cosa humana, me ne hà liberato, &c.

Nè suoi Vescouadi similmente non gli mancarono occasioni d'esercitare la sua Pazienza, seguendo il consiglio dell' Appostolo 2. ad Corinth. 6. *in omnibus exibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa Patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs*; innumerevoli furono l'incontri, senza numero le opposizioni, quotidiane le contrarietà, ch'ebbe egli nella riforma de' costumi, nell'introduzzione di santissime consuetudini, nello stabilimento de' gli ordini del Sacro Concilio di Trento, mà a' tutti s'oppose, il tutto rigettò col fortissimo Scudo della sua Pazienza.

Con questa ancora sopportò con costantissimo cuore

tan-

tante, e quasi continue infermità, massime negli vltimi anni della sua vita, di catarri, di flussioni, d' asma, & altre molte, non ritirandosi per queste dalle sue ordinarie fatiche, e riceuendole con somma sofferenza dalla mano di Dio.

Onde da quanto si è detto, chiaramente apparisce, quale nel nostro Venerabile Cardinale si fosse questa pregiatissima Virtù della Fortezza, Costanza d' animo, & innarriabile Patienza, potendosi ad esso attribuire l' elogio fatto al glorioso Protomartire S. Stefano: *plenus gratia, & fortitudine. Actor. 6.*

Della sua Temperanza, e rigorosa Mortificatione.

C A P I T O L O X I.

SE quel famoso Principe, con quell' arguto motto: *Tempore, Tempora, Tempera* seppe dar legge à se stesso, e raffrenare la sua passione, da troppo auersa sorte stuzzicata, sperando, col beneficio del Tempo, le vicendeuolezze della fortuna, e de' Tempi si douessero Temperare; ciò con maggior vantaggio fanno i serui di Dio con la Virtù della Temperanza, in ogni tempo sottoponendo all' imperio della ragione le proprie passioni, che sconcertate per il peccato del primo huomo, se non vengono con le virtù foggiate, conforme il consiglio dello Spirito Santo Eccl. 18: *post concupiscentias tuas non eas, & à voluntate tua auertere*, cagionano allo stesso vna sfortunatissima vita. Con questa Virtù dunque di tal maniera seppe il nostro Ven. Cardinale tener raffrenate le sue passioni, che in lui non hebbero forza di tumultuare. E primieramente, essendo egli di natura ignea per il suo temperamento sanguigno, & in conseguenza inclinato all' Ira-

Traficibile, moderò in guisa tale questa passione, che mai non fu veduto alterarsi per qualsiuoglia incontro gli fosse auuenuto, mà sempre con ammirabile mansuetudine, & affabilità trattaua con tutti; però essendo Auvocato, à lui ricorreuano in gran numero i poucri, & ignoranti, sperando, che le loro ignoranze, importune dimande, & inette rappresentationi delle loro ragioni, da lui farebbero compatite, come in effetto era, ascoltrandoli con gran mansuetudine, & affabilità; nella Religione, sì suddito, come Superiore, non mai fu veduto scomposto, ò turbato, con indicibile tranquillità d'animo vbbidiua à quanto gli era comandato, e comandando egli, ciò faceua con tal piaceuolezza, & affabilità, che induceua i sudditi à far con prontezza quanto, da lui era ordinato; nel correggere, sì religioso, come Prelato, benche, essendouene bisogno, si feruisse del rigore, l'accompagnaua però con tale dolcezza, senza punto scomporsi, che i corretti non poteuano non compungersi, & emendarfi, mai sgridaua con voce alta alcuno, mà occorrendogli di fare qualche correctione, essendo in pubblico, come in occasione di qualche trasgressione di cerimonia nelle funzioni solenni, lo faceua con vn graue alzar di occhio, ò rigida guardatura; se in priuato, con parole efficaci, e penetranti, mà con fauellare basso, e come si suol dire sotto voce; già di questo si sono raccontati diuersi casi, vn' altro ne soggiungerò, che molto dimostra la sua mansuetudine. Essendo vna volta stato carcerato dalla sua Corte Arciuescouale di Napoli vn Prete, perche non andaua decentemente vestito, e conforme i suoi ordini; se ne dolse molto il Prete, per esser egli cortigiano d'vn altro Cardinale, dimorante in Roma, & hauendo procurato con molte istanze d'essere ammesso all'vdienza dell' Arciuescouo, con molta baldanza, & ardire comin-

cominciò à lamentarsi de' suoi ministri, quali in guisa tale l'haueffero affrontato, & in lui il suo Padrone; à quali schiamazzi con molta mansuetudine rispose il seruo di Dio, procurando d'acquietarlo, con dirgli, che quelli non l'haueuano conosciuto, mà seguitando pur il Prete con molta ardezza, à rimprouerare il poco rispetto, che se gli era portato, e l'imprudenza de' ministri, meriteuoli perciò d'essere castigati, mai si scompose il buon Arciuescouo, mà con somma piaceuolezza alla fine gli rispose: Già che V. S. hora anderà in Roma, mi ritroui buoni ministri, ch'io li riceuerò molto volentieri; e così lo licentiò, superando con la sua mansuetudine la di lui arroganza.

Nelle contraddittioni poi, che gli furono fatte, quando volle estinguere que' monasteri rilassati, sì in Piacenza, come in Napoli, nel far alzare il suo baldachino vicino all'Altare nella sua Cathedrale, nell'estinguere tanti abusi, e prauæ consuetudini, già si è notato con qual mansuetudine, e piaceuolezza, e senza punto scomporsi, tirasse auanti i suoi negotij.

Mà nel raffrenare la Concupiscibile, più risplendette in lui questa Virtù della Temperanza: ben lo dimostrano il dispregio delle pompe, e de' gli honori, che sempre hebbe anco essendo secolare, quando, tutto che Consigliere, andauassene per la Città a' piedi, positiuamente vestito, senza corteggio, senza carrozza, parendo più tosto vna semplice persona, che vn reggio Togato: la vita celibe, che menò nel secolo, e poi castissima, e virginale nel rimanente de' suoi anni, abborrendo anco ad ogni possibile il trattare, e conuersare con donne; l'abborrimento per fine di tutte le cose, *que hominem maximè alliciunt, & à bono rationis abducunt, ut sunt delictationes ciborum, & ueneriorum,* nel che risplendere questa virtù della Temperanza, af-

fer.

fermano S. Tomaso, e S. Antonino.

E quanto alla mortificatione della sua carne, vnico rimedio per tenere frenata la Concupiscibile, fù singolarissimo il nostro Arezzo; affliggeuola con asprissimi cilici; e discipline, non hauendo riguardo alla sua vecchiaia, & habituali infermità; volle sempre dormire, anco essendo Prelato, e Cardinale, sopra vn duro, e picciolo letticiuolo, conforme l'vso della sua Religione, anzi si riferisse, che ne' gli vltimi anni di sua vita, essendo Arciuescouo di Napoli, dormiua sopra vna semplice stuoja di paglia, e per guanciaie si seruiua d'vna pietra; offeruò con somma esattezza tutti gli digiuni della Chiesa, e della sua Religione; mentre in essa dimorò, a' quali n'aggiungeua moltissimi altri, per maggiormente mortificarsi; benchè per la debolezza del suo stomaco non potesse mangiare certi cibi, che per la nostra pouertà s'vsano nella comune mensa, non mai permise, se gli desse in cambio altra cosa, nè pur vn paio d'oua, ma si contentaua di mangiare solo pane; la sua mensa, essendo Prelato, e Cardinale, fù sempre frugale, e parcissima, e tall' hora si leuaua quel poco, che gli era stato preparato, per mandarlo a' poveri; spesso mangiua il pane bruno, e da contadino, & alle volte si faceua dare de' biscotti, che si fanno per gli schiaui; voleua sempre in tauola vn piatto con dentro del succo amaro di cicoria, doue v' intingeva prima tutto quello, che mangiua, coprendo questa sua mortificatione, con dire, che ciò gli seruiua di rimedio contro il calore del suo fegato; e per distrarsi del tutto dal gusto, che in quel poco cibo hauesse potuto sentire, voleua sempre mangiando, sentire la lettione di qualche libro spirituale, alla quale di tal maniera applicaua tutto il suo spirito, che alle volte alla riflessione di quello si leggeua, si vedea dirottamente à piangere, potendo dire col Reale

Z z

Pro-

Profeta: *potum meum cum fletu miscbam*; così vna fiata, sentendo à leggere vn passo del Giudicio, e dell' inferno, fece fermare la lettione, e rivolto alla famiglia, dissele: *Sentite* ò figliuoli; che cosa farà di noi? e cominciò à piangere; così pascendo il suo spirito con sante considerationi, procuraua di non sentire alcuna soddisfazione nel necessario nutrimento, che daua al corpo, onde di sì moderato, e mortificato Prelato ben si poteuano gloriare le sue Chiese, e di Piacenza, e di Napoli con quello dell' Ecclesiaste cap. 10. *Brata Terra, cuius Principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, & non ad luxuriam.*

In somma di tal maniera con questa virtù della Temperanza moderò tutto se stesso, le sue passioni, l'inter- ni, & esterni affetti; che à ragione si può conchiudere con l' Appostolo 1. ad Cor. 12. *Deus temperans corpus ei.*

Della sua profondissima humiltà

CAPITOLO XII.

Q Uanto più in alto s' inalza eminente edificio, tanto maggiormente profondo sarà il di lui fondamento; le altissime quercie, che con la cima contrastano col Cielo, sino verso l' abisso estendono le loro radici, & ad vna gran mole di smisurato colosso, si suppone vna base, nelle viscere della terra ben profondata; chi considererà per ciò la sublimità, & eminenza delle Virtù sino à quest' hora raccontate, quali in heroico grado si videro inalzate nell' edificio spirituale del nostro Ven. Cardinale, forza sarà conchiuda, profondissimi essere stati gli fondamenti, ch' egli gettò nella santissima virtù dell' Humiltà, e basso sentimento di se stesso; & in fatti si offerui

serui ogni attione, sino à quest' hora raccontata nella sua vita, che in ogn' vna apparirà questa pregiatissima virtù dell' Humiltà. Fuggì, e si nascose per non essere fatto Reggio Consigliere, ricusò l' Auditorato di Rota, offerì togli dal Sommo Pontefice Paolo IV. procurò d' essere accettato per fratello Laico, quando si vestì l' habito della Religione; solo per vbbidienza ascese a' gli ordini sacri; s'oppose à tutte le cariche, che nella Religione gli furono date; resistette sino che potè per non andare Ambasciatore in Spagna; nel ritorno, ricusò l' incontro, che da' molti caualieri gli era stato destinato; Rinunciò più Vescouadi, e solo per comando del Papa accettò quello di Piacenza, e di Napoli, e l' ingresso di questo secondo volle fare priuatamente, fuggendo d' essere seruito da' molti Principi, e Cauallieri, ch'erano andati à riceuerlo, & in amendue di essi si portò sempre, e nel vestire, e nel trattare, e nell' operare, & in ogn' altra cosa, con vna humiltà impareggiabile, come da quanto si è detto si raccoglie. Anzi per queste sue dignità, che haueua, non voleua che nè anco i suoi parenti prendessero occasione d' insuperbirsi, ò auanzarsi di posto, e di conditione; onde volendo l' Abbate Giulio suo Nipote comprare vn certo Castello con titolo, & hauendo da lui ciò inteso il Cardinale, gli fece vna grandissima riprensione, notandolo di ambizioso, & ordinandogli, che non pensasse à tal compra, perche voleua, che i suoi parenti si conseruassero nello stato, in cui si trouauano.

In questa virtù gareggiaua sempre col nostro B. Andrea, humilissimo ancor egli in sommo grado, procurando l' vno all' altro farsi scambievolmente i più humili seruigi, e sempre santamente contendendo per sottoporli l' vno all' altro; così vna volta essendo stato chiamato alla porta uno di loro da una persona, che

desideraua con vno di essi trattare di negotio importante all'anima propria, andate voi, disse il nostro seruo di Dio al B. Andrea, che fete maggiore di me, e che fete entrato prima in Religione, a cui replicò il Beato, andate voi, che fete più nobile di me, procurando in questa maniera d'humiliarsi l'vno all'altro, & essendo poi Uescouo, spesso scriuendogli, lo faceua con dimostrazioni di tanta humiltà, che rendeuano ammirato lo stesso Beato, onde rispondendogli vna volta, gli dice: s'io m'accorgo dell'astuta prudenza sua, con la quale mostrando cedermi; volle in ogni modo vincermi nella sua propria, & innata virtù della santa humiltà, non mi tenga per astuto, e malizioso, mà per quello sincero, & amoreuole figliuolo, e seruo, che gode della vittoria del suo diletteffimo Padre, & offeruandiffimo Padrone, le cui parole con ogni debita riuerenza, & offeruanza ammira; Molto mi rallegro, che ella sempre resti vittoriosa in questo conflitto dell'humiltà; e benchè io resti confuso, nondimeno amando il suo proprio profitto, quanto il mio proprio, mi rallegro essere da lei in ogni caso superato, e vinto, perche la sua vittoria, non solamente apporta gloria, e salute dell'anima sua, mà ancora in tanto gran popolo, quale da lei impàra il dispregio, prima di se stesso, e poi di tutte le altre vanità del mondo. O Beato quel popolo, che hà vn Pastore, che attende al dispregio di se stesso, &c. & in vn'altra: dirò ben questo, che quanto in sapere, e valore mi supera, tanto, e molto più mi eccede in simplicità, e purità di cuore, & in humiltà di spirito, per la qual virtù l'huomo si conofce uile; e da poco, e giudica gli altri migliori di se stesso, e perciò le sue operationi buone, e grandi, stima picciole, e di niun ualore, sempre dinanzi a' gli occhi hauendo le sue proprie imperfettioni, e le

pic-

picciole, e le vili de gli altri, giudica essere grandi, e di gran stima : ecco la causa, Monsignor mio, per la quale ella le mie parole di poco momento, giudica di gran valore, e le sue operationi di gran conto, giudica di niuna stima; &c.

Per questa sua humiltà, se bene vecchio, e bisognofo d'essere seruito, tutto quello, che poteua fare da se stesso, ò Religioso, ò Prelato, non voleua gli fosse da verun altro fatto, onde egli stesso si rattoppaua le vesti, e le scarpe, si scopaua la camera, portaua à nettare i vasi immondi, quando per le sue infermità era costretto d'adoperarli in camera: al qual proposito raccontasi, che poco doppo d'essere entrato in Religione, passeggiando vn giorno per vn nostro corridore di S. Paolo il Signor D. Domitio Caracciolo, Duca della Tripalda, & hauendo veduto il nostro seruo di Dio, che con le proprie mani, e con molta fatica portaua à votare vn vaso immondo, restò di tal maniera marauigliato, & edificato, considerando le di lui qualità, e primiero stato di reggio consigliere, che di là partito, & incontratosi per la Città con vn' altro Caualiere, dimostrando segni di molta marauiglia, e da quello interrogato della causa, risposegli : non volete, ch'io mi marauigli, se hò veduto D. Paolo d'Arezzo con un vaso immondo in mano? esaggerando la molta bonrà, & humiltà del seruo di Dio; Similmente essendo Prelato, e Cardinale, tutto che mantenesse una seruitù, e famiglia, conueneuole al suo stato, poco di quella si seruiua nel suo attuale seruitio, e da questo ancora ne fù cagionata la sua morte, come si disse; poiche per non incomodare alcuno de' suoi seruidori, uolendo egli stesso chiudere la fenestra, per cui ueniua egli molestato dal uento, spinto dalla uiolenza di quella, cadette per terra, e gli restò rotto l'osso della coscia.

Tutto

Tutto che fosse di quella Prudenza, dottrina, & esperienza, che le sue lodeuolissime attioni dimostrano, mal intraprendeua opera di qualche consideratione, che prima non la proponesse nella Congregatione d'huomini segnalatissimi, e voleua, che ogn'vno liberamente dicesse il suo parere, & à quello, che giudicaua più buono, & espediente, tutto che fosse contrario al suo, subito s'applicaua, godendo molto, che gli fosse proposta qualche cosa per il buon seruitio della sua Chiesa, & à questo effetto prendea consiglio spesso, hora da vno, & hora da vn altro, e ciò per lo più faceua dal suo amicissimo B. Andrea, onde ammirando questi la sua molta humiltà, benchè per compiacerlo, l'vbbidisse, gli manifestaua però anco i sentimenti della sua ammiratione, così vna volta rispondendogli, gli dice: Non sò come potrò già mai ringratiare V. S. Reuerendissima di tanto singolare affetto mi hà portato sempre, e più adesso, che mai. Chi son io, che da me desidera consiglio, e ricordi? in ogni stato nel clericato, nel Sacerdotio, nella Prepositura, & adesso nello stato Episcopale vuol combattere con me con la virtù dell'humiltà, qual fù, e farà sempre sua fida compagna infino alla morte; & in vn'altra gli dice così: Se non fosse il grand' amore, che sempre senza mio merito m' hà portato, e con fatti dimostrato, e la sincerità del suo integerrimo cuore, direi, che vuol burlarmi, con far tanto conto delle mie semplicissime lettere; ma conoscendo la sua schiettezza, ciò voglio attribuire alla sua grande humiltà, quale la fa reputare ignorante, e da poco, e bisognosa del consiglio d'ogn'vno; che l'ama, benchè vile, e da poco, &c.

Per motiuo similmente della sua molta humiltà, non isdegnaua di fare attioni, che a' gli occhi della prudenza mondana sarebberò potute parere non conuenienti

al

al suo grado, e dignità, benchè a' quelli del Cielo si rendeuano ammirabili; così egli stesso ammaestraua i suoi cherici à fare le cerimonie, genuflessioni, & altri esercizi ecclesiastici, insegnaua a' piccioli fanciulli de' contadini la Dottrina Christiana, & i rudimenti della Fede, seruua à tauola i pellegrini, ascoltraua le confessioni de' poueri; quando diceua messa priuata, ò nel Duomo, ò in altra Chiesa, se era ricercato da alcuno della comunione, ancorche fosse stata qualche semplice donnicciuola, la consolaua, facendole la; camminando per la Città a' piedi, come per lo più soleua fare accompagnato da' pochi della sua famiglia, se incontraua donne, ancorche ordinarie, hauendo riguardo alla debolezza del sesso, loro cedeuà la strada, ritirandosi egli su la carriua, così riferisce di se stessa Suor Giustina Tiramaha, monaca delle Conuertite in Piacenza, che essendo secolare, & incontrata vn giorno con altre sue compagne col nostro Cardinale, quale a' piedi andaua à celebrare la messa nella nostra Chiesa di S. Umcenzo, si ritirarono tutte à basso per dargli la strada, mà l'humile seruo di Dio, presa vna di esse per il braccio, la sofrinse con l'altre à ritornare nel suo luogo, andando egli nel fango, & imbrattandosi le vesti: quando andaua ad ascoltare qualche predica, non inuitato, ò non aspettato, non sdegnaua di stare insieme con gli altri; & vna volta essendo andato in tempo di Quaresima alla Chiesa di S. Giouanni in Canale de' P. P. Domenicani in Piacenza, già incominciata la predica, alzatisi molti Signori, e plebei per fargli riuerenza, e dargli luogo, egli fece cenno con le mani, che non si muouessero, mà stasero a' loro luoghi, & essendogli portata dal Sagrestano vna Sedia, nè pur se ne volle seruire, mà stette sempre in piedi fino al fine della Predica, dopo la quale diede al popolo la sua benedittione, e si parti a' piedi,

piedi, come pur a' piedi v'era andato; se andaua à vi-
 sitare qualche Chiesa, come spesse volte faceua, &
 iui conforme il solito gli erano preparati gli coscini per
 inginocchiarsi sopra, egli si poneua sopra la nuda ter-
 ra, e quìui faceua la sua oratione, ricusando anco d'
 essere seruito con argenterie, quando celebraua fuora
 della sua Cathedral. Andando vna volta à dire la
 messa nella nostra Chiesa di S. Vincenzo, nel partirsi
 dalla Cappella del Santissimo Sacramento del Duomo,
 oue era stato prima à far oratione, se gli presentò auan-
 ti vna pouera donna, che non lo conosceua; pregan-
 dolo, che quella mattina volesse dire la Messa
 per vn suo Cognato, ch'era morto, & offerendogli
 per quella la limosina, mà auuisata da' Cortigiani, che
 quegli era il Cardinale, e Vescouo, confusa, e pentita
 dell'errore, si ritirò in dietro, nè più gli disse; di che
 accortosi il Cardinale, chiamatala auanti le disse, che
 quella mattina non poteua dirle la messa; hauendo già
 proposto per chi la doueua applicare, mà che il giorno
 seguente l'hauerebbe compiacciuta, & ordinò al suo
 Mastro di Casa, che prendesse la limosina offerta, fa-
 cendola distribuire ad altri poueri, & ordinandogli che
 la mattina seguente gli ricordasse di dire la messa per
 quella pouera donna.

Nè queste attioni di sì rara humiltà proueniuanò in
 lui da certa esteriore affettatione, originata tal volta da
 temperamento di natura, anzi che da vna soda virtù;
 posciache il bassissimo sentimento, che anco internamen-
 te di se stesso haueua, dimostraua hauer per base vna mas-
 ficcia, e ben radicata virtù; si credeua egli d'essere il
 più imperfetto, e miserabile huomo del mondo; le sue
 imperfettioni essere le maggiori, che si potessero com-
 mettere, nè già mai sodisfare à quanto era tenuto, &
 obbligato; quindi profondandosi in questa cognitione
 del

del suo niente, e de' propri mancamenti, di continuo; essendo frà nostri, andaua dicendo a' tutti; ò fratelli pregate Dio per me, e ciò diceua con tanto sentimento, & humiltà, che faceua rimaner confuso chi lo sentiuu; si credeua, e si chiamaua il più minimo, e miserabile di tutti, & alle volte sottoscriuendosi, fregiava la sottoscrizione con l' humilissimo titolo d' indegno; quando si confessaua, prorompeua in sì amare lacrime, e singhiozzi, che haureste detto, esser il maggior peccatore del mondo; se alle volte sentiuasi lodare di qualche opera buona, che hauesse fatto, confondendosi nella sua humiltà, riuolgeua il discorso à raccontare qualche mancamento in essa commesso, riconoscendo di quello causa se stesso, e dell' opera buona, Iddio; le gratie, & i doni celesti, che Iddio copiosamente gli faceua nell' oratione, si come se ne stimaua immeriteuole, così non mai volle palesarle, si come più gli fosse possibile nascondeua le mortificationi, e penitenze, che faceua; staua sempre con timore di non errare, e d' essere seruo inutile al suo Signore, per il di cui seruitio; benche tanto s' affaticasse, come si è notato, credeua d' hauer fatto nulla, onde spessissimo rammaricandosi di ciò col nostro B. Andrea, lo consola egli in risposta ad vna sua lettrera con queste parole: confidi in colui, che l' hà chiamata, perche cercando solo l' honore, e la gloria della sua Diuina Maestà, e la propria confusione, non farà mai V.S. Reuerendissima abbandonata. E tanto più farà gloria del celeste Padre, che l' hà chiamata, quanto che la sua debolezza, & imprudenza farà cose stupende, le quali mai non hanno potuto fare i gagliardi, e prudentissimi del mondo, &c. & in vn'altra risposta ad vna da esso scrittagli, in cui si doleua di non sodisfare all' obbligo del suo officio, così gli dice, doppo hauer longamente discor-

Aaa

fo

fo del pericoloso stato de' Vescoui : in vna sola cosa consolar mi posso, che il Signor Iddio, secondo spero, non vorrà tanto stretto conto da lei, facendo quanto può, poiché nè desiderate hà mai Prelature, mà più tosto dispregiatele sempre, dappoi ch'è stata partecipe del vero lume di Dio. Per questo dunque diasi buon animo, e confidi nel Signore, il quale, hauendole dato tal graue peso, e le darà anco gran forze, &c.

In somma fù tale il basso sentimento, ch' egli sempre hebbe di se stesso, che anco morendo, ordinò, che senza pompa, senza solennità fosse seppellito il suo corpo nell' humile Cimitero de' nostri Padri, acciò in questa maniera si perdesse del tutto per l' auuenire la sua memoria, come d' huomo ordinario, di poco conto, e da nulla stimarsi; Ciò però che non hà voluto permettere quel Dio, quale *exaltat humiles*, facendo maggiormente risplendere per tutto il mondo la sua gloria, e l' eminenza della sua bontà, quanto più procurò egli d' abbassarsi, e rendersi humile al cospetto di Dio, e de' gli huomini; verificandosi in lui il vaticinio del S. Giob 22. *Qui humiliatus fuerit, erit in gloria, & qui inclinauerit oculos, ipse saluabitur.*

Della gran stima, e concetto di Santità, con cui fù egli tenuto, & in vita, e dopo morte.

C A P I T O L O XIII.

NOn v' è aura, che dij più vigoroso suono alla tromba della fama, quanto vn' heroica, e riguarduole virtù; questa ripercuotendo, col suo diuulgarfi, in ogni angolo della terra, lo fa con replicato Eco prorompere in honorati encomi del virtuoso; e la
stima

stima di grand' heroe ' che con la voce di ben' ammaestra-
 ti augelli pretese già d'acquistarsi per tutto, quel fauoloso
 Principe, questi col solo viuere virtuosamente per tutto
 il mondo si guadagna; così auuenne al nostro ben auuen-
 turato Cardinale d'Arezzo; le Virtù, quali, come, sin
 hora si è dimostrato, in esso lui furono in eminentissimo
 grado, guadagnarongli appresso di tutti sì gran stima, e
 concetto, non solo di huomo integerrimo, e giusto, mà
 etiamdio di gran Seruo di Dio: Sino da quando era gio-
 uane, e nella propria Patria, e nelle famose Vniuersità
 di Salerno, e di Bologna, fù da' tutti tenuto in tal opi-
 nione di bontà, che non solo l'ammirauano, mà al suo
 esempio ancora moderauano le proprie attioni, e rego-
 lauano il loro viuere; dimorando poscia in Napoli, sì
 con l'esemplarissima vita, che menaua, sì per la sua ret-
 titudine, e prudenza nelauuocare, era comunemente
 da' tutti stimato quasi Angelo del Paradiso; acquistossi il
 nome di santo, e di Dottore della verità, essendo com-
 munemente così da' tutti chiamato, e furono sì vniuer-
 sali queste acclamationi, che peruenute sino alla Corte
 di Spagna, impresero sì gran concetto della di lui bon-
 tà, e virtù nelle menti di quei Monarchi, che, e con
 farlo reggio Consigliere, e col nominarlo poscia a' diuer-
 si Vescouadi, ben diedero à diuedere in quale stima te-
 nessero l'Arezzo; il susurro poi, che si fece in Napoli,
 quando che, abbandonato il mondo, si fece religioso,
 esclamando tutti, come riferisce il B. Andrea: è per-
 duta la giustitia; è perduta la giustitia; meglio era se
 fosse rimasto nel secolo à ministrarla; dà à diuedere la
 stima, che ogn'vno di lui haueua, come parimente la
 dimostrò la Città di Napoli, e prima il Vicerè, ser-
 uendosi di lui in negotij, ne' quali u'era necessaria
 una somma rettitudine, e prudenza.

Nella Religione, l'essere stato sette uolte Prepo-

fito in soli dieci anni, che vi dimorò, fa palese in qual concetto fosse egli da' tutti tenuto, mentre che in quei primi tempi della nascente Religione, solo huomini di santa vita, e che col loro esemplo, e direttione sapessero manrenere in essa lo spirito de' nostri primi Fondatori, veniuano a' tali cariche destinati, e da' que' buoni vecchi per Superiori desiderati; ciò che dimostra il B. Andrea scriuendogli à Madrid, doue, essendo Preposito di S. Paolo, gli era conuenuto andare, come fu detto, con queste parole: credo che per diuina dispositione ella si sia di qui partita, acciò tutti conosciamo, quanto refrigerio sia à molte anime di questa Città la sua presenza; e quanto ella sia da' tutti amata, e desiderata, &c.

E questo concetto della sua santità maggiormente riluce, per esser stato anco presso d' huomini santi, e che col lume diuino fanno discernere il vero dall'apparente. Il glorioso S. Carlo Borromeo fino da che conobbe il nostro Arezzo, si alta stima concepì della sua bontà, che ben lo dimostrò in diuerse lettere, che gli scrisse d'ordine del Sommo Pontefice suo Zio, come fu detto à suo luogo; procurò che fosse fatto Papa nel Conclauo, in cui fu eletto Gregorio XIII. lo volle assistente ne' suoi Concili ~~provinciali, e con esso lui~~, come con huomo illuminato da Dio, spesso si contigliaua, e nell' interessi dell' anima, e ne' negotij della sua Chiesa. Il nostro B. Andrea quanto lo stimasse, da' vari successi, e lettere riferite nel progresso di questa vita, chiaramente si può argomentare, e dando raguaglio compendiosamente doppo la di lui morte al nostro Padre Generale, il P. D. Giouanni Scorcouillo, delle sue santissime attioni, manifesta il concetto, che di lui haueua, così cominciando la narratiua: la vita del P. D. Paolo Cardinale, incominciando da quando era secolare, che faceua

teua vita santa, &c. l'espresse anco allo stesso Arezzo scriuendogli alle volte; così in vna lettera gli dice: Padre mio caro, quanto, sij grande l'affetto mio verso la Reuerenza vostra, testimonio mi è Dio. Nè deue pensare, che per l'assenza sia diminuito, perche non essendo fondato in cose del mondo, mà stabilito nelle virtù, che in lei sono, e nella diuina charità, l'assenza non può esser causa di diminutione, più presto di accrescimento. Et in vn'altra così gli dice: Desidero correggermi con l'aiuto del Signore, e di V. S. Reuerendissima, quale, se bene non mi riprende con lettere, mi corregge pur troppo coll'esempio della sua buona vita, quale mi è stata sempre da quel tempo, ch'io la conosco, regola, & ammaestramento della mia vita, &c., e scriuendo parimente á Madrid á Monsignor Decio Caraffa, suo figliuolo spirituale, all'ora fatto Nuncio Appostolico appresso quella Maestà, esortandolo alle sante virtù proprie d'un uero Prelato Ecclesiastico, quali sono l'humiltà, mansuetudine, pazienza compassione a' poveri, sollecitudine nelle spedizioni delle cause, amor di Dio, e del prossimo, esercitate già da' tutti gli Santi antichi Pontefici, e Prelati, soggiungegli poi così: di questi sono stati à tempo nostro il B. Carlo Borromeo, e 'l nostro D. Paolo d'Arezzo, Arciuescouo di Napoli; dalle quali espressioni, e da' altre molte già notate, apparisce in qual stima fosse egli tenuto dal nostro santo uecchio. Il B. Pio U. similmente tanto stimò la uirtù del nostro Paolo, che, oltre l'esserli seruito di lui in interessi importanti della Chiesa, lo volle fare senza sua saputa, anzi con grandissima ripugnanza, Vescouo della Città di Piacenza, all'ora necessitosa d'un santo, e zelante Prelato, e poscia anco Cardinale, e di lui parlando in vn suo Breue, lo chiama, *honorabile Romanę Ecclesie membrum, qui illam honorat*

norat plenius suorum magnitudine meritorum.

Li altri Sommi Pontefici ancora, che furono à suo tempo, e co' quali hebbe egli à trattare, come il Sommo Pontefice nostro Paolo III. Pio IV. e Gregorio XIII. ammirarono tanto la di lui integrità di vita, e santissimi costumi, & attioni, che ad esso appoggiarono rileuanti interessi della Chiesa, & in particolare Pio IV. desiderando, che à sì santo huomo fosse appoggiato il Uescouado di Brindisi, à cui era stato nominato dall' Imperadore; l' esortò ad accettarlo con queste parole, e presue del molto concetto, che di lui haueua: *quæ accepisti talenta, ad ipsius Ecclesie utilitatem, exercenda esse statuas; Quod ed studiosius faciendum est, quò fidelium seruorum maior his temporibus est penuria*, E Gregorio XIII. doppo hauer riceuuti da lui, e dal Santo Cardinal Borromeo molti aiuti, e consigli per vn buon gouerno della Chiesa, & hauer procurato di tenerse lo in Roma per lo stesso effetto, scusandosene egli per il bisogno, che haueua della sua presenza la sua Chiesa di Piacenza, lo volle fare Arciuescouo di Napoli, acciò sotto sì santo Prelato, facesse quella Chiesa gli acquisti nella riforma, che haueua fatti quella di Piacenza, e nel Breue scrittogli, adduce per motiuo d' hauer ciò fatto, per il concetto della sua ~~gran bonà, e virtù~~: *Nuper eximia, singularique prudentia, virtute, dexteritate, & exemplaris vite, quibus preditus es, ornamentis, adducti. &c.*

Altri personaggi di gran conto hebbero pure in concetto d' huomo santo il nostro Cardinale. Monsignor Gio: Battista Uella, Uescouo di Vicenza, ritrouandosi alla Corte di Roma, quando il nostro Paolo fu fatto Uescouo di Piacenza, e scriuendo à Pietro Maria Parma suo amico in Piacenza, gli dà auviso della di lui elettione con queste parole: Hauete saputa la nuoua del vostro Uescouo prima di me. Hauete, come hò inteso, vn
santo,

fanto, e dottissimo huomo, non solo nella Sacra Scrittura, mà nelle leggi Ciuili, e Canoniche; Paolo è il suo nome, da Itri, Gaetano; Fù Teatino quì in S. Siluestro, e prima fù vno de' maggiori Consiglieri del Rè Cattolico. Rinunciò quella dignità, come anco dicefi, che habbia rinunciati maggiori Uescouadi di cotesto, profertigli dal Rè predetto; e che assai disse al Papa, accioche non lo costringesse à pigliare il detto Uescouado; se è vero, che volete di più? &c. Il nostro Cardinale Bernardino Scotti, auuifando il suo Vicario in Piacenza dell' elettione fatta di Paolo, in luogo suo, à quel Uescouado, molto gli commenda la di lui fantità, dottrina, & esemplari costumi, rallegrandosi molto, che in quella Chiesa hauesse vn tale Successore. Già si notò con quali espressioni del concetto della di lui fantità il P. D. Francesco Maria Tarugi, poscia Cardinale, scrisse d' ordine di S. Filippo à Monsignor Alessandro Borla, richiamandolo alla Congregatione doppo la morte di Paolo, al seruitio del quale, per il concetto della di lui fantità l' haueua lasciato. Gio: Uincenzo de Anna celeberrimo Iuriconsulto nelle sue allegationi lo chiamò huomo erudito, e di buona conscienza, dicendo in vna di esse: *Referente Magnifico Viro Scipione Aretino, Regio Consiliario, & erudito, & conscientiato, &c.* Marc' Antonio Marfilio Colonna, pùr insigne Giurista, & Arciuescouo di Salerno, nel suo libro dell' illustri Dottori nell' vna, e nell' altra legge, annouerandoui il nostro Paolo, dice: *ex quibus, insigne veluti sydus emicans, Paulus de Aretio, ob miram eius sanctitatem, & doctrinam, vel inuitus in amplissimum Cardinalium Collegium à Sanctissimo Pio V. fuit ascitus.* Il dottissimo Giuseppe Mascardo nella lettera ad Lectorem del suo eruditissimo Trattato *de probationibus*, parlando del nostro Cardinale, di cui in Napoli fù Vicario, di lui così parlò;

CUINS

cuius mortui, religio, pietas, integritas, benignitas, in perpetuum victura &c. Gio: Antonio Petramelario nel suo libro de Sommi Pontefici, e Cardinali, parlando del nostro Paolo, dice: *Fuit vir continenti innocentia, religione, pietate insignis; Sacerdotalis dignitatis specimen, ecclesiastica libertatis propugnator acerrimus; & ut uno verbo complectar, Virtutum omnium exemplar splendidissimum, Sacri purpurei Senatus decus, atque ornamentum.* L' eruditissimo Gio: Battista Rinaldi nella sua Accademia, non conoscendosi sufficiente ad encomiare la santità del nostro Arezzo, conchiude, giudicar meglio ammirarla col silenzio; *de cuius viri sanctitate*, dice però egli, *silere praestat, quam pauca dicere.* Il dottissimo P. Maestro Domenico Grauna dell' ordine de' Predicatori nel suo libro intitolato *Vox Turturis*, parlando del nostro Cardinale, così lasciò scritto: *Dies me deficerent enarrantem, ac recensentem memoriam Cardinalis piientissimi de Aretio, Archiepiscopi Neapolitani, mirae sanctitatis Viri.* & altri molti, che longo sarebbe il qui notare, parlando del nostro Cardinale, non cessano d' encomiarlo, e di manifestare il concetto di santità, in cui fu sempre tenuto, mentre egli visse, à quali per suggello serua l' attestazione, che fecero di lui l' Auditori della Romana Rota nella Relazione da' essi fatta per la Canonizatione di S. Carlo Borromeo, nella quale registrando tutti gli Cardinali, che fiorirono in santità, viannouerano anco il nostro Cardinale d' Arezzo, afferendo, ancor esso essere stato del numero di quelli, *quos fama memori nunquam eximet aeo, qua morum grauitate, & sanctitate floruerint, ac conspicui fuerint, & come più a basso, quorum anima in celo recepta, perpetua felicitate, ut pie credimus, perfruuntur.*

Fu contrasegno per ultimo del concetto, che della sua santità ogn' vno haueua, l' ansiosa brama, che
tutti

tutti haueuano di comunicarsi per le di lui mani , concorrendo à questo effetto innumerabili , massime nel tempo, che visitaua la Diocesi; la diuotione, con che ogn' vno, quando passaua per le strade, s'inginocchiua, & uscìua fuori delle case, per riceuere la sua benedittione, l'ossequio, e la riuerenza, con cui in simili, & altre occasioni procurauano tutti di bacciargli la veste; i pianti, & i lamenti, che cagionaua la sua assenza, ò priuatione, e finalmente la veneratione, con la quale da' Principi, Ecclesiastici, secolari, nobiltà, e popolo fu sempre riuerito, rispettato, e temuto:

Quanto poi s'aumentasse questo concetto della di lui fantità doppo la morte, quando come dice il Uescouo S. Massimo hom. 59. de S. Eusebio, *nec laudantem adulatio mouet, nec laudatum tentat elatio*, non è così facile à riferire. Quello, che si è raccontato successo doppo la di lui morte, il concorso al suo Sepolcro, l'offerta di tante tabelle votiue, cere, e voti d'argento, la brama d'ogn' vno d'hauere, e conseruare, come pretiose reliquie, tutte quelle cose erano state di suo vso, i paramenti sacri, de' quali egli si era seruito nel celebrare, così in Piacenza, come in Napoli, le lettere da lui scritte, ò anco solo firmate di sua mano, denotano apertamente quale stima ogn' vno di lui facesse, mentre che de' soli huomini morti con opinione di molta fantità, simili cose si vedono. Furono per la medesima causa formati di lui molti Ritratti, e per sua memoria da' diuote persone conseruati, innumerabili imagini della sua effigie in tante varie, e diuerse inuentioni furono intagliate, e stampate, che quando si formarono i processi per la sua Beatificatione, presso a' venti modi se ne trouarono, e doppo poscia moltissime altre ne furono formate per sodisfattione de' suoi diuoti. Molti, ò per beneficij da esso riceuti, ò essendo viuo, ò doppo la morte, ò per la ferma fede della sua gloria nel Cielo, preferonlo per Auuocato, & Intercessore appresso sua

diuina Maestà, stabilirono di venerarlo ogni giorno con qualche particolare oratione, ò sacre preci, di digiunare la vigilia del giorno anniuersario della sua morte, di visitare spesso il suo sepolcro. Alcuni sperando di felicitare i propri figliuoli, ponendoli sotto la di lui protectione, imponeuano il di lui nome a' quelli nel sacro battesimo; altri in occasione d'infermità, faceuagli voto di farli per qualche tempo andare vestiti del suo habito; quanti di lui haueuano cognitione, ne' loro bisogni l'inuocauano, e con fauoreuoli successi, esperimentandone, à loro vtile, gratie, e fauori, come poscia dirassi. Tal che crescendo ogni giorno più per tutto questa fama della di lui bontà, e de' stupendi miracoli à sua intercessione da Dio operati, si mossero i Sommi Pontefici à farne formare i Processi, per potere con l'oracolo del Vaticano autenticare la voce comune, & il concetto vniuersale, che con la sua fantissima vita, & heroiche virtù fino à quest' hora descritte, si era acquistato in terra il nostro Uen. e per tutti i secoli sempre commendabile Cardinale d'Arezzo.

Il Fine della Terza Parte.

PAR-

PARTE QVARTA

D'alcune marauigliose appa-
ritionsi del Ven. Cardinale

PAOLO D'AREZZO,

Succeffe doppo la sua morte : Gratie
concesse da Dio à sua intercessione: &
Apparecchi fatti in ordine alla di
lui Beatificatione.

B Enche sotto le dense cortine della Fede solo si veda da' mortali quella immensa gloria, che nella fortunata patria deli' empireo felicemente godono l' anime beate, suole nondimeno Iddio di tall' vna far riuerberare quà giù sì viuaci i splendori con marauigliosi segni, e prodigi, *contestante Deo signis, & portentis*, come dice l' Appostolo ad Heb. 2. che anco i più acciecati vengono risvegliati ad ammirarla, e confessarla. Tal fauore concesse egli all' anima fortunata del nostro ben auuenturato Cardinale d' Arezzo, la di cui gloria manifestando con ammirabili apparitionsi, e prodigiosi auuenimenti, e miracoli, mosse maggiormente il mondo alla di lui veneratione, & à procurarne il di lui culto, & honore, come ne' seguenti capitoli vedrassi.

Bbb 2

Appa-

*Apparizioni del Seruo di Dio doppo la
sua morte.*

C A P I T O L O I.

LE apparizioni, quando da inganneuole fraude del nemico non vengano accompagnate, rendono molto autoreuole testimonio dello stato dell'anime trapassate; questo desiderò il famoso Michele Mercato, e conuenuto con l'amico Marsilio Ficino, di darlo al viuente, permettendolo Dio, chi di loro fosse prima morto, con quell' inaspettato: *ò Michael, ò Michael, vera, vera sunt illa*, restò Marfiglio del passaggio dell'amico ad vn'altra vita per sempre dureuole certificato. Hor questo testimonio volle anco Dio, che di se dasse il nostro Arezzo doppo disciolto da' legami di questo corpo, aggiungendo però la conditione dello stato, à cui era passato, glorioso, e felice.

E primieramente nell' hora medesima, in cui egli morì, standosene nel monastero di Santa Maria de gli Angeli di Napoli facendo oratione al Signore vna di quelle Religiose molto diuota, chiamata Suor Eufrasia d'Arezzo, e forsi pregando ~~Idio per la salute~~ dell'infermo Cardinale, all'improuiso si vide circondata da vna chiarissima, e risplendentissima luce, che illuminò tutto quel luogo, oue ella si trouaua; in mezzo di questa luce vide vn gratiosissimo bambino di bellezza innenarrabile; marauigliata essa à sì inaspettato auuenimento, e curiosa di sapere il misterio, fatta animosa, chiese al fanciullo chi egli fosse, e quale il motiuo d'essere andato in quel luogo; à cui cortesemente rispondendo il gratioso bambino, dissele, essere egli l'anima del Cardinale d'Arezzo, che all' hora, all' hora, disciolta dal corpo, se ne andaua

andata al Cielo; e quì disparue con la luce il bambino. Attonita la Religiosa, andò subito à manifestare il tutto al suo confessore, che andato era à confessare le monache, e non dando egli fede al successo, non sapendosi cos' alcuna della di lui morte, mentre staua consigliando la Religiosa à non dar credito a' simili visioni, rappresentateci tal volta dall'ingannatore nemico, ecco che sentirono à sonare le campane del Duomo, co' quali dauasi segno della morte dell' Arciuescouo, della quale ancora restarono certificati per messo, mandato ad intenderla nel Uescouado, onde fù creduto essere verace la visione, tanto più che offeruato il tempo di quella, fù trouato esser stato appunto quello, in cui spirò quella benedetta anima, la di cui gloria hauendo voluto manifestare Iddio, permesso haueua, che fosse comparfa à quella diuora Religiosa, e manifestato l' hauesse il suo felicissimo stato; da che s' accrebbe in quel monastero, e in chi seppe questo auuenimento, l' affetto, e la diuotione verso il Uenerabile Arciuescouo.

Nella medesima hora ancora della sua morte, uenendo alcuni da fuori nella Città, offeruarono vna grandissima luce, & ammirabile splendore sopra il Palazzo Arciuescouale, quali stupiti del prodigio, mentre curiosi ne vanno intracciando la cagione, seppero, che nel medesimo tempo appunto se n'era morto il Cardinale, onde costantemente argomentarono, hauer voluto Iddio con quella insolita luce manifestare la gloria, con la quale l' anima del diuoto suo seruo se n' era passata alla gloria del Cielo.

Doppo qualche tempo, certa persona di non mediocre conditione, di gran bontà, e dottrina, sentendo ad encomiare la santità del Seruo di Dio, le di lui virtù, e singolarissime attioni, per le quali da ogn' vno ueniua tenuto per santo, non prouaua in se stessa alcun sentimento di
 dcuo-

deuotione verso di lui, anzi dando poca fede à quanto si diceua, non troppo lo stimaua: riuolgendo dunque spesso questi pensieri in se stessa, vna notte, mentre dormiua, paruele di vedere il Ven. Cardinale, vestito pontificalmente, & attorniato da vna splendidissima luce, quale con volto assai turbato à lei riuolto, quasi minacciofo la rimiraua; si spauentò ella à tal vista, e desiderando di chiedere aiuto benchè in sonno, cominciò ad alta voce à gridare: *ecce Sacerdos magnus*: accorsero a' queste strepitose voci quelli di casa, dubitando, che le fosse auuenuto qualche accidente, & in effetto la ritrouarono tutta spauentata, e smarrita: raccontò loro la visione, e da indi inanzi fù più diuota del seruo di Dio, credendo la sua santità, e glorificando le sue heroiche operationi.

Similmente apparue vn'altra volta ad vno de' nostri Padri di gran bontà, e virtù, quando essendo da vna infermità ridotto all' vltimo di sua vita, e bramando con ansietà d' essere in brieve sciolto da' lacci del corpo, gli apparue il nostro Cardinale, accompagnato dal nostro Ven. Gio: Marinonio, di cui egli era stato nouitio, & amendue di tal maniera charitatiuamente confortaronlo, che sparita poi la visione, restò molto consolato, e con ~~gran dolore~~ ~~ammirauasi~~, d' esser stato così presto priuato di quella consolatione di vedere i suoi cari fratelli, già gloriosi in Paradiso, e raccontò poi a' gli altri suoi fratelli viuenti la visione, tutto che per altro, à cagion della sua molta humiltà, occultatissimo in non manifestare i fauori celesti, de' quali frequentemente da Dio era aggratiato, ciò hauendo permesso Iddio, che facesse questa volta, acciò si manifestasse la gloria de' suoi fedeli serui, Marinonio, & Arezzo.

Altre volte è apparso il seruo di Dio a' suoi deuoti, ma perche queste apparitioni sono state accompagnate
da

da gratie, e fauori, per sua interceſſione ottenuti, ſi raccontaranno appreſſo a' p'ropri luoghi.

*Gratie prodigioſe ottenute con la ſola inuocazione
del Seruo di Dio.*

CAPITOLO II.

Nella Città di Napoli ritrouauaſi Franceſco Antonio Frattasio, ſpetiale, quale da vn acutiſſimo dolore di reſta reſtò di tal maniera oppreſſo, che non poteua in alcun modo prendere ripoio; furongli da' Medici applicati quanti rimedi loro l'arte potè ſomminiſtrare, mà fù tutto in darno, e per vn lungo meſe perſeuerò in queſti tormentoſi affanni; vedendo dunque infruttuoſo ogni humano aiuto, ſi riſolſe di prendere per interceſſore appreſſo Dio il noſtro Ven. Cardinale; e però andato nella noſtra Chieſa di S. Paolo, & entrato nella Cappella, oue ſtaua ſepolto il ſuo venerando corpo, appoggiato il capo alla pietra, che cuopre il ſuo ſepolcro, per lo ſpatio d'vn Aue Maria, tutto pieno di fede ſi raccomandò al ſeruo di Dio; doppo di che ſi leuò ſubito ſenza alcun dolore, e di tal maniera inuigorito, come ſe mai haueſſe hauuto male alcuno. •Pubblicò il miracolo, & in ſegno di gratitudine portò al di lui ſepolcro vna tabella.

Più marauiglioso fù ciò, che ſucceſſe ad vn figlio del medefimo. Per vn parto molto difficultoſo, ch' hebbe la di lui moglie, fù di tal maniera dubitato della morte della creatura, che ſtimò neceſſario l'alleuatrice dibattezzarla nell'vſcire dal ventre della madre; nè vano fù il timore, poſciache appena partorita, fù ritrouata così fredda, con tutte le membra rilafſate, e ſenza al-

cun

cun segno di vita, che fu da' tutti creduta morta : furono per vn hora continua applicati diuersi fomenti , e rimedi , mà tutto infruttuosamente, non apparendo in essa alcun respiro , ò contrasegno di viuere . Ricordeuole intanto il Padre, Francesco Antonio della gratia in se stesso riceuuta dal nostro Cardinale d' Arezzo , si risolse di ricorrere al di lui patrocino ; inginocchiato dunque con tutti gli altri di casa , con molta fede , e lacrime supplicaronlo tutti ad impetrare da Dio la vita al figlio; quand' ecco , doppo lo spatio d' vn credo , cominciò à sentirsi nel figliuolo palpitare il cuore , aprì la bocca , e diede altri segni di vita , onde sicuri d' hauer ottenuta la gratia , cominciarono tutti à gridare : miracolo , miracolo , e per memoria della gratia riceuuta , à persuasione del Parroccho , posero al fanciullo il nome di Paolo .

Giuseppe Testa d' Itri patiua di continuo sì tormentoso dolore nel petto , & al cuore , che molte volte leuandogli il fiato , gl' impediua con molto pericolo il respiro ; fu consigliato dalla Cognata Arfilia de Filippis , à ricorrere all' intercessione del Seruo di Dio , del quale si raccontauano tante marauiglie ; fecelo di buon cuore l' infermo , e da quel tempo , che cominciò à raccomandarsi al Seruo di Dio , gli cessò del tutto quell' affannoso dolore , ne' mai più gli ritornò , senza hauer egli preso à tall' effetto alcun medicamento , come raccontò poscia alla medema sua Cognata .

Lo stesso Giuseppe Testa , volendo vna volta domare due giouenchi ; posti sotto il giogo all' aratro , di tal maniera s' infuriarono questi , vedendosi legati , che presa precipitosa fuga , strascinauansi dietro l' aratro , & insieme il pouero Giuseppe , auuiluppato con le gambe in vna fune del medesimo aratro , e peruenuti in questa maniera ad vna altissima rupe , stauano per giù precipitarsi ;

carfi; spauentato Giuseppe, nè sapendo come sottrarsi da quel pericolo, gli souenne di raccomandarsi al suo già sperimentato Auuocato, & appena hebbe aperta la bocca per dire : ò Beato Paolo aiutami, che prima di terminare la preghiera, s'arrestarono l'infuriati giouenchi, & egli restò libero dal temuto precipitio; aggiungendosi anco à tal gratia vn'altra, che per l'auuenire rimasero sempre mansueti quell'animali, senza ch'egli vi hauesse da usare altra industria per domarli.

Si era gonfiato mostruosamente il braccio dritto à Donna Dorothea de Filippis, monaca del monastero di S. Martino d'Itri, & in esso era nato vn grosso tumore, come vna noce, chiamato da medici male di Testudine; vi furono da' medici adoperati per lo spatio di tre mesi tutti gl'rimedi dell'arte, mà senza giouamento alcuno, onde timorosa la monaca, che peggio non le auuenisse, deliberò di lasciare ogni medicamento, e ricordatasi d'hauere in camera vna effigie in carta del Uen. Cardinale, rinolta ad esso vn giorno tutta piena di fede, diuotamente supplicollo ad impetrarle dal Signore la sanità, facendogli voto di recitare ogni giorno ad honor suo cinque Pater nostri, e cinque Aue marie: mirabil cosa; si sentì subito migliorare, e sparì quasi del tutto quella gonfiatura, e quel tumore, e frà lo spatio di tre, ò quattro giorni, senza applicarui alcun rimedio, restò del tutto sana, e libera da quel male.



Ccc

Dn

*Da' vari , e Strauaganti mali in vn subito guarisce
Nicolò d'Ouidio , con la medesima inuocatione
del Seruo di Dio .*

C A P I T O L O III.

VN gruppo di gratie per l'interceffione del nostro Cardinale si ammirarono nella persona di Nicolò d'Ouidio, della Terra d'Itri. Erano già sei anni, che questi haueua vna incurabile piaga nel piede sinistro, grande come vna grossa moneta; per guarirla, non solo i medici della Terra, mà anco quelli di Napoli, oue egli à tall'effetro se n'era andato, haueuano vsata ogni cura, & ogni diligenza, mà incrudelendosi sempre più la detta piaga, fù per vltimo conchiuso, essere irremediabile quel male, e di più per non pericolare nella vita, douerli mantenere aperta la piaga, ciò che fece egli con suo grandissimo rammarico, per vn' anno continuo, non adoperandoui più alcun medicamento, mà solo gouernandola con frondi, e pezze bianche, per mantenerla aperta.

Doppo questo tempo, ~~vn' notte~~ all'improviso fù affalito da vn accidente apopletico, ò goccia, quale facendogli restar morto tutto il lato sinistro, e leuandogli il moto, gli accorcìo anco la gamba del medesimo lato, quasi vn palmo, e gli causò vna febbre sì acuta, che frà poco lo ridusse all'estremo della vita, onde per ben disponersi à morire, riceuette i Santissimi Sacramenti: non morì però, e con l'aiuto de' medicamenti restò libero dalla febbre, mà con il braccio molto offeso, in guisa, che non lo poteua muouere, e con la gamba, in cui era anco la piaga, accorciata, nè poteua camminare, che con
l'aiuto

l'aiuto del bastone, e con vn zoccoletto di suuero dell' istessa altezza qual era il mancamento della gamba. Stette in questa maniera per vn mese, quando essendo andata à ritrouarlo vna donna sua conoscente, compassionando il di lui stato, esortollo à raccomandarsi all' intercessione del nostro Cardinale, di cui gli raccontò molte marauiglie, e gratie; presa dunque egli speranza nella di lui intercessione, la notte seguente, mentre che stava angustiato dal dolore della piaga, e della gamba, con viuua fede si raccomandò al Seruo di Dio, e gli fece non sò qual voto, e non hauendo tutta quella notte potuto punto riposare, verso la mattina per alcune hore prese sonno: In questo sonno paruegli di vedere vn venerando vecchio, vestito di rosso, come appunto si suole dipingere il nostro Cardinale, & in questo mentre risuegliossi; & ecco, stupendo miracolo, s' accorge essergli ritornato il moto al braccio, quale prima non poteua muouere, nè alzare; la sinistra gamba allongata alla misura dell' altra, tal che più non gli abbisognaua il Zoccoletto di suuero, e sfasciando il piede, vide del tutto suanita la piaga, risaldata la carne, e senza alcun segno, che vi fosse già mai stata, e pure la sera antecedente era andato à letto con tutti i suoi ordinari mali. Allegro però per tale, e sì miracolosa gratia riceuuta, se n' uscì subito di Casa, & andò alla Chiesa dell' Annunciata, oue haueua inteso esserui la di lui Imagine, per ringraziare il suo amoreuole Benefattore, quale appunto dall' effigie riconobbe essere quegli, che gli era apparso nel sonno. Restò poi per l' auuenire sempre diuoto del Seruo di Dio, e nel processo, in cui depose egli questo auuenimento, confessò, che ogni volta, che alzandosi la mattina, poneua il piede in terra, ricordandosi di gratia così segnalata, in lui si risuegliaua l' affetto, e la memoria delle sue molte obbligazioni al Ven. Cardinale.

*Con la Beretta, e Veste del seruo di Dio succedere
prodigiosi auuenimenti*

C A P I T O L O I V .

VNa gagliardissima febbre di terzana doppia teneua molto molestata Angela Santilla della Città di Gaeta, e perche era grauida di sei mesi, nè perciò ardiuano i medici applicarle que' rimedi, che farebbero stati opportuni, e necessari; tanto più riuosciua pericoloso il suo male; al quale aggiunse vna strettezza di petto, con distillatione, tosse, & asma così trauagliosa, che le impediua il respirare, con pericolo anco di sconciarsi per la vehemenza della tosse; onde era necessitata à starsene sempre seduta nel letto, accerchiata da' coscini; per tema che distendendosi non rimanesse affogata, come più d'vna volta era stata in pericolo; e perciò era sempre da' quelli di casa guardata; non potendo di più trattenero nello stomaco parte alcuna di cibo, era diuenuta sì mancheuole di forze, che altro non si mouea, se non la di lei presta morte. In questo miserabile stato dunque ritrouandosi, per diuina ispiratione le fouenne, che in casa haueua vna Beretta del Ven. Cardinale, fecesela però subito portare, e raccomandandosi con affettuoso cuore alla di lui intercessione, s' applicò la detta Beretta al petto, e recitò alcuni Pater nostri, & Aue marie à suo honore; il che fatto, subito si sentì del tutto sana, si fe' leuare i coscini, e coricarsi nel letto, prese sonno, e dormì tutta la notte come sana, e la mattina seguente, hauendola ritrouata i medici senza febbre, confessarono, ciò non essere

potuto auuenire senza euidentissimo miracolo.

Con l'applicazione dell'istessa Beretta restò parimente libera da' acerbissimi dolori vna serua della medesima Santilla, per nome Aloisa, poscia che ricordeuole della gratia ottenuta dalla Padrona, mentre da' questi era gagliardamente tormentata, si fece applicare la detta Beretta, e con diuoto cuore si raccomandò al Seruo di Dio, e nel medesimo tempo le cessarono, e prese quietissimo sonno, nè più le ritornò quel male.

Parimente nella medesima Città di Gaeta, essendo vna gentildonna di quella Città, chiamata Vittoria di Albito, molto oppressa da febbre, e grandissimo dolore di petto, tal che non poteua senza estrema fatica parlare, e questo con voce bassa; si ricordò, che la sopradetta Angela Santilla haueua vna Beretta del nostro Seruo di Dio, desiderosa però d'hauerla, procurò le fosse portata; il che ottenuto, & applicatafela con diuotione al petto, raccomandandosi con diuotione al Ven. Cardinale, nell'istesso punto le cessò l'affanno, & il dolore, cominciò à parlare, le se alleggerì la febbre in guisa tale, che frà brieue tempo rimase del tutto sana, e conseruò poi sempre la sua diuotione al seruo di Dio.

A Donna Costanza Manzo, il tocco d'vna particella della veste di questo seruo di Dio cagionò pur marauigliosa sanità; Era questa, Religiosa del Monastero di S. Martino d'Itri, e per molti mesi era stata aggrauata da febbre, e da' crudelissimi dolori artetici in tutte le giunture, senza poterfi in verun modo muouere di letto, non ostante innumerabili rimedi, che da' medici l'erano stati fatti; in questo mentre sentissi ispirata à ricorrere all'intercessione del nostro Arezzo, & applicossi a' luoghi addolorati vn poco della di lui veste insieme con la sua effigie in carta, nell'istesso tempo supplicandolo della gratia; il ciò fare, & il riceuere la sanità

fu

fu vna cosa stessa, posciache subito le passarono i dolori, si alzò da letto, cominciò à caminar per il monastero, con marauiglia di tutte le monache, quali erano state spettatrici de' suoi affannosi dolori, e poi vnitamente con essa refero le douute gratie al Signore, & al suo fedelissimo seruo.

Per vn pestilentiale morbo gallico era rimasto Bernardino Riccardi della Terra di Sperlonga, non molto distante da Itri, del tutto cionco, e stroppiato, & anco in vna gamba se gli aprirono sette piaghe, male giudicato da' medici di spiecie di formica, poiche chiudendogli vna piaga, vn'altra se gli apriua, dalle quali era con grandissimo suo dolore corrosa: fu con vari medicamenti procurato il di lui rimedio, mà senza profitto, onde conchiuse il medico, che se bene haurebbe potuto migliorare, non mai però farebbe del tutto guarito. Intefosi questo suo male da vna sua sorella, monaca in Itri, e dispiacendole l'afflittione del fratello, mandogli vn poco di veste del Cardinale d'Arezzo, ch'essa haueua, esortandolo ad applicarsela alle piaghe, & à raccomandarsi di vero cuore al Seruo di Dio, di cui si raccontauano tante marauiglie. Non fu sordo a' questi ricordi l'infermo, mà con grandissima diuotione inuolto ~~il detto~~ pezzetto di veste in vn ~~mondo lino, se lo~~ fece applicare da vn Sacerdote, e parimente legare alle parte offese, raccomandandosi di tutto cuore all'intercessione del Seruo di Dio, e facendogli voto di recitare ogni giorno in suo honore trè Pater nostri, e tre Aue marie; essendo poi andato il giorno seguente il cirurgico, per medicargli al solito le piaghe, con suo grandissimo stupore vide chiuse dette piaghe, onde assolutamente gli disse: tu sei sano; non occorre altro medicamento, come fu in fatti, essendogli anco frà brieue suanito ogni dolore; mà perche doppo qualche tempó per sua negli-

gligenza si scordò per alquanti giorni di recitare gli tre Pater nostri, & Aue marie, conforme in voto fatto, ritornogli il dolore, e gonfiamento nella gamba; presagi dell'apertura di nuouo delle piaghe, al quell'auuiso pentitosi Bernardino della sua trascuraggine, ripigliò di recitare gli tre Pater, & Aue marie, e subito restò libero da quel dolore, nè più gli ritornò.

Si era molto inferuorato nella diuotione del Seruo di Dio per i molti miracoli, che di lui haueua sentito raccontare Oratio Picchione della Terra d'Itri; quando essendo vna volta andato à letto sano, si sognò la notte d'essere infermo, e col raccomandarsi al Seruo di Dio, di guarire; risvegliatosi nondimeno, ritrouossi sano, e senz'alcun male, mà ritornando à dormire, fu assalito la medesima notte da vna goccia mortale, che gli leuò la parola, onde fatto chiamare il confessore, dubitando di morire, si volle subito confessare; intanto andarono à vederlo alcuni suoi vicini, trà quali Gio: Battista, e Scipione Fusco, ch'erano stati famigliari, mentre viuua, del Cardinale, quali compassionando all'infermo, gli portarono vn poco di veste, ch'era stata del loro Padrone, e con diuotione gliela posero sopra il cuore; dal che innanimato l'infermo, al meglio, che potè si raccomandò ancor egli al Seruo di Dio, e gli fece voto di digiunare per sempre tutti gli Venerdì; nel che fare gli cessò subito il dolore del cuore, ricuperò la parola, e restò del tutto sano; E se bene asseriuano i medici, che gli sarebbe replicato quell'accidente, la fede dell'infermo, e l'intercessione del Ven. Cardinale fecero riuscire vani que' pronostici, non essendogli più ritornato male alcuno.

Mira-

Miracolosa guarigione di Maria Capello da' innumerabili mali, con l'applicazione della medesima Veste.

C A P I T O L O V.

QVanto più strauaganti, e moltiplicati furono i mali, che patiuua Donna Maria Capello, monaca professa nel monastero di S. Martino in Itri, tanto più celebre refesi la di loro guarigione per l'intercessione del nostro Uen. Cardinale. Questa per lo spatio di otto mesi mai non potè del tutto liberarsi con tutti i rimedi adoperati, da vna ostinatissima febbre, che la trauagliaua, anzi essendole sopraggiunti diuersi discensi, e male di stomaco, andaua spesso ricadendo; le se aggiunse vn discenso così gagliardo, che le tolse dalla cintura in giù i sentimenti, come similmente nel collo, tal che non poteua tenere il capo dritto, nè si poteua muouere in alcuna maniera, senza farsi aiutare dalle forelle, prouando in ciò acerbissimi dolori, con pericolo di morire per il spasimo; se l'erano ancora nelle spalle slogate alcune ossa, che la faceuano apparire gobba; ~~era forzata à tenere il capo così inchinato, che quasi le toccaua i piedi,~~ e per il gonfiamento, che haueua in tutto il corpo, e per il tremore di tutte le membra, era giudicata Idropica, e Paralitica; sentiuua continui affanni di stomaco, rigettando da quello spesse volte bacili interi di flemma; era trauagliata da tosse gagliardissima, accompagnata alle volte da sputo di sangue; haueua il lato sinistro in tal maniera perso, che non sentiuua medicamento alcuno, per caldo, & infocato, che fosse, & il braccio medesimo l'era venuto negro, e tremante: spesso spesso era assaltata da' mortalissime Sincopi, che toglien-

gliendole il polso, la faceuano da' medici credere douere in vno di quelli accidenti morire, e però di quando in quando si confessaua, e communicaua; le nacquero ancora per sigillo di tanti mali alcune posteme dure, e bianche, nella bocca, che non poco la trauagliauano. Perseuerò in questo miserabile stato l' infelice per tre anni, e mezzo continui, senza ritrouare alcun giouamento con i molti rimedi, che le furono applicati, onde hauendoli esperimentati infruttuosi, si risolse per alcuni mesi di non adoperare più rimedio alcuno, mà, rimetterfi nelle mani del Signore, e stare aspettando la morte, nè molto stette con vn nuouo accidente mortale ad auuifarla della sua vicinanza; fu questo vn gagliardissimo discenso, che la fè tutta maggiormente gonfiare di quello ch' era, à cui s' accompagnò vna sincope mortale, che le leuò del tutto la fauella, impedendola anco di poterfi confessare, per il che giudicata da' medici disperata, e destituta della vita, fu tenuta come vn corpo morto.

Ritrouandosi dunque essa in questo miserabile stato, internamente ispirata da Dio, le souenne d' hauere vn poco della veste del nostro Cardinale, con cenni però fè istanza, che le fosse data, & essendosela applicata con diuotione, e scde, subito le cessò la sincope, le scemò il gonfiamento, & il dolore, e ricuperò la fauella; tal che si potè confessare, innanimata però da questo successo, prese gran confidenza nel Seruo di Dio, e di tutto cuore cominciò à pregarlo, che la volesse anco liberare da' gli altri mali, che tanto, e per sì lungo tempo l'haueuano afflitta, e tormentata; il che facendo vna sera, tre, ò quattro giorni dopo il predetto successo, e struggendosi in lacrime, e sospiri, supplicandolo della gratia; alla fine oppressa dalla stanchezza, prese sonno; in esso paruele di vedere due Prelati

Ddd

di

di venerando aspetto, pontificalmente vestito, vno de' quali à lei riuolto parue le dicesse: stà di buon animo, che quando meno t'immagini, ottenerai la gratia, e con questo si risuegliò tutta allegra, e contenta, e raccontò quanto l'era occorso nel sonno alle monache; e staua con molta speranza di douere ottenere la gratia, in che maggiormente restò stabilita, quando che essendole stata data vna imagine del Ven. Cardinale, s'accorse essere appunto simile à quel Prelato, che nel sogno le haueua promessa la sanità. Pochi giorni doppo, vn giorno di Domenica, sentissi internamente ispirata à confessarsi, e comunicarsi, & à chiedere con maggior feruore al Seruo di Dio la gratia; fecesi però portare dalle altre monache al confessionario, e pregolle tutte à volerla vnitamente raccomandare al Ven. Cardinale, supplicandolo, che le concedesse gratia di potersene ritornare da se sola in camera. Lo fecero tutte con molta diuotione, & essa più dell'altre con tanta speranza s'inferuorò, nel chiedergliela, che hauereste detto, essere sicura di douerla ottenere; si confessò, e comunicò, e poscia con gran diuotione recitò cinque Pater nostri, cinque Aue marie, e cinque Gloria Patri, e con molta fede si fece applicare dall' Abbadessa la ~~sopradetta~~ reliquia della ~~di lui~~, ~~si insieme~~ vna tua imagine di carta, nel qual mentre, paruele di sentire internamente vna voce, quale più volte le dicesse: alzati, che hai riceuuta la gratia; mà dubitando, che quella fosse sua imaginatione, risuegliata forse dal desiderio di hauere la gratia, sentendo replicarsi la medesima voce, si fece animo, e fatta proua di alzarsi, si ritrouò agile, e leggera come vna penna (così poi essa testificò con queste medesime parole) prese vn bastoncello, che iuì si ritrouaua, e con l'aiuto di quello cominciò à camminare da se sola per tutto il monastero, à salire, e scendere le scale,

sem-

tutti gli rimedi dell'arte, mà in danno, crescendo ogni giorno più il male. In questo mentre essendo egli andato vn giorno alla nostra Chiesa di S. Paolo, oue stà sepolto il corpo del Seruo di Dio, e raccontando la sua afflittione ad vno de' nostri Padri, gli fu da quello data vn poco di reliquia del Cardinale, esortandolo à raccomandarsi alla di lui intercessione; presela con molta diuotione Domenico, & andato subito à casa, con quella, tutto pieno di fede, fece il segno della Croce sopra l'occhio della fanciulla, dicendo ad alta voce: ò Beato Paolo, concedetemi la gratia; & ecco, non si presto si dilegua ad vn cocente raggio di sole indurata cera, come al tocco di quella reliquia in vn subito sparì quella nata dall'occhio della fanciulla, non rimanendoui nè pur il segno; ricuperò interamente la vista, nè più fu in alcun modo molestata. Di che egli ne rese humilissime gratie al suo benefattore.

Ad Oratio Saluzzo Genouese, habitante in Napoli, per vna mordace flussione cadutagli in vn occhio, gli restò quello di tal maniera chiuso, che senza grandissimo dolore non poteua vedere in verun modo il lume, che però portaualo sempre coperto con vn bianco lino: fù esortato dal suo confessor à ricorrere all'intercessione del nostro Seruo di Dio, il che hauendo egli fatto con affettuoso cuore, & essendogli anco dallo stesso benedetto l'occhio con vna sua reliquia, nel medesimo tempo sentissi à migliorare, e frà due giorni restò del tutto sano; & in riconoscimento della gratia, portò vn voto d'argento al suo sepulcro.

Nell'altre volte nominato Monastero di S. Martino della Terra d'Itri ritrouauasi una Monaca, per nome Modesta Peppi, à cui vna certa infermità di tal maniera offese l'occhio sinistro, che più volte il giorno con
suo

fuo molto dolore fortemente le tremaua; à questo male poco doppo aggiunse vn continuo strepito, e rumore, quasi di tamburo, nell' orecchia similmente sinistra, e dilatossi anco il tremore al naso, & alla bocca, ingrossandosele anco la lingua in guisa tale, che non poteua parlare, per il che era forzata almeno per due parti del giorno tenere strette, e legate con vn fazzoletto le dette parti tremanti. A questo male, chiamato da' medici conuulsione canina, per più anni v' applicarono moltissimi rimedi, peggiorando sempre ella più, anzi che migliorare. Vn giorno dunque, mentre se ne staua in questo miserabile stato, sentissi internamente ispirata à raccomandarsi al nostro Seruo di Dio, di cui haueua sentito raccontare tante marauiglie; fecelo però con affettuoso cuore, e con molta fede, con vna di lui imagine si toccò tutte le parti offese, e nel medesimo tempo sentì internamente vna voce, che le disse: nota questo giorno d' hoggi, e subito si ritrouò del tutto sana, e guarita con sua molta marauiglia, e ne rese gratie al suo benefattore: Non volle subito raccontare alle monache la gratia ottenuta, volendo prima assicurarsi della continuatione della sanità, mà da' esse offeruata senza i soliti mali, & interrogata del come, manifestò loro poscia quanto l' era auuenuto per l' intercessione del suo Seruo.



Da' pericolosi parti vengono alcune liberate per mezzo delle reliquie, & inuocatione del Ven. Cardinale .

C A P I T O L O U I I I .

Ritrouauasi in Piacenza molto afflitta dalle doglie di parto, la Signora Bianca Pezzanera, nobile Piacentina; e perche, come affermaua l'alleuatrice, stauale attrauerfata la creatura nel ventre, si rendeuo molto difficile, e pericoloso il parto, tanto più accrescendosele sempre più i dolori, & hauendo perdute le forze. In questo pericolo fu consigliata di ricorrere all'intercessione del già suo Uescouo, il Cardinale di Arezzo, e di mandare à prendere da' nostri Padri la sua reliquia, per farfela applicare sopra il corpo; andato dunque il di lei Marito per hauere la suddetta reliquia, in tanto si cominciò essa à raccomandare con affettuoso cuore al Seruo di Dio, e ciò facendo s'accorse l'alleuatrice, che la creatura si era mosia di sito, & indirizzata per vscire, il che felicemente successe nell'istesso punto, che giunse nell'anticamera chi portaua la reliquia; onde, riconoscendo, tanto la Madre, quanto il Padre, questa gratia dal Ven. Cardinale, vollero che al nato fanciullo fosse posto il di lui nome, facendolo nel battesimo chiamare Paolo.

Parimente in Piacenza ritrouauasi la Signora Contessa Leonora Todesca, moglie del Signor Conte Francesco Landi, traugiata da' dolori acerbissimi di parto, senza hauer potuto, doppo sei giorni, mandare alla luce la creatura, mà nè meno apparendo segno alcuno del parto, cosa che daua molto da dubitare all'alleuatrice, e cagionaua grandissima afflittione à tutta la casa per l' cui-

euidente pericolo, in cui si ritrouaua la Contessa. Pensarono dunque di ricorrere a' gli aiuti del Cielo, e ricorduoli delle gratie, che faceua Iddio in quella Città per mezzo del suo fedelissimo seruo, e già suo Uescouo, si raccomandarono tutti alla di lui intercessione, e fecerongli voto, di poner il suo nome di Paolo alla creatura, che fosse nata, se era maschio, e di Paola, se fosse stata femmina; ciò fatto, apparirono subito i segni del parto, e con molta facilità partorì vn figlio maschio, con stupore, e marauiglia dell' alleuatrice, quale haueua veduto il gran pericolo, in cui era stata la Contessa, & adempito il voto, rimase poi tutta quella Casa sempre diuota al Seruo di Dio.

Era solita in Napoli Donna Beatrice de Forma, moglie di D. Gio: Battista del Pezzo; Marchese di Ciuita, ogni qual volta s' auuicinaua al parto, assalita da' dolori acerbissimi più del consueto, partorire con molta difficoltà, e doppo il parto patire pericolosi sintomi di febbre; pensò il Marito, che molto amaua la moglie, di raccomandarla al Ven. Cardinale, quale per le molte gratie da lui riceute, soleua chiamare il suo Protettore, & in effetto ne restò esaudito; posciache da lì auanti, ogni volta ch' essa era grauida, raccomandandola al seruo di Dio, e facendogli qualche voto per la di lei salute, partoriua poi essa felicemente, quasi senza doglie, nè le sopraueniu la febbre, come prima soleua, conoscendo tutto ciò amendue dall' amoreuole intercessione del loro diuoto Protettore.



*Da' altri pericolosissimi mali liberati con le reliquie,
& intercessione del Seruo di Dio.*

C A P I T O L O . V I I I .

NEL Monastero di S. Maria della Neue in Piacenza si ritrouaua Donna Valeria Arcella, monaca professsa, molto aggrauata da grandissimo dolore di testa, stomaco, e ventre, con vna febbre continua, dolori artetici nelle giunture de' piedi, e ginocchia, e gonfiamento nelle gambe, per il che non si poteua punto muouere, e da' medici, doppo molti rimedi infruttuosamente adoperati, era stata giudicata senza alcuna speranza di salute. Effendo stata in questa maniera tre mesi, fu persuasa vna sera dalla sua Abbadessa à raccomandarsi di viuo cuore al nostro Ven. Cardinale, & à questo effetto le diede vn poco delle sue reliquie; vbbidi prontamente l'affitta religiosa, e sentendosi maggiormente stuzzicata à ciò fare dalli acutissimi dolori, che grandemente la tormentauano, si raccomandò subito con vna fede all'intercessione del Ven. Cardinale, recitando tre Pater nostri, e tre Aue marie, segnandosi tutt' i luoghi ~~addolorati con le reliquie sudate,~~ e pregandolo, che si degnasse di concederle la sanità, massime per potere assistere alla Chiesa, & al Coro, il che molto desideraua; Ciò fatto, si addormentò, & hauendo riposato tutta la notte, risuegliatasi la mattina all' hora di mattutino, ritornò à raccomandarsi al Seruo di Dio, e con speranza sicura d'hauere ottenuta la gratia tornò à recitare gli tre Pater nostri, & Aue marie; nè s'ingannò della sua speranza; posciache non sentiuua più i dolori, che prima di ponesi à dormire l'affliggeuano, s' accorse, che se l'erano sgonfiate le gambe, e che del tutto

tutto era sana; onde vestitasi subito da se sola, cominciò à caminare per la camera gridando ad alta voce: gratia, gratia; andò subito à ritrouare l'Abbadessa con la quale, e con la maggior parte delle monache, se n'andò in Chiesa à cantare il Te Deum, in ringraziamento della sanità ottenuta, e la medesima mattina si confessò, e comunicò, e da quel tempo fu poi perfettamente sana, con marauiglia, e stupore, e de' medici, e di quanti haueuano saputo il suo male.

A Donna Claudia Corona, parimente monaca del medesimo monastero, fu molto gioueuole l'intercessione del nostro Seruo di Dio. Patiua questa di male di asma, e strettezza di petto, in guisa tale, che con molta difficoltà respiraua, dal qual male, per vna abbondantissima fiussione di catarro cadutole nel petto, restò di modo tale oppressa, che perdette quasi del tutto il fiato, refesi impotente à prendere cibo, e rimase senza sensi, quasi morta; Afflitte à questo improuiso, e pericoloso accidente le monache, non sapendo, che partito pigliare, e dubitando che ella à momenti se ne morisse, ricorsero all'aiuto del nostro Cardinale, e presa vna di lui imagine, & vn poco delle sue reliquie, con esse, ripiene di viuua fede, benedissero la quasi agonizante sorella, facendo anco non sò qual voto al Seruo di Dio, il che fatto, prese subito l'inferma vn poco di sonno, e dopo mezz' hora risvegliatasi, ritrouossi del tutto sana, chiese da mangiare, nè mai più patì di tale infermità.

Suor Lucia Diana ancora, sorella conuersa nel medesimo Monastero, da vna tormentosissima Sciatica costretta à stare in letto per lo spatio di cinque mesi, era continuamente tormentata da' dolori così atroci, che non la lasciavano quietare, nè prendere riposo; souenutele in questo le gratie, che dal Seruo di Dio haueuano riceuute le altre reli-

Ecc

giose;

giose, si raccomandò ancor essa al di lui patrocínio, e fat-
tasi dare la sua reliquia, applicosela con gran fede al luo-
go del dolore, e nel medesimo tempo, subito le cessò
del tutto il dolore, dal quale, benché poi le ritornasse
leggermente, continuando essa la medesima diuotione,
frà tre giorni ne rimase del tutto libera, senza hauerli
applicato alcun rimedio naturale.

Al Signor Uentura Bramieri, Piacentino, era sopra-
giunta vna febbre maligna, da' medici dichiarata mol-
to pericolosa, e con i rimedi, che se gli faceuano, quella
sempre maggiormente s'accresceua, e l'infermo notabil-
mente peggioraua; era molto diuota del nostro Seruo di
Dio la di lui moglie Polifena Tedalda, onde al di lui pa-
trocínio, ripiena di gran speranza, affettuosa ricorse:
ritiratafi però in vna stanza vicina à quella del marito,
chiesegli con molta fede la sanità del marito, facen-
dogli voto di digiunare, ò far digiunare per sempre
in pane, e vino, la vigilia del di lui anniuersario,
supplicandolo parimente à volerle dare qualche segno
eterno, che si fosse degnato d' esaudirla. Fatto questo,
prese vna reliquia, che di lui haueua, andossene al let-
to del Marito, diedegliela con diuotione da bacciare, e
con la medema con gran fede fecegli il segno della cro-
ce; & ~~in ciò fatto, sentissi inordinatamente~~ tanta allegrez-
za, e giubilo, che paruele già hauere riceuuta la gra-
tia, e lo disse anco alla Suocera, che iui era presente:
nè il contrasegno datole fù fallace, posciache doppo tre
hore, essendo venuto il medico, s'accorse essergli in
guisa tale mutato il polso, che asseuerantemente affer-
mò, essere egli totalmente fuori di pericolo, & in ef-
fetto frà brieue seguì la totale sua sanità, prouenuta
per testimonio dello stesso medico, da mano sopra na-
turale, quale si fù quella del nostro benignissimo
Cardinale.

Da

Da gagliardissima febbre , accompagnata da vna pericolosa diarea , ò flusso di sangue , restò aggrauata in Piacenza , Teodora Parma , e perche in quell' anno da simili infermità ne moriuano molti nella Città , fu assai dubitato della di lei salute : aggiunfesi che essendole durato questo male per molti giorni , nè giouandole alcun rimedio , da' medici applicatole , perdute le forze , & ogni giorno più peggiorando , fu da' medici sentenziata ad in brieve douer morire ; onde riceuati tutti gli Santissimi Sacramenti , stauasi aspettando il di lei passaggio , e da' nostri Padri era di continuo assistita per aiutarla à ben morire . Trà questi essendoui anco vn suo Nipote , per nome D. Pietro Parma , & hauendo seco portata vna reliquia del nostro Cardinale , & vna sua immagine , esortò la Zia à raccomandarsi di buon cuore alla di lui intercessione , la benedisse con la reliquia , le fece bacciare l' imagine , e poi l' affisse in luogo , da cui la potesse essa vedere ; si raccomandò dunque la moribonda con affettuoso cuore al Seruo di Dio , e gli fece internamente certo voto ; doppo il quale meglio subito di tal maniera , che frà brieve tempo , con marauiglia de' medici , ricuperò l' intiera sanità .

In quella mortalissima pestilenza dell' anno 1630. che deuastò quasi tutta la Lombardia , essendo stato assalito all'improuiso fuori di Piacenza , oue si ritrouaua , il Signor Canonico Lodouico Gazola , da vna gagliardissima febbre , con dolore di capo , credette essere quelli preludi del contagioso morbo ; doppo vn giorno , e mezzo però fattosi portare con gran difficoltà in Piacenza , visitato da' medici , fu subito da' essi disperato della salute , sì per i segni mortali , e sintomi , che in esso offeruarono , come anco per l'età sua auanzata , & in conseguenza impotente à resistere à male così violento : rassegnatosi dunque egli nella volontà di Dio , e fatto

il suo Testamento, si confessò, e communicò, stando aspettando la morte. Fu visitato in questo stato dal nostro P. D. Pietro Parma, soprannominato, quale, essendo molto diuoto del Ven. Cardinale, & essendo ricordeuole delle grazie da lui altre volte riceute, persuase il Canonico a volersegli di tutto cuore raccomandare, e ricordandogli, che presso di se haueua vna patente della prima tonsura, sottoscritta di mano del Cardinale, se la fece dare, e postala con diuotione sopra la testa dell'infermo, assicurollo, che facendo quanto gli haueua detto, hauerebbe ottenuta la gratia: fecelo l'infermo, e nel medesimo punto gli cessò quasi del tutto il dolore di capo, e sù la mezza notte lo lasciò la febbre, & ogn'altro male, tal che doppo vn giorno si alzò dal letto totalmente sano, & uscendo di casa, incontratosi col medico, lo fece molto marauigliare, mentre che naturalmente, e senza essersi adoperato alcun medicamento, stimaua impossibile essere egli potuto guarire da quel male, per cui all' hora nella Città in meno d'vno giorno ne moriuano innumerabili.

Nel medesimo tempo del contagio, vn nostro Fratello Laico in Piacenza, chiamato Innocenzo Merlo, restò assalito da febbre maligna, quale essendogli durata per molti giorni, ~~senza ritrouar se alcuno rimedio~~, finalmente lo ridusse all' estremo della vita, onde disperato da' medici, fu communicato per viatico. Esortollo in questo mentre il sodetto nostro Padre D. Pietro Parma à raccomandarsi al Seruo di Dio, hauendogli anco dato vn poco della di lui reliquia; tanto fece il buon fratello, e con molta diuotione si toccò con la medesima Reliquia, e nel medesimo tempo fu subito lasciato libero dalla febbre maligna, con stupore de' medici, che essendo andati à visitarlo, lo ritrouarono del tutto libero dalla febbre maligna, cotanto mortale in que-

rem.

tempi contagiosi .

Haueua ridotta all' estremo della vita Orsola de' gli Scoppi Piacentina, vn' acuta doglia di costa, accompagnata da vomito di feccie putride, segno mortale à parere de' medici, massime in vna donna vecchia, qual era ella, onde già haueua presi tutti gli Sacramenti, e se le raccomandaua l'anima, non potendo inghiottire cosa veruna, e solo sostentaua con vna fronde bagnata nello stillato, toccandosele la lingua. Fù visitata in questo stato da vna Signora sua conoscente, quale compassionandola, l' esortò à ricorrere all' intercessione del Seruo di Dio, di cui ogni giorno si sentiuano marauiglie, facendosi anco portare da' nostri Padri la di lui reliquia. Fù il tutto con gran diuotione dall' inferma eseguito, e nel toccarfele con la reliquia il collo, le cessò subito il dolore, che all' hora vi haueua vehementissimo; non restò però sgrauata da' gli altri mali, per debolezza forse della sua fede, e diuotione; mà questa dall' esperienza hauuta, auualorata, fecesi di nuouo portare la medesima reliquia, e fatto certo voto al Seruo di Dio, con più feruoroso cuore si raccomandò al di lui patrocinio, e nell' istesso tempo restò alleggerita dal male, e la notte seguente paruele di vedere in sogno vn Uescouo, che la benedicesse, doppo di che in brieue si ridusse ad vna perfettissima sanità, con marauiglia, e stupore de' medici, quali poi deposero nel processo, ciò non poter esser accaduto, nè per virtù de' medicinali applicate, nè per validità della natura; la quale era totalmente prostrata, mà solo per opera miracolosa.

In Napoli Portia Carotenuta haueua di tal maniera per vna maligna flussione gonfiato il collo, che non lo poteua muouere, nè si poteua voltare per il letto, gridando di continuo per il dolore, che tal gonfiatura le causa-

ua .

ua. Compassionandola Domenico Mastellone suo cognato, quale era molto diuoto del seruo di Dio, e già haueua prouate le sue gratie, le applicò al collo vna sua reliquia, che haueuas il che fatto, disparue subito la gonfiatura, e cessò il dolore, potè non solo voltarsi per il letto, ma etiandio alzarfi del tutto sana, con marauiglia di quanti prima veduto haueuano il suo compassionevole male.

Similmente in Napoli Giuseppe Schettino, mercante, ritrouandosi aggrauato di febbre maligna da molti giorni, con grandissimo pericolo della vita, hauendo intese le molte marauiglie, che operaua il nostro Seruo di Dio, si raccomandò ancor egli alla di lui intercessione, e posta vn poco di poluere della di lui reliquia nell'acqua, con gran fede se la beuette, e quasi che haueffe beuuto vn potentissimo elisiruite, subito cominciò à meglioare, e frà poco restò del tutto sano.

Anco Giulio Cesare Alfano, Barbiero Napoletano, trafitto da vn' acutissimo dolore di fianchi, che senza hauerui ritrouato alcun rimedio, ò miglioramento, gli era durato alquanti giorni, applicatosi al luogo del dolore vn poco di reliquia del seruo di Dio, e beuuta vn poco d'acqua con dentro della polue della stessa, subito si sentì ~~suauito il dolore e frà poco di tal maniera~~ migliorò, che rimase del tutto sano, e la mattina seguente si alzò da letto.

Similmente in Napoli ad Isabella Carotenuta, essendo venuto vn male fastidiosissimo in vna mammella, chiamata Serchia, senza hauerui per lo spatio di tre mesi ritrouato alcun miglioramento con i molti rimedi, che da' Medici le furono applicati, ricorse alla reliquia del nostro Seruo di Dio, & hauendosela fatta con molta fede applicare alla mammella offesa, subito cominciò à meglioare in guisa tale, che frà sei giorni restò del tutto

to

to sana, senza hauerui più adoperato altro medicamento, mà hauendo solo continuato à raccomandarsi al seruo di Dio.

Con vn picciolo osso parimente del Seruo di Dio, quale con religioso furto prese vn artefice Napoletano, nel tempo, che fù fatta la traslatione del suo venerando corpo, applicandolo egli con fede a' diuersi infermi, impetrò loro mirabilmente la sanità; nè à se stesso fù senza giouamento, posciache essendo vna volta caduto da vn eminente luogo, con notabile danno del suo corpo, con la pretiosa reliquia, che conseruaua, ne restò in brieve del tutto risanato.

Nella Città di Gaeta l'anno 1629. nel mese d'Aprile, Tranquilla Cappelli fù assalita da vna mortalissima febbre maligna, e dolori acerbissimi per tutto il corpo, massime nel capo, e reni; le furono da' medici con ogni diligenza applicati tutti gli rimedi possibili, mà non ostante questi, andaua essa ogni giorno più peggiorando, tal che à capo di venti giorni, accresciutasi più la malignità, raffreddato in tutto il corpo, incauati gli occhi, e perduti i sentimenti con le forze, fù da' medici disperata della vita, & hauendo presi tutti gli Santissimi Sacramenti, era assistita di continuo da' religiosi per aiutarla nell' vltimo passaggio. Frà tanto intefosi questo euidentissimo pericolo da Donna Maria Cappelli sua sorella, e monaca nel monastero di S. Martino d'Itri, riprescendole la di lei morte, confidata nel patrocinio del nostro Cardinale, da cui ella medesima haueua riceute singolarissime gratie, come fù detto di sopra, mandolle vna reliquia del seruo di Dio, accioche le fosse applicata da' suoi parenti, e fosse essa persuasa à raccomandarsi alla di lui intercessione; Tanto fù subito eseguito, e la Madre istessa dell' inferma la benedisse con la reliquia, e tutti di casa fecero voto di celebrare la festa
della

della di lui Beatificatione, quando fosse stata fatta, con luminari, & altre dimostrationi; doppo di che nel medesimo punto ritornò in se stessa l'inferma, le cessarono i dolori, e tutti gli altri sintomi mortali, cominciò à muouerfi per il letto, ciò che prima non poteua fare, e non sapendo ciò le fosse occorso, parendole d'essere ritornata da morte, à vita, le raccontarono quelli di casa la causa della sua prodigiosa risanatione, onde essa con affettuoso cuore ne ringraziò il suo amorcuole benefattore, e volendo seco tenere la medesima reliquia, si pose con gran quiete à dormire, doppo di che essendo andati gli medici verso la sera per vedere se fosse morta, la ritrouarono sana del tutto, e senza febbre, e con loro grandissima marauiglia affermarono, esser quello vn' euidentissimo miracolo, mentre che senza medicamenti, ò alcuna virtù della natura, douendo naturalmente morire, era così in vn subito, e tanto perfettamente risanata.

Essendo caduto à Costanza Vipereschi Romana, da vna scala vn picciolo fanciullo di diciotto mesi, dando con la tempia dritta sopra vna pietra viuua, rimase tramortito, e perduta la fauella, gli crebbe nel medesimo luogo vn tumore negro, & vna gonfiatura, quanto vn ouo; ~~per il che dubitando le Medice, che il figliuolo di subito non se ne morisse, lasciato ogn' altro rimedio humano, ricorse à quelli del Cielo, & hauendo essa vn poco di osso del nostro Cardinale dentro vn reliquiario d' oro, presolo, e con diuotione raccomandandogli la salute del figlio, con quello gli fece il segno della croce sopra la parte offesa; indi fattasi dare vn poco d' acqua per spruzzarla in faccia al fanciullo smarrito; nel riuoltarsi per ciò effettuare, s'auuide con sua molta marauiglia, che il figliuolo era ritornato in se, parlaua, e chiedea da mangiare; mà più restò stupita,~~

quan-

quando non vide più nella tempia l' enfiagione , nè tampoco liuidura alcuna , ò segno d' esserui stata , ciò che naturalmente già mai così subito succede , solendosi pian piano scemare questi gonfiamenti , e poi anco per qualche giorno rimanerui la liuidura ; onde riconoscendo la gratia dal Seruo di Dio , gliene rese humilissime gratie , e maggiormente per l' auuenire crebbe in lei la diuotione verso di esso .

Altri prodigiosi auuenimenti si potrebbero raccontare , successi in altri luoghi , & in altre occasioni , de' quali si conseruano fedì autentiche ; questi però soli è parso bene qui registrare , come comprouati da' testimoni esaminati ne' processi fatti per la di lui Beatificazione in Napoli , Piacenza , & Itri ; rimettendo anco di questi qui narrati l' approuatione alla Santa Sede , dal di cui oracolo ogni verità cattolica deue dependere ; basta solo , che da quanto fino qui si è raccontato , argomenti l' humana credenza , quanto al sommo Dio , si deue credere essere stata gradita la santissima vita del nostro Cardinale , mentre anco doppo morte con tanti prodigij , e marauiglie volle sij glorificato , & accresciuto il suo honore , e diuotione appresso d' ogn' vno .

Si formano in diuerse Città , e Terre i Processi in ordine alla Beatificatione del Seruo di Dio , il nostro Cardinale d' Arezzo .

CAPITOLO VIII.

Volendo il giustissimo Iddio , anco quà giù in terra , far risplendere la gloria guadagnata da' quell' anime tante , che viuendo nel mondo chiarissime d' heroiche virtù , procurarono sotto il moggio dell' humiltà di tenerle nascoste ,

Fff

coste ,

coste, fà che sopra eminente candellicere all'ammirazione di tutti inalzate, l'ossequio, e la veneratione da' popoli n'acquistino, e per ciò fare, risuegliando ne' cuori de' gli huomini verso di quelle la diuotione, e con prodigiosi miracoli ad intercessione di quelle approuandola; muoue ~~ch'~~ la sua vece in terra tiene, e dal di cui oracolo ogni fedele dipende, à dichiararle adorabili, e come Beate nel Cielo, degne d'essere riuerite, e venerate in terra. Tal fauore volendo far Iddio al nostro Cardinale d'Arezzo, già si è veduto qual diuotione, & affetto risuegliò nel cuore d'ogn' vno, quali miracoli, e gratie à sua intercessione benignamente concesse: da' queste dunque stimolati i Prelati di Santa Chiesa, fedelissimi ministri dell' Altissimo, per fare che dall' oracolo del Uaticano fosse approuata, e dichiarata la Santità del nostro Arezzo, vollero con esattissima diligenza prendere le necessarie informationi, sì della di lui santissima vita, come anco de' miracoli, à sua intercessione da Dio operati; L'anno dunque 1624. crescendo ogni giorno più verso di lui la diuotione de' popoli, e multiplicandosi sempre più i miracoli, si cominciarono à formare con autorità ordinaria, concessa à Prelati dal Sac. Concilio di Trento, i processi in ordine alla di lui Canonizatione, ~~in Napoli, in Piacenza,~~ e nella Terra d'Itri, sua Patria; e ciò fù fatto con tanto ardore, & affetto, che in Piacenza volle lo stesso Uescouo essere il Giudice senza commettere ad altri quest'vficio; In Napoli fù commesso à più Canonici riguardeuoli, e di molto sapere, come parimente fece il Vescouo di Gaeta per il processo da formarsi in Itri, luogo della sua Diocesi, & i testimoni furono sì pronti, e numerosi, essendosene esaminati circa trecento, che fra brieve tempo furono ridotti à totale perfezione; fattene però fare le copie autentiche, e suggellatele con le

dou-

douute conditioni, furono mandate à Roma, e supplicata Sua Santità per la spedizione di questa causa, quale essendo stata commessa, conforme il solito, dal Sommo Pontefice alla Sacra Congregazione de' Riti, in essa fu deputato per Commissario, o Ponente di detta causa l'Eminentissimo Signor Cardinale Pio, dal quale, essendo stati esaminati con diligenza i sopradetti tre processi, e cauatone vn brieve compendio dell'heroiche virtù, e miracoli in essi prouati, fu rappresentato in altra Congregazione alla presenza de' Cardinali, in cui fu decretato: *concedantur littere remissoriales*, cioè che si douessero spedire gli ordini necessari per formarli in ordine alla detta causa i processi con autorità Appostolica, de ordine Sanctissimi; ciò che poscia fu eseguito, essendo stati deputati Commissari Appostolici, quali con autorità suprema potessero di nuouo far esaminare i testimoni prodotti, e costringere altri al medesimo, come più hauessero stimato opportuno, e necessario.

In esecuzione dunque di questi ordini, furono cominciati primieramente in Napoli questi processi con autorità Appostolica, nella formatione de' quali, desiderando la Città di Napoli mostrare il suo affetto, che sempre haueua portato, e pur tutt' hora conseruaua, al suo Ven. Arciuescouo, volle eleggere vn Procuratore, che à nome di essa interuenisse alla medesima causa; conuocate però le Piazze, o Seggi che addimandano, da' essi fu eletto à tal' effetto Gio: Battista Sanfelice, Caualiere della Piazza di Montagna, che all' hora era reggio Consigliere, e poi fu Reggente del supremo Consiglie Collaterale, quale, essendo sempre stato diuotissimo del Seruo di Dio, accettò con molta sua soddisfazione l'officio impostogli dalla Città, per essergli offerta occasione d'

impiegare l'opera sua in causa sì da esso desiderata, & in ringraziamento di tal fauore, e d'altre molte gratie, che haueua riceuute dal Seruo di Dio, mandò subito ad offerire al di lui sepolcro vna lampada d'argento, acciò auanti di quello continuamente ardesse; se bene poi, doppo il Decreto del Santissimo Pontefice Urbano VIII. che auanti i sepolcri de' non Beatificati, ò Canonizzati non si possino tenere nè voti offeriti, nè lampade accese, fu con gli altri voti, leuata, e conseruata in luogo nascosto. Dal Reuerendo Capitolo ancora della Cathedrale furono destinati per Procuratori della medesima causa due riguardeuoli Canonici, come anco fece la nostra Religione d'vn qualificato soggetto, quale si fu il P. D. Gio: Antonio Cagiano, che poi scrisse la vita di questo Seruo di Dio; con che si diede principio, come si disse, alla formatione con autorità Appostolica de' suddetti processi; come similmente fu fatto in Itri, essendo anco stati deputati da quella Communità Procuratori autoreuoli; E se bene nella Città di Piacenza non si potè così subito ciò effettuare, à cagione di molte tribulationi, ch'hebbe quella Città, di peste, e guerra, nulladimeno frà pochi anni furono ancora iui, sì come già in Napoli, & in Itri, ridotti alla totale perfettione, e con le ~~confusioni solennità~~ ~~confusioni~~ alla Sacra Congregatione de'Riti, da cui sono stati rimessi alla Sacra Ruota per esaminarli, essendo stato deputato per Commissario, e Ponente di questa Causa, l'Eminentissimo Signor Cardinale Lauria, quale, e per la sua innata bontà, e per l'affetto, che hà sempre portato, suisceratamente alla nostra Religione, e principalmente per la sua diuotione verso il nostro Seruo di Dio, già stato per i suoi gran meriti nel numero de' gli Eminentissimi Porporati, doppo stato Religioso claustrale, à qual eminenza pur egli per la stessa scala de' suoi meriti è degnamente asceto,

con

con ogni diligenza, e sollecitudine hà procurata la speditione di tal causa, massime essendo inclinatissima la medema Sacra Congregatione, di presto vederne il fine; onde per tall' effetto essendo stata humilmente supplicata dalla nostra Religione la Santità di nostro Sig. Papa Innocentio XI. di santa, e laudabile memoria, à degnarsi di volere dispensare, che per maggior sollecitudine, in vna sola Congregatione si potesse unitamente discutere, & esaminare il ponto dell' heroico, & eminente grado delle di lui virtù, tanto Teologali, quanto Cardinali, e rimessa la supplica dal medemo alla Sacra Congregatione, questa benignamente approuò, e condescese alla supplica, formando l'infra scritto Decreto.

Sacra Rituum Congregatio, remisso sibi supplicis libello, Sanctissimo porrecto à Patre Procuratore Generali Theatinorum, censuit posse dispensari, & concedi, ut in Congregatione ordinaria Sacrorum Rituum, cum interuentu Consultorum, proponi, & discuti valeat Dubium super Virtutibus, tam Theologalibus, quam Cardinalibus, simul, & semel; quibuscunque in contrarium non obstantibus, si Sanctissimo Domino nostro placuerit. Die 22. Nouembris 1687.

Qual Decreto presentato al Santissimo Pontefice, cò tanto inclinato à promuotiere la maggior gloria di Dio, e l' honore de' suoi fedeli Serui, con pieno consenso l' approuò; onde si soggiunge nello stesso Decreto.

Et facta de predictis Santissime Relatione, Sanctitas sua benignè annuit.

Die 11. Decembris 1687.

A. Cardinalis Cybo.

Loco ✠ Sigilli.

Bernardinus Casalini, Sac. Rit. Cong. Secr.

Stap.

STante le quali cose, si viue con grandissima speranza di vedere in brieve dall' Oracolo del Vaticano approuata quella gran fama di Santità, quale con la sua santissima Vita, heroiche, & eminentissime Uirtù, nello scriuere di questa Historia diuinate, si hà acquistata appresso tutto il Mondo il nostro Ven. Cardinale Paolo d' Arezzo . Il che à Dio piaccia.

I L F I N E .



PROTESTATIO AVCTORIS.

CUm in descriptione præsentis vite Ven. Pauli de Aretio Card. aliqua quandoquidem attigerim, quæ sanctitatem ipsi, alijsque videntur adscribere, quæque vires humanas superando, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, & alia huiusmodi, tum etiam beneficia eius intercessione in mortales collata: ideo cuiuscumque legenti protestor, profiteorque, me se omnia proponere, non tamquam auctoritate Catholicæ Romanæ Ecclesiæ sustultra, sed sola humana fide innixa, quæque aliud pondus non habent, quàm quæcumque alia historia humana, cuius robur in sola suorum auctorum fide fundatur. Insuper his omnibus descriptis profiteor, me nolle eidem Ven. Paulo de Aretio arrogare aliquem cultum, aut venerationem, nec inducere famam, aut opinionem sanctitatis, non augere illius æstimationem, nullumque gradum facere illius quandoque futuræ Beatificationi, & Canonizationi, sed, omnia relinquere prout essent, si hæc meæ narrationes minimè extitissent; Sic inherendo Decreto Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis, anno 1625. edito, & confirmato anno 1634. iuxtaque declarationem factam eorundem Decretorum Sanctiss. D. N. P. Urbano VIII. anno 1621. quibus omnibus, vt par est obedientissimo Sanctæ Sedis Apostolicæ filio, parere, & obedire profiteor.

Errori offeruati in questo Libro:
Gli altri correggerai tu Benigno Lettore;

Pag. Lin.	Errori	Correttione.
5. 25.	Oliuares	Oliueres
9. 8.	dal quale	dél quale
15. 34.	ministerio nec.	ministerio è necessario
54. 29.	à quello	à quella
136. 25.	Antonnio	Antonino
154. 1.	délla Cómunità	dalla Communità
345. 9.	<i>bideo</i>	<i>video</i>
394. 20.	<i>omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut Patrem, aut Matrem, aut Vxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, &c.</i>	<i>omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut Patrem, aut Matrem, aut Vxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, &c.</i>
322. 9.	<i>non amulatur non inflatur</i>	<i>non amulatur, non agit perperam, non inflatur &c.</i>
325. 22	<i>tota lex</i>	<i>uniuersa lex</i>
335. 24.	<i>remittite, & remittimini</i>	<i>dimittite, dimittimini.</i>

005665626

Houigato